

**L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO
DI OSSERVAZIONE
DELLE CAMERE DI COMMERCIO**

**Rapporto sull'Economia
Provinciale 2015**

**14^a GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
20 MAGGIO 2016

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



**Camera di Commercio
Pavia**

L'ECONOMIA REALE DAL PUNTO
DI OSSERVAZIONE
DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Rapporto sull'Economia
Provinciale 2015

14^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
20 MAGGIO 2016

UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA



Camera di Commercio
Pavia



L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA PROVINCIALE DI PAVIA NEL 2015

A cura dell'Ufficio Studi e Statistica e Informazione Economica della Camera di Commercio di Pavia

Il presente volume ed il set completo di tabelle statistiche sull'economia locale sono disponibili *on line*
all'interno del sito istituzionale della Camera di Commercio di Pavia
www.pv.camcom.gov.it

La riproduzione e/o la diffusione parziale o totale delle tavole contenute nel presente volume
è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte "Camera di Commercio di Pavia
– Unioncamere – XIV Giornata dell'Economia"

UFFICIO STUDI STATISTICA - CCIAA PAVIA

studi@pv.camcom.it

La redazione del Rapporto sull'Economia Provinciale 2015 della provincia di Pavia è a cura di:

Patrizia Achille

Ilaria Frattola

Isabella Giovinazzo

Elisabetta Morandotti

Stefano Rubino

Roberta Stella

RESPONSABILE E COORDINATORE DEL PROGETTO EDITORIALE

Patrizia Achille

Aggiornato con i dati disponibili a maggio 2016

PRESENTAZIONE

Il rapporto sull'Economia Provinciale rappresenta un patrimonio informativo del sistema delle imprese unico per dimensione e completezza.

Il costante aggiornamento garantisce la disponibilità di un quadro di insieme che risponde alle esigenze di conoscenza delle dinamiche economiche. Per questo la Giornata dell'Economia consente di fare il punto sulla situazione del nostro territorio, supportati anche dal ricorso costante al benchmark regionale e nazionale.

L'approccio del Rapporto è ad ampio raggio e va ad indagare tutti i segmenti fondamentali del sistema economico della provincia. Partendo dalla componente sociale della popolazione si passa ad esaminare la struttura imprenditoriale in tutti i suoi aspetti. Si analizzano le dinamiche congiunturali del comparto manifatturiero, l'andamento dell'export, la situazione del settore agricolo, fino a concludere con i dati del mercato del lavoro e del turismo. La valorizzazione del territorio passa attraverso la valorizzazione dei propri prodotti e viceversa. Un legame imprescindibile.

Dal Rapporto si evince come le difficoltà del lungo periodo di crisi abbiano ridisegnato gli equilibri e mutato la realtà socio-economica. Il protrarsi della crisi ha inciso in maniera significativa sul tessuto imprenditoriale del nostro Paese e della nostra Provincia, la cui vitalità sconta ormai in misura accentuata la sfida dei mercati internazionali e le difficoltà dell'Area Euro.

La Camera di Commercio è l'interlocutore pubblico più vicino alla realtà economico-produttiva e in questo ruolo il nostro Ente si è impegnato nel 2015 in interventi mirati per far ripartire gli investimenti, per sostenere l'accesso al credito, per favorire l'internazionalizzazione e per diffondere la cultura di impresa. Nel contempo si sono sviluppati anche progetti strategici intersettoriali e di filiera di più lungo periodo, per dare un contributo di progettualità al nostro territorio.

Il 2015 è stato l'anno dell' Expo, un evento di grandissima importanza per l'intera economia lombarda e nazionale. La nostra provincia è stata ben rappresentata all'interno del Villaggio Expo, sia attraverso la presenza per tutta la durata della manifestazione negli stand del Riso (padiglione CibusèItalia) e del Vino (Taste of Italy), sia mediante giornate e spazi promozionali dove le nostre eccellenze produttive hanno avuto grande visibilità e sono state molto apprezzate.

La Camera di Commercio di Pavia mette a disposizione della collettività istituzionale ed economica locale il presente rapporto che rappresenta una sintesi efficace delle elaborazioni statistiche territoriali scaturite dal sistema Infocamere, Unioncamere, Istituto Tagliacarne e Istat, e che costituisce il fondamento da cui trarre le linee di indirizzo e le strategie utili per sostenere la timida ripresa che sembra affacciarsi anche sulla nostra provincia. Dalle analisi

emerge la necessità impellente di investimenti infrastrutturali, di innovare i prodotti e i processi produttivi, di investire sull'internazionalizzazione e sull'export. L'università di Pavia e i poli tecnologici rappresentano punti di eccellenza che ci permetteranno di affrontare le sfide che ci attendono. Così come il sistema sanitario con i suoi centri di ricerca. Il turismo deve ancora esprimere tutto il suo potenziale. C'è molto da fare. Ma siamo consapevoli che se riusciremo a superare le divisioni che spesso ci caratterizzano, raggiungeremo tutti gli ambiziosi obiettivi che si prospettano e che dobbiamo imporci.

Il Presidente della Camera di Commercio di Pavia
Ing. Franco Claudio Bosi

INDICE

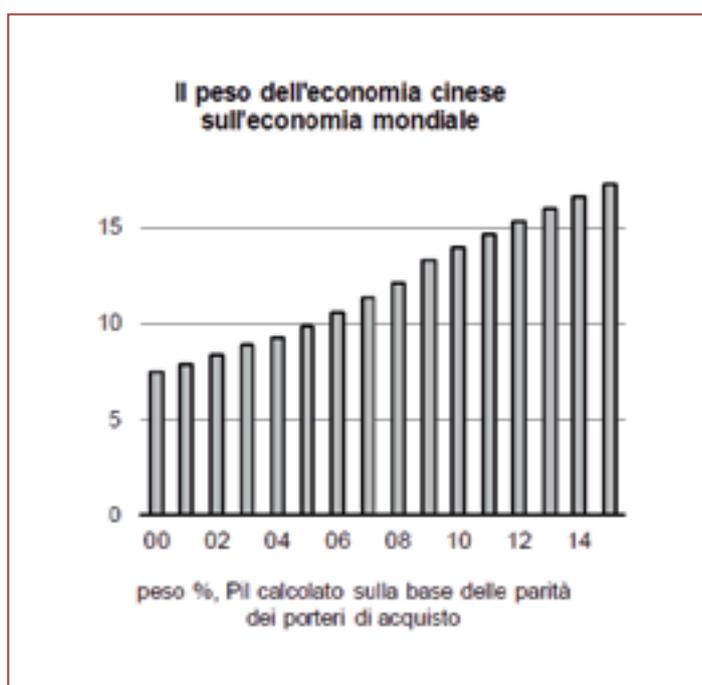
IL QUADRO DI RIFERIMENTO	7
LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE .	14
1. IL TERRITORIO	14
1.1 LA POPOLAZIONE	15
1.2 L'AMBIENTE E LA QUALITÀ DELLA VITA	22
1.3 LE INFRASTRUTTURE	29
2. I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI	37
2.1 IL PRODOTTO INTERNO LORDO	37
2.2 IL VALORE AGGIUNTO	39
2.3 IL REDDITO	44
2.4 I CONSUMI	46
3. IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA	50
3.1 LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE NEL COMPLESSO	50
3.2 IL BILANCIO SETTORIALE	54
3.3 LE FORME GIURIDICHE	56
3.4 LE IMPRESE ARTIGIANE	59
3.5 LE IMPRESE STRANIERE	62
3.6 GLI IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI	65
3.7 LE IMPRESE FEMMINILI	68
3.8 LE IMPRESE GIOVANILI	73
3.9 I CONTRATTI DI RETE	77
4. L'ANALISI CONGIUNTURALE	81
4.1 IL COMPARTO INDUSTRIA	81
4.2 IL COMPARTO ARTIGIANATO	87
4.3 PREVISIONI	89
5. IL COMMERCIO CON L'ESTERO	91
5.1 SCENARIO COMPLESSO E SFIDE DIFFICILI PER L'ECONOMIA	91
5.2 GLI SCAMBI INTERNAZIONALI DELLA PROVINCIA DI PAVIA NEL 2015	92
5.3 LE IMPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PAVIA NEL 2015	97
5.4 LE ESPORTAZIONI DELLA PROVINCIA DI PAVIA NEL 2015	99
5.5 INTERSCAMBI, TECNOLOGIA E PROPENSIONE ALL'EXPORT	104
5.6 CONCLUSIONI E RIFLESSIONI	106

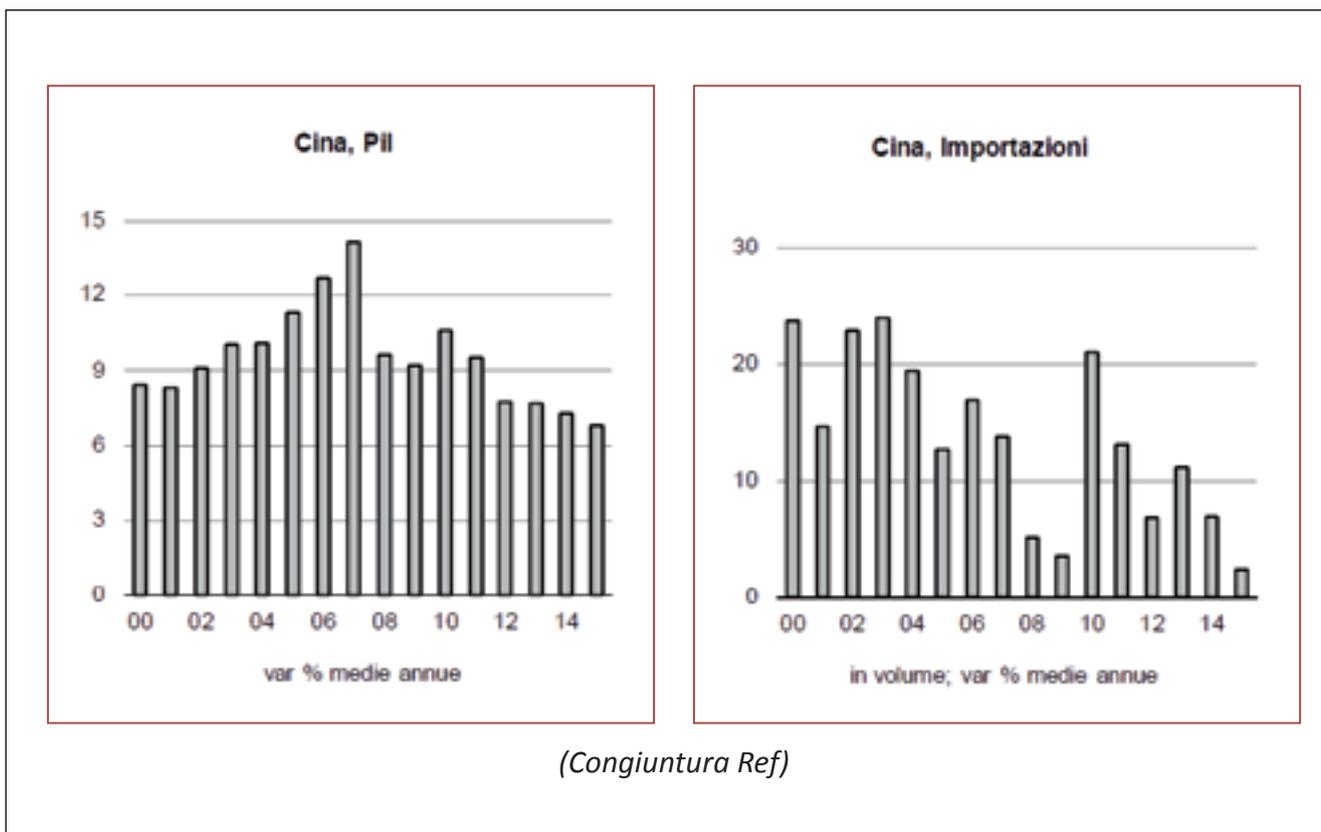
6. IL MERCATO DEL LAVORO	107
6.1 CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE	107
6.2 IL MERCATO DEL LAVORO IN PROVINCIA DI PAVIA	108
6.3 IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	119
6.4 L'INDAGINE EXCELSIOR	122
7. L'AGRICOLTURA	125
LE PRODUZIONI	
7.1 IL RISO	129
7.2 L'ANALISI DEI PREZZI	133
7.3 IL VINO	134
7.4 VENDEMMIA 2015	134
8. IL TURISMO	138
8.1 IL CONTESTO INTERNAZIONALE, NAZIONALE E REGIONALE	138
8.2 IL CONTESTO PROVINCIALE	143
8.3 L'OFFERTA TURISTICA	146
8.4 L'ANDAMENTO DEI FLUSSI TURISTICI	147
8.5 INDAGINE T.R.A.V.E.L. SULLA DIMENSIONE TURISTICA ED ECONOMICA DI EXPO 2015 UNA SINTESI BASATA SUI DATI DI CONSUNTIVO	148

IL QUADRO DI RIFERIMENTO

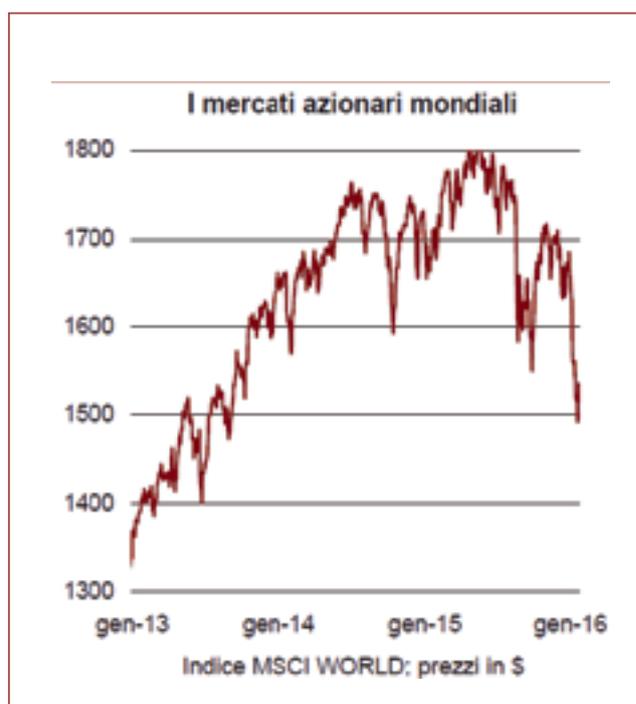
Il 2015 doveva essere l'anno della ripresa dell'economia globale, uscita in ginocchio dal crollo della Lehman Brothers del 2007 e dalle recessioni che l'hanno seguita. In realtà nel corso dell'anno molti fattori hanno frenato il tanto desiderato rilancio, ponendo sotto i riflettori del mondo criticità vecchie e nuove di questa economia. Molti i protagonisti del 2015. Tra questi la Cina, il cui rallentamento economico, nell'anno di riferimento, ha non solo danneggiato i produttori di energia e materie prime ma ha rappresentato anche un grave freno alla crescita nei Paesi in via di sviluppo e del mondo intero. Dopo la caduta della borsa cinese nello scorso mese di agosto è apparso evidente come la decelerazione delle economie emergenti, associato alla graduale normalizzazione della politica monetaria Usa, avrebbe definito un quadro non indolore per il resto del mondo. La sorprendente sensibilità della Fed (in genere poco incline a farsi influenzare da fattori esterni nella sua politica monetaria) su questo punto spiega come l'ascesa della Cina abbia cambiato il mercato e la finanza globale.

Le borse mondiali sono state colpite dallo scoppio della bolla, formatasi nei primi mesi dell'anno nella borsa cinese, non per l'importanza di questa per la capitalizzazione e il peso nei portafogli degli investitori internazionali ma per il segnale forte che il crollo del mercato azionario ha impresso sulle economie emergenti, denunciandone l'ulteriore dimostrazione di fragilità e le difficoltà della politica economica cinese nella gestione di questo delicato passaggio congiunturale. La crescita cinese che aveva già rallentato nel corso degli ultimi anni, si è attestata nel 2015 intorno al 7%, un ritmo decisamente inferiore rispetto all'oltre 10% sperimentato negli anni duemila, e i dati sulle importazioni, mettono in luce una decelerazione anche più pronunciata.





A caratterizzare inoltre l'economia internazionale nel 2015, è stata senz'altro l'elevata instabilità dei mercati finanziari. In questo senso un ruolo chiave è stato giocato dalle politiche monetarie delle banche centrali che hanno condizionato i prezzi delle attività finanziarie sia garantendo tassi bassi a lungo, sia riducendo la percezione dei rischi ad esse connesse. Varrebbe la pena di considerare a questo proposito le conseguenze che l'attenuazione del sostegno delle banche centrali porterebbe all'economia, ad esempio osservando la fase di aumenti dei tassi d'interesse che la Fed ha avviato a fine 2015, che al momento pare non abbia recato esiti sfavorevoli ma che sarà sufficiente per verificare se la ripresa internazionale in corso poggia su basi solide ed è in grado di reggere. Un altro aspetto importante del quadro economico internazionale 2015 è stato il crollo dei prezzi delle materie prime, con un andamento che ha continuato a riflettere un ampio squilibrio sul mercato petrolifero, legato sia alla decelerazione della domanda sia alla mancata reazione dell'offerta rispetto ai prezzi più bassi.



La questione del petrolio ha influenzato anche i mercati in quanto ha determinato contrazioni nella redditività delle società petrolifere, soprattutto nordamericane, che hanno investito molto nella ricerca di nuovi campi. La caduta delle quotazioni delle materie prime si è traslata rapidamente sui prezzi dei prodotti manufatti internazionali, anche per la presenza di ampi spazi di capacità produttiva inutilizzati a livello internazionale. La persistenza di tassi d'inflazione molto bassi, sia nelle economie, come quella americana, dove la ripresa è in corso da più tempo e sia nei paesi caratterizzati da ampi deprezzamenti dei rispettivi tassi di cambio, ha contribuito inoltre a mantenere le aspettative di medio termine su valori modesti.

In questo contesto, caratterizzato dal crollo del prezzo del petrolio, dalla turbolenza in Cina e dall'instabilità dei mercati finanziari, l'economia mondiale si è mantenuta lungo un sentiero di ripresa a ritmi non eccezionali, in quello che avrebbe dovuto essere il settimo anno di un ciclo iniziato nel secondo trimestre del 2009, costringendo gli enti internazionali a rivedere le stime al ribasso. In particolare il rallentamento rispetto a quanto previsto ad inizio anno è stato di un decimo di punto, come si nota dalla tabella

Scenari macroeconomici (variazioni e punti percentuali)					
VOCI	2015	Previsioni novembre 2015		Revisioni nov. 2015 su sett. 2015	
		2016	2017	2015	2016
PIL					
Mondo	2,9	3,3	3,6	-0,1	-0,3
Paesi avanzati					
<i>di cui:</i> area dell'euro	1,5	1,8	1,9	-0,1	-0,1
Giappone	0,6	1,0	0,5	0,0	-0,2
Regno Unito	2,4	2,4	2,3	0,0	0,1
Stati Uniti	2,4	2,5	2,4	0,0	-0,1
Paesi emergenti					
<i>di cui:</i> Brasile	-3,1	-1,2	1,8	-0,3	-0,5
Cina	6,8	6,5	6,2	0,1	0,0
India (1)	7,2	7,3	7,4	0,0	0,0
Russia (2)	-4,0	-0,4	1,7	-0,9	-1,2
Commercio mondiale (2) (3)	2,0	3,6	4,8	-1,9	-1,7

Fonte: OCSE, *OECD Economic Outlook*, 98, novembre 2015.

(1) I dati si riferiscono all'anno fiscale con inizio ad aprile. – (2) Per i dati sulla Russia e sul commercio mondiale le revisioni sono calcolate rispetto all'*OECD Economic Outlook* di giugno 2015. – (3) Beni e servizi.



relativa agli "scenari macroeconomici". Si evince anche come rimanga forte la differenza nei tassi di crescita fra paesi avanzati e paesi emergenti, sia nella variazione, sia nell'andamento: i primi crescono "meno" ma in modo più omogeneo, i secondi crescono maggiormente in un quadro più eterogeneo.

Le previsioni dell'OCSE, diffuse lo scorso novembre, prefigurano una graduale accelerazione dell'attività economica mondiale nell'anno in corso e nel prossimo anche se, rispetto alle precedenti, le proiezioni di crescita per il 2016 sono state già riviste al ribasso, soprattutto per Giappone, Russia e Brasile.

Il commercio mondiale – una delle più rilevanti variabili esogene da prendere in considerazione nell'analisi dell'economia globale – è tornato a salire nel terzo trimestre del 2015 rimanendo

tuttavia, soprattutto nelle economie emergenti, inferiore alle attese, e il recupero degli scambi non ha compensato la forte caduta della prima metà dell'anno. Nel complesso dei primi nove mesi la crescita si è attestata ad appena l'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2014 ed è proseguita, sebbene a un ritmo più modesto, nel quarto trimestre. In novembre le stime dell'OCSE collocavano l'aumento del commercio internazionale al 2% nel 2015 (la metà di quanto stimato in giugno) e al 3,6 nel 2016.

Nell'**area dell'Euro** la crescita è proseguita in un quadro di fragilità: il rapido affievolirsi della spinta delle esportazioni è stato gradualmente compensato dal contributo positivo proveniente dalla domanda interna, risentendo, tuttavia, dei rischi derivanti dall'incertezza dell'evoluzione dell'economia mondiale e della situazione geopolitica. Il maggiore impulso proveniente dalla spesa delle famiglie e l'apporto positivo della variazione delle scorte hanno più che compensato l'affievolirsi degli investimenti. L'interscambio con l'estero ha sottratto 0,3 punti percentuali alla crescita del prodotto, riflettendo il deciso rallentamento delle esportazioni a fronte di un nuovo rialzo delle importazioni. In complesso il PIL è cresciuto dello 0,3 per cento in Germania e in Francia e dello 0,2% in Italia.

Sulle prospettive di crescita dell'Area gravano ancora rischi al ribasso legati alla perdurante incertezza circa le condizioni della domanda in importanti mercati di sbocco, in particolare nei paesi emergenti. Inoltre l'acuirsi delle tensioni geopolitiche, soprattutto in Medio Oriente, potrebbe ripercuotersi negativamente sul clima di fiducia e contribuire a frenare la ripresa dei consumi e l'attività a livello globale.

Sulla base dei dati preliminari, in dicembre l'inflazione si è attestata allo 0,2 per cento, al di sotto delle attese; anche al netto delle componenti più volatili è rimasta invariata allo 0,9%. Nelle proiezioni degli esperti della BCE diffuse in dicembre, l'inflazione salirebbe nel 2016 all'1% per cento (da valori nulli nel 2015), come nelle attese degli analisti censiti da Consensus Economics.

Il Consiglio direttivo della BCE ha rafforzato nel 2015 lo stimolo monetario e, di fronte alle tensioni registrate sui mercati finanziari negli ultimi mesi, che hanno aumentato i timori di una nuova fase di decelerazione dell'economia europea, ha attivato misure di allentamento quantitativo che sembrano avere almeno sortito l'effetto di stabilizzare i mercati. Il dibattito sull'efficacia delle misure è però ancora aperto e i timori di una nuova fase di decelerazione del ciclo europeo non sembrano dissolti.

Per l'economia italiana il 2015 è stato l'anno del ritorno alla crescita anche se con un andamento caratterizzato da una progressiva perdita di smalto. La crescita del Pil ha decelerato sino a raggiungere una variazione pari soltanto allo 0,1% nell'ultimo trimestre dell'anno e tuttavia si è finalmente registrata un'inversione di tendenza, con una variazione media annua del PIL positiva di 8 decimi di punto percentuale, dopo anni di calo consecutivo. Incremento che comunque resta ancora sotto i livelli di inizio millennio.

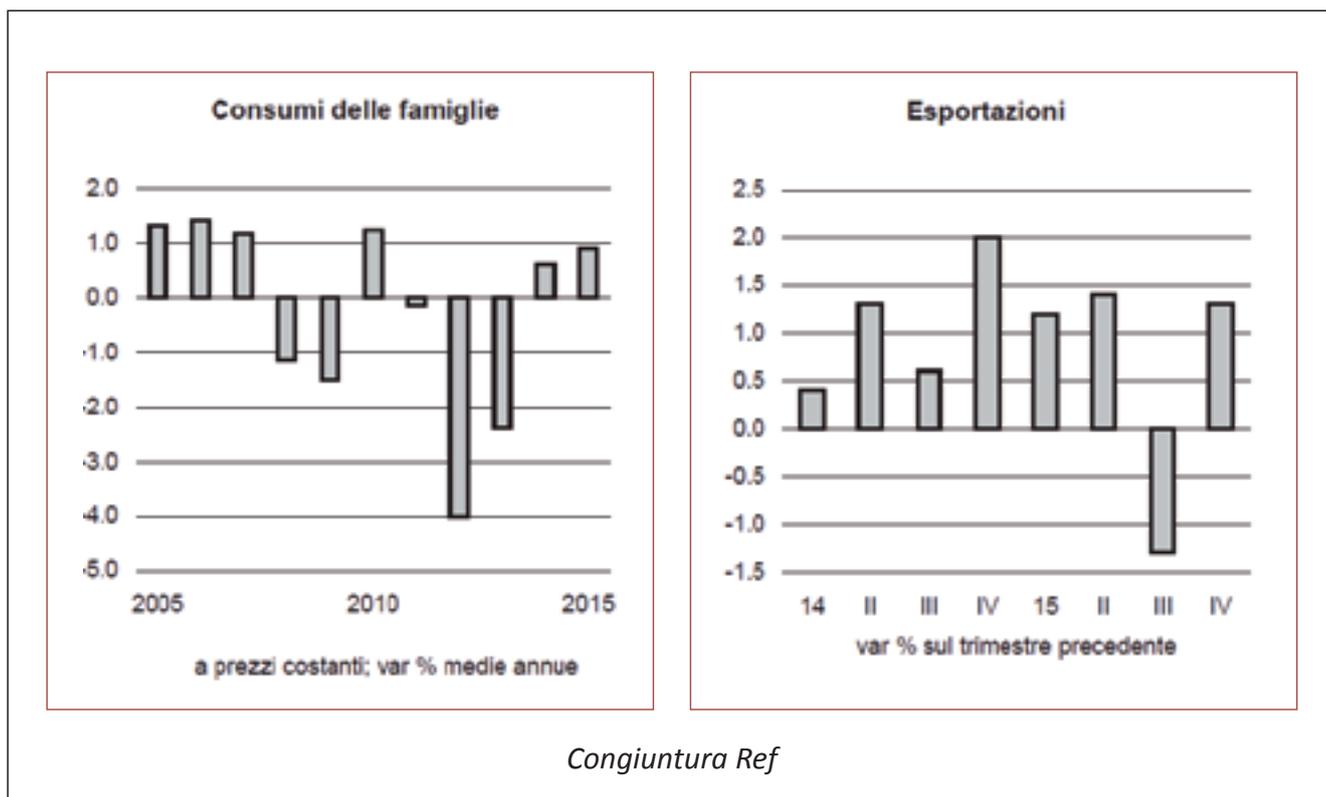
PIL e principali componenti (1)
(variazioni percentuali sul periodo precedente)

VOCI	2015				2015 (2)
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.	
PIL	0,4	0,3	0,2	0,1	0,8
Importazioni totali	2,9	1,6	-0,2	1,0	6,0
Domanda nazionale (3)	0,9	0,3	0,5	..	1,1
Consumi nazionali	-0,1	0,2	0,4	0,3	0,5
spesa delle famiglie (4)	0,1	0,4	0,5	0,3	0,9
altre spese (5)	-0,7	-0,3	0,2	0,6	-0,7
Investimenti fissi lordi	0,6	..	0,2	0,8	0,8
costruzioni	..	-0,2	0,2	0,9	-0,5
altri beni	1,3	0,2	0,1	0,7	2,2
Variaz. delle scorte (6) (7)	0,8	0,1	0,2	-0,4	0,5
Esportazioni totali	1,2	1,4	-1,3	1,3	4,3
Esportazioni nette (7)	-0,4	..	-0,3	0,1	-0,3

Fonte: Istat.

(1) Quantità a prezzi concatenati; dati stagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. – (2) Dati non corretti per il numero di giornate lavorative. – (3) Include la variazione delle scorte e degli oggetti di valore. – (4) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. – (5) Spesa delle Amministrazioni pubbliche. – (6) Include gli oggetti di valore. – (7) Contributi alla crescita del PIL sul periodo precedente; punti percentuali.

Se si indagano i numeri della ripresa¹ emergono risvolti interessanti. Per esempio è confortante osservare la prima inversione di tendenza da otto anni a questa parte degli investimenti fissi lordi, che sono cresciuti dello 0,8% durante lo scorso anno. A spingere gli investimenti sono stati i mezzi di trasporto (+19,7%), i macchinari e le attrezzature (+1,1%). Nell'ambito dei consumi finali nazionali, saliti dello 0,5%, si è messa in evidenza invece la spinta arrivata dalla spesa delle famiglie, cresciuta dello 0,9%, mentre scende la spesa delle amministrazioni pubbliche (-0,7%). I volumi di consumo sono saliti maggiormente nel settore dei trasporti (5,5%), dell'istruzione (2,7%) e per ricreazione e cultura (2,4%); la componente che segna la diminuzione più accentuata è quella della spesa per beni e servizi vari (-1,5%).



Segnali poco incoraggianti, invece, per quanto riguarda il rapporto con l'estero: le esportazioni sono aumentate in volume del 4,3%, le importazioni del 6%. Si è indebolita la spinta delle esportazioni che, dopo aver sostenuto l'attività negli ultimi quattro anni, sono ora frenate, come nel resto dell'area dell'euro, dal calo della domanda dei paesi extraeuropei. Dai dati sull'export diretto verso i mercati extra-Ue in gennaio, e dall'andamento delle inchieste congiunturali presso le imprese manifatturiere, il segnale è concorde nel mostrare che stiamo entrando in una fase di decelerazione dell'export che peserà nei prossimi mesi sul ciclo dell'industria.

Le tensioni finanziarie d'inizio anno non anticipano una fase favorevole per la nostra posizione competitiva. Sebbene la forza del dollaro determini in apparenza un miglioramento della competitività per le esportazioni di tutte le economie dell'eurozona, la persistente debolezza delle valute di molte economie emergenti sta spostando gli equilibri competitivi a sfavore delle economie avanzate. I prezzi internazionali dei manufatti stanno iniziando a presentare variazioni di segno negativo anche quando misurati in euro, e questo accresce la pressione competitiva sulle imprese europee. Alle esportazioni si sta gradualmente sostituendo la domanda interna, in particolare i consumi e la ricostituzione delle scorte.

1 Dati Istat

Nel caso italiano, in particolare, lo scenario economico del 2016 recepisce, oltre alle difficoltà del quadro economico internazionale, anche una serie di incognite legate alla chiusura del 2015, risultata più debole delle attese, anche se in parte a seguito di fattori accidentali (legati al calendario e al clima). Sulla base degli andamenti registrati nell'ultimo trimestre del 2015, meno favorevoli del previsto, le principali istituzioni internazionali e gli analisti privati hanno marginalmente corretto al ribasso le stime di crescita del nostro Paese per il 2016, ora valutate dalla maggior parte dei previsori tra l'1 e l'1,2 per cento. Sono rimaste pressoché invariate quelle per il 2017.



Previsioni di crescita del PIL

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Più recente		Precedente	
	2016	2017	2016	2017
FMI	apr. 1,0	1,1	gen. 1,3	1,2
MEF (1)	apr. 1,2	1,4	set. 1,6	1,6
Consensus Economics (2)	mar. 1,1 [1,0; 1,2]	1,3 [1,1; 1,4]	gen. 1,3 [1,2; 1,5]	1,3 [1,2; 1,6]
OCSE	feb. 1,0	1,4	nov. 1,4	1,4
Commissione europea	feb. 1,4	1,3	nov. 1,5	1,4

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2016 e *World Economic Outlook Update*, gennaio 2016; Ministero dell'Economia e delle finanze, *Documento di economia e finanza 2016* e *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2015*; Consensus Economics, *Consensus Forecasts*, 7 marzo 2016 e *Consensus Forecasts*, 14 gennaio 2016; OCSE, *Interim Economic Outlook*, febbraio 2016 e *OECD Economic Outlook*, 98, novembre 2015; Commissione europea, *European Economic Forecast. Winter 2016*, febbraio 2016 e *European Economic Forecast. Autumn 2015*, novembre 2015.

(1) Scenario programmatico. – (2) Tra parentesi quadre sono riportati, rispettivamente, il 25° e il 75° percentile della distribuzione delle previsioni degli analisti censiti da Consensus Economics.

In Italia, secondo gli indicatori prospettici la ripresa si rafforzerebbe durante l'anno in corso: i provvedimenti di stimolo agli acquisti di beni strumentali contenuti nella legge di stabilità per il 2016 dovrebbero sostenere gli investimenti anche se il peggioramento del clima di fiducia di famiglie e imprese indica che i segnali provenienti dai mercati potrebbero condizionare le aspettative e intaccare le decisioni di spesa di famiglie e imprese nei mesi centrali dell'anno.

Le valutazioni correnti e prospettiche di famiglie e imprese sull'andamento generale dell'economia restano favorevoli ma pesano le difficoltà di accesso al credito e l'entità dello stock di immobili invenduti suggerisce che una ripresa degli investimenti in costruzioni non è ancora in lista. Queste considerazioni portano a stimare che, nella media dell'anno in corso, si potrebbe registrare un incremento del Pil compreso fra l'1 e l'1,5 per cento, anche in virtù del fatto che il 2016 potrebbe ricevere dal 2015 una "eredità statistica" di segno positivo come non accadeva da alcuni anni. A favore dell'ipotesi di una ripresa che si protrae nei prossimi mesi giocano gli indicatori qualitativi, soprattutto le valutazioni sulle tendenze di ordini e produzione desunte dalle indagini del clima di fiducia delle imprese. D'altra parte, meno promettente appare la quantificazione del portafoglio ordini delle imprese industriali secondo le inchieste Istat su ordini e fatturato. Resta infine ancora da decifrare il puzzle del mercato del lavoro. Fra diversità delle informazioni provenienti dalle diverse fonti, revisioni dei dati, e andamenti anomali dell'offerta di occupazione, le informazioni più recenti hanno evidenziato un andamento fortemente accidentato delle statistiche del mercato del lavoro, che hanno risentito della scadenza della data di validità degli incentivi.

Le previsioni per l'economia globale per il 2016 e 2017 rimangono dunque fortemente condizionate dall'incognita dell'andamento dei prezzi del petrolio e delle materie prime: nel 2016, infatti, dovrebbero tornare sul mercato anche le scorte di petrolio iraniano e dell'Indonesia causando un ulteriore aumento della fornitura e dell'offerta di petrolio sul mercato mondiale e un probabile abbassamento dei prezzi con tutte le conseguenze negative sui Paesi produttori. Fattore di possibile rischio può essere inoltre il rialzo dei tassi della FED, già iniziato alla fine dello scorso anno che dovrebbe incrementarsi nel 2016, che potrebbe far sentire i suoi effetti sull'economia globale. I Paesi, soprattutto quelli più avanzati, si sono abbastanza preparati nei mesi scorsi in vista del rialzo dei tassi da parte della FED ma rimane il timore legato al modo con cui Paesi emergenti ed avanzati saranno in grado di attutire gli eventuali contraccolpi. Anche la Banca Centrale Europea ha molte sfide da affrontare in questo anno. Mario Draghi ha recentemente annunciato il prolungamento di 6 mesi del Quantitative Easing ed ha ribadito che la BCE è pronta ad agire se sarà ritenuto necessario. Nel corso del 2016, quindi, la BCE potrebbe assumere ulteriori provvedimenti di politica monetaria allargando ad esempio il bacino o la quantità di titoli di Stato da acquistare al fine di far ripartire il credito a famiglie e imprese e chiudere il capitolo.

Anche le tensioni in Medio Oriente e in Europa rappresentano una delle principali incognite del 2016. L'attentato a Parigi del 13 novembre scorso ha innalzato il livello di guardia in Europa e acuito le tensioni con la comunità islamica. La principale incognita del 2016 dal punto di vista politico è la guerra in Siria e l'avanzamento dello Stato Islamico. Molte nubi restano anche sul rapporto tra Russia e Turchia dopo l'abbattimento del caccia russo che ha aumentato l'attrito tra Mosca e Ankara. L'Europa, infine, ha di fronte a sé un anno complesso. Intanto per quanto riguarda la Grecia che, anche se è scomparsa dai giornali internazionali, sta ancora lottando per il suo salvataggio e nel 2016 le criticità della Grecia potrebbero tornare sotto i riflettori internazionali, in secondo luogo per le forze euroscettiche che premono all'interno dell'Unione. Nel 2016, infatti, il Regno Unito potrebbe davvero andare al referendum per l'uscita dall'Unione, e basterebbe una decisione in tal senso per innescare uno *tsunami* euroscettico che potrebbe colpire l'intera Europa con gravi conseguenze anche dal punto di vista economico.

TASSI E CAMBI				
Livello medio annuo				
	2014	2015	2016	2017
Cambio dollaro-euro	1.33	1.11	1.12	1.18
Cambio yen-dollaro	105.9	121.0	122.2	123.4
Cambio yen-euro	140.7	134.4	136.6	145.3
<i>Tassi ufficiali</i>				
Stati Uniti	0.3	0.3	0.6	1.3
Area euro	0.1	0.0	0.0	0.0
Giappone	0.0	0.0	0.0	0.0

PREZZI INTERNAZIONALI				
Variazioni % medie annue				
	2014	2015	2016	2017
Manufatti in \$	-0.9	-12.9	-3.4	0.6
Manufatti in €	-1.0	4.2	-4.0	-4.6
<i>Prezzi al consumo</i>				
Stati Uniti	1.6	0.1	1.3	1.8
Area euro	0.4	0.0	0.2	1.2
Giappone	2.7	0.7	0.6	2.0

MATERIE PRIME				
	2014	2015	2016	2017
<i>Prezzo del petrolio *</i>				
- In \$	99.5	53.6	37.6	47.0
- In €	74.8	48.3	33.6	39.9
<i>Variazioni % medie annue</i>				
<i>Materie prime in \$</i>				
- Petrolio *	-8.1	-46.1	-29.9	24.9
- No energy **	-4.4	-14.9	-8.7	-1.7
<i>Materie prime in €</i>				
- Petrolio	-8.5	-35.3	-30.4	18.6
- No energy	-4.5	1.8	-9.2	-6.8
* Brent, ** GSCI				

LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE

1. IL TERRITORIO

Nell'analisi del contesto economico-produttivo della provincia, appare importante evidenziare le conformazioni naturali e le caratterizzazioni delle risorse locali al fine di comprendere meglio la "dimensione territoriale", quale motore per lo sviluppo provinciale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, infatti, è a fondamento delle politiche di sviluppo sostenibile e di promozione del territorio per garantire la migliore qualità della vita alla popolazione residente e migliorare l'attrattività e la competitività della provincia.



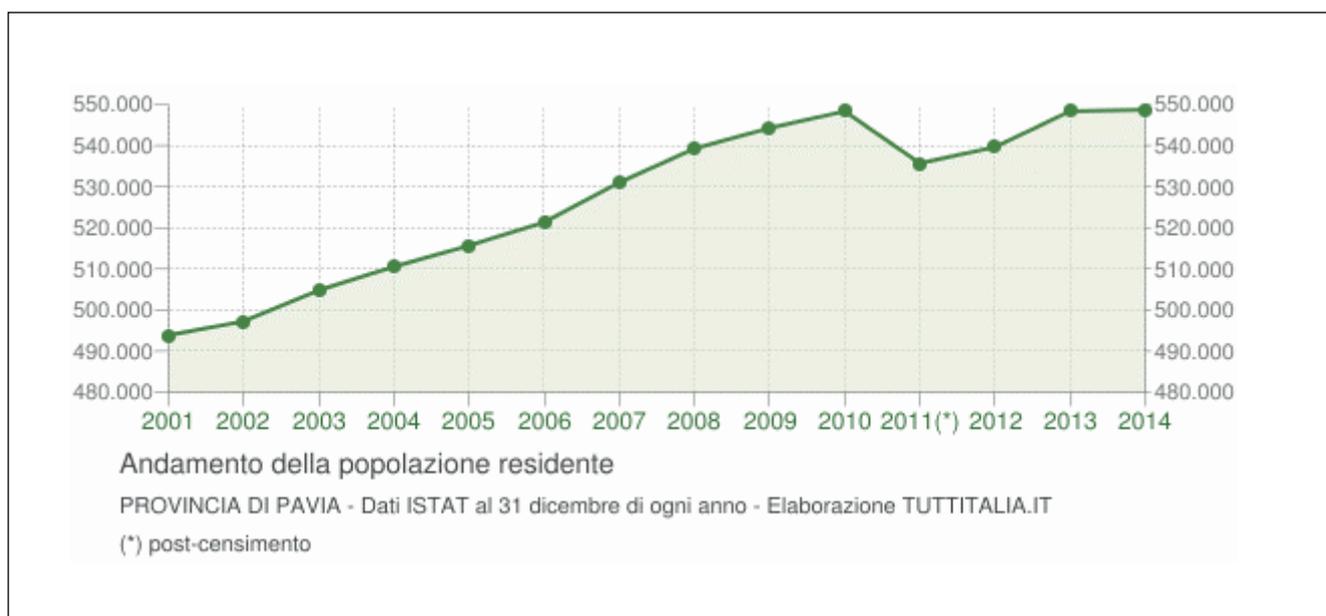
La provincia di Pavia presenta una serie di specificità che, nel tempo, hanno giocato un ruolo centrale nel plasmare lo sviluppo del territorio. In particolare, la nostra provincia, che si estende per circa 2.965 kmq (circa il 12,4% della superficie lombarda e l'1% di quella nazionale), è sempre stata caratterizzata da una suddivisione, determinata anche dai due fiumi che l'attraversano (Po e Ticino), in tre sub-aree principali: pavese, lomellina ed oltrepò, ognuna con esigenze e tratti distintivi differenti. Il Pavese, un territorio quasi completamente pianeggiante comprendente i Comuni dell'ex circondario di Pavia e situato a nord del Ticino e del Po, la Lomellina, che assorbe l'estremo lembo occidentale della pianura lombarda ed è la zona più estesa, e l'Oltrepò Pavese, un territorio a forma di cuneo fortemente connotato da rilievi appenninici e collinari (circa il 10% del territorio provinciale nel suo complesso), che partendo dal fiume Po si insinua tra le province di Piacenza e di Alessandria.

La provincia di Pavia, nella carta geografica lombarda, ha una collocazione molto interessante, trovandosi nel cuore del "nord-ovest" d'Italia, al centro di quell'area cosiddetta "triangolo industriale", importantissima dal punto di vista delle infrastrutture (si veda 1.3 del presente Rapporto).

1.1 La Popolazione

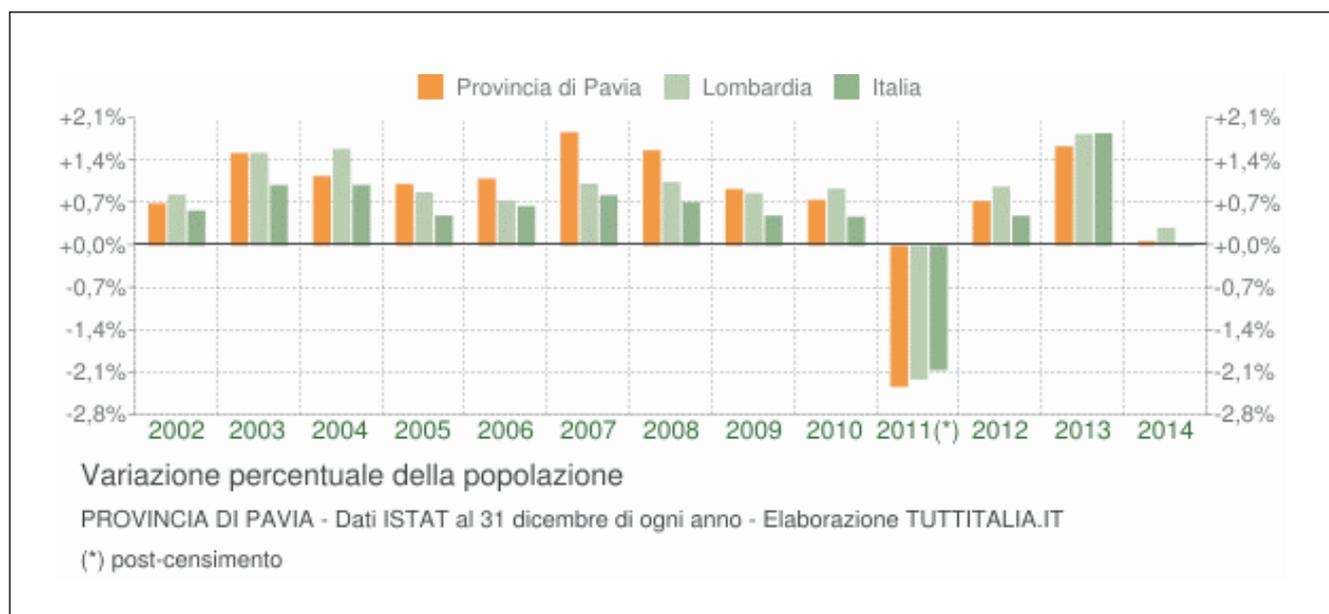
La demografia viene in questo contesto interpretata come specchio del territorio, premessa indispensabile per meglio coglierne le dinamiche economiche e sociali. Solo da una lettura integrata dei dati, sia economici riferiti al contesto imprenditoriale, sia demografici, riferiti alla popolazione residente, può emergere un confronto significativo tra i territori e una valutazione nel tempo di uno stesso territorio.

Al 1° gennaio 2015 **la popolazione residente** nella provincia di Pavia, costituita dalle persone che vi hanno dimora abituale, conta 548.722 unità, con un tasso di crescita positivo dello 0,07% rispetto al 1° gennaio 2014 e del 2,4% relativamente al censimento 2011. Incremento dovuto, in entrambi i casi, ad un saldo migratorio tanto positivo (rispettivamente +2.609 unità e + 19.534 unità) da assorbire le perdite del saldo naturale, negativo di 2.216 unità durante il 2014 e di 6.478 unità per gli ultimi tre anni di riferimento. Un trend demografico ancora positivo che continua a Pavia da molti anni, come dimostra la serie storica del seguente grafico (* il calo dell'anno 2011 -anno di censimento- non corrisponde ad un effettivo decremento ma semplicemente allo scostamento fra popolazione censita e popolazione anagrafica¹ da imputare anche in gran parte al saldo migratorio con l'estero (+2453 dal 2011).



Dal confronto regionale e nazionale, nella serie storica di dati a far tempo dal 2002, Pavia sembra sostanzialmente allineata alle variazioni territoriali più ampie in cui risulta inserita anche se con valori minori a partire dal 2010.

¹ La popolazione residente in provincia di Pavia al Censimento 2011, rilevata il giorno 9 ottobre 2011, è risultata composta da 535.822 individui, mentre alle Anagrafi comunali ne risultavano registrati 550.993. Si è, dunque, verificata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 15.171 unità (-2,75%). Per eliminare la discontinuità che si è venuta a creare fra la serie storica della popolazione del decennio intercensuario 2001-2011 con i dati registrati in Anagrafe negli anni successivi, si ricorre ad operazioni di ricostruzione intercensuaria della popolazione



Considerando le 12 province lombarde, Pavia si trova, in ordine decrescente, al settimo posto per numero di abitanti (5,5% del totale regionale) e al penultimo per **densità demografica** (185 ab/Kmq), in questo caso, solo prima di Sondrio (57 ab/kmq), con un valore che si avvicina più a quello medio nazionale (201 ab/kmq) che non a quello lombardo, doppio rispetto al valore pavese (419 ab/kmq). In particolare si registra una densità abitativa di 1.141 ab/kmq nel capoluogo di provincia per arrivare a paesi di montagna, come Brallo, con una media di 13 abitanti per chilometro quadrato.

Popolazione residente per sesso e densità della popolazione al 01.01.2015 (V.A.)

Province, Lombardia e Italia	POPOLAZIONE TOTALE	Maschi	Femmine	Densità di popolazione/kmq
Varese	890.234	432.704	457.530	743
Como	599.905	293.530	306.375	469
Sondrio	182.086	89.012	93.074	57
Milano	3.196.825	1.545.121	1.651.704	2029
Bergamo	1.108.853	548.992	559.861	494
Brescia	1.265.077	622.658	642.419	264
Pavia	548.722	266.468	282.254	185
Cremona	361.610	177.276	184.334	204
Mantova	414.919	202.886	212.033	177
Lecco	340.251	167.195	173.056	418
Lodi	229.576	113.033	116.543	29
Monza e della Brianza	864.557	422.740	441.817	2132
LOMBARDIA	10.002.615	4.881.615	5.121.000	419
ITALIA	60.795.612	29.501.590	31.294.022	201

Fonte Istat, Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia

La presenza umana sul territorio pavese si concentra infatti per oltre il 31% nel capoluogo e nelle due cittadine principali della zona oltrepò e lomellina, Voghera e Vigevano, quasi il 50% risiede in soli 10 comuni mentre la parte rimanente è spalmata sui restanti 176 (Pavia è al terzo posto nella graduatoria regionale per numero di comuni), calando in densità man mano che ci si sposta verso la parte montana dell'Oltrepò Pavese e nell'estrema periferia meridionale della Lomellina, per arrivare a poco più dello 0,1% nei 19 comuni totalmente montani e addirittura al di sotto dei 100 abitanti nei paesi di Rocca de' Giorgi e Villa Biscossi (rispettivamente 81 e 73 abitanti).

Da quanto detto si deduce facilmente che il numero di **Comuni con popolazione** non superiore ai 5.000 abitanti nella provincia di Pavia è molto elevato (pari all'87% contro il 69% circa del dato lombardo e nazionale), con una quota doppia dei comuni sotto i mille abitanti di Pavia (43,9%) rispetto a quella lombarda (21% circa) e dell'Italia (24%) e solo l'1,6% superiore a 20.000 abitanti. Una percentuale davvero esigua se confrontata sia con quella media regionale (4,7%) sia italiana (6,5%).

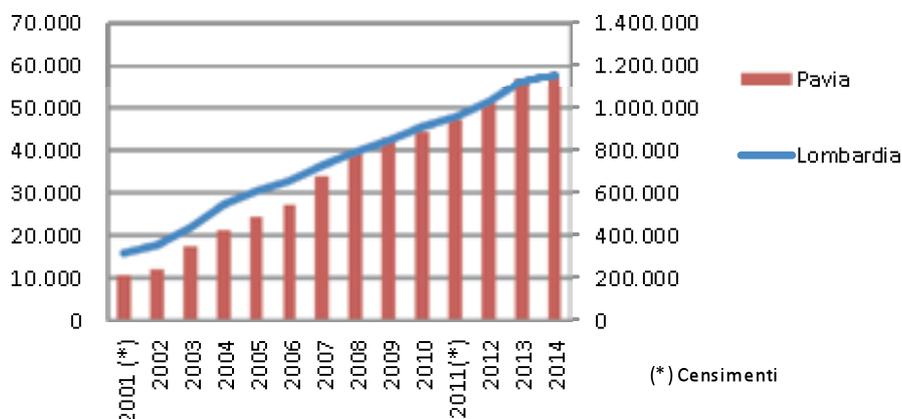
Popolazione residente per classi di ampiezza demografica al 01/01/2015 e numero di comuni secondo l'ampiezza (%)

Ampiezza Comuni	Pavia	Lombardia	Italia
Fino a 999 ab.	8,1%	1,8%	1,8%
1.000-4.999 ab.	31,5%	19,2%	14,8%
5.000-19.999 ab.	28,5%	36,2%	29,9%
20.000-49.999 ab.	7,2%	17,3%	18,8%
Oltre 50.000 ab.	24,7%	25,5%	34,6%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%
Fino a 999 ab.	43,9%	21,2%	24,7%
1.000-4.999 ab.	43,4%	48,1%	45,2%
5.000-19.999 ab.	11,1%	25,9%	23,6%
20.000-49.999 ab.	0,5%	3,7%	4,7%
Oltre 50.000 ab.	1,1%	1,0%	1,8%
TOTALE	100,0%	100,0%	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

I **cittadini stranieri** regolarmente presenti sul territorio provinciale al 1^a gennaio 2015 sono 58.524, in crescita rispetto alla rilevazione dell'anno precedente del 2,4% e del 25% in relazione al censimento 2011, e costituiscono il 5% circa della popolazione straniera lombarda, con un'incidenza sulla popolazione totale residente pavese pari all'8,7%, sostanzialmente in linea con la media nazionale (8,4%). ma leggermente inferiore a quella regionale (quasi 10%).

Popolazione straniera residente ricostruita dal 2001-2014- Lombardia e Pavia

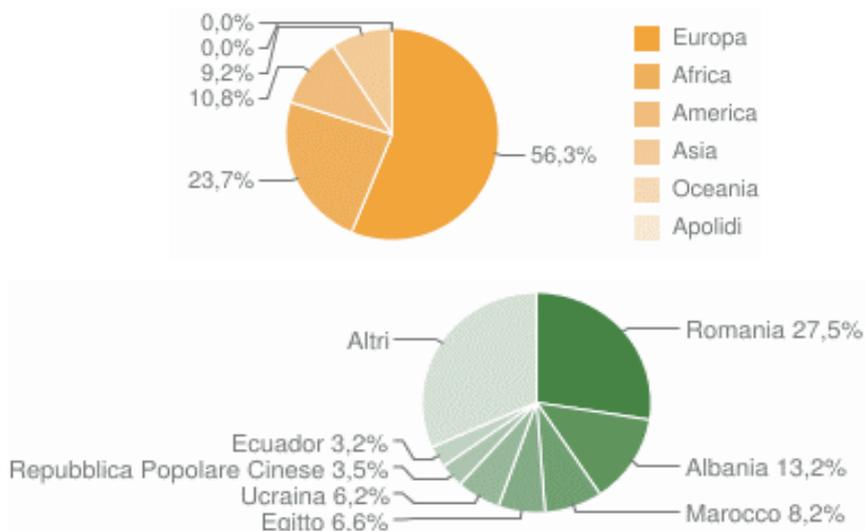


Fonte Istat elaborazione Ufficio Studi – CCIAA PV

Il grafico sopra mostra come nell'ultimo decennio, la popolazione straniera sul nostro territorio sia notevolmente accresciuta. Il dato di inizio 2015, infatti, segnala un numero di stranieri residenti più che quintuplicato rispetto a quello precedente del 2001. Nel confronto territoriale la nostra provincia ha registrato, nel periodo intercensuario, l'incremento lombardo più alto, pari al 373%, contro una media regionale di 220%.

Se si osserva la provenienza degli immigrati, tra i principali paesi rappresentati, la comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 27,5% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania (13,2%), dal Marocco (8,2%), dall'Egitto (6,6%) e dall'Ucraina (6,2%). In coda paesi come la Repubblica Dominicana, le Filippine, la Costa d'Avorio e il Brasile, il Senegal e l'India con percentuali di residenti di poco superiori al punto percentuale ed altri paesi stranieri che però non raggiungono l'1%.

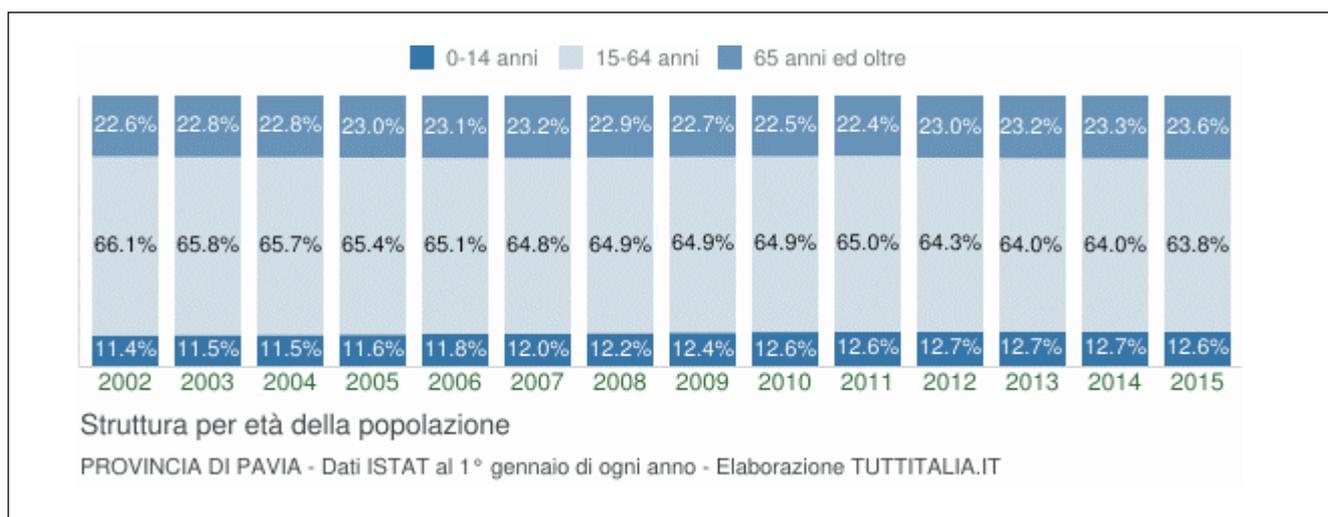
Distribuzione per area geografica di cittadinanza



Dall'analisi della composizione **della popolazione per età**, che considera tre fasce: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre, si evince come il fenomeno dell'invecchiamento è una delle caratteristiche demografiche nella nostra provincia, in particolare.

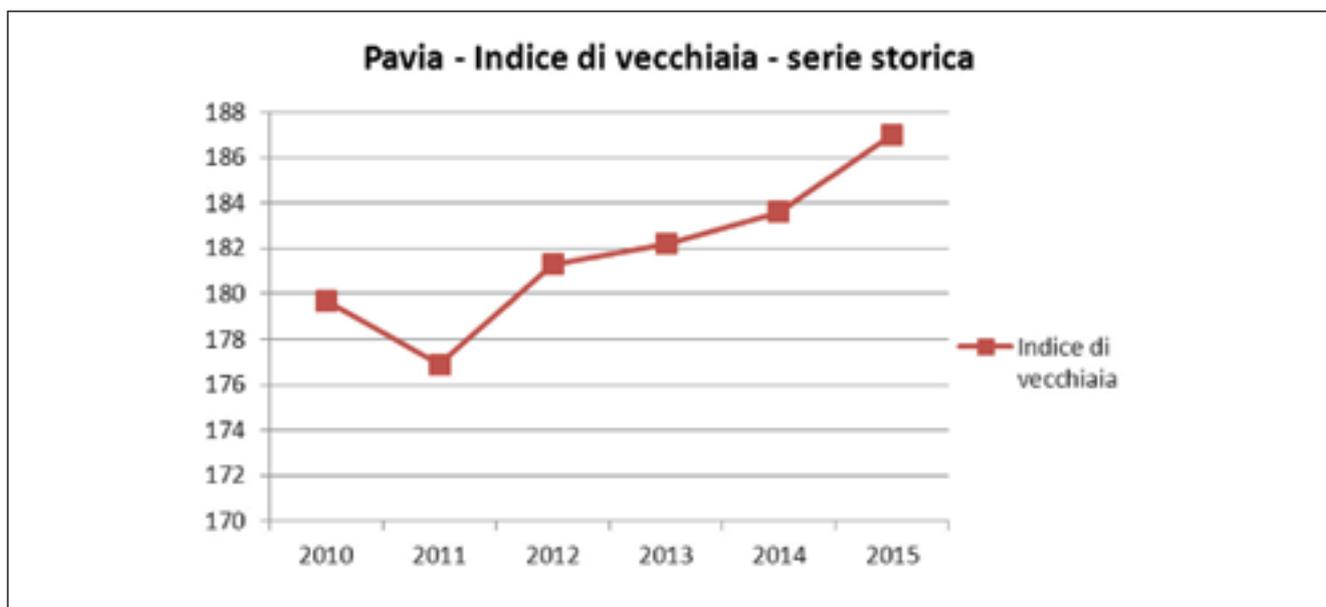
Se si analizza la **struttura per età** della popolazione nelle tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre, attraverso le diverse proporzioni fra tali fasce di età, si può arrivare a definire la struttura di una popolazione progressiva, stazionaria o regressiva, a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario. A Pavia, la struttura della popolazione si presenta *regressiva*, con una quota della popolazione oltre i 65 anni che continua nel trend di crescita passando dal 22,6% del 2002 al 23,6% del 2015 (corrispondenti a 129.583 unità). In controtendenza è invece l'andamento della classe d'età centrale che negli ultimi tredici anni ha perso oltre due punti percentuali, contraendo la propria incidenza sul totale dei residenti dal 66,1% al 63,8%.

Un dato interessante a questo proposito è quello emerso dal censimento 2011 relativamente all'aumento dei "grandi vecchi". Un dato in linea con la tendenza nazionale che mostra nella nostra provincia un aumento dell'incidenza degli ultra 80enni sul totale della popolazione residente che passa nel periodo intercensuario dal 5% al 7%, con un aumento del 41,8% ed un saldo positivo di oltre 11 mila unità².



È necessario segnalare che, nella serie storica di riferimento, seppur non in misura tale da invertire l'andamento generale, i più giovani (0-14 anni) crescono di oltre un punto percentuale, stabilizzandosi negli ultimi cinque anni al 12,6% senza incidere tuttavia **sull'indice di vecchiaia** pavese che tra il 2010 e il 2015 passa dal 179,7% al 187% che assegna il primato di struttura senile, "regressiva" alla nostra popolazione.

² Dato 1.1.2012



L'indice di vecchiaia a Pavia, infatti, ovvero il rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni e più e quella con meno di 15 anni che permette di valutare il grado d'invecchiamento degli abitanti di un territorio, conferma la nostra provincia come la più anziana della Lombardia, con un valore pari a 187% (152,6% quello regionale) e tra le più anziane d'Italia (157,7% valore nazionale) testimoniando una sproporzione nel rapporto tra la classe di età più avanzata e quella più giovane.



Nell'analisi della struttura della popolazione per età è utile osservare anche altri indicatori sintetici basati sulla (convenzionale) ripartizione della popolazione in tre categorie: le età pre-lavorative (da 0 a 14 anni), le età lavorative (da 15 a 64 anni) e le età post lavorative (65 anni e oltre). Si tratta, oltre ad altri indicatori demografici, **dell'Indice di dipendenza** dei giovani e cioè il rapporto percentuale tra popolazione con meno di 15 anni e popolazione da 15 a 64 anni, **dell'Indice di dipendenza strutturale** dato dal rapporto percentuale tra le persone nelle età pre e post lavorative quelle nelle età lavorative (cioè dal rapporto percentuale avente al numeratore la somma tra la popolazione in età 0-14 anni e quella in età da 65 anni in poi e al denominatore la popolazione in età 15-64 anni) e **dell'Indice di ricambio** della popolazione attiva ottenuta dal rapporto percentuale tra la popolazione della classe 60-64 anni e quella della classe 15-19 anni. Nella tabella che segue sono riportati, in serie storica, questi tre indici da cui si evince che a Pavia l'Indice di dipendenza strutturale passa dal 51,3% al 56,8%, ciò significa che 100 persone in età lavorativa hanno teoricamente a carico, oltre a se stesse, circa altre 57 persone (di cui 20 in età pre-lavorativa e 36 in età post-lavorativa). Un trend di crescita, nel periodo preso in esame, del carico sociale ed economico che pesa sulla popolazione in età lavorativa, che si verifica pressoché in tutte le province lombarde oltreché in Italia e in Europa. Per tale motivo nelle conclusioni dell'ultimo rapporto demografico dell'Unione Europea si sottolinea che *"il futuro dell'Europa dipende in larga misura dalla sua capacità di sfruttare il grande potenziale dei due segmenti in più rapida crescita della popolazione: gli anziani e gli immigrati"*.

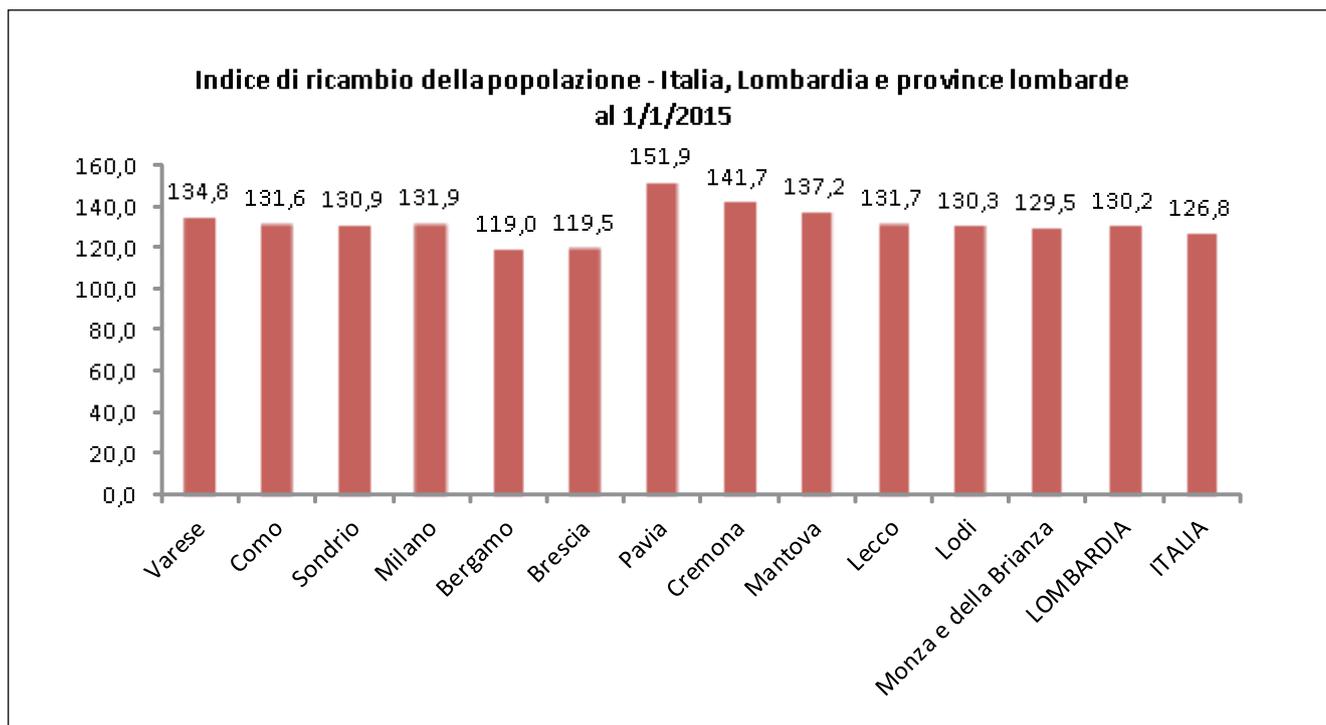
Principali indici demografici calcolati sulla popolazione residente in provincia di Pavia - Serie storica

Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	198,8	51,3	175,6	106,3	17,4	7,7	13,3
2003	198,9	52	173,2	108,6	17,3	7,9	13,3
2004	198,2	52,3	166,3	110,2	17,2	8	11,9
2005	197,5	52,9	156,6	111,8	17,2	8,5	12,8
2006	195,2	53,7	143,4	113,9	17,5	8,7	11,7
2007	192,9	54,3	142,9	117,3	17,8	8,6	12
2008	187,9	54	144,4	119,1	18	9	12,4
2009	183,6	54	148,9	121,8	18,1	9	12,1
2010	179,7	54,1	154,5	125,9	18,1	8,5	12
2011	176,9	53,9	165,2	130,3	18	8,5	12
2012	181,3	55,5	163,1	132,6	18,2	8,5	12,3
2013	182,2	56,1	159,5	136,9	18,5	0	0
2014	183,6	56,2	154,2	139,4	18,8	7,6	11,6
2015	187	56,8	151,9	143,8	19,3	-	-

Fonte: Istat Statistiche demografiche - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia Istat

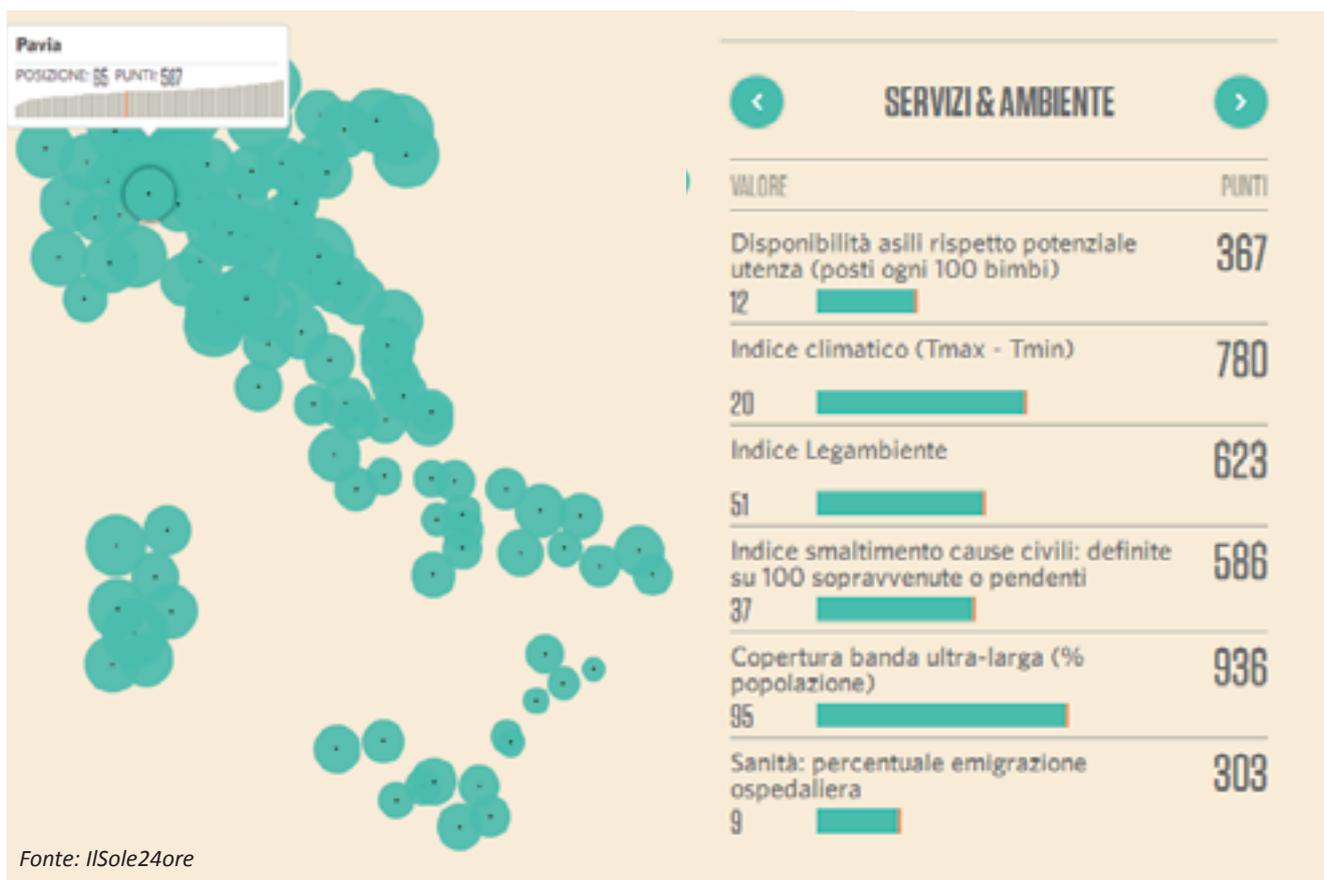
L'indice di ricambio della popolazione invece fornisce un'indicazione della sostituzione generazionale nella popolazione in età attiva: quando il valore dell'indice è pari a 100 si è in situazione di equilibrio e cioè che tutti quelli che potenzialmente sono in uscita dalla classe di età lavorativa mercato del lavoro sono sostituiti da quelli che vi stanno entrando, valori inferiori a 100 indicano che le persone

potenzialmente in uscita sono meno di quelle in entrata, mentre valori superiori a 100 rilevano che le uscite sono maggiori delle entrate. Questa breve illustrazione fa ben comprendere come per la nostra provincia, dove l'indice assume un valore di 151,9, quelli che escono dal mercato del lavoro siano circa il 52% per cento in più di quelli che vi entrano. Uno squilibrio caratteristico di tutte le province lombarde (Lombardia=130,2) e dell'Italia in generale (Italia=126,8) anche se a Pavia si raggiunge il picco massimo. Nel decennio considerato tuttavia l'indice migliora per effetto dell'immigrazione che ha aumentato la consistenza della fascia di popolazione 15-19 anni. L'anno in cui si è raggiunto il miglior livello di equilibrio è stato il 2007, con l'indice pari a 142.



1.2 L'Ambiente e la Qualità della Vita

Nella crisi economica che ci attanaglia dal 2008, nella insistenza delle politiche europee e nazionali di austerità, nella timidezza con cui l'Europa, e conseguentemente i suoi stati membri, si pongono di fronte alle grandi emergenze i emergenze ambientali (che siano la malaria piuttosto che frane ed alluvioni, il traffico caotico piuttosto che la pessima qualità delle nostre abitazioni), si va via via affermando una ricerca di nuovi stili di vita nei consumi energetici, nella mobilità ciclabile, nel *car sharing*, nei consumi alimentari, nella raccolta dei rifiuti ed altro. Sono fenomeni che si fondano sulla necessità di coniugare il bisogno di vivere meglio consumando meno e che generano istanze alle politiche locali per nuove regole e misure che sostengano il cambiamento. Le istituzioni tuttavia faticano a rinnovarsi in chiave sostenibile ed essere culle di una rigenerazione urbana capace di migliorare la qualità dei singoli e della comunità, e rispondono con tempi lunghi. Ciò vale per la nostra provincia, bocciata dalla pagella ecologica di Legambiente e dall'Indagine sulla Qualità della Vita del Sole24Ore (che da più di vent'anni monitora la vivibilità delle province italiane attraverso dati statistici), nella tappa riferita a "Servizi e Ambiente", dove **Pavia scivola al 65° posto** della graduatoria nazionale, perdendo 11 posizioni e rimanendo ultima tra le province lombarde.



Andando ad indagare gli aspetti utili e strettamente connessi all'ambiente, attraverso il Rapporto dell'Ecosistema Urbano di Legambiente (la ricerca di Legambiente sulla vivibilità ambientale dei capoluoghi di provincia italiani realizzata in collaborazione con l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore) i numeri e le piccole variazioni in atto confermano la suddetta sensazione di immobilismo: **Pavia** risulta ancora, nel 2014, una città ingessata con **performance ambientali** statiche nonostante i timidi passi avanti fatti sul fronte della raccolta differenziata e delle energie rinnovabili e, se da un lato si registrano lievi eco-performance soprattutto sul fronte della raccolta differenziata appunto, dall'altro gli indici sulla qualità dell'aria (concentrazioni di polveri sottili, biossido di azoto e ozono) rimangono elevati e si attestano sul limite massimo dei 35 giorni consentiti dalla normativa nell'arco dell'anno (nonostante le condizioni meteorologiche favorevoli alla dispersione degli inquinanti del 2014), dimostrando che l'inquinamento atmosferico continua ad essere un nodo inestricabile e irrisolvibile per il nostro capoluogo. Pavia registra inoltre una sostanziale stabilità sia nel parco auto e moto circolante, con un tasso medio di motorizzazione che rimane elevato e quasi doppio rispetto a città come Parigi o Berlino, sia nell'offerta del trasporto pubblico e nel numero di passeggeri che ne fruiscono (96 viaggi per abitante), con un ricorso a mezzi di trasporto privati (modal share) ancora molto elevato (59%) e un'incidentalità stradale che passa da 0 a 2 vittime ogni 100 mila abitanti. Il dato relativo all'estensione media della superficie stradale pedonalizzata rimane fermo a 0,32 mq per abitante mentre i metri equivalenti per cento abitanti si riducono addirittura a 9 dagli 11 del 2013 senza alcuna novità a rete di piste ciclabili e isole pedonali.

PAVIA		ABITANTI 72.205	↑ = ↓
		POSIZIONE 63	
	DATO EU XXII ed	DATO EU XXI ed	
NO ₂ - media annua (µg/mc; media centrale)	35	34	
O ₃ - giorni superamento in un anno (gg; media centrale)	31	72	
PM ₁₀ - media annua (µg/mc; media centrale)	35	35	
Consumi idrici domestici (l/ab/gg)	207	225	
Dispersione di rete (%)	16,3%	16,2%	
Capacità di depurazione (%)	97,5%	97,5%	
Produzione rifiuti urbani (kg/ab)	613	620	
Raccolta differenziata (%su RU)	35,6%	37,2%	
Trasporto pubblico: passeggeri (viaggi/ab)	96	96	
Trasporto pubblico: offerta (km-veicolo/ab)	36	36	
Modal share: spostamenti in auto e moto (%)	50%	50%	
Tasso di motorizzazione auto (auto/100ab)	56,3	58,2	
Tasso di motorizzazione moto (moto/100ab)	11,1	11,5	
Incidentalità stradale (numero vittime/100.000 ab)*	2,09	0,29	
Isole pedonali (mq/ab)	0,32	0,31	
Piste ciclabili (m_equiv/100 ab)	9,21	11,55	
Consumi elettrici domestici (kWh/utenza)	1.269	1.269	
Solare su strutture pubbliche (Kw/1.000 abitanti)	1,26	1,35	

Per quanto riguarda i **consumi elettrici** è importante ampliare l'analisi al territorio nazionale e ai consumi di energia elettrica in generale per meglio comprendere il posizionamento della provincia.

Il totale **dell'energia³ richiesta** in Italia nel 2014 ammonta a 286 miliardi di kilowattora. Nello specifico il consumo nazionale di elettricità fa registrare nel 2014, per il terzo anno consecutivo, un segno meno. I dati Terna relativi al fabbisogno di energia elettrica nel triennio 2012-2014 segnano una flessione del 5,6%, il calo più consistente da inizio secolo se si aggiunge la variazione negativa tra 2012/2011, dopo quello del 2009, quando il decremento sull'anno precedente fu pari al 5,7%.

3 Fonte: Terna

**Consumi di energia elettrica per provincia lombarda, Lombardia e Italia
e settore di attività economica (milioni di Kwh). Anni 2012-2014**

Province e regioni	2012	2013	2014	Variazione %
Varese	5.031,3	4.949,7	4.913,1	-2,4
Como	2.827,9	2.832,4	2.707,2	-4,3
Sondrio	1.004,1	984,2	972,6	-3,2
Milano	16.975,2	16.554,5	15.908,5	-6,4
Bergamo	7.894,2	7.722,3	7.839,7	-0,7
Brescia	12.314,8	12.169,2	11.986,2	-2,7
Pavia	3.584,6	3.652,7	3.783,9	5,5
Cremona	4.150,6	4.206,1	4.048,9	-2,4
Mantova	3.686,7	3.630,9	3.443,7	-6,7
Lecco	2.164,6	2.153,3	2.129,1	-1,6
Lodi	1.109,6	1.090,7	1.059,0	-4,6
Monza e della Brianza	4.250,6	4.199,2	4.143,0	-2,6
LOMBARDIA	64.994,1	64.145,2	62.934,9	-3,2
ITALIA	302.635,2	292.497,6	286.333,5	-5,6

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV- su dati Terna

La distribuzione dei consumi di energia elettrica per settore economico mostra una dinamica negativa dei consumi dell'Industria (-1,9%) sul 2013, che registra una flessione minore rispetto al biennio precedente (tra il 2012 e il 2013 il calo è stato del 4,5%) e che comunque, con un consumo di 122,5 miliardi di kWh, rappresenta nel 2014 il 42,1% del totale dei consumi (42,0% nel 2013). Si osserva un decremento del 4,1% anche nel settore Domestico, del 5,4% nel settore dell'Agricoltura e, seppur minore rispetto a quella registrata nel biennio precedente, anche il terziario perde quota rispetto al 2013(-0,8%). Nel 2014, 12 regioni su 20 registrano un deficit della produzione rispetto al fabbisogno: in termini percentuali le Marche presentano il **maggior deficit elettrico** (68,5%), seguita dalla Campania con un deficit del 54,7% e dall'Umbria con un deficit del 43,0%. I 286,3 miliardi di kWh si ripartiscono per il 55,6% al Nord, per il 18,1% al Centro e per il 26,3% al Sud. In valori assoluti, il 2014 conferma la Lombardia come la regione con la più alta domanda di energia elettrica, (21,3% del totale), seguono il Veneto (9,5% del totale) e l'Emilia Romagna (9% del totale). I **consumi elettrici** per abitante sono stati, in Italia, pari nel 2014 a 4.790 kWh (erano 4.967 kWh nel 2013), di cui 1.057 kWh negli usi domestici. Il consumo pro-capite risulta più elevato nell'Italia settentrionale (5.935 kWh/ab) rispetto all'Italia centrale (4.326 kWh/ab) e al Mezzogiorno (3.537 kWh/ab).

In **Lombardia** le flessioni più consistenti nei consumi di energia si registrano a Mantova (-6,7%) e a Milano (-6,4%) mentre, in controtendenza con la variazione media lombarda⁴ (-3,2%) e quella nazionale (-5,6%), Pavia è l'unica a registrare un incremento, con un aumento del 5,5% dei consumi.

A supportare in modo significativo il **maggior utilizzo di energia elettrica** nella nostra provincia è l'industria, con un aumento nel triennio del 15,4%, mentre le famiglie pavese hanno ridotto i consumi elettrici, nel periodo di riferimento, di oltre l'8% scendendo, nel 2014, all'utilizzo di 586 milioni di kWh dai 640 del 2012. Il comparto agricolo e il Terziario hanno invece mantenuto sostanzialmente invariato il consumo di elettricità spuntando variazioni percentuali negative ma poco significative se rapportate al

⁴ Fonte Terna: dati 2012

valore assoluto (da 61,1 mln di kwh a 59,9 l'agricoltura, da 1.036 mln di kwh a 1.006 il settore terziario). Analizzando **la produzione** si evince come, nel 2014, la richiesta **di energia elettrica** sia stata soddisfatta per l'85,9% da produzione nazionale con una riduzione del 3,4% rispetto al 2013. La restante quota del fabbisogno è stata coperta dalle importazioni nette dall'estero, per un valore pari a 43,7 miliardi di kWh, 3,7% in più rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda, invece, **le fonti** di produzione, si nota nel 2014, in Italia, un incremento, delle **fonti rinnovabili** (idrica, eolica, fotovoltaica, geotermica e bioenergie), sul consumo interno lordo di energia elettrica, del 7,7%. Le produzioni da fonte idrica e termica, che rappresentano rispettivamente il 22,1% ed il 62,1% circa della produzione netta nazionale, sono risultate, rispetto all'anno precedente, in crescita del 10,2% nell'idroelettrico e in flessione dell'8,9% nel termoelettrico.

Nel contesto territoriale lombardo, Pavia scende dal 5° all'8° posto nella graduatoria regionale per produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, con una variazione tuttavia positiva delle quantità pari al 29%, dovuta soprattutto all'incremento della fonte "Biomasse" (+12%) che producono, alla fine del 2014, 816 Gwh, pari al 66% circa del totale anche se è opportuno evidenziare anche l'incremento del fotovoltaico che con una variazione del 109% con passa da una produzione di 172 Gwh a quota 370 Gwh. Alla guida della Lombardia rimane, anche per il 2014, Sondrio con una produzione di energia elettrica derivante da fonti rinnovabili pari a 6.826,9 Gwh, un quantitativo molto lontano da quello totale pavese che si attesta nell'anno a 1.234,7 Gwh.

**Produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (valori in Gwh).
Anno 2014/2013 - Pavia, Province lombarde, Lombardia, Italia**

Province e regioni	2013	2014	Variazione %
Varese	640,0	766,6	19,8
Como	218,8	424,4	93,9
Sondrio	5.750,2	6.826,9	18,7
Milano	1.251,5	1.593,5	27,3
Bergamo	1.787,7	2.491,5	39,4
Brescia	3.685,3	5.135,4	39,3
Pavia	952,1	1.234,7	29,7
Cremona	1.012,0	1.324,6	30,9
Mantova	719,5	975,1	35,5
Lecco	180,4	302,4	67,7
Lodi	548,8	691,5	26,0
Monza e della Brianza	102,9	198,4	92,7
LOMBARDIA	16.849,3	21.965,1	30,4
ITALIA	112.008,0	142.567,8	27,3

Fonte: GSE - Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia

La **riduzione** della **produzione dei rifiuti** è un obiettivo importante presente in tutti i documenti e nelle politiche europee e nazionali non ultimo per le emergenze legate alla loro raccolta e smaltimento e tuttavia rappresenta ancora una delle pressioni ambientali che più pesa sulla provincia. Nel 2014, infatti, Pavia inverte la tendenza di decrescita degli ultimi anni e torna a spuntare una variazione positiva di oltre due punti percentuali, con un ammontare totale che si attesta su 528 kg/ab, ancora sovrabbondante, sia rispetto al dato medio regionale (464,1 kg/ab), sia a quello nazionale (487,8 kg/ab). Nel contesto

regionale la nostra provincia consegue la maglia nera per quantità di rifiuti prodotta, davanti a Brescia (521 kg/ab) mentre la provincia lombarda più virtuosa rimane Monza e Brianza, che produce 410 kg di rifiuti per abitante.

**Produzione procapite di rifiuti urbani per provincia lombarda, in Lombardia e Italia
Anni 2010-2014. Dati in Kg**

Province	2010	2011	2012	2013	2014	Variaz. % 2014/2013	Variaz. % 2014/2010
Varese	472,0	468,4	455,5	443,2	455,3	2,6	-3,6
Como	469,1	476,4	457,7	450,8	455,7	1,0	-2,9
Sondrio	461,3	469,2	449,8	438,6	445,2	1,4	-3,5
Milano	499,9	505,1	489,2	458,5	464,1	1,1	-7,2
Bergamo	449,2	447,8	432,9	425,1	428,4	0,7	-4,6
Brescia	595,7	584,8	545,8	531,2	521,4	-1,7	-12,5
Pavia	560,4	554,1	535,3	515,6	528,0	2,2	-5,8
Cremona	498,7	477,1	456,4	455,7	457,8	0,4	-8,2
Mantova	554,4	530,8	497,4	493,6	487,1	-1,2	-12,1
Lecco	468,7	469,1	450,0	448,8	454,0	1,1	-3,1
Lodi	456,0	445,1	436,3	425,6	425,1	-0,1	-6,8
Monza e della Brianza	441,1	434,0	413,0	406,3	410,3	0,9	-7,0
LOMBARDIA	499,9	497,1	476,9	460,7	464,1	0,7	-7,2
ITALIA	535,1	528,1	505,0	486,5	487,8	0,2	-8,8

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati ISPRA

Va sottolineato che spesso le maggiori produzioni di rifiuti caratterizzano città a elevata affluenza turistica e di popolazione pendolare o studentesca (non residente) oppure quelle dove è maggiore la commistione con rifiuti assimilabili dall'industria. In tal senso la presenza di un importante Ateneo nel capoluogo di provincia potrebbe essere una delle ragioni di innalzamento della quota di rifiuti procapite prodotta.

La percentuale di **raccolta differenziata (RD)** sul totale dei rifiuti urbani nel 2014 conferma a Pavia la lenta crescita già registrata nelle ultime edizioni e si attesta su un valore medio di 37,6%, con una variazione sull'anno precedente di oltre l'8% e del 29% rispetto al 2010. Sono dati che testimoniano come il raggiungimento degli obiettivi di legge, fissato per il 2012 al 65%, sia ancora lontano mentre, finalmente, nel 2014 si è ottenuta la soglia del 35%, prevista in realtà per il 2006⁵.

Nel confronto territoriale la provincia pavese, insieme a Sondrio (44,9%) rimane fanalino di coda, ultime tra le province lombarde che si posizionano, di media, sopra il 50% (56,3% il valore medio regionale). Spicca su tutti il dato di Mantova che è l'unica a superare il 65 % di rifiuti raccolti e differenziati (76,5%), seguita da Varese e Cremona con quote di oltre il 63%.

⁵ Decreto legge sui rifiuti (n. 152/2006)

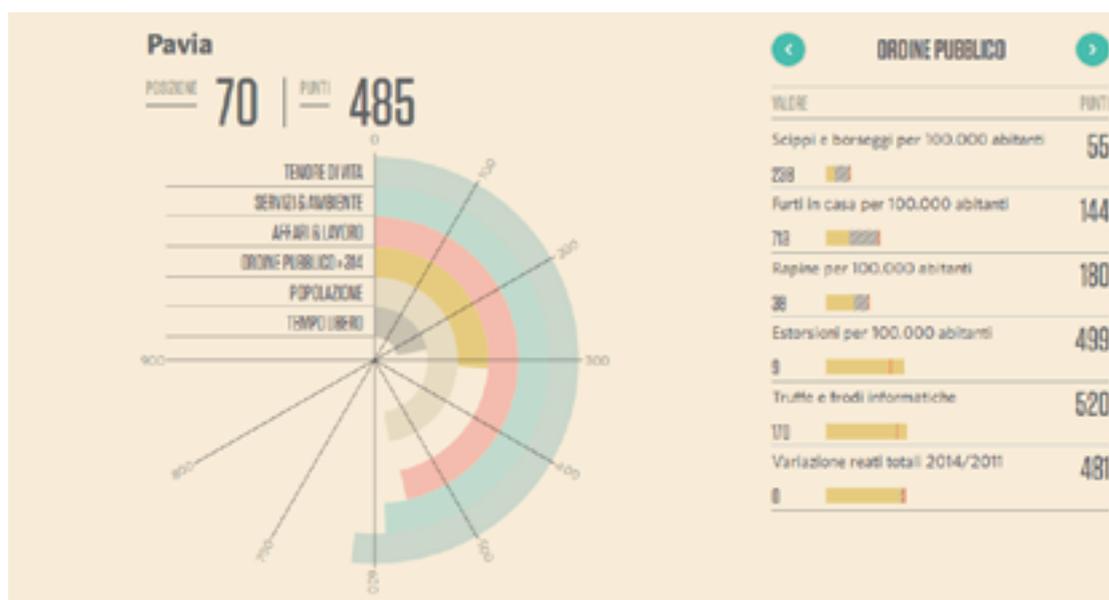
Quota percentuale di raccolta differenziata di rifiuti urbani per provincia. Anni 2010-2014

Province e regioni	2010	2011	2012	2013	2014	Variaz. 2014/2013	Variaz. 2014/2010
Varese	59,1	60,3	62,4	62,5	63,9	2,4%	8,1%
Como	47,5	49,1	50,9	50,0	54,1	8,2%	13,8%
Sondrio	44,2	45,8	45,2	43,1	44,9	4,2%	1,6%
Milano	45,6	46,4	47,9	50,4	54,2	7,6%	18,8%
Bergamo	54,5	55,7	57,7	58,5	60,2	3,0%	10,5%
Brescia	42,7	44,5	46,1	49,2	53,6	8,9%	25,5%
Pavia	29,0	31,0	33,6	34,7	37,6	8,3%	29,7%
Cremona	59,3	60,7	61,1	60,8	63,2	3,9%	6,5%
Mantova	52,4	58,3	65,4	69,7	76,5	9,7%	46,1%
Lecco	56,3	57,2	57,8	57,9	58,5	1,1%	3,9%
Lodi	55,8	55,4	57,1	58,5	57,9	-1,1%	3,6%
Monza e della Brianza	56,9	58,8	59,8	59,1	60,1	1,7%	5,7%
LOMBARDIA	48,5	49,9	51,8	53,3	56,3	0,1	0,2
ITALIA	35,3	37,7	40,0	42,3	45,2	0,1	0,3

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati ISPRA

Maglia nera per Pavia, in Lombardia, anche per il numero di **vetture inquinanti in circolazione**. La nostra provincia, insieme a Mantova, Milano e Sondrio, mantiene, ancora nel 2014, la percentuale più alta di auto Euro 0: una su 8, secondo la rilevazione ACI per l'anno 2014 (media lombarda=7,3%). Un record che rimane negativo anche se si considera la percentuale di auto Euro 0 ed euro 1 in circolazione: in questo caso è "solo" quarta in regione, con il 10,6% del parco auto ormai obsoleto, preceduta da Sondrio e Mantova con l'11,4%. Le province con il minor numero di macchine inquinanti sono invece Como, Milano, Lecco e Monza-Brianza, dove 6 auto su 10 sono Euro 4 o 5. Un dato, quello pavese, che conferma una situazione di inadeguatezza del parco auto della provincia, anche se va rilevato che il confronto avviene all'interno di una regione nettamente sopra la media nazionale in quanto a modernità del parco auto, basti pensare che oltre il 59% delle vetture circolanti in Lombardia appartengono alle classi meno inquinanti euro 4 e euro 5 (51% dato medio nazionale). E forse la cattiva qualità dell'aria pavese è legata proprio anche al fattore di un parco auto di vecchia omologazione ad alto impatto ambientale, oltrechè come già visto all'alto tasso di motorizzazione (6 vetture circa ogni 10 abitanti). In tema di ambiente, infine, non si può non menzionare il clima. Dal punto di vista metodologico, questo indicatore, si ottiene dalla differenza tra la temperatura media del mese più caldo e quella del mese più freddo. Nel caso di Pavia, dove il clima prevalente è di tipo continentale con inverni rigidi ed estati calde e afose, l'indice risulta molto alto e classifica il capoluogo, per il 2015, in coda alla classifica nazionale (94° posto).

Nella graduatoria **sulla vivibilità delle province** 2015, infine, stilata ogni anno dal Sole 24 Ore, fatta eccezione per Asti ed Alessandria, Pavia è la peggiore città di tutto il Nord in termini di qualità della vita, con un punteggio che crolla dal 59° al 70° posto e la fa sorpassare sia da Novara sia da Lodi. A dichiararlo sono le 36 classifiche per sei aree di indagine da cui la provincia di Pavia esce davvero male riguardo agli svaghi (92° posto su 110) ma anche in relazione ai furti in appartamento dove è la quarta peggiore di tutt'Italia. Poco meglio le graduatorie di scippi e borseggi e per le rapine dove si Pavia si colloca rispettivamente 85esima e 72esima, più soddisfacente invece per truffe e frodi dove è al 20° posto.



1.3 Le Infrastrutture

Un sistema di infrastrutture efficiente, adeguato alle necessità di movimentazione e integrato tra le diverse modalità è da considerarsi come uno dei principali requisiti per lo sviluppo economico e sociale del territorio in quanto costituisce un fattore essenziale per l'aumento della produttività delle realtà economiche e un incentivo alla localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali. Per la valutazione della competitività del territorio e per le sue concrete possibilità di sviluppo resta fondamentale, infatti, la dotazione di infrastrutture soprattutto di quelle economiche che sono essenziali per agevolare la nascita e lo svolgimento di attività di impresa.

Sotto questa prospettiva il territorio della provincia di Pavia presenta una serie di specificità che, nel tempo, hanno giocato un ruolo centrale nel plasmare la rete e lo sviluppo dei trasporti del territorio. L'area provinciale è attraversata dai fiumi Po e Ticino, corsi d'acqua che hanno influenzato in modo significativo lo sviluppo delle infrastrutture e la circolazione di persone e merci, ed è collocata in un'interessante posizione geografica, nel "cuore" del Nord Ovest d'Italia: punto di incontro di quattro regioni tra le più produttive del nostro Paese: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e, separata da pochi chilometri, la Liguria.

Una situazione privilegiata che però non si accompagna ad un altrettanto adeguato livello delle infrastrutture viarie e ferroviarie.

Una prima lettura dei dati resi disponibili dall'ACI a seguito di uno studio in merito **alla dotazione di infrastrutture stradali** su tutto il territorio italiano, aggiornata al 2011, a livello regionale e con dettaglio provinciale, evidenzia che Pavia è la provincia lombarda con maggior estensione della rete stradale con una presenza di autostrade ed assimilate di circa 2.158 chilometri di "estesa" (18,2% del totale lombardo). In particolare, il territorio pavese è caratterizzato dalla presenza prevalente di strade provinciali, pari all'80% dell'estensione totale della rete stradale pavese e al 20% della rete provinciale lombarda.

Il dato apparentemente positivo a livello di dotazione stradale risente della qualità dei chilometri di strade per lo più secondarie e di difficile manutenzione (anche in virtù della loro capillarità). Le autostrade nel pavese si limitano invece al 4% sulla rete stradale provinciale e il 15% sulla rete autostradale lombarda e sono pressochè assenti le strade di interesse nazionale (0,7% del totale regionale).

Dotazione di infrastrutture stradali sul territorio della Lombardia

Provincia	Autostrade (Km)	Strade di interesse nazionale (Km)	Strade Regionali (Km)	Strade Provinciali (Km)	Strade da classificare (Km)	Estesa totale (Km)
Bergamo	32	46	-	1.036	280	1.394
Brescia	130	155	-	1.352	215	1.852
Como	23	97	-	548	-	668
Cremona	18	-	-	631	246	895
Lecco	-	72	-	469	-	541
Lodi	39	52	-	449	-	541
Mantova	38	20	-	827	295	1.180
Milano	165	100	-	688	116	1.069
Monza e Brianza	24	22	-	-	-	46
Pavia	95	7	-	1.730	326	2.158
Sondrio	-	238	-	367	-	606
Varese	46	174	-	605	68	894
Totale Lombardia	609	986	-	8.702	1.545	11.842

Fonte: ACI

Questo particolare sviluppo infrastrutturale pavese è condizionato dalla peculiarità di questo territorio che vede concentrato, come il paragrafo sulla popolazione ha ben evidenziato, nei centri principali, il 50% circa della popolazione mentre la restante quota rimane sparsa sui 176 comuni restanti diffusi in pianura, collina e zone pedemontane. Ciò crea una fitta rete di strade secondarie, spesso difficili da mantenere. La tabella seguente mostra lo stato **delle infrastrutture economiche** in Provincia di Pavia e propone un confronto rispetto al contesto lombardo e nazionale sulla base dell'indice sintetico elaborato dall'Istituto Tagliacarne, dove ogni Provincia è rapportata con il valore medio nazionale pari a "100". Tali dati restituiscono purtroppo il *gap* di Pavia in materia di infrastrutture rispetto alla media nazionale (=100) e ancor più a quella lombarda: l'indice totale pari a 87,5 dista di oltre 25 punti da quello lombardo (112,8) e più di 10 punti da quello dell'area Nord Ovest (108,8), per effetto soprattutto della scarsa dotazione di infrastrutture economiche che registrano un valore fermo a quota 72,2.

Infrastrutture nelle province lombarde: un confronto con il contesto lombardo e nazionale. Infrastrutture economiche

Province	Rete ferroviaria	Totale Infrastrutture economiche
Varese	1.003	2.589
Como	578	778
Sondrio	670	346
Milano	1.321	1.430
Bergamo	445	1.019
Brescia	727	850
Pavia	923	722
Cremona	1.019	700
Mantova	717	668
Lecco	924	779
Lodi	1.025	898
Lombardia	931	1.120
Italia	1.000	1.000

Fonte: Istituto Tagliacarne, 2012

Nello specifico, si noti come, ad abbassare la media, sia la inadatta presenza di **infrastrutture ferroviarie**, fatto 100 l'indice dell'Italia il numero indice di Pavia rimane 92,3. Non solo. Se complessivamente la dotazione della Provincia di Pavia poco si discosta dal dato medio lombardo è doveroso osservare che il traffico su rotaia si concentra su alcune tratte che presentano capacità e qualità insufficienti rispetto ai reali fabbisogni di persone ed imprese, mentre si registrano alcuni collegamenti pressoché deserti, inoltre, la dotazione di rete ferroviaria pavese è per il 47% non ancora elettrificata, il dato più alto fra le province lombarde.

LE PRINCIPALI LINEE FERROVIARIE IN PROVINCIA DI PAVIA

CARATTERISTICHE TECNICHE	1 PAVIA – VERCELLI	2 PAVIA – CASALPUSTERLENGO	3 MILANO – MORTARA - ACI	4 NOVARA – ALESSANDRIA	5 CAVA CARONARA - TORRE BERETTI	6 MILANO - TORTONA	7 VOGHERA - PIACENZA	8 BRESCIANA (BOTTAIONE BROVA)
Lunghezza (km)	48	32	32	28	41	42	34	12
Trazione	Diesel	Diesel	Diesel	Elettrica	Diesel	Elettrica	Elettrica	Elettrica
Alimentazione	Gasolio	Gasolio	Gasolio	CC (3 kV)	Gasolio	CC (3 kV)	CC (3 kV)	CC (3 kV)
Binari	1	1	1	2	1	2	2	1
Scartamento (mm)	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435	1.435
Peso assiale (ton/asse)	20	20	20	-	22,5	22,5	22,5	20
Codice linea	C3	C3	C3	-	D4	D4	D4	C3
Tipo di traffico	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Solo passeggeri	Misto	Misto	Solo passeggeri

Come anticipato in apertura del paragrafo, nella provincia di Pavia i fiumi Po e Ticino creano una tripartizione – Pavese, Lomellina, Oltrepò – che sottolinea l'importanza di possedere un sistema infrastrutturale solido e ben organizzato, tale da collegare le tre aree in modo funzionale, fra loro e con il resto del Nord-Ovest.

In realtà l'economia locale fatica a reggere le difficoltà di **collegamento fra le due sponde dei fiumi** che attraversano il territorio, considerando che la migliore alternativa possibile risulta il ponte dell'autostrada, non vicinissimo e a pagamento, e l'inadeguatezza della rete stradale e la scarsa manutenzione rende necessaria una bassa velocità di percorrenza creando ulteriori colli di bottiglia e rallentamenti oltreché problemi di sicurezza della rete viaria provinciale. L'**"Indagine sul ruolo delle infrastrutture di mobilità e trasporto per lo sviluppo socioeconomico in provincia di Pavia"** realizzata dall'Università di Pavia su incarico della Camera di Commercio di Pavia, osserva in proposito *"...In particolare, la criticità ponti rappresenta una problematica che è andata peggiorando negli anni e che ormai è divenuta un'urgenza che riguarda l'intera Provincia. Il territorio ha dovuto confrontarsi nel 2014 con la chiusura contemporanea al traffico pesante di 3 ponti sul fiume Po: dopo Becca e Gerola, stessa circostanza si è verificata anche per il ponte di Bressana. Ciò ha creato molti disagi, un ingente danno economico e preoccupazione per il futuro"*⁶. Il **ponte della Becca**, in particolare, lungo la ex SS617 "Bronese", permette di attraversare contemporaneamente i fiumi Po e Ticino a sud di Pavia, collegando il Pavese con l'Oltrepò. Nel novembre 2010 il ponte della Becca venne chiuso al traffico con decisione presa d'urgenza dalla Provincia di Pavia, ente proprietario e gestore della strada e del ponte, a seguito di problemi riscontrati su un giunto di dilatazione. Successivamente vi fu il crollo di una pila in alveo. Da allora l'infrastruttura è stata oggetto di numerosi interventi di manutenzione straordinaria che hanno ripristinato funzionalmente il ponte che oggi è utilizzato dal traffico leggero e del trasporto pubblico ma limitato ai mezzi pesanti. La Provincia di Pavia nel 2012 ha avanzato la proposta di realizzazione di un nuovo ponte della Becca, elaborando uno studio di prefattibilità dell'opera e **Regione Lombardia** ha proposto il Ponte della Becca tra gli interventi proposti al Governo nel proprio **Dossier delle Infrastrutture**, presentato in occasione dell'inaugurazione della TEEM il 16 maggio 2015. Il Dossier Infrastrutture prevede proposte concrete lungo quattro assi: di carattere viabilistico, ferroviario, la navigabilità del Po quale importante fattore di sviluppo e le piste ciclabili. Alcune di queste proposte interessano la nostra provincia come si evince dalla tabella seguente.

6 Indagine sul ruolo delle infrastrutture di mobilità e trasporto per lo sviluppo socioeconomico in provincia di Pavia – Università di Pavia

Dossier Infrastrutture - Regione Lombardia - 2015

Interventi programmati a livello regionale e di interesse per il territorio provinciale di Pavia

INFRASTRUTTURA	TIPOLOGIA	OBIETTIVO	Richieste al Governo
Autostrada Regionale Broni-Mortara e raccordo Autostradale Mortara/Stroppiana/A26	Rete autostradale	costituire un collegamento alternativo da sud verso il traforo del Monte Bianco, decongestionando il nodo di Milano; connettere al sistema autostradale il nuovo Interporto di Mortara, situato lungo il corridoio europeo Reno Alpi;	Favorire una positiva conclusione della procedura di Valutazione di impatto ambientale Nazionale della Broni-Mortara in corso presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio
Comparto Sud-Ovest: Magenta - Abbiategrasso-Vigevano	Rete Complementare Viaria	L'opera è finalizzata a migliorare l'accessibilità viaria veloce allo scalo di Malpensa dal quadrante ovest di Milano, in continuità con il collegamento Boffalora-Malpensa aperto al traffico nel 2008. L'intervento concorre - insieme agli altri interventi infrastrutturali definiti nell'Accordo di Programma Quadro sottoscritto da Regione e Stato nel 1999 - al potenziamento dell'offerta di accessibilità stradale allo scalo di Malpensa, al fine di favorirne lo sviluppo come hub del sistema aeroportuale nazionale	Assicurare la rapida approvazione al CIPE del progetto-stralcio "Magenta-Vigevano", confermando la disponibilità dei finanziamenti necessari con particolare riguardo alla quota di 120 mln€ prevista nel contratto di Programma ANAS 2015
Ponte della Becca	Rete Complementare Viaria	Ripristinare il collegamento tra Broni e Pavia anche per i mezzi pesanti	Condividere la necessità di elaborare un adeguato studio di fattibilità che si basi sul primo documento della Provincia (studio di prefattibilità del 2012) prima di procedere con la progettazione preliminare/definitiva. Garantire la copertura finanziari dell'opera
Linea AV/AC Milano - Genova: Terzo Valico dei Giovi e quadruplicamento Milano -Pavia;	Rete Ferroviaria	Il potenziamento è finalizzato a migliorare e garantire la regolarità del nodo ferroviario Tortona-Voghera, nella prospettiva del Terzo Valico verso Genova, sul quale convergono i traffici Nord-Sud ed Est -Ovest del quadrante Nord-occidentale	Completare il finanziamento delle opere al fine di permettere a RFI di appaltare e ultimare i lavori
Completamento raddoppio Milano-Mortara: raddoppio tratta Albairate -Parona -Mortara	Rete Ferroviaria	L'intervento è volto a migliorare i collegamenti da e per l'area metropolitana milanese.	Si chiede in particolare di rifinanziare le fermate di Tibaldi e Porta Romana e gli interventi di mitigazione lungo la cintura sud di Milano, nonché di proseguire nel completamento raddoppio della tratta Albairate-Parona-Mortara

Da quanto finora enunciato è facile dedurre come una delle criticità connessa al deficit infrastrutturale pavese riguardi il congestionamento e la rilevante presenza di emissioni inquinanti causate dalla propensione al trasporto su strada per le merci peraltro principalmente realizzato su gomma (dato il mercato di riferimento) e per le persone (che è andata aumentando negli anni), in aggiunta alla forte penalizzazione attinente alle connessioni stradali. Tutto ciò a fronte di uno sviluppo ferroviario più sostenibile che non ha avuto sufficiente potenziamento per assicurare collegamenti garantiti ad imprese, pendolari e turisti.

A questo proposito si ripropongono le tabelle seguenti che illustrano **la pericolosità⁷ e la lesività⁸** delle strade lombarde e d'Italia: I dati **dell'incidentalità** sono frutto di un'indagine Istat - ACI e la rilevazione può fornire preziose indicazioni anche in relazione ai dati sul traffico veicolare⁹.

Si denota complessivamente una flessione significativa in Italia, del numero di incidenti stradali, che si è contratto negli ultimi anni (dal 2001 al 2012) di quasi il 35 % e del numero di morti in incidenti stradali che è passato, in valori percentuali - rispetto al totale degli incidenti dal 2,70% del 2001 all'1,96 del 2012.

Anche sul nostro territorio le rilevazioni mostrano un calo dell'indice di pericolosità nel periodo storico considerato e tuttavia, Pavia, con un valore pari ad 1,7 rimane una provincia decisamente più pericolosa sia della media regionale (1,1) sia di quella nazionale (1,4).

Indice di pericolosità (numero di morti per 100 persone infortunate). Italia, Lombardia e Province lombarde. (serie storica 2001-2012)

	Indice di pericolosità											
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Varese	1,3	1,5	1,3	1,6	1,3	1,3	0,9	1,3	1,1	1,1	0,9	1,1
Como	1,4	1,4	1,8	1,5	0,9	1,2	1,1	1,7	1,4	1	1,1	1,3
Sondrio	2,5	2,8	2,2	2,6	2,4	2,8	2,7	3	2,1	2,6	2,4	2,3
Milano	0,7	0,7	0,8	0,7	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	0,5	0,6
Bergamo	2,4	2,4	1,8	1,7	1,9	2	2	1,5	1,4	1,4	1,5	1,3
Brescia	2,7	2,4	2,3	2,5	2,3	2,8	2,2	2	2,2	1,5	1,9	1,8
Pavia	2,9	2,3	2,8	1,8	2,3	2,5	2	1,6	1,8	1,9	1,8	1,7
Cremona	2,8	3,1	2,9	2,6	2,8	2,9	2,9	3	2	2,5	2,4	2,4
Mantova	3,3	3,5	3,7	3,2	3,2	2,5	2,9	2,7	2,4	2,3	2,4	2,4
Lecco	1,8	1,8	1,3	1,3	1,8	2,2	1,6	1,5	1	1,2	0,8	1,1
Lodi	3,4	2,5	2,3	2,4	2,6	2,9	3,3	2,3	2,4	1,4	1,8	2,4
Lombardia	1,4	1,4	1,4	1,3	1,4	1,5	1,3	1,2	1,1	1	1	1,1
Italia	1,9	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7	1,6	1,5	1,4	1,3	1,3	1,4

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Istat-ACI

L'analisi della lesività, a Pavia, dopo un calo nel 2012, registra un nuovo rialzo e torna ai livelli del 2010 (144,71), un indice che rimane superiore sia a quello della Lombardia (137,75) sia a quello nazionale (141,7).

7 Rapporto tra il numero dei decessi come conseguenza degli incidenti e il numero dei sinistri, per 100

8 Rapporto tra il numero dei feriti come conseguenza degli incidenti e il numero dei sinistri, per 100

9 Fonte: Istat - Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone - Statistiche degli incidenti stradali verbalizzati da Autorità Pubbliche

Indice di lesività (feriti per 100 incidenti). Italia, Lombardia e Province lombarde - Serie storica 2001-2012

	Indice di lesività											
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Varese	142,16	143,44	140,03	138,73	140,50	136,66	139,13	138,01	137,67	138,47	139,39	139,67
Como	142,72	144,43	137,31	141,55	140,30	137,36	134,92	134,69	133,83	139,66	136,26	140,65
Sondrio	152,52	152,65	154,26	153,15	155,56	152,96	158,67	147,10	148,83	146,77	155,67	156,4
Milano	138,13	138,71	135,24	131,16	118,11	117,64	133,03	134,28	134,50	135,84	134,99	133,92
Bergamo	139,44	140,09	136,10	135,08	138,22	136,63	134,51	136,67	134,28	137,75	136,17	138,08
Brescia	145,98	142,70	140,39	144,10	141,73	139,68	141,25	141,27	140,26	144,18	141,98	144,71
Pavia	146,73	145,29	144,66	143,62	144,65	143,46	141,51	138,38	145,71	144,75	140,97	144,71
Cremona	139,77	144,22	140,60	143,92	142,65	139,05	135,53	136,18	138,36	136,87	136,95	139,05
Mantova	139,05	141,54	136,96	134,66	135,96	136,64	135,42	139,62	136,89	135,93	142,63	142,80
Lecco	143,67	140,63	144,89	137,53	139,43	136,87	134,71	138,59	133,05	130,19	131,34	134,90
Lodi	147,16	150,39	149,51	148,09	143,89	143,32	152,50	143,35	141,83	156,50	147,59	150,63
Monza Brianza	123,33	132,47	135,89
Lombardia	140,28	140,67	137,52	135,25	127,83	126,66	135,49	136,16	136,15	136,83	136,92	137,75
Italia	141,88	142,61	141,31	140,94	139,52	139,82	141,14	141,92	142,64	143,20	142,01	141,77

Elaborazione Ufficio Studi CCAA PV su dati Istat - ACI

Questa favorevole ubicazione, nella zona particolarmente strategica fra le città di Milano, Torino e Genova, nel punto di attraversamento di due tra i più importati corridoi intermodali europei (il Genova-Rotterdam lungo la direttrice sud nord e il Corridoio Mediterraneo da est ovest), ha reso la nostra provincia un'area particolarmente indicata ad accogliere **poli logistici**, che si sono sviluppati diversamente sul territorio, tra questi il **Polo Logistico di Mortara**, un Polo logistico e intermodale esteso su un'area di circa 180.000 mq che offre una vasta gamma di servizi e che si trova collocato in un territorio ad elevata vocazione imprenditoriale, predisposto a rappresentare il vero porto intermodale di riferimento per la Lombardia.

In proposito va ricordato che **il sistema logistico** in Lombardia conta numeri molto importanti. Secondo una ricerca della Camera di Commercio di Milano¹⁰, con un traffico di 379 milioni di tonnellate, la nostra regione rappresenta da sola il 25% del traffico su strada italiano (1460 milioni di tonnellate), di cui circa 34% movimentato in conto proprio e il resto (66%) in conto terzi. Il 58% del traffico con origine e/o destinazione la Lombardia, inoltre, avviene all'interno dei confini regionali (221 milioni di tonnellate), il 39% con le altre regioni italiane (150 milioni di tonnellate) e il rimanente 3% con i paesi europei. Nelle relazioni stradali con l'estero, la Lombardia pesa per il 25% circa, sia in uscita, sia in entrata, sul totale del traffico internazionale italiano. Il sistema portuale dell'alto Tirreno, infatti, rappresenta il più immediato sbocco al mare della Lombardia che costituisce il 44% dei TEU movimentati a Genova e il 15% di quelli movimentati a La Spezia e il polo aeroportuale lombardo (Malpensa, Linate, Orio al Serio) ha movimentato, nel periodo di riferimento della ricerca, circa 557mila tonnellate (il 78% delle quali transitate da Malpensa). Infine la Lombardia pesa sul traffico totale ferroviario italiano (76 milioni di t) per il 16% e su quello totale internazionale un quinto.

¹⁰ "Il sistema logistico in Lombardia: trasformazioni in atto e scenari evolutivi".

Ripartizione delle sedi d'impresa per tipologia di attività e provincia

	Autotrasporto e logistica	Magazzinaggio e Custodia	Movimentazione merci	Spedizionieri	Servizi logistici	
Sede	49.41	52.10	52.24	52.29.1	52.29.2	Totale
BG	123	3	8	17	14	165
BS	99	5	6	22	4	136
CO	44	2	1	23	4	74
CR	15	3	1		3	22
LC	26	1		3	2	32
LO	17	1	2	1	1	22
MB	46	10	4	14	7	81
MI	307	76	50	176	116	725
MN	30	3	2	2	3	40
NO	23	3	2	2	2	32
PC	48	4		6	7	65
PV	35	1	4	4	3	47
SO	22					22
VA	49	8	2	15	4	78
VR	115	5	5	16	14	155
extra Regione	142	26	16	70	42	296
Totale	1141	151	103	371	226	1992

Fonte: elaborazioni C-log su dati CCIAA Milano

La forza pavese risiede, invece, e soprattutto, nelle infrastrutture sociali e in particolare in quelle legate alle strutture culturali, migliori anche rispetto a quelle lombarde (Pavia=139,8 – Lombardia=102,4), all'istruzione avanzata, grazie alla presenza dell'Università (109,7), ed alla Sanità (119) oltreché nelle infrastrutture legate alle reti energetico-ambientali (127,2).¹¹

¹¹ Dati istituto Tagliacarne 2012

2. I CONTI ECONOMICI TERRITORIALI

2.1 Il Prodotto Interno Lordo

Il prodotto interno lordo (PIL) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una misura del benessere di un paese, di una regione e di una provincia. Il Pil inteso come strumento per misurare la crescita economica è stato messo in discussione negli ultimi anni e vari sono i tentativi di definire un nuovo indice che meglio misuri il progresso sociale e il benessere di un Paese. Tentativo su cui sta lavorando, a livello europeo, la commissione Stiglitz, che ha pubblicato un «Rapporto sulla performance economica e il progresso sociale». Molti Paesi, tuttavia, si sono già mossi (Olanda e Canada) o si stanno muovendo (Germania, Finlandia, Irlanda, Nuova Zelanda, Svizzera) per quantificare in forma più completa il proprio «stato di salute».

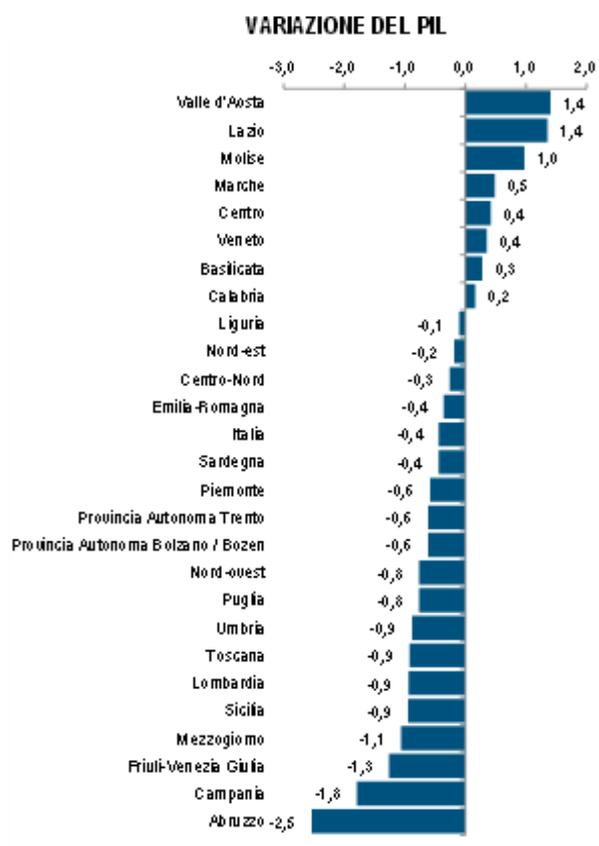
Nell'attesa che si riconosca un indicatore concreto e oggettivamente «misurabile» cui ricorrere per valutare la crescita del Paese e anche al fine di mantenere un confronto nel tempo, in questa edizione, si ripropone il PIL per evidenziare i trend di sviluppo e un benchmark tra i valori nazionali, regionali e provinciali.

Se si considera il periodo 2011-2014 le aree che hanno registrato i più marcati cali del PIL in Italia sono il Nord-Ovest e il Mezzogiorno (rispettivamente -5,7 e -5,6%), la flessione è stata più contenuta nel Nord-est (-4,3%) e nel Centro (-4,2%).

Nel biennio 2012-2014 il Pil per abitante, misurato in termini nominali è diminuito in quasi tutte le regioni. Nel Mezzogiorno la variazione media annua è stata di -1,1%, in linea con quella nazionale.

Solo il Molise ha registrato una timida ripresa (+1,4%) che ha portato il livello del Pil a 20,3 mila euro nel 2014. Tutte le altre regioni della ripartizione hanno registrato variazioni negative rispetto al 2012, con cali particolarmente ampi (circa 3%) in Abruzzo, Campania e Calabria e più contenuti nelle restanti regioni: nonostante la performance negativa, comunque, l'Abruzzo resta la regione del Mezzogiorno con il valore di Pil per abitante più vicino a quelli del Centro-Nord.

La Lombardia è la regione del nord che spunta la variazione maggiormente negativa del periodo

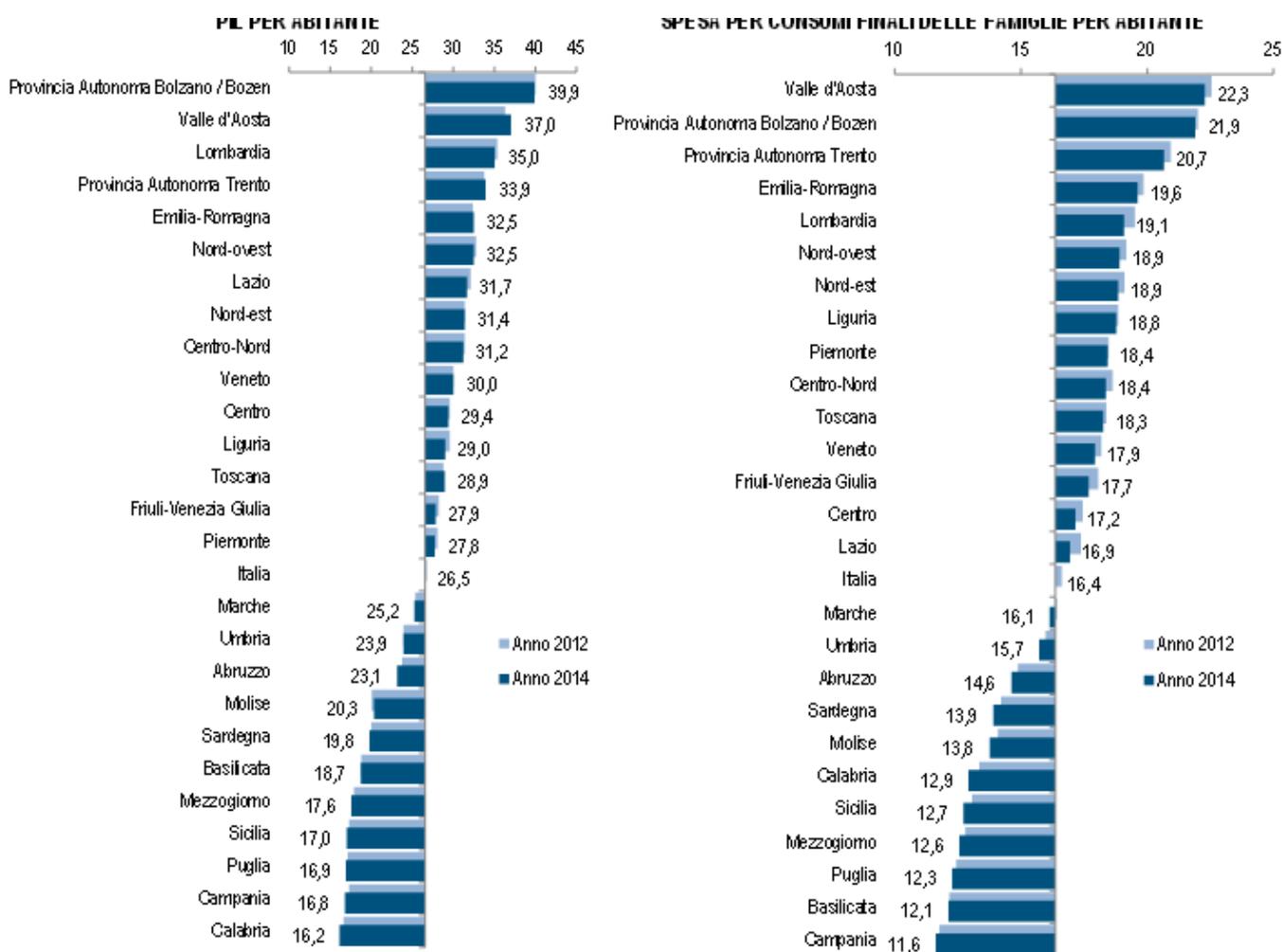


pari a -0,9%, posizionandosi quasi sui valori medi registrati per il Mezzogiorno (-1,1%) e ben al di sotto della già media nazionale sfavorevole per quattro decimi di punto percentuale.

Il valore complessivo del Prodotto Interno Lordo lombardo (calcolato a prezzi correnti) si attesta, nel 2014 a 350.024,7 milioni di euro, in contrazione dello 0,3% rispetto all'anno precedente ma sempre di considerevole incidenza sul totale nazionale (€1.613.859), di cui rappresenta quasi il 22%.

Anche il valore procapite del Pil lombardo diminuisce lievemente tra il 2013 e il 2014 (-0,2%), attestandosi comunque su un valore che rimane su 35.044 euro per abitante e che posiziona la nostra regione, insieme alla Provincia Autonoma di Bolzano e alla Valle d'Aosta nei primi posti della graduatoria nazionale, di gran lunga al di sopra del dato nazionale pari a 26.548 euro procapite.

PRODOTTO INTERNO LORDO E SPESA PER CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE A REZZI PREZZI CORRENTI PER ABITANTE - Anni 2012 e 2014 - valori in migliaia di euro



Fonte: Istat

Al dato regionale, Pavia, contribuisce per circa il 3,5% con una stima del Pil pro capite per il 2014 (a prezzi correnti) che evidenzia, una lieve variazione positiva nei confronti dell'anno precedente e pari allo 0,7% che porta il valore pavese a quota 21.341 euro, il più basso di tutte le province lombarde e al

di sotto anche di quello medio nazionale (26.548), che inquadra la nostra provincia come fanalino di coda nella graduatoria regionale. Non solo ma il dato pavese, nel periodo 2003-2014, è anche quello, insieme a Sondrio (-10%) che registra la variazione più negativa (-5,6%).

**Prodotto Interno Lordo Italia, Lombardia e province lombarde.
Anno 2014 - Unità di misura: Euro.**

	2014 (1)	Variazione 2014/2003 (%)
Varese	€ 25.479,49	2,1
Como	€ 24.910,37	5,7
Sondrio	€ 26.363,01	13,2
Milano	€ 47.335,10	33,2
Bergamo	€ 27.860,99	6,2
Brescia	€ 28.175,20	6,4
Pavia	€ 21.340,88	-5,6
Cremona	€ 25.317,91	1,8
Mantova	€ 26.047,38	-10,5
Lecco	€ 25.327,76	1,4
Lodi	€ 23.477,58	-0,6
Monza e Brianza (2)	€ 25.946,24	
Lombardia	€ 32.816,48	11,2
Italia	€ 24.022,88	3,6

Fonte: Elaborazioni Istituto Guglielmo Tagliacarne

(1) Popolazione presa come riferimento è quella al 30 giugno 2014

(2) Provincia costituita definitivamente nel dicembre 2009 da 55 comuni provenienti dalla Provincia di Milano

2.2 Il Valore Aggiunto

Il valore aggiunto del sistema delle imprese fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta. L'analisi del valore aggiunto a prezzi correnti distinto per settore di attività economica consente una veloce analisi del tessuto produttivo del territorio, attraverso la misura del contributo dei singoli settori alla produzione della ricchezza.

Nell'analisi del Valore Aggiunto a livello nazionale per ripartizione geografica si nota nel Nord est una flessione dell'attività economica, dovuta alle diminuzioni del valore aggiunto dell'industria (-1,0%) e delle Costruzioni (-1,3%), a fronte di un lievissimo incremento nei Servizi. Nel Nord-Ovest le flessioni delle Costruzioni (-4,9%) e dell'industria (-1,8%) risultano ancora più marcate. Anche nel Centro le Costruzioni segnano una forte caduta (-4,4%) ma la discesa dell'Industria è più modesta (-0,5%) e, soprattutto, si registra performance positiva dei Servizi (+1%). Il risultato negativo del Mezzogiorno trae origine invece da cadute del valore aggiunto in tutti i comparti, con una contrazione particolarmente forte nel settore primario (-6%) e una flessione significativa nei Servizi (-0,7%). In totale il Paese evidenzia una perdita totale in tutti i settori economici e principalmente nelle Costruzioni (-3,3%)

**VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE- ITALIA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.
Anno 2015 (%)**

SETTORI ECONOMICI	Centro-Nord			Totale	Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro			
VALORE AGGIUNTO (a)						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	3,2	-0,7	1,2	-6,0	-1,7
Industria	-1,8	-1,0	-0,5	-1,2	-1,3	-1,2
Costruzioni	-4,9	-1,3	-4,4	-3,7	-1,9	-3,3
Servizi	-0,1	0,1	1,0	0,3	-0,7	0,1
Prodotto interno lordo	-0,8	-0,2	0,4	-0,3	-1,1	-0,4
OCCUPATI						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	11,2	3,0	6,9	6,6	-2,6	1,5
Industria	-1,0	0,7	1,0	0,0	-1,0	-0,2
Costruzioni	-5,8	-2,8	-6,2	-5,0	-3,1	-4,5
Servizi	0,2	0,6	2,0	0,9	-0,5	0,5
Totale	-0,3	0,5	1,4	0,4	-0,9	0,1

(a) variazioni percentuali rispetto all'anno precedente calcolate su valori concatenati.

Fonte: Istat

In termini di valore aggiunto la Lombardia rimane la regione più competitiva del nostro Paese: nel 2015, infatti con un valore di oltre 313 miliardi di euro il territorio lombardo incide per il 22% su quello totale nazionale e la quota procapite sopravanza di molto quella italiana (31.342 verso 23.840).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI BASE - Lombardia - Italia Anno 2014

	Lombardia	Italia
Valore aggiunto ai prezzi di base (1) (milioni di Euro)	313.054,10	1.449.235,80
- per abitante (Euro) (2)	31.342,7	23.840,40
- per occupato (x 1000 euro)	68,6	59,5
- di cui agricoltura (%)	1,1	2,2
- di cui industria (%)	26,8	23,5
- di cui servizi (%)	72,1	74,3

Fonte: Istat

(1) Al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati

(2) Popolazione al 31.12

Milano rappresenta, nel panorama nazionale e regionale, la realtà di maggior peso per quanto riguarda la quasi totalità degli indicatori economici e ancor più del valore aggiunto, dove spunta un trend in aumento ed una variazione che rimane la maggiore di tutte le province lombarde.

Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per provincia e branca di attività economica.

Anni 2014 e 2015. Valori in milioni di euro

Province	2014	2015	Variazione 2015/2014 (%)
Varese	22.874	23.198,6	1,4
Como	14.125	14.393,8	1,9
Sondrio	4.741	4.828,8	1,8
Milano	140.661	143.810,9	2,2
Bergamo	29.479	30.066,0	2,0
Brescia	34.474	34.886,0	1,2
Pavia	11.415	11.602,1	1,6
Cremona	9.183	9.313,5	1,4
Mantova	10.643	10.774,9	1,2
Lecco	8.582	8.739,4	1,8
Lodi	5.163	5.266,2	2,0
Monza e della Brianza	21.715	21.988,8	1,3
LOMBARDIA	313.054	318.868,9	1,9
ITALIA	1.449.236	1.468.126,0	1,3

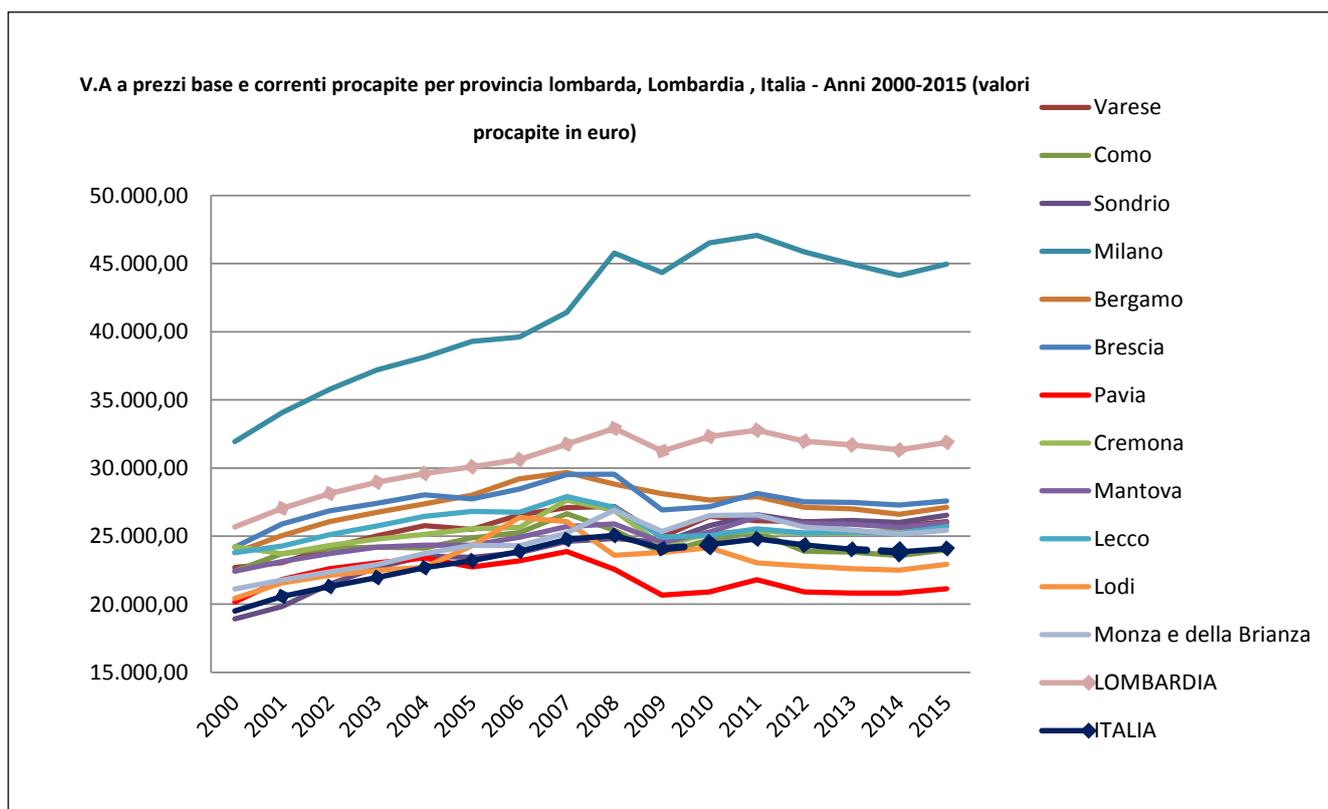
N.B. Il totale Italia può non coincidere con la somma delle province e delle regioni per la presenza di dati non attribuibili territorialmente

Fonte: Istat

A Pavia, il valore aggiunto al costo dei fattori, per l'anno 2015¹, si attesta su 11,6 miliardi di euro, in aumento (+1,6) rispetto a quello 2014 e rappresenta il 3,6% di quello regionale. Nel confronto tra le province lombarde, che presentano una variazione media sull'anno precedente di quasi due punti percentuali, Pavia rimane nella seconda metà della graduatoria territoriale davanti a Cremona, Varese, Monza e Mantova ma con un valore superiore, seppur di poco, al dato nazionale (1,3%).

I dati preconsuntivi del valore aggiunto a Pavia riferiti al 2015 sembrano accennare, come anticipato, seppur timidamente, ad un rilancio della vitalità dell'economia locale che mostra così di cominciare a reagire alle condizioni avverse, sopraggiunte con la crisi economica (-6,4% la variazione del V.A. 2015/2007). La caduta del valore aggiunto dopo il 2007 è ben evidente nell'analisi della serie storica 2000-2015. Dando uno sguardo al grafico successivo, infatti, si osserva, per tutti i territori, un crollo in corrispondenza degli anni della crisi ed una conformazione della curva dell'indicatore simile nell'andamento e nella sostanza (fatta eccezione per Milano che si mantiene su quote molto più elevate). Per la nostra provincia tuttavia il crollo è più marcato e più difficoltosa la ripresa, tanto che la curva pavese, quasi coincidente con quella dell'Italia fino al 2007, in seguito si attesta su valori decisamente inferiori, che la posizionano al di sotto di tutte le province lombarde.

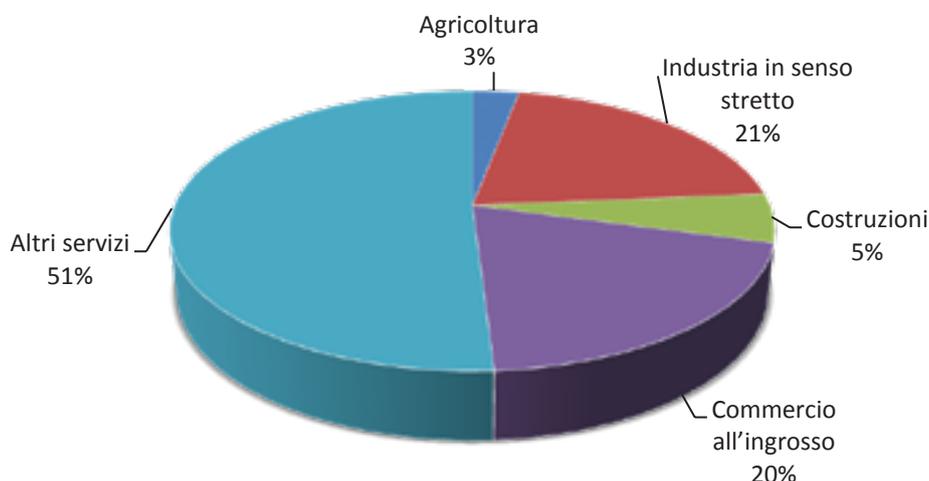
¹ Dati di preconsuntivo



Pavia scende, tra il 2000 e il 2015, nella classifica nazionale decrescente delle posizioni secondo il valore aggiunto procapite nelle province e nelle regioni, dal 40° al 64° posto e dimostra un'incapacità di reazione alle avversità della crisi globale.

Analizzando la composizione settoriale, il valore aggiunto pavese risulta concentrato maggiormente nel settore dei servizi, il cui peso, in termini di contributo alla ricchezza prodotta dal territorio, è pari al 51%; con un trend che continua nel percorso di crescita, intrapreso già negli ultimi anni, anche se con incrementi minori (0,2%), e che rimane preponderante rispetto ai settori dell'edilizia e dell'agricoltura che, con valori rispettivamente del 5% e del 37%, appaiono quasi residuali. Rimane importante -con una quota pari al 21% e nonostante la contrazione di oltre un punto percentuale rispetto al 2013- il concorso all'ammontare totale del settore dell'industria in senso stretto.

Valore aggiunto ai prezzi base e correnti per provincia e branca di attività economica. Pavia - 2014



Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Unioncamere Fonte: Unioncamere - Fondazione Istituto Guglielmo Tagliacarne

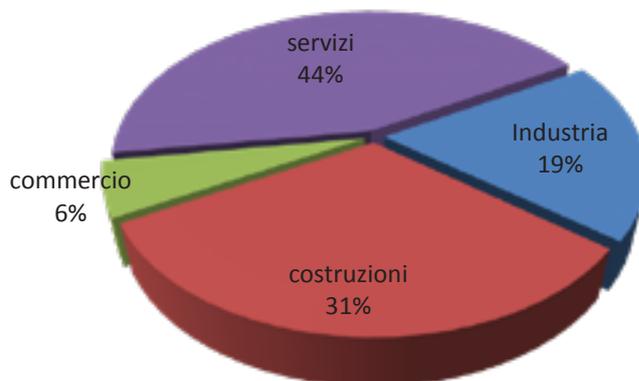
Dal punto di vista dell'articolazione per comparto, la composizione del Valore Aggiunto a Pavia conferma come, nella nostra provincia, si sia molto sviluppato il grado di terziarizzazione dell'economia, secondo una ristrutturazione tipica dei sistemi economici avanzati che ha spinto il nostro territorio in seconda posizione, dopo Milano (53,2%), nella classifica regionale, con un peso relativo di questo settore superiore a quello medio lombardo (48,6%) e all'Italia (50,3%).

L'incidenza della quota di ricchezza proveniente dalle imprese artigiane sul valore aggiunto totale nella provincia di Pavia, infine, è pari al 11,5%², superiore sia all'incidenza del comparto sul totale nazionale sia su quello lombardo (rispettivamente 10 e 9,5%). Un risultato in linea con la composizione del tessuto imprenditoriale pavese caratterizzato da una morfologia che si contraddistingue per la parcellizzazione di piccole e piccolissime imprese e per la presenza di circa 15 mila imprese artigiane, quasi un terzo della consistenza totale.

La distribuzione per branca di attività economica del valore aggiunto prodotto dall'artigianato provinciale risulta più omogenea rispetto al totale complessivo, con percentuali simili per il settore dei servizi e delle costruzioni (settore tradizionale del comparto) che concorrono rispettivamente con il 44% e con il 31%, e con un ampio contributo dell'industria che rappresenta il 19% di ricchezza artigianale. Marginale invece l'apporto del Commercio che rimane a quota 6%.

² Dato riferito all'anno 2013

Valore aggiunto ai prezzi base e correnti del settore artigianato a prezzi correnti a Pavia per divisioni di attività economica Ateco 2007. Anno 2013. Dati in milioni di euro



Elaborazione Ufficio Studi CCAA PV su dati Unioncamere

2.3 Il Reddito

Il reddito disponibile rappresenta l'insieme delle risorse che le famiglie hanno a disposizione per soddisfare i bisogni, presenti e futuri, dei propri componenti, e proprio per questo viene anche utilizzato come un indicatore sintetico del livello di benessere economico.

Nel 2014 il reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane si distribuisce per il 31,4% nel Nord Ovest, per il 21,7% nel Nord Est, per il 25,9% nel Mezzogiorno e per il restante 21% nel Centro con variazioni negative nel Nord-est e nord-ovest (pari rispettivamente a -0,6% e -0,1) e positive nel Centro e nel Mezzogiorno (+0,5% in entrambi i casi).

FORMAZIONE DEL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI

Anno 2014, valori percentuali

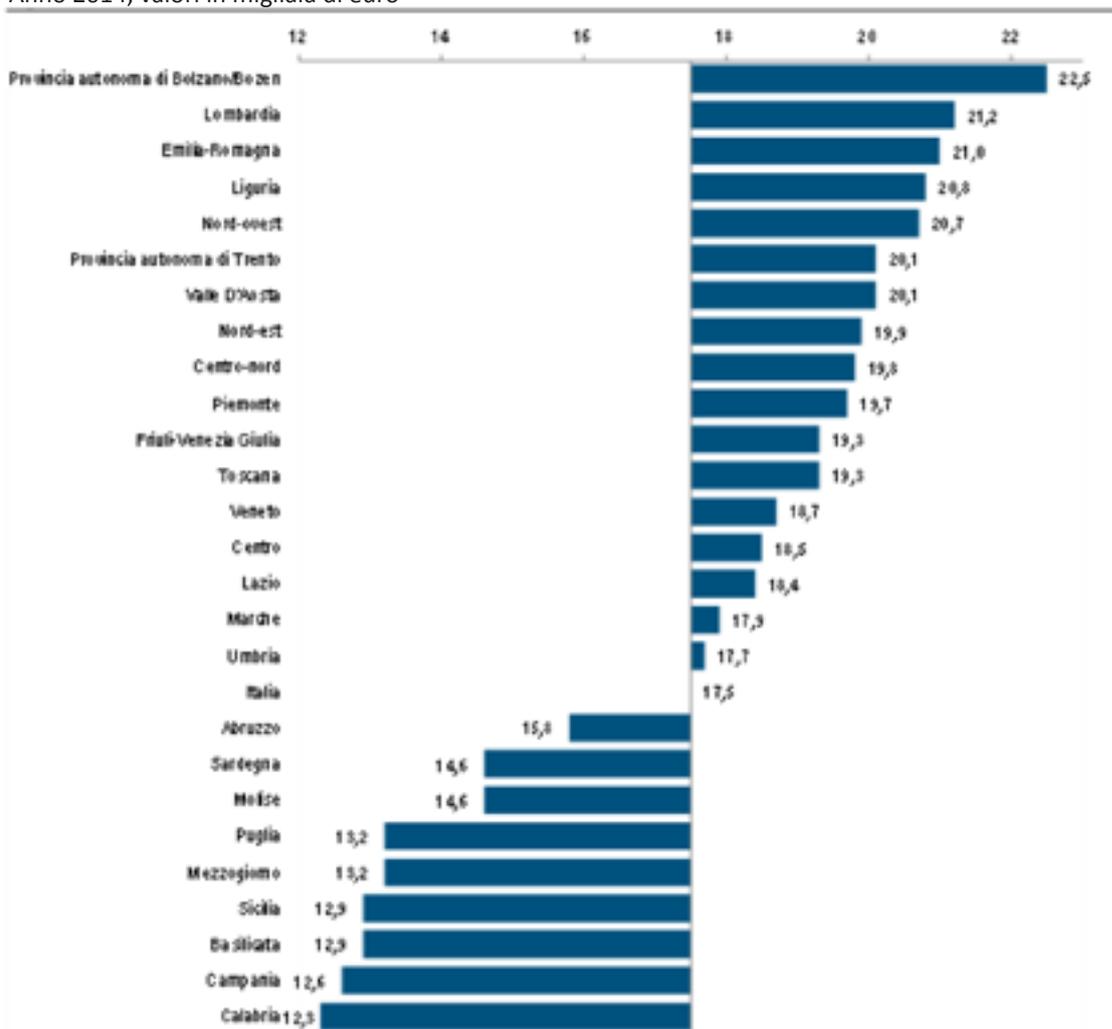
	Centro-Nord				Mezzogiorno	Italia
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Totale		
Risultato lordo di gestione	32,0	21,7	22,3	76,0	24,0	100,0
Reddito misto	31,0	22,8	21,2	75,0	25,0	100,0
Redditi da lavoro dipendente	32,9	22,6	21,1	76,6	23,4	100,0
Redditi da capitale netti	32,7	22,9	20,5	76,1	23,9	100,0
Reddito Primario	32,7	22,6	21,0	76,3	23,7	100,0
Imposte correnti	34,0	22,8	21,6	78,4	21,6	100,0
Contributi sociali	32,3	22,5	21,2	76,0	24,0	100,0
Prestazioni sociali	29,1	20,3	21,4	70,8	29,2	100,0
Altri trasferimenti netti	35,4	26,6	23,0	85,0	15,0	100,0
Reddito disponibile	31,4	21,7	21,0	74,1	25,9	100,0

Fonte: Istat

Le famiglie residenti nel Nord ovest dispongono del livello di reddito disponibile per abitante più elevato e pari a 27 mila euro, seguite da quelle del Nord est, con 19,9 mila euro. Nel Centro il livello è di 18,5 mila euro mentre più basso risulta il reddito disponibile per abitante nel Mezzogiorno (circa 13,2 mila euro) con un differenziale negativo del 24,6% rispetto alla media nazionale. Considerando le regioni italiane, in testa alla graduatoria per reddito disponibile per abitante si trova la Provincia Autonoma di Bolzano, con circa 22,5 mila euro, seguita dalla Lombardia (21,2 mila euro) e Emilia Romagna (21 mila). All'opposto Calabria (12,3 mila euro), Campania (12,6 mila euro) e Basilicata (12,9 mila euro) sono le regioni in cui il reddito disponibile per abitante è più basso.

REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI PER ABITANTE.

Anno 2014, valori in migliaia di euro



Fonte Istat

Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici pavesi si attesta nel 2012 a quota 9,2 mld di euro, in discesa, in termini correnti e rispetto all'anno precedente del 3,2%. Se si amplia l'arco temporale di osservazione agli ultimi quattro anni, si osserva tuttavia una situazione di sostanziale stabilità, confermata da una variazione complessiva, tra il 2009 e il 2012, pari al -0,1%.

L'analisi territoriale del reddito delle famiglie conferma che la provincia lombarda con reddito medio complessivo più elevato, anche per l'anno 2012, è Milano con oltre 104 mld di euro, seguita, con

un elevato distacco, da Brescia con oltre 20 mld mentre Pavia, con 9,2 mld si posiziona a metà della graduatoria regionale.

Anche analizzando il reddito disponibile delle famiglie consumatrici pro capite per provincia lombarda³, i dati confermano una classifica che vede, ancora per il 2012, Pavia ben posizionata con un valore pari a 17.158 euro, dietro, Cremona, Sondrio e a Milano, che con 25.608 euro per abitante si colloca al vertice anche della classifica nazionale.

Reddito disponibile delle famiglie consumatrici procapite* per provincia lombarda, Lombardia, Italia - Anno 2012

Territorio	2012
Milano	26.733,29
Sondrio	19.136,38
Cremona	17.328,38
Pavia	17.158,27
Mantova	16.941,86
Bergamo	16.643,22
Varese	16.613,20
Lecco	16.407,05
Brescia	16.253,30
Como	15.665,66
Lodi	14.180,90
Lombardia	20.617,06
Italia	17.307,21

* La popolazione presa come riferimento per i valori procapite corrisponde alla semisomma della popolazione a inizio e a fine anno

Fonte: Unioncamere - Elaborazione Ufficio Studi Pavia

2.4 I consumi

I consumi finali interni delle famiglie rappresentano il valore dei beni e servizi impiegati per soddisfare direttamente i bisogni familiari e, in quest'ottica, rappresentano la principale componente della domanda aggregata.

Tra il 2012 e il 2013 le **spese delle famiglie consumatrici** continuano il trend di discesa e ad indicare quanto abbia pesato la crisi economica sui bilanci familiari e sulle abitudini di acquisto basta forse la variazione dei consumi finali interni, già in caduta negli anni precedenti, che diminuisce a livello nazionale dell'1,5% circa. Identico andamento si registra anche per la Lombardia che soffre il calo di pressoché tutte le province e registra un decremento lievemente più alto e pari a 1,6% circa.

³ La popolazione presa come riferimento per i valori procapite corrisponde alla semisomma della popolazione a inizio e a fine anno

La provincia di Pavia, nel dettaglio, si mostra invece in controtendenza al trend regionale e nazionale, con una propensione al consumo buona e con una variazione tra le più positive in Lombardia (+4,8%) per l'anno di riferimento.

Consumi finali interni.

Italia, Lombardia e province lombarde. Anni 2012-2013

Unità di misura: Milioni di Euro.

Territori	2012	2013	Variazione 2013/2012
Varese	15.474,4	15.631,5	1,02
Como	10.310,3	10.352,4	0,41
Sondrio	3.181,4	2.956,3	-7,07
Milano	90.334,6	86.722,9	-4,00
Bergamo	18.109,2	18.008,0	-0,56
Brescia	22.260,1	22.250,3	-0,04
Pavia	8.938,8	9.367,6	4,80
Cremona	6.325,7	6.153,7	-2,72
Mantova	6.956,7	6.865,7	-1,31
Lecco	6.078,5	6.461,0	6,29
Lodi	4.144,0	4.346,6	4,89
Lombardia	192.113,7	189.116,0	-1,56
Italia	1.002.430,9	987.651,1	-1,47

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA PV su dati Tagliacarne

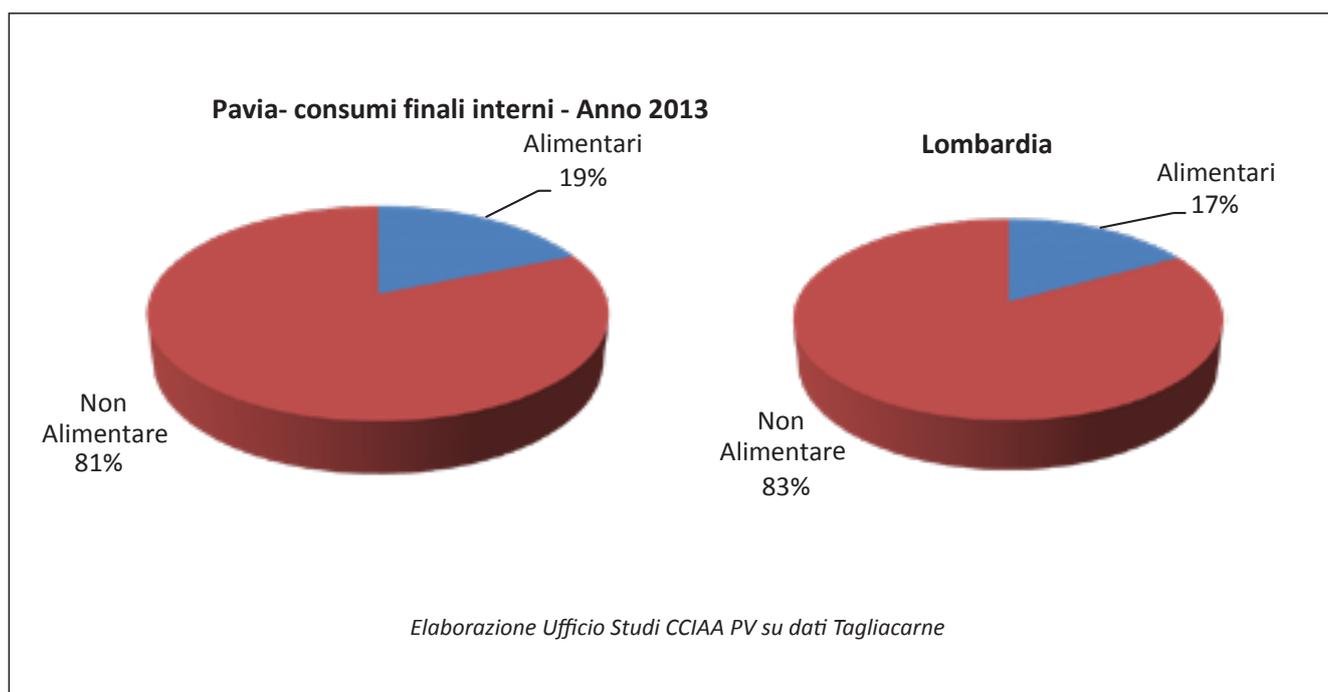
Nell'indagine che da oltre vent'anni il Sole 24 Ore svolge per misurare la vivibilità delle 107 province italiane, elaborando una serie di dati statistici e stilando una classifica annuale per diversi indicatori, con un valore dei **Consumi Finali Interni** delle famiglie pari a 2.380 euro Pavia si colloca, per l'anno 2015, a metà della classifica regionale, in linea con il valore medio lombardo (2.379).

Indagine Qualità della vita Sole24Ore - Consumi per famiglia - 2014 (valori in euro)

Posizione	Provincia	Valore	Punti
6	Varese	2506	942
8	Como	2471	929
12	Cremona	2449	921
19	Monza e Brianza	2398	902
19	Milano	2398	902
24	Pavia	2380	895
25	Lecco	2370	895
26	Mantova	2366	889
27	Lodi	2354	885
35	Brescia	2322	873
40	Bergamo	2270	853
41	Sondrio	2268	853

Nel 2013 la spesa complessiva che le famiglie pavese hanno sostenuto in totale è stata pari a 8,9 mld di euro con un'incidenza del 4,6% sui consumi regionali.

Nello specifico si può osservare l'81% circa della quota (pari a 7,6 mld) è destinato all'acquisto di beni non alimentari e durevoli mentre solo il 19% (1,7 mld) è rivolto a beni alimentari. Un orientamento allineato a quello nazionale (rispettivamente 80% e 20%) e quello lombardo (83% e 17%).



A incentivare i consumi nella nostra provincia forse è anche il costo della vita, che, a Pavia, risulta, seppur in lieve aumento negli ultimi tre anni con una variazione del numero indice dei prezzi al consumo per la collettività (Base 2010=100) pari a 0,85% (2015/2013), inferiore rispetto sia all'indice regionale (2013=107,1 e 2015=107,4) sia a quello nazionale (2013=107,2 e 2015=107,5).

Numero indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC). Medie annue degli anni 2011-2015. Base 2010=100

Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015
Varese	102,3	104,9	105,8	105,6	105,9
Como	102,7	105,6	107,8	107,9	108,2
Sondrio	ND	ND	ND	ND	ND
Milano	103,2	105,8	107,2	107,2	107,5
Bergamo	103,1	106,2	107,4	107,4	107,5
Brescia	102,7	105,9	107,3	107,7	107,8
Pavia	ND	ND	105,4	106,0	106,3
Cremona	102,8	105,8	107,1	107,2	107,4
Mantova	102,7	106,2	107,3	107,3	106,9
Lecco	102,1	105,2	106,3	106,3	106,5
Lodi	103,1	106,2	107,6	107,7	107,8
Monza e della Brianza	ND	ND	ND	ND	ND
LOMBARDIA	102,9	105,8	107,1	107,2	107,4
ITALIA	102,8	105,9	107,2	107,4	107,5

ND=Non disponibile

Fonte: Istat

3. IL TESSUTO PRODUTTIVO DELLA PROVINCIA DI PAVIA

3.1 La Demografia delle Imprese nel complesso

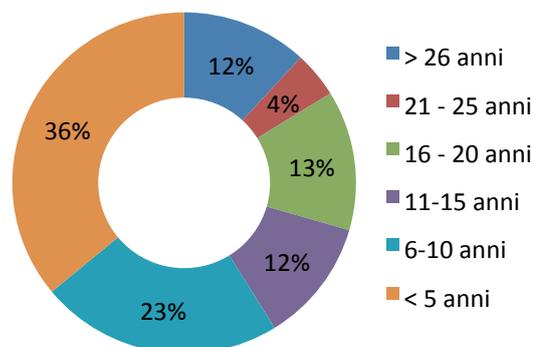
Il Registro Imprese delle Camere di commercio costituisce una valida fonte di informazioni per monitorare l'andamento della demografia imprenditoriale e valutare lo stato di salute dell'economia di un territorio.

L'analisi condotta sulle iscrizioni e cessazioni delle imprese ubicate in provincia di Pavia mostra, nel 2015, un territorio ancora alle prese con le conseguenze della crisi. Per il quarto anno consecutivo, il numero di imprese che hanno chiuso i battenti - escluse le cancellazioni d'ufficio¹, spesso riconducibili ad operazioni di pulizia degli archivi amministrativi e pertanto non direttamente riferibili al periodo in esame - supera, seppur di poco, quello delle nuove aperture, generando un saldo di 61 unità in meno rispetto all'anno precedente e un tasso di crescita pari al -0,12%. Analogamente a quanto visto nel 2014, si tratta di un valore prossimo allo zero e di entità trascurabile che potrebbe essere interpretato come un segnale di assestamento del sistema imprenditoriale dopo i sussulti registrati all'apice della crisi (-0,6% e -289 unità nel 2013).

Il territorio sembra di fatto avere in parte metabolizzato gli andamenti congiunturali sfavorevoli degli ultimi anni e il dato sulle cessazioni lo conferma: le chiusure di imprese in provincia di Pavia hanno registrato una netta contrazione del 12,4% nel 2014 e del 3% nel 2015, raggiungendo quota 2.999², il valore più basso degli ultimi sette anni. Il 36% delle cessazioni ha coinvolto imprese costituite da meno di cinque anni, meno solide e quindi strutturalmente meno preparate ad affrontare le incertezze del mercato. La percentuale sale al 60% se si considerano le attività con un ciclo di vita inferiore ai 10 anni.

La staticità dei processi evolutivi del sistema imprenditoriale pavese è frutto del rallentamento delle iscrizioni, che nel 2015

Distribuzione % delle imprese cessate in provincia di Pavia per durata del ciclo di vita - Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

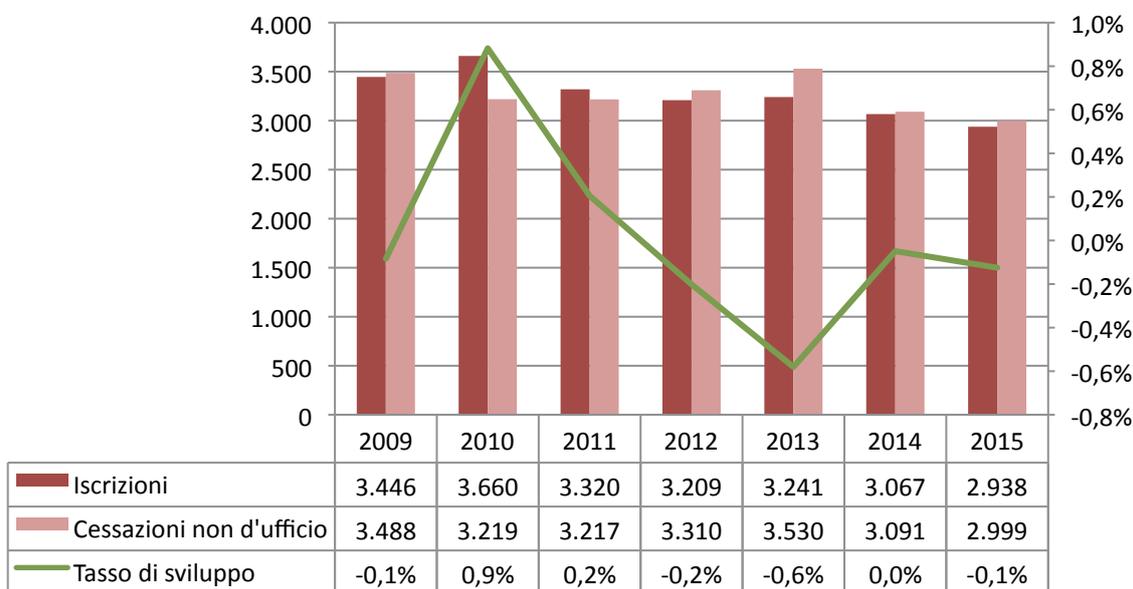
¹ A partire dal 2005, in applicazione del D.P.R. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle Imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Tale procedura comporta, per ogni periodo analizzato, un numero di cessazioni che deve essere attribuito a decisioni di intervento amministrativo finalizzate a regolarizzare la posizione di imprese non più operative: si tratta dunque di fenomeni di mortalità imprenditoriale che non sono intervenuti nel corso dell'intervallo temporale considerato, ma che risalgono ad almeno tre anni prima. Per delineare processi di demografia imprenditoriale maggiormente rispondenti a dinamiche economiche reali, si procede ricostruendo i valori di flusso depurandoli, per quanto possibile, dei suddetti fattori amministrativi.

² 3.312 include le cessazioni d'ufficio

accusano una flessione del 4,2% rispetto al 2014, aumentando il già ampio divario con i valori registrati negli anni antecedenti la crisi. Nel 2015, le aperture raggiungono appena le 2.938 unità, il minimo dal 2006 ad oggi: nel medesimo periodo, il tasso di natalità imprenditoriale in provincia di Pavia è passato dall'8% al 6%. Si assiste quindi ad un calo della "voglia di fare impresa" che annulla gli effetti della sensibile riduzione delle cessazioni sul saldo.

Al netto delle cancellazioni d'ufficio e delle variazioni di forma giuridica e/o attività economica intervenute nell'anno, il numero di sedi d'impresa registrate alla Camera di Commercio al 31 dicembre 2015 ammonta a 48.479 unità, di cui 43.189 attive. Se alle sedi d'impresa si aggiungono le 10.299 "unità locali" presenti sul territorio si ottiene un totale di 58.778 attività registrate a fine anno in provincia di Pavia.

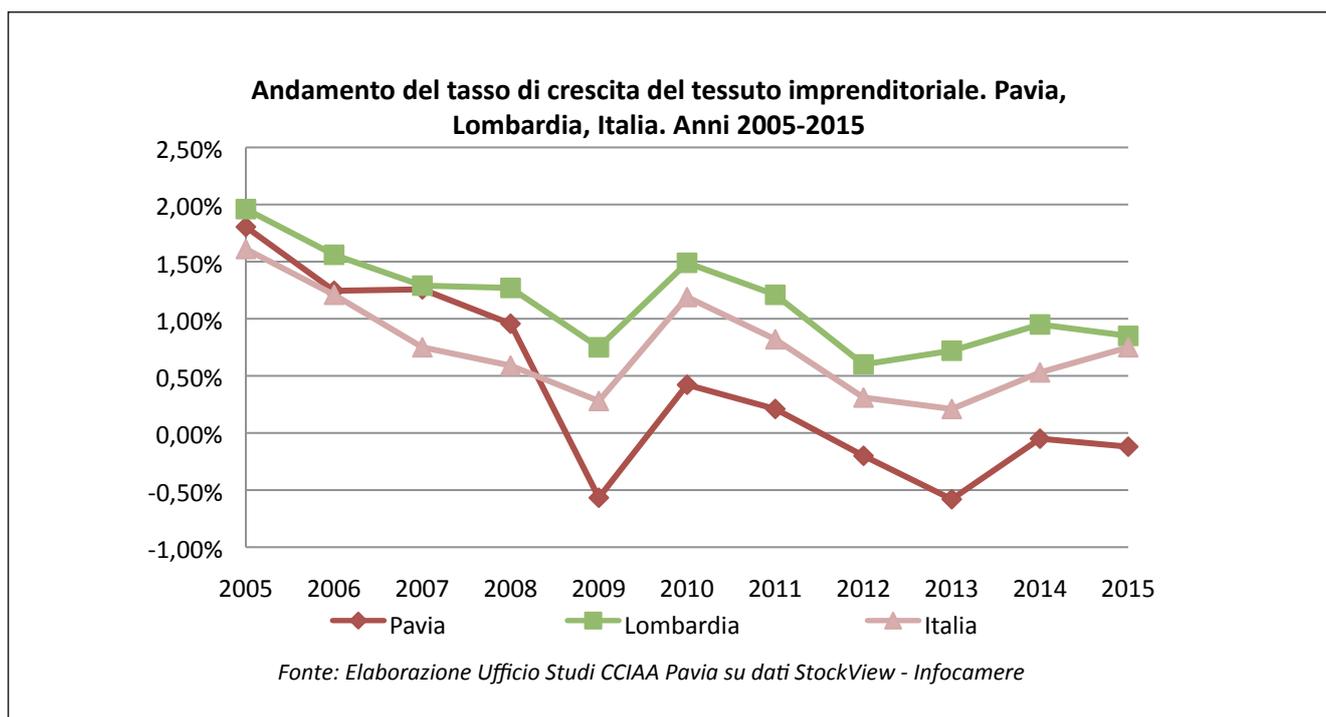
Dinamica demografica delle imprese pavesi 2009 - 2015
(valori assoluti iscrizioni e cessazioni e tasso di sviluppo percentuale)



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Stockview - Infocmere

L'andamento della natimortalità delle imprese in provincia di Pavia risulta in controtendenza rispetto ai risultati rilevati in ambito nazionale e regionale. Tra le 105 province italiane ordinate per tasso di crescita imprenditoriale, Pavia, con il -0,12%, si colloca nella seconda metà della graduatoria, occupando il 79° posto. Napoli, Roma e Palermo si aggiudicano le prime posizioni, con un indicatore che raggiunge rispettivamente il 2,29%, 2,05% e 1,96% mentre i risultati peggiori sono quelli ottenuti dalle province di Belluno, Savona e Biella (-0,61% le prime due e -0,81% la terza). Nel complesso, il tasso di crescita imprenditoriale in Italia si assesta allo 0,75%, in lieve aumento rispetto al 2014.

Tra le Regioni, il Lazio occupa il podio, con una crescita dell'1,71% mentre la Lombardia, con lo 0,85%, si classifica al sesto posto, arretrando di due posizioni rispetto all'anno precedente ma mantenendosi comunque al di sopra della media nazionale.



Nel contesto lombardo, Milano conferma la sua forza attrattiva, con oltre 24.000 nuove attività registrate nel corso del 2015 e un tasso di crescita che sfiora il 2%. Seguono Monza e Brescia (0,84% e 0,31%) mentre nelle altre province si osserva una sostanziale staticità delle dinamiche demografiche imprenditoriali. Pavia, a pari merito con la provincia di Como, chiude la classifica regionale, seguita solo da Sondrio (-0,41%).

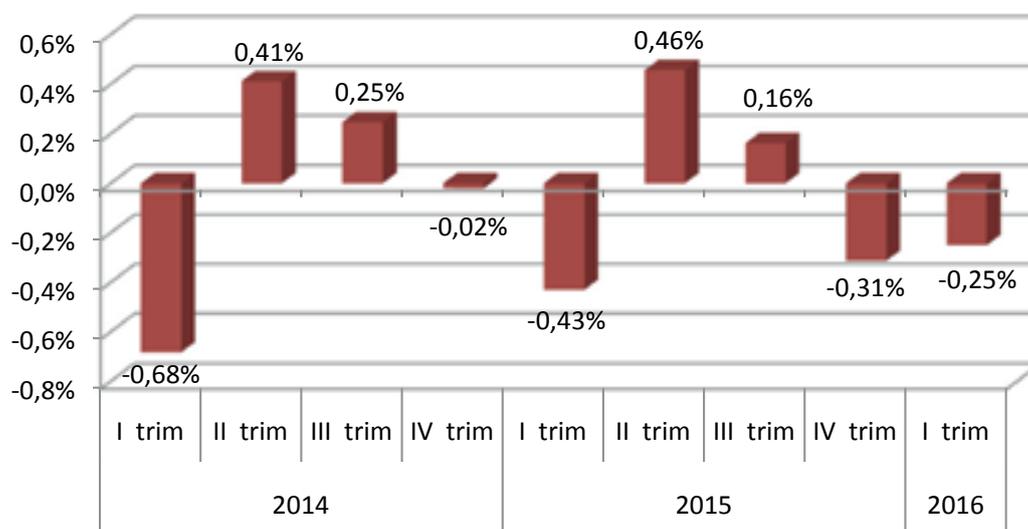
**Graduatoria regionale tasso di crescita dello stock di imprese.
Totale imprese della Lombardia - Anno 2015**

PROVINCE	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
MILANO	24.566	17.522	7044	1,95%
MONZA	4.795	4.187	608	0,84%
BRESCIA	7.049	6.675	374	0,31%
VARESE	4272	4149	123	0,17%
LECCO	1.511	1.473	38	0,14%
BERGAMO	5.683	5.639	44	0,05%
LODI	1.047	1.038	9	0,05%
CREMONA	1.613	1.602	11	0,04%
MANTOVA	2.266	2.278	-12	-0,03%
COMO	2.705	2.762	-57	-0,12%
PAVIA	2.938	2.999	-61	-0,12%
SONDRIO	685	747	-62	-0,41%
LOMBARDIA	59.130	51.071	8.059	0,85%
ITALIA	371.705	326.524	45.181	0,75%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

Analizzando infine l'andamento trimestrale del tasso di crescita, si osserva che il saldo globale dell'anno "sconta" quelli negativi del primo e dell'ultimo trimestre, che si sono chiusi con perdite che i risultati dei trimestri centrali sono riusciti solo parzialmente ad annullare. Si può inoltre notare, rispetto al 2014, una flessione più contenuta del saldo del primo trimestre, periodo che ogni anno risente tipicamente dell'effetto delle cessazioni definite alla fine dell'anno precedente che, potendo essere comunicate alla Camera di Commercio entro 30 giorni, vengono contabilizzate soprattutto nel gennaio successivo. Anche per il 2016, stando ai primi dati disponibili, la flessione del primo trimestre risulta più contenuta (- 0,25%).

Pavia - Andamento del tasso di sviluppo imprenditoriale 2014 e 2015 secondo i trimestri

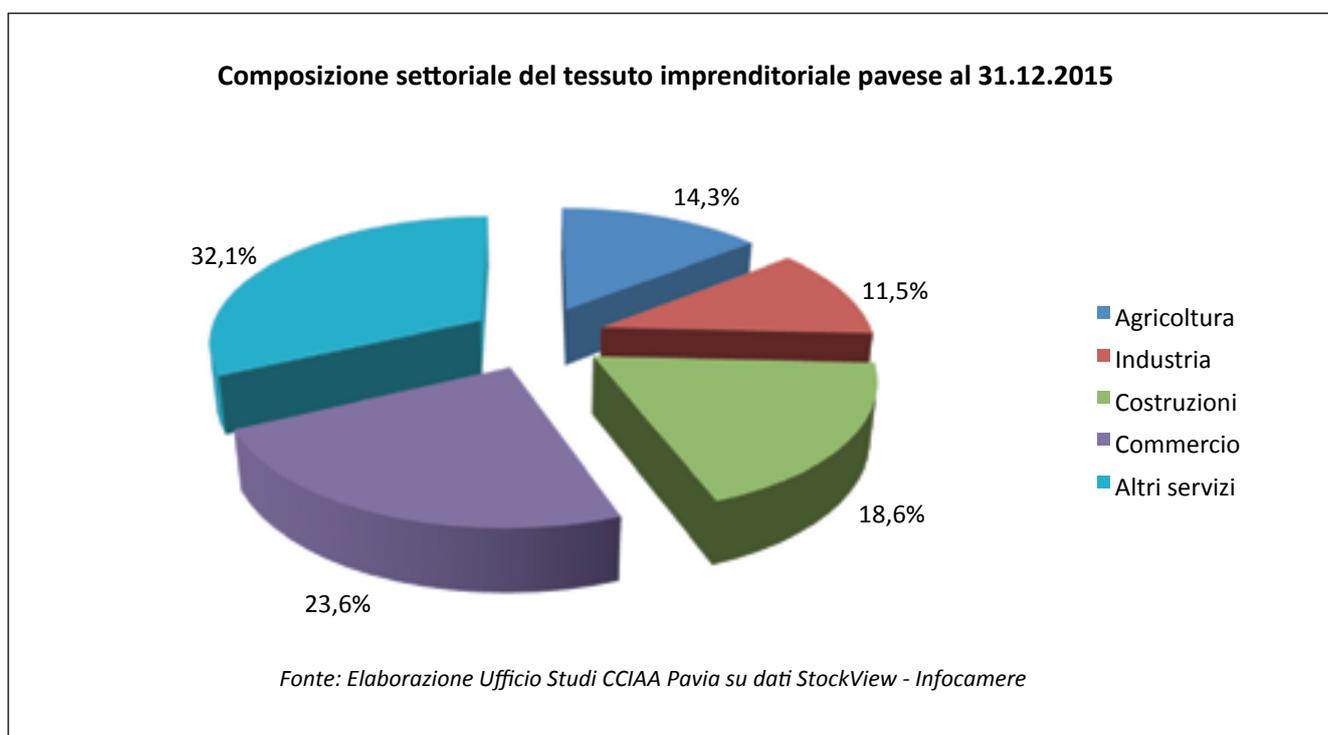


Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

3.2 Il Bilancio Settoriale

L'analisi della struttura per settore di attività economica delle imprese registrate a fine 2015 va effettuata tenendo in considerazione il numero delle imprese iscritte ai registri camerali ma ancora non classificate (che saranno distribuite, a seguito del processo di codifica dell'attività economica dichiarata, tra le diverse sezioni d'attività), al fine di eliminare la distorsione determinata dall'elevato numero delle stesse che nel 2015 si attesta a Pavia su 1.679 unità, pari al 3,5% delle registrate totali.

Al netto delle imprese non classificate, la struttura secondo la specializzazione merceologica del tessuto imprenditoriale pavese mostra un assetto sostanzialmente invariato nella composizione rispetto al 2014, confermando il forte orientamento al settore terziario della nostra provincia, che comprende quasi un terzo delle imprese presenti sul territorio (32,1%). Le imprese del commercio mantengono un'incidenza del 23,6% mentre il comparto edile conserva una buona quota di mercato, pari al 18,6%, nonostante sia stato il settore ad aver subito maggiormente gli effetti della crisi. Le attività agricole e l'industria, infine, concentrano rispettivamente il 14,3% e l'11,5% delle registrate totali.



Un'osservazione più approfondita dei flussi delle iscrizioni e delle cessazioni permette di evidenziare dinamiche differenziate all'interno dei diversi settori d'attività. Trascurando le imprese non ancora classificate, nel 2015 si rilevano in provincia di Pavia andamenti negativi in tutti i settori ad esclusione delle attività di noleggio, agenzie di viaggi e servizi di supporto alle imprese, che spuntano un saldo positivo di 27 unità, con un tasso di crescita del 2,1%. Le contrazioni più evidenti si riscontrano invece nel commercio, che lascia indietro 223 unità (-2%), e nelle costruzioni, che presentano un bilancio negativo con 181 imprese in meno rispetto al 2014 (-2%). L'agricoltura arretra di 108 posizioni (-1,6%) mentre nel comparto manifatturiero le chiusure superano le aperture di 86 unità (-1,6%). Nel terziario, spicca la situazione delle attività immobiliari, che registrano un decremento di 49 imprese (-2,1%).

La dinamica delle variazioni settoriali intervenute nella compagine delle imprese registrate non è

sempre uniforme all'interno delle divisioni e può essere interessante sottolineare i movimenti delle sottocategorie all'interno dei macro settori.

Andamento demografico delle imprese pavesi secondo il settore economico - Anno 2015

Settore	Registrate al 31.12.2015	Iscrizioni	Cessazioni Totali	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita anno 2015/2014	Incidenza del settore sul totale delle imprese
<i>Agricoltura, silvicoltura pesca</i>	6.690	186	295	294	-108	-1,59%	13,8%
<i>Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	34	0	0	0	0	0,00%	0,1%
<i>Attività manifatturiere</i>	5.178	177	306	263	-86	-1,63%	10,7%
<i>Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...</i>	56	0	1	1	-1	-1,79%	0,1%
<i>Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...</i>	102	1	3	3	-2	-2,02%	0,2%
<i>Costruzioni</i>	8.706	429	641	610	-181	-2,04%	18,0%
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...</i>	11.028	559	839	782	-223	-2,02%	22,7%
<i>Trasporto e magazzinaggio</i>	1.248	35	73	73	-38	-3,04%	2,6%
<i>Attività dei servizi alloggio e ristorazione</i>	3.499	201	343	247	-46	-1,32%	7,2%
<i>Servizi di informazione e comunicazione</i>	890	43	67	63	-20	-2,20%	1,8%
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	1.067	62	76	72	-10	-0,93%	2,2%
<i>Attività immobiliari</i>	2.287	39	92	88	-49	-2,13%	4,7%
<i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	1.325	88	102	93	-5	-0,39%	2,7%
<i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...</i>	1.315	113	93	86	27	2,13%	2,7%
<i>Istruzione</i>	191	5	10	9	-4	-2,11%	0,4%
<i>Sanità e assistenza sociale</i>	381	16	26	23	-7	-1,88%	0,8%
<i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...</i>	574	24	30	28	-4	-0,71%	1,2%
<i>Altre attività di servizi</i>	2.229	104	145	140	-36	-1,62%	4,6%
<i>Imprese non classificate</i>	1.679	856	170	124	732	42,31%	3,5%
TOTALE	48.479	2.938	3.312	2.999	-61	-0,12%	100,0%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Esaminando il comparto manifatturiero, quasi tutte le attività riportano saldi negativi ma le perdite più consistenti in valore assoluto sono da attribuire alle industrie di fabbricazione di prodotti in metallo (-26 unità), alle attività di riparazione, manutenzione ed installazione di macchine (-16) e all'industria del legno (-11). Bilancio positivo, anche se di sole due unità, per la fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali.

Lo stock delle costruzioni contiene le perdite in circa il 2% che si traducono tuttavia in -62 unità nella costruzione di edifici e -119 aziende nei lavori di costruzione specializzati mentre le attività di ingegneria civile rimangono stazionarie.

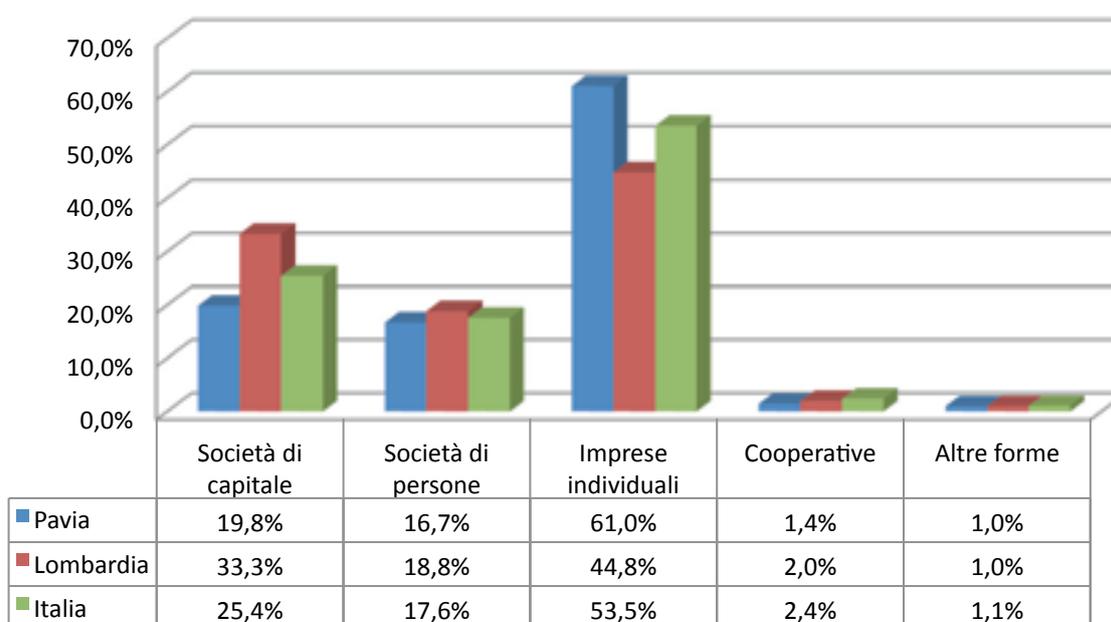
Il commercio flette in particolare nella dimensione al dettaglio (-117 imprese) e meno in quella all'ingrosso (-46) mentre le attività di alloggio e ristorazione vedono le seconde in svantaggio di 49 imprese e le prime in rialzo di 3 unità.

Tra i servizi, infine, si segnala il rallentamento, oltre che delle già citate attività immobiliari, anche delle attività di trasporto terrestre e mediante condotte (-41 aziende), delle attività di servizi per la persona (-27) e delle attività ausiliarie dei servizi finanziari (-11). In aumento i servizi per edifici e paesaggio (+28), le altre attività professionali, scientifiche e tecniche (+15) e i servizi di supporto per le funzioni d'ufficio (+9 imprese).

3.3 Le forme giuridiche

Il sistema imprenditoriale della provincia di Pavia si caratterizza per la cospicua presenza di ditte individuali che, alla fine del 2015, rappresentano il 61% del totale delle imprese con sede legale sul territorio. Tale forma di impresa raccoglie la parte più rilevante dei movimenti del settore produttivo: elevato è infatti il contributo delle imprese individuali alle iscrizioni complessive intercorse nell'anno (70%) così come alle cessazioni non d'ufficio (76%). Il 37% delle imprese pavese opta invece per le forme societarie, con una preferenza per quelle di capitali (20%).

Distribuzione delle imprese secondo la natura giuridica al 31.12.2015. Pavia, Lombardia, Italia

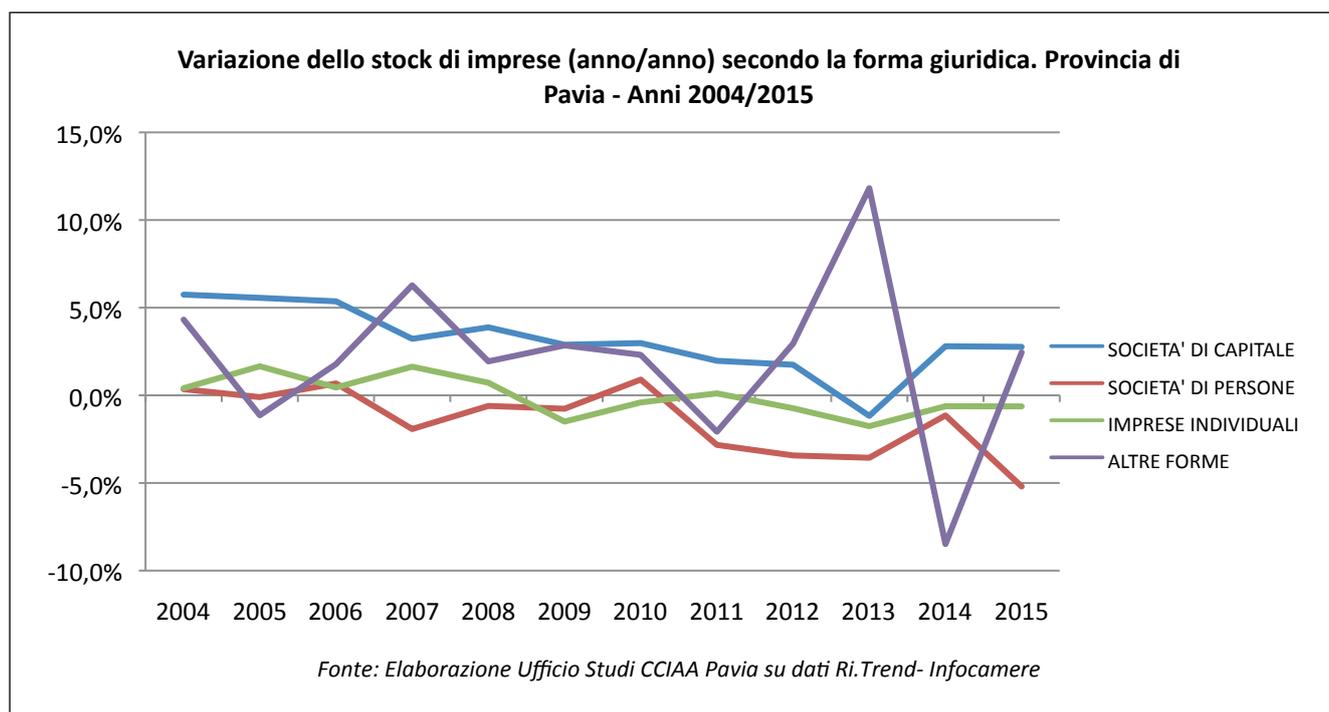


Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

La composizione delle imprese pavesi per forma giuridica è piuttosto atipica nel contesto lombardo, dove l'incidenza delle ditte individuali non raggiunge nemmeno il 45%, a fronte di un orientamento più marcato verso forme d'impresa più organizzate, quali le società di capitali, che costituiscono un terzo delle imprese presenti sul territorio regionale. Le stesse considerazioni si possono trarre dal confronto con i dati nazionali, anche se in questo caso le differenze tra i due assetti sono meno marcate: in Italia le ditte individuali rappresentano il 53,5% del tessuto produttivo nazionale mentre le società di capitali raggiungono circa il 25%. L'incidenza delle società di persone e di altre forme di impresa è invece pressoché simile in tutti e tre gli ambiti territoriali.

I dati del 2015 confermano per il nostro territorio un tessuto produttivo composto per lo più da imprese di micro e piccole dimensioni ma allo stesso tempo mostrano un processo evolutivo in atto del sistema imprenditoriale verso forme giuridiche più articolate.

Secondo la forma giuridica, infatti, sono le società di capitali a consentire la sostanziale tenuta del tessuto imprenditoriale provinciale, con un incremento che dura da oltre un decennio, interrotto solo nel 2013, e che spunta, rispetto al 2014, un valore pari a +2,8% (+259 unità). Prosegue invece l'andamento negativo delle società di persone, iniziato nel 2011, il cui stock si riduce di ben 444 unità (-5,2%) e quello delle imprese individuali, che tra il 2014 e il 2015 lasciano indietro 188 imprese (-0,6%). Positivo, infine, il trend delle cosiddette "altre forme" (che includono cooperative, consorzi, società consortili e così via), che dopo la brusca frenata del 2014, ritrovano il passo della crescita e spuntano un incremento dello stock del 2,4%.



Ampliando lo spettro temporale di riferimento, l'andamento della serie storica evidenzia che le ditte individuali, che hanno conosciuto un lungo periodo di sviluppo interrottosi nell'anno della crisi, continuano un cammino verso il ridimensionamento, allontanandosi di circa 1.700 unità dal picco raggiunto nel 2008.

Le imprese che adottano la forma di società di capitali hanno invece continuato a guadagnare terreno accrescendo negli ultimi dieci anni il loro peso sul tessuto imprenditoriale pavese di quasi quattro punti percentuali con una variazione dello stock del 23%. Di converso è evidente come le società di persone

siano protagoniste da ormai alcuni anni di un trend negativo che ha contribuito alla perdita, dal 2006, di ben 1.684 imprese (-17,2%).

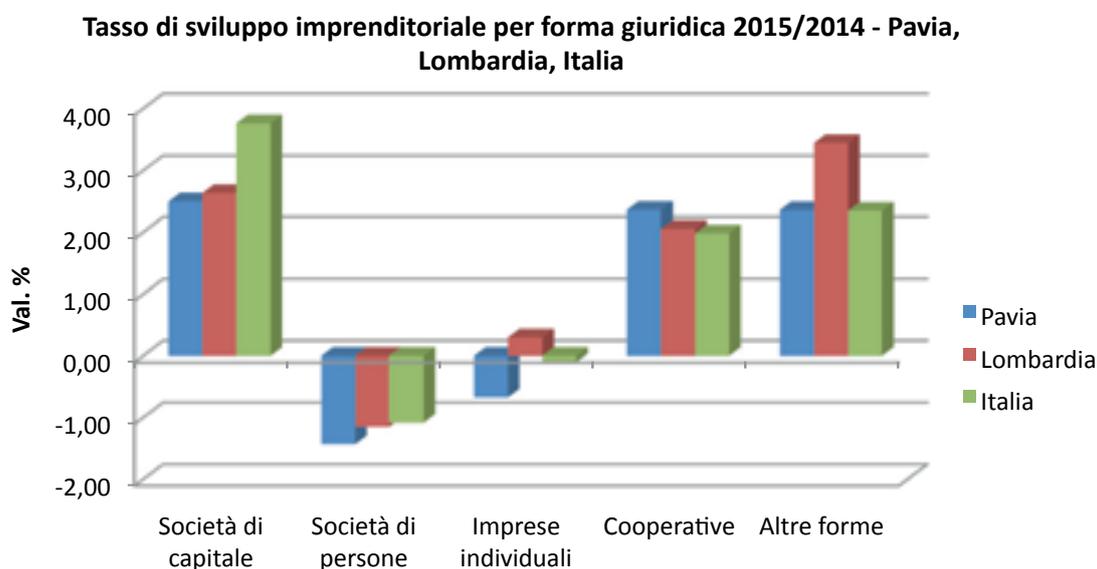
Le "altre forme" giuridiche spuntano, durante l'ultimo decennio, una variazione pari al 20,5% che, per la modesta rilevanza sulla struttura organizzativa pavese, si traduce nell'aumento, in valori assoluti, di 199 unità.

Riepilogo dello stock di imprese registrate a Pavia per forma giuridica. Anni 2006 - 2015

Forma Giuridica	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Società di Capitale	7.820	8.072	8.385	8.627	8.884	9.059	9.217	9.109	9.364	9.623
Società di Persone	9.777	9.589	9.531	9.458	9.543	9.273	8.955	8.636	8.537	8.093
Imprese Individuali	30.569	31.068	31.291	30.822	30.697	30.731	30.504	29.967	29.780	29.592
Altre Forme	972	1.033	1.053	1.083	1.108	1.085	1.117	1.249	1.143	1.171
TOTALE	49.138	49.762	50.260	49.990	50.232	50.148	49.793	48.961	48.824	48.479

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

L'indagine sulle dinamiche dei tassi di sviluppo delle diverse nature giuridiche, infine, in un confronto territoriale, conferma come la nostra provincia segua il trend nazionale e lombardo per quasi tutte le forme (anche se con valori diversi). Unica voce in controtendenza per Pavia, quella relativa alle imprese individuali, che risultano in aumento nel dato regionale e stazionarie in quello nazionale.



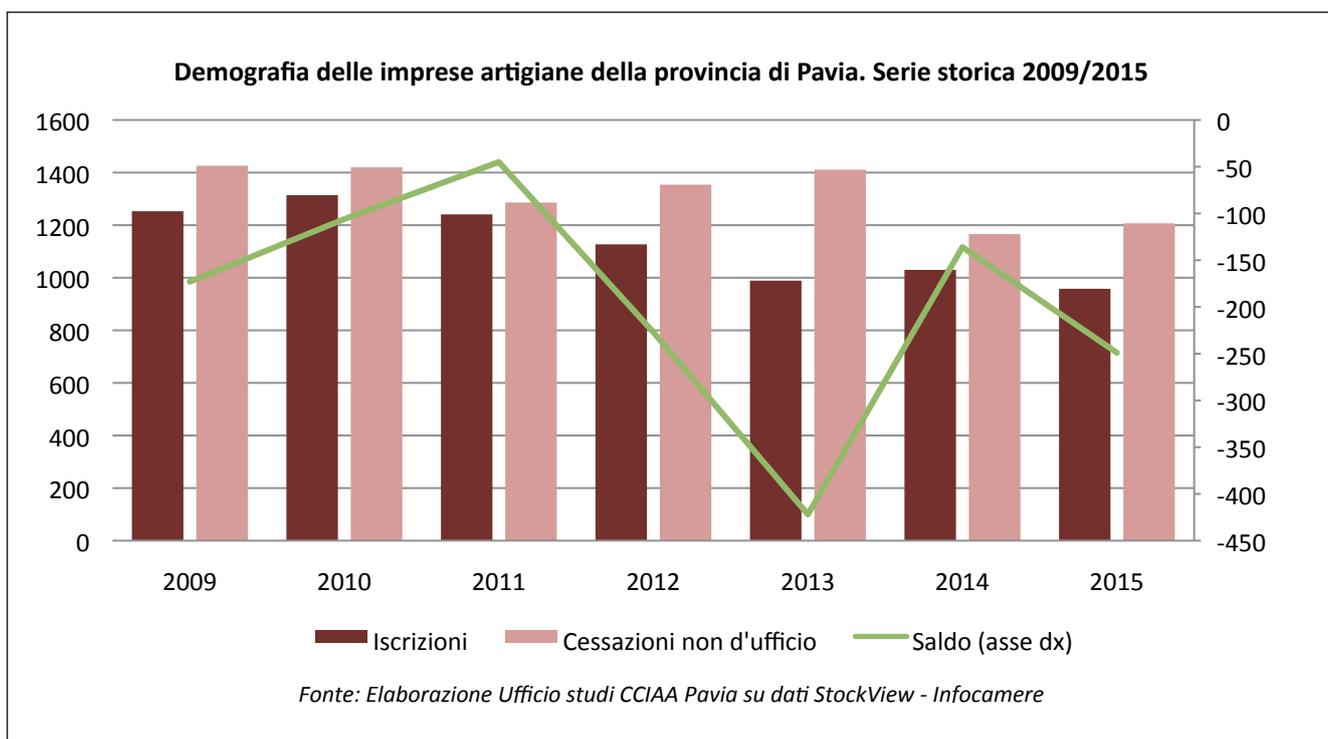
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

3.4 Le imprese artigiane

In provincia di Pavia, a fine 2015, la consistenza del comparto dell'artigianato conta 14.666 unità, pari a circa il 30% del totale delle imprese aventi sedi sul territorio, confermando la forte connotazione artigiana del tessuto imprenditoriale pavese.

Il segmento artigiano ha accusato profondamente gli effetti della crisi perché strutturalmente più vincolato alle instabili dinamiche della domanda interna. Nel 2015 prosegue infatti il calo delle imprese artigiane pavese, che, per il settimo anno consecutivo, chiudono in negativo il bilancio tra iscrizioni e cessazioni, arretrando di 249 unità³ rispetto al 2014. Torna quindi ad ampliarsi il divario tra aperture e chiusure, determinando un saldo che rappresenta il secondo valore negativo più alto dopo il picco del 2013, quando si arrivò a perdere, in un solo anno, 444 unità.

Le imprese artigiane che si sono iscritte al Registro camerale nel 2015 raggiungono appena le 958 unità, in contrazione del 7% rispetto al 2014: si tratta del dato peggiore degli ultimi dieci anni. Contestualmente, le cessazioni, per le quali nel 2014 si era assistito ad una brusca frenata del 17%, ammontano a 1.207 unità⁴, in rialzo del 3,5% rispetto all'anno precedente.

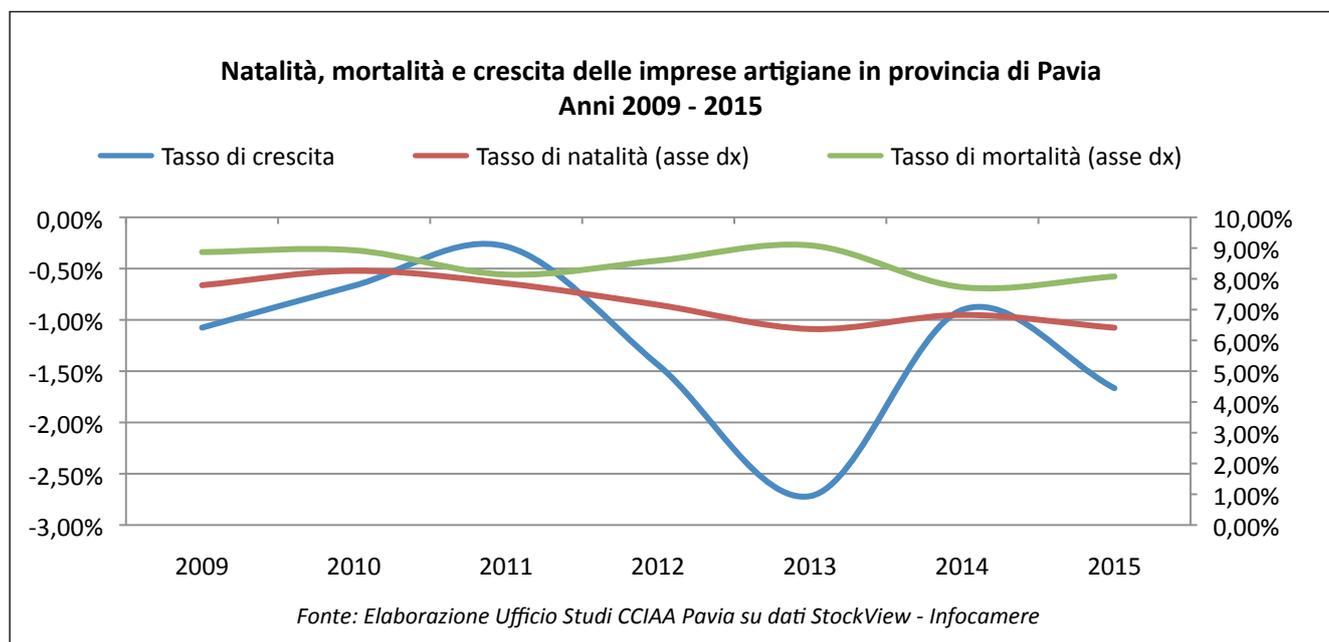


Le dinamiche dei flussi in entrata e in uscita del comparto artigiano pavese, nel 2015, si sintetizzano in un tasso di crescita dello stock di imprese pari al -1,67%, che si va a sommare ai tassi negativi rilevati dal 2009 ad oggi. Negli anni immediatamente precedenti la crisi, il comparto artigiano godeva di ottima salute, con tassi di sviluppo di segno positivo e tassi di natalità che si aggiravano su valori superiori al 10%, con punte fino al 13% (anno 2007). A partire dal 2009, l'artigianato pavese ha intrapreso un percorso in discesa, con un tasso di sviluppo costantemente in territorio negativo, un tasso di natalità

³ Al netto delle cessazioni d'ufficio

⁴ 1.236 incluse le cessazioni d'ufficio.

quasi dimezzato (6,4% il valore registrato nel 2015) e un tasso di mortalità che ha raggiunto nel 2015 l'8%, con un picco del 9% nel 2013.



In Lombardia, solo Milano mostra un comparto artigiano in crescita di mezzo punto percentuale mentre nel resto delle province le performances degli artigiani mostrano risultati negativi, con una forbice di valori compresa tra il -0,59% di Monza e il -2,13% di Mantova. Pavia si inserisce nella seconda metà della classifica regionale, dove il tasso di crescita complessivo si assesta al -0,9%, in lieve peggioramento rispetto all'anno precedente (valore 2014: -0,7%).

Graduatoria del tasso di crescita delle imprese artigiane della Lombardia - Anno 2015

PROVINCE	Iscrizioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo	Tasso di crescita
MILANO	5.680	5.328	352	0,50%
MONZA E BRIANZA	1.606	1.740	-134	-0,59%
LECCO	528	617	-89	-0,98%
VARESE	1420	1717	-297	-1,33%
BRESCIA	2.173	2.657	-484	-1,34%
BERGAMO	1.925	2.401	-476	-1,49%
CREMONA	522	675	-153	-1,66%
PAVIA	958	1.207	-249	-1,67%
SONDRIO	195	282	-87	-1,87%
COMO	951	1.263	-312	-1,88%
LODI	344	462	-118	-2,08%
MANTOVA	790	1.062	-272	-2,13%
LOMBARDIA	17.092	19.411	-2.319	-0,91%
ITALIA	87.929	106.867	-18.938	-1,37%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

Un'analisi approfondita mette in luce come il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni del comparto artigiano della provincia di Pavia sia in realtà determinato da andamenti eterogenei tra i vari settori di attività. Ad incidere sul bilancio negativo di chiusura d'anno è in particolar modo la crisi dell'edilizia, settore che rappresenta ancora il 46% delle imprese artigiane pavese e che anche nel 2015 fornisce il contributo più pesante in termini di posizioni perse (-177 unità, pari al -2,5%). Arretra anche l'industria, altro settore ad alta concentrazione di artigiani, che flette di 42 unità (-1,3%), così come il commercio (-26 aziende pari al -3,6%), i trasporti (-22 ; -2,6%) e l'agricoltura (-10; -9%). Di segno opposto, invece, le attività di noleggio, le agenzie di viaggio e i servizi di supporto alle imprese, che con un saldo in attivo di 26 aziende fanno volare il relativo tasso di crescita al 5%. Bene anche i servizi di alloggio e ristorazione (+13 unità, pari al 3,6%) e le attività professionali, scientifiche e tecniche (+5 imprese, +2,6%).

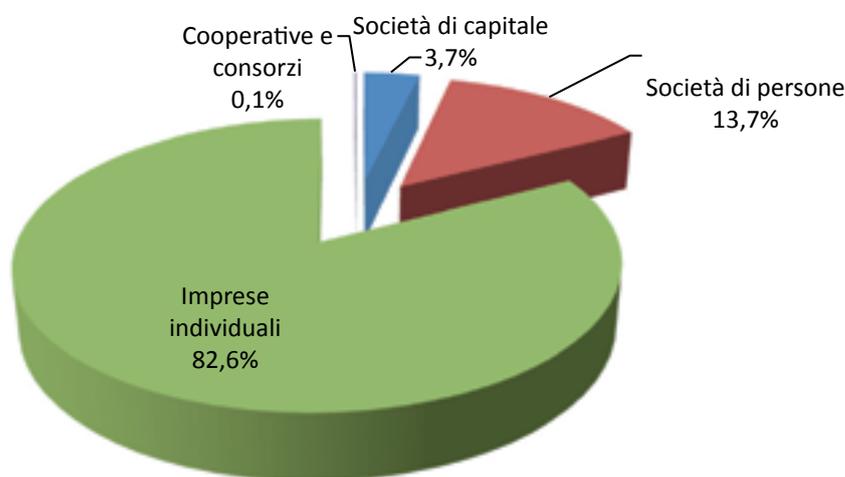
Andamento demografico delle imprese artigiane pavese secondo il settore economico – Anno 2015

Settore	Registrate al 31.12.2015	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita 2015/2014	Incidenza del settore sul totale imprese artigiane
<i>A Agricoltura, silvicoltura pesca</i>	104	5	15	15	-10	-9,09%	0,7%
<i>B Estrazione di minerali da cave e miniere</i>	6	0	0	0	0	0,00%	0,0%
<i>C Attività manifatturiere</i>	3.073	175	231	217	-42	-1,34%	21,0%
<i>E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...</i>	21	1	1	1	0	0,00%	0,1%
<i>F Costruzioni</i>	6.785	434	622	611	-177	-2,54%	46,3%
<i>G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...</i>	701	38	65	64	-26	-3,65%	4,8%
<i>H Trasporto e magazzinaggio</i>	830	38	60	60	-22	-2,57%	5,7%
<i>I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione</i>	376	53	41	40	13	3,56%	2,6%
<i>J Servizi di informazione e comunicazione</i>	83	13	10	9	4	5,13%	0,6%
<i>L Attività immobiliari</i>	1	0	8	8	-8	-400,00%	0,0%
<i>M Attività professionali, scientifiche e tecniche</i>	204	21	16	16	5	2,56%	1,4%
<i>N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...</i>	557	66	40	40	26	4,91%	3,8%
<i>P Istruzione</i>	6	0	0	0	0	0,00%	0,0%
<i>Q Sanità e assistenza sociale</i>	5	1	1	1	0	0,00%	0,0%
<i>R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...</i>	59	7	5	5	2	3,57%	0,4%
<i>S Altre attività di servizi</i>	1.855	105	121	120	-15	-0,80%	12,6%
<i>X Imprese non classificate</i>	0	1	0	0	1	100,00%	0,0%
Grand Total	14.666	958	1.236	1.207	-249	-1,67%	100,0%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView – Infocamere

Le imprese artigiane si caratterizzano per le piccole dimensioni e per la partecipazione diretta dell'imprenditore all'attività produttiva. Non deve quindi stupire l'orientamento di tale tipologia di impresa verso forme organizzative più semplici: infatti, se nel contesto globale della provincia le ditte individuali raccolgono il 61% del totale delle imprese registrate sul territorio, nel comparto artigiano tale percentuale si eleva notevolmente, raggiungendo l'83%. Sono proprio le ditte individuali ad accusare le perdite più pesanti in valore assoluto (-192 aziende), seguite dalle società di persone, che indietreggiano di 73 unità. Il forte deflusso viene solo parzialmente compensato dall'incremento delle società di capitali, che spuntano un saldo positivo di 14 unità.

Provincia di Pavia: distribuzione delle imprese artigiane per forma giuridica - Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

3.5 Le imprese straniere

A partire dal 2011 Infocamere ha reso disponibili le statistiche relative alle imprese femminili, giovanili e straniere, permettendo di monitorare questi fenomeni non più per le sole ditte individuali ma per tutte le forme giuridiche presenti nel Registro delle Imprese. Dall'anno 2011 dunque è possibile monitorare la componente straniera del tessuto imprenditoriale pavese sia analizzando le imprese la cui percentuale di partecipazione dei non nati in Italia è superiore al 50% - dove il livello di partecipazione è misurato sulla base della natura giuridica dell'impresa, dell'eventuale quota di capitale sociale detenuta dalla classe di popolazione in esame e dalla percentuale di genere presente tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa - sia attraverso lo studio delle presenze nell'impresa di persone straniere titolari di carica.

La componente straniera dell'imprenditoria acquista sempre più spazio nel panorama pavese: basta confrontare l'ammontare delle imprese immigrate rilevate nel 2011 e nel 2015 per constatare un aumento dello stock di 733 unità, verificatosi in un arco temporale in cui le imprese non straniere hanno subito un'erosione della propria consistenza di 2.400 unità. È chiaro, quindi, come questa componente

non autoctona abbia contribuito in maniera determinante a contenere le perdite al bilancio anagrafico di tutto il sistema imprenditoriale provinciale.

A fine dicembre del 2015, il numero delle imprese straniere presenti in provincia di Pavia ammonta a 4.872 unità, che incidono sul tessuto imprenditoriale del territorio per il 10%. Il bilancio 2015 delle imprese straniere con sede legale in provincia di Pavia, è positivo per 194 unità⁵, pari ad un tasso di crescita del 4,1%, in rallentamento rispetto all'anno precedente (4,6%). Il saldo è frutto di un tasso di natalità molto alto nelle imprese straniere che raggiunge l'11,7% contro il 6% del totale delle imprese pavesi. Altrettanto elevato, tuttavia, il tasso di mortalità, che raggiunge il 7,5%, a fronte del 6,1% riferito all'intero ambito provinciale.

Nel contesto regionale la crescita delle imprese dove la maggioranza assoluta delle cariche e/o qualifiche è detenuta da stranieri assume toni più rilevanti, con un tasso di sviluppo osservato a fine 2015 del 6,2%. Nella graduatoria regionale per tasso di crescita, Pavia si colloca al settimo posto, perdendo una posizione rispetto ai dodici mesi precedenti. Il peso del comparto straniero sul totale delle registrate raggiunge nella media lombarda l'11,1%, favorito da province ad alta presenza di stranieri, come Milano, per la quale l'incidenza delle imprese immigrate supera il 13%, Lodi (11,5%) e Brescia (10,8%).

Regione Lombardia e province lombarde: demografia delle imprese straniere. Anno 2015

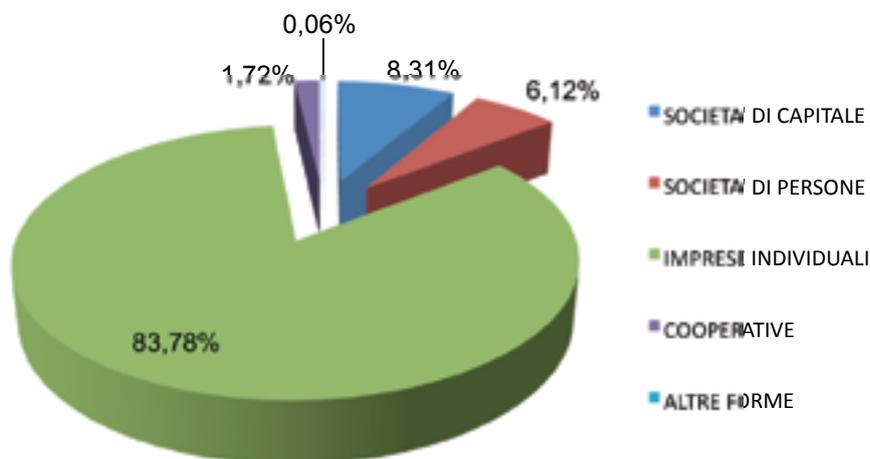
Provincia	Registrate al 31.12.2015	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita 2015/2014	Incidenza % sul totale imprese
BERGAMO	9.287	1.223	719	705	518	5,9%	9,7%
BRESCIA	12.907	1.446	1.105	959	487	3,9%	10,8%
COMO	4.256	490	494	342	148	3,5%	8,9%
CREMONA	3.057	388	293	209	179	6,0%	10,3%
LECCO	1.832	255	157	140	115	6,6%	6,9%
LODI	1.957	218	213	151	67	3,4%	11,5%
MANTOVA	4.331	572	561	441	131	3,0%	10,4%
MILANO	48.984	6.503	2.908	2.864	3.639	8,0%	13,3%
MONZA E BRIANZA	6.442	885	471	465	420	7,0%	8,8%
PAVIA	4.872	546	363	352	194	4,1%	10,0%
SONDRIO	776	75	49	48	27	3,6%	5,2%
VARESE	6.744	825	550	540	285	4,4%	9,5%
LOMBARDIA	105.445	13.426	7.883	7.216	6.210	6,2%	11,1%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Da un punto di vista organizzativo, prevale la tendenza dell'imprenditoria immigrata ad avvalersi di strutture organizzative più semplici: la forma di ditta individuale è scelta infatti nell'84% dei casi, a svantaggio delle forme societarie, preferite solo dal 14% delle imprese. Tra quest'ultime, le società di capitali denotano tuttavia un progressivo incremento, verificatosi anche nel 2015 per il valore di oltre un punto percentuale.

⁵ Saldo tra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio

Distribuzione delle imprese a conduzione straniera per forma giuridica. Anno 2015. Valori %



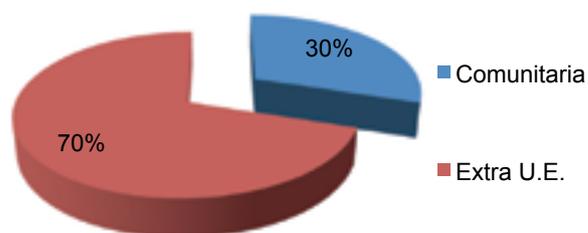
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

L'analisi dell'imprenditoria straniera attraverso le cariche ricoperte, invece, permette un esame più approfondito della dinamica ma richiede una doverosa precisazione metodologica. Lo studio dei movimenti demografici viene desunto, infatti, dai dati sulla nazionalità delle persone iscritte al registro delle imprese in quanto titolari di cariche, così come risulta dal codice fiscale e quindi secondo la nazione di nascita, pertanto si sofferma principalmente sulla presenza di imprenditori stranieri nelle cariche di impresa. Si è potuto constatare, tuttavia, che questo "limite" non crea rilevanti distorsioni nella valutazione del fenomeno, considerato che la serie dei dati appare omogenea e confrontabile negli anni.

Proprio dalla serie storica del numero di titolari di carica di origine straniera appare evidente come negli ultimi anni si sia rafforzata la presenza di cittadini stranieri all'interno dell'imprenditoria italiana e locale. In particolare, a Pavia, l'imprenditoria etnica risulta particolarmente attiva, al punto da spuntare un incremento, negli ultimi 10 anni (2006-2015), di oltre il 90%: una variazione che dimostra come il consistente apporto, giunto costantemente dall'imprenditoria immigrata, abbia notevolmente inciso sul saldo dello sviluppo del sistema imprenditoriale provinciale.

Nel corso del 2015, gli imprenditori stranieri titolari di carica hanno registrato un aumento del 3%, passando da 5.882 a 6.054 unità, a fronte di un decremento degli imprenditori italiani, che per lo stesso anno registrano una variazione del -2%. In merito alla provenienza degli imprenditori stranieri, è necessario osservare che nel 70% dei casi l'imprenditoria immigrata è rappresentata da imprenditori di origine extracomunitaria mentre nel 30% la provenienza è comunitaria e tra questi va rilevata la preponderante quota di titolari di carica di origine rumena, ben 1.210 (v.a.) che rappresentano il 67% di tale tipologia di imprenditori.

Imprenditori stranieri a Pavia secondo la provenienza Anno 2015



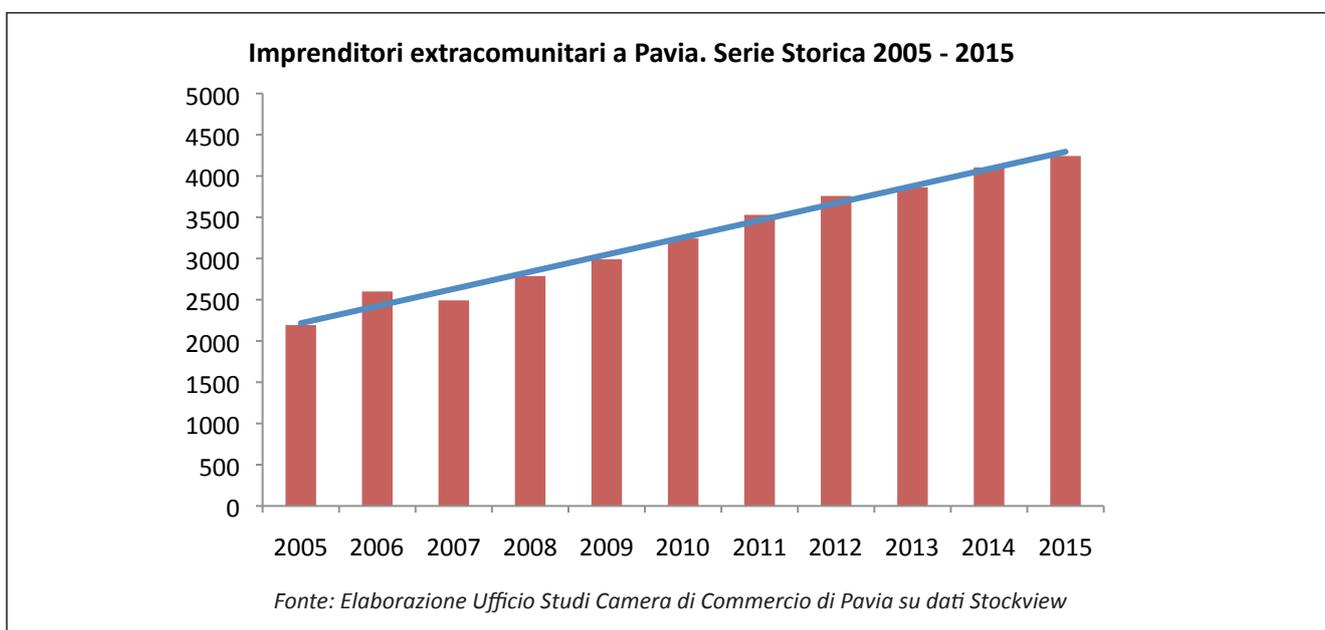
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

È interessante pertanto analizzare nel dettaglio la componente imprenditoriale extracomunitaria che contribuisce così significativamente al bilancio demografico pavese.

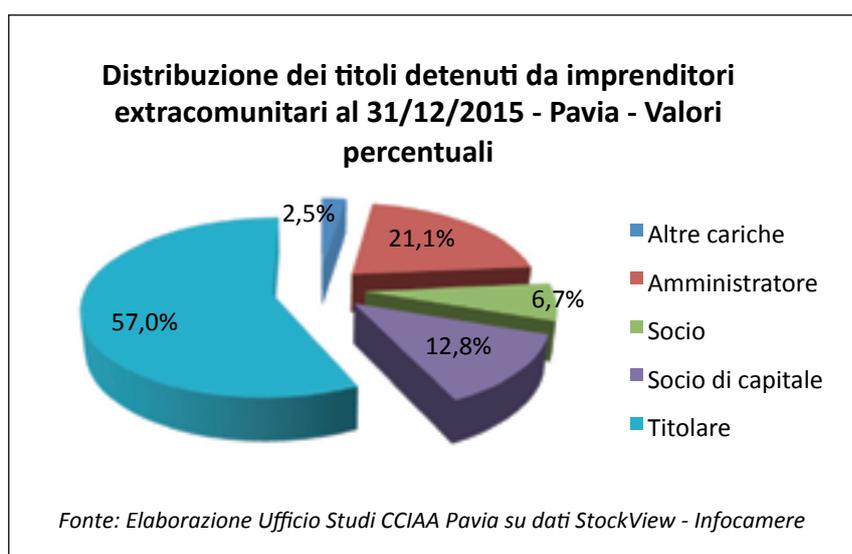
3.6 Gli imprenditori extracomunitari

Data la consistente quota di imprese iscritte ai registri camerali la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone extracomunitarie, si è ritenuto di approfondire le dinamiche di tale fenomeno.

Alla fine del 2015, i cittadini extracomunitari con cariche all'interno di imprese registrate in provincia di Pavia sono 4.243, ben 139 unità in più rispetto all'anno precedente, con una variazione che supera il 3% e un trend positivo che prosegue ormai da diversi anni, con una sola lieve flessione registrata a fine 2007.



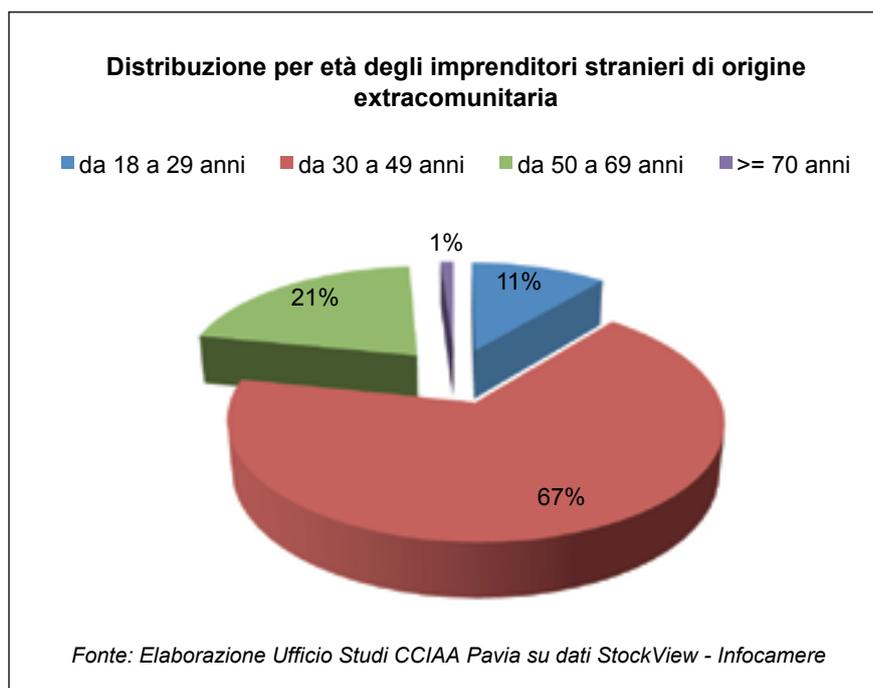
Sebbene il numero di imprenditori extracomunitari costituisca una modesta porzione del totale delle imprese, la loro elevata fertilità contribuisce positivamente e costantemente alla crescita del nostro tessuto economico ed in particolare delle ditte individuali, per le quali rappresentano il vero motore di crescita. Entrando nel dettaglio delle cariche detenute da imprenditori extracomunitari si può osservare come nel 57%



dei casi, questi siano i titolari, nel 21% gli amministratori di società, nel 13% soci di capitale, nel 7% soci mentre il 2% riveste altre cariche.

La classe d'età centrale, quella compresa tra i 30 e i 49 anni, è quella che racchiude il maggior numero di imprenditori extracomunitari (67%), il 22% ha un'età superiore ai 50 anni mentre il restante 11% ha meno di 30 anni. La peculiarità della giovane età degli imprenditori stranieri, più o meno stabile rispetto allo scorso anno, insieme all'aumento continuo di tale imprenditoria, indica come

ormai il progetto migratorio degli stranieri in Italia non sia più un fenomeno provvisorio ma definitivo. Tra i paesi di origine delle principali comunità imprenditoriali extracomunitarie in provincia di Pavia, all'Albania spetta il primato di paese più rappresentato, con un'incidenza del 16,2%. Segue l'Egitto (14,7%), tallonato dal Marocco (14,2%) e dalla Cina (13,2%). Rispetto agli imprenditori provenienti da altri stati, albanesi ed egiziani mostrano un più forte orientamento verso il settore delle costruzioni: circa il 77% degli imprenditori albanesi e il 58% di quelli egiziani possiede infatti quote/azioni di imprese edili. Per quanto riguarda Marocco e Cina, invece, la preferenza si sposta sul commercio per i primi e sulla ristorazione per i secondi.



Imprenditori immigrati da paesi extra-UE in provincia di Pavia – Primi 20 paesi di provenienza al 31.12.2015

Nazionalità	V.A.	Incidenza %	Nazionalità	V.A.	Incidenza %
ALBANIA	688	16,2%	PERÙ	59	1,4%
EGITTO	624	14,7%	LIBANO	55	1,3%
MAROCCO	601	14,2%	PAKISTAN	52	1,2%
CINA	560	13,2%	RUSSIA (FEDERAZIONE)	52	1,2%
TUNISIA	227	5,3%	ECUADOR	50	1,2%
SVIZZERA	126	3,0%	BANGLADESH	46	1,1%
ARGENTINA	97	2,3%	SERBIA E MONTENEGRO	45	1,1%
BRASILE	87	2,1%	VENEZUELA	43	1,0%
UCRAINA	84	2,0%			
SENEGAL	81	1,9%	<i>Totale "top 20"</i>	3.713	87,5%
TURCHIA	77	1,8%	<i>Altri paesi</i>	530	12,5%
MOLDAVIA	59	1,4%	Totale	4.243	100,0%

Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere - StockView

Per quanto riguarda i titoli posseduti da cittadini extracomunitari, il totale ammonta a 5.110 tra cariche e qualifiche ("soci" e soci di capitale) relative alle imprese registrate nel territorio provinciale: se ne può dedurre che alcuni cittadini extracomunitari detengono più di un titolo nelle diverse tipologie di imprese.

La distribuzione delle cariche degli stranieri per settore di attività riflette le vocazioni settoriali appena indagate per paese di provenienza ed elegge le Costruzioni quale attività a più alta concentrazione extracomunitaria, che raccoglie il 29% dei titoli posseduti da cittadini provenienti da paesi al di fuori dell'unione europea. Presenza straniera rilevante anche nel commercio, soprattutto al dettaglio, con oltre 1.100 cariche (23% del totale) e nelle attività di ristorazione, con 673 unità e un'incidenza del 13%. Altri comparti interessati dal fenomeno sono il manifatturiero (8%), con una particolare attenzione per la fabbricazione di prodotti in metallo, e le attività di noleggio, le agenzie di viaggio e i servizi a supporto di imprese (3,3%), con riferimento specifico alle attività di servizi per edifici e paesaggio. Meno rilevante la presenza negli altri comparti.

Cariche extracomunitarie: distribuzione per settore di attività. Provincia di Pavia – Anni 2011/2015

Settore di attività economica	2011	2012	2013	2014	2015
A Agricoltura, silvicoltura pesca	51	48	52	53	55
B Estrazione di minerali da cave e miniere	3	3	3	3	3
C Attività manifatturiere	381	392	406	428	446
D Fornitura di energia elettrica, gas, ...	8	11	8	7	4
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gest...	3	3	3	3	6
F Costruzioni	1.407	1.429	1.433	1.477	1.503
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz. di aut...	834	925	966	1081	1181
H Trasporto e magazzinaggio	101	105	115	122	114
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	462	551	593	636	673
J Servizi di informazione e comunicazione	68	70	70	77	76
K Attività finanziarie e assicurative	23	27	26	28	25
L Attivita' immobiliari	114	105	116	114	117
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	72	82	83	93	92
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supp. alle im...	133	144	154	157	169
P Istruzione	7	9	11	14	13
Q Sanita' e assistenza sociale	10	17	24	33	35
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e diver...	31	41	38	61	76
S Altre attività di servizi	81	107	145	146	161
X Imprese non classificate	303	312	324	366	361
TOTALE	4.092	4.381	4.570	4.899	5.110

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

3.7 Le imprese femminili

Il fenomeno dell'imprenditoria femminile può essere indagato secondo due diverse prospettive: mediante l'osservazione dei dati relativi alle imprese partecipate in prevalenza da donne, che fornisce informazione anche in merito ai flussi di avviamento e cessazione di tali imprese, e attraverso il monitoraggio dei dati connessi alla presenza nell'impresa di donne titolari di azioni/quote. In questo caso si valuta esclusivamente la consistenza e la tipologia delle cariche imprenditoriali riferite a soggetti di genere femminile.

In questo paragrafo, i dati non verranno presentati in serie storica ma ci si limiterà a tenere in considerazione il solo biennio 2014/2015: a partire dal 2014, infatti, sono stati introdotti nuovi criteri per la definizione delle imprese femminili, che rendono di fatto impossibile effettuare confronti con i dati degli anni precedenti⁶. Fatte queste premesse, si può osservare come la provincia di Pavia si caratterizzi per un alto tasso di femminilizzazione, con un numero di imprese guidate da donne che alla fine del 2015 ammonta a 10.443 unità, pari al 21,5% dell'intera popolazione di imprese del territorio. Un dato allineato al contesto nazionale (21,7%) ma superiore a quello lombardo (18,3%), dove un risultato migliore di quello pavese si riscontra solo per la provincia di Sondrio (23,3%) mentre Milano e Monza si distinguono per la minor concentrazione di imprese femminili, con tassi di presenza rispettivamente del 16,6% e del 17%.

Nel 2015, le imprese "rosa" pavesi spuntano un saldo tra iscrizioni e cessazioni⁷, positivo di 22 unità, pari a una variazione di due decimi di punto percentuale. In questo caso la provincia di Pavia non eccelle nel confronto con le consorelle lombarde, che nel complesso riportano un tasso di sviluppo delle imprese femminili dell'1,1%, con valori che vanno dal -1% di Sondrio al +2,3% della provincia di Milano.

Imprese femminili registrate, tasso di sviluppo e incidenza %. Confronto tra province lombarde - Anno 2015

Provincia	Imprese femminili registrate al 31.12.2015	Saldo tra iscrizioni e cessazioni d'ufficio	Tasso di sviluppo 2015/2014	Tasso di femminilizzazione
BERGAMO	18.623	168	0,9%	19,4%
BRESCIA	23.874	198	0,8%	19,9%
COMO	8.761	72	0,8%	18,3%
CREMONA	5.919	36	0,6%	19,9%
LECCO	4.962	-4	-0,1%	18,7%
LODI	3.152	64	2,1%	18,5%
MANTOVA	8.454	94	1,1%	20,3%
MILANO	60.971	1.380	2,3%	16,6%
MONZA E BRIANZA	12.416	248	2,0%	17,0%
PAVIA	10.443	22	0,2%	21,5%
SONDRIO	3.499	-35	-1,0%	23,3%
VARESE	13.847	147	1,1%	19,6%
LOMBARDIA	174.921	2.390	1,4%	18,3%
ITALIA	1.312.451	14.352	1,1%	21,7%

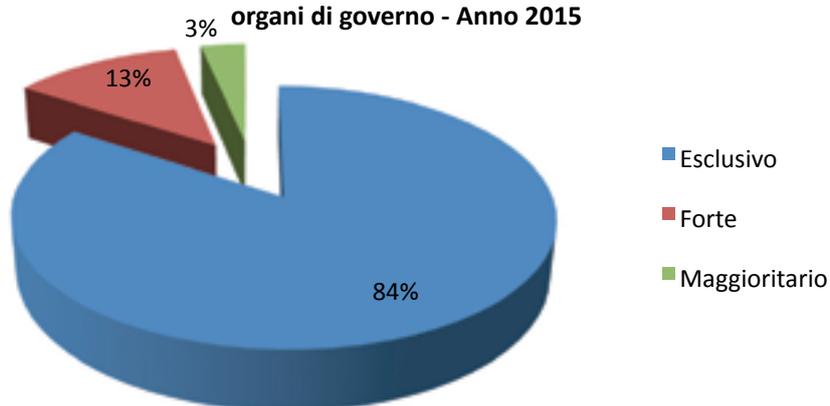
Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView Infocamera

⁶ Dal 1° trimestre 2014 viene introdotta una modifica all'algoritmo di calcolo dell'imprenditoria femminile per le sole società di persone. Il cambiamento ha riguardato un numero limitato di cariche amministrative legate ai soci delle società di persone (socio amministratore/accomandatario) ed è diretto a migliorare la costruzione e la qualità dei dati forniti sull'universo dell'imprenditoria di genere. In conseguenza dell'insieme delle attività di miglioramento delle procedure di calcolo, a partire dal primo trimestre 2014 si registra un calo di circa il 10% delle imprese femminili (a livello nazionale) considerate nelle precedenti elaborazioni.

⁷ Al netto delle cessazioni d'ufficio e delle variazioni intervenute ininfluenti ai fini statistici

In base al grado di controllo ('presenza') da parte di donne negli organi di governo delle aziende e prendendo in considerazione tre modalità di controllo definite 'esclusivo', 'forte' o 'maggioritario', le imprese 'rosa' appaiono in larghissima parte 'esclusive' (l'84% del totale), solo il 13% può essere definito a forte controllo, mentre il 4% è a controllo maggioritario.

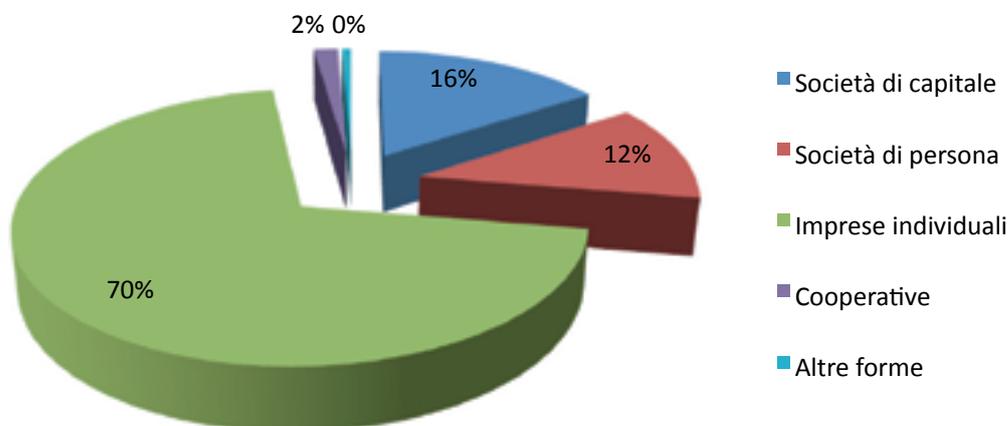
Imprese femminili in provincia di Pavia secondo il grado di presenza negli organi di governo - Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Infocamere

Il dato va interpretato guardando alle forme giuridiche scelte dalle imprese femminili: nel 70% dei casi (7.322 imprese) si tratta di ditte individuali, più diffuse tra le donne rispetto alla media provinciale (61%). Meno diffuse sono le forme societarie: 16% è la concentrazione di società di capitali mentre quelle di persone rappresentano il 12%. Le cosiddette "altre forme" e le cooperative hanno un peso molto marginale, con un'incidenza poco significativa del 2%. Analogamente a quanto osservato con riferimento alle imprese pavesi nel complesso, anche nel comparto femminile si assiste una progressiva ricomposizione del tessuto imprenditoriale, sempre più orientato verso forme organizzative più robuste: nel 2015, le imprese femminili costituite in forma di società di capitali sono aumentate del 3,2% rispetto all'anno precedente, a fronte di una contestuale flessione del 5,8% delle società di persone.

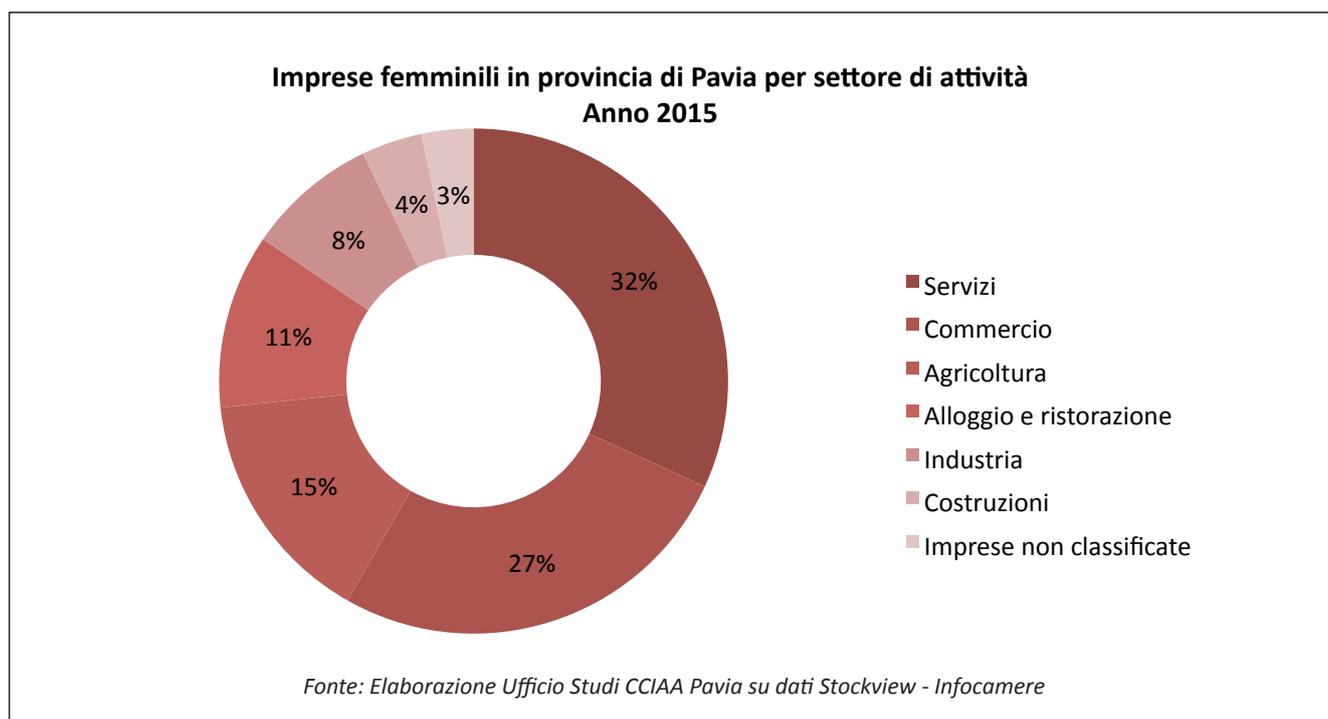
Distribuzione imprese femminili per forma giuridica. Provincia di Pavia - Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Stockview - Infocamere

L'analisi per ambiti di attività economica consente di individuare alcuni settori a più alto tasso di presenza femminile. Come abbiamo visto, le imprese femminili incidono sul totale delle imprese della provincia di Pavia per circa il 22% ma tale indicatore assume intensità differenti a seconda dei settori considerati. Su tutti emerge il settore dei servizi alla persona, con un tasso di femminilizzazione del 61%, cui seguono il comparto della sanità e dell'assistenza sociale (42%), le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (33%) e il commercio, in cui circa un quarto delle imprese sono guidate da donne. La distribuzione delle imprese femminili per settore di attività ne conferma l'elevata presenza nei servizi, che accolgono il 32% delle imprese guidate da donne, con una concentrazione maggiore nei servizi alla persona ed in particolare nei servizi dei parrucchieri e di altri trattamenti estetici, che detengono da soli una quota pari al 10% delle imprese femminili pavesi. Seguono il commercio, con il 27% di "quote rosa", l'agricoltura con il 15% e il turismo: l'11% delle imprese femminili trova infatti collocazione nel comparto delle attività di alloggio e ristorazione.

Si osserva tuttavia la presenza di imprese "rosa" anche in ambiti tradizionalmente maschili: le Attività finanziarie ed assicurative, ad esempio, contano 260 imprese femminili pari al 2,5% del totale del comparto, quelle professionali e scientifiche costituiscono il 2,2% mentre le Costruzioni detengono una base di ben 403 aziende guidate da donne, con un incidenza di quasi il 4% sul totale delle imprese femminili registrate sul territorio.



Le nuove iniziative imprenditoriali femminili iscritte al Registro camerale nel 2014, in totale 799, riflettono in gran parte l'assestamento strutturale del tessuto imprenditoriale nel suo complesso: sono infatti il settore del commercio (160 iscrizioni), i servizi di alloggio e ristorazione (82 nuove imprese) e le attività di servizi alla persona (60) i settori dove si concentrano le iscrizioni del comparto imprenditoriale femminile. Il commercio è anche il settore che presenta lo scostamento più significativo dello stock di imprese femminili rispetto all'anno precedente, con un saldo tra iscrizioni e cessazioni negativo per 104 unità (tasso di crescita -3,7%). Seguono l'agricoltura, in contrazione di 42 unità, e le "altre" attività di servizi (-22 imprese).

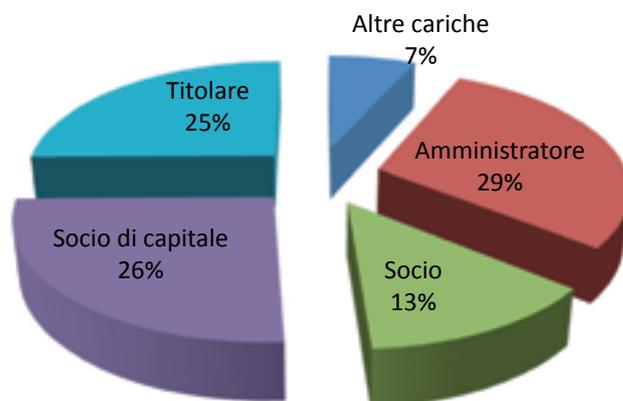
Demografia delle imprese femminili in Provincia di Pavia - Anno 2015. Distribuzione per settori

Settore	Registrate al 31.12.2014	Registrate al 31.12.2015	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita 2015/2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.608	1.574	56	98	98	-42	-2,6%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	5	5	0	0	0	0	0,0%
C Attività manifatturiere	850	842	47	59	51	-4	-0,5%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	8	8	0	0	0	0	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	15	17	1	0	0	1	6,7%
F Costruzioni	400	403	23	30	29	-6	-1,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	2.800	2.757	160	276	264	-104	-3,7%
H Trasporto e magazzinaggio	106	106	4	8	8	-4	-3,8%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.149	1.167	82	107	90	-8	-0,7%
J Servizi di informazione e comunicazione	187	188	17	17	16	1	0,5%
K Attività finanziarie e assicurative	257	260	20	17	17	3	1,2%
L Attività immobiliari	422	430	15	14	14	1	0,2%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	230	233	22	25	23	-1	-0,4%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	358	371	31	31	30	1	0,3%
P Istruzione	59	67	3	1	1	2	3,4%
Q Sanità e assistenza sociale	160	167	11	12	11	0	0,0%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	139	138	4	7	7	-3	-2,2%
S Altre attività di servizi	1.366	1.366	60	83	82	-22	-1,6%
X Imprese non classificate	359	344	243	44	36	207	57,7%
Totale	10.478	10.443	799	829	777	22	0,2%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView - infocamere

L'analisi dell'universo imprenditoriale in "rosa" secondo la carica ricoperta conta nel 2015 29.100 donne titolari di carica in provincia di Pavia, in diminuzione di 50 unità rispetto all'anno precedente. Il decremento è da attribuire alla donne "socie", che flettono di 151 unità (-3,8%) e alle cariche di Amministratore (-118 unità pari al -1,4%). Tra il 2014 e il 2015 si osserva invece un incremento di 219 cariche di donne "Socio di capitale" (+3%). La composizione per cariche della compagine imprenditoriale femminile rileva una preponderanza delle cariche di Amministratore (29%), di Titolare (25%) e di Socio di capitale (26%). Distribuzione da cui si può dedurre la progressiva propensione delle imprenditrici pavesi verso ruoli di maggiore complessità e responsabilità aziendale nell'ambito delle forme d'impresa di carattere societario.

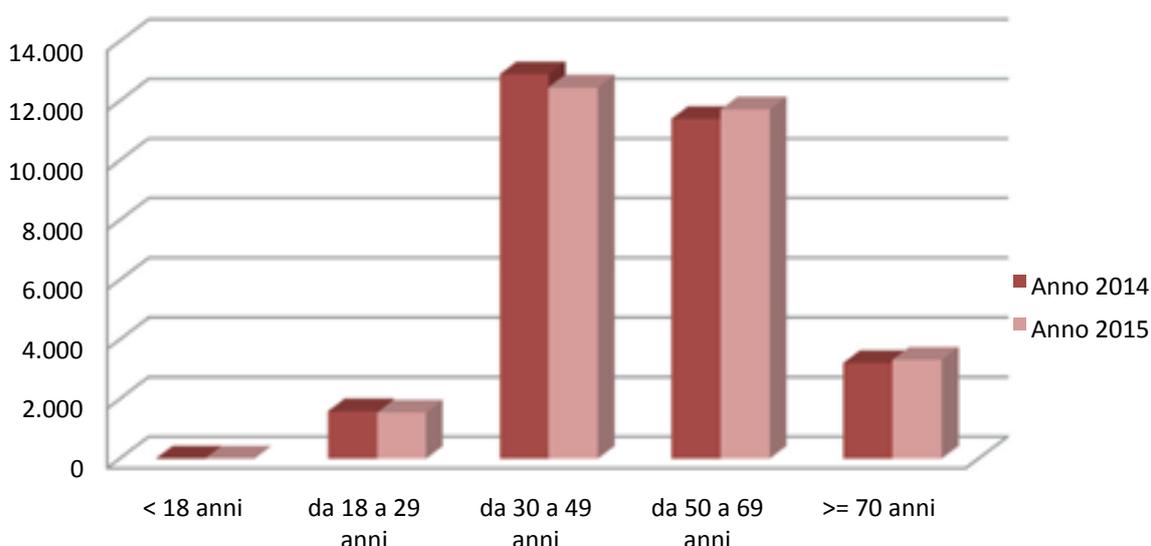
Distribuzione secondo le cariche ricoperte dalle imprenditrici pavesi - Anno 2015



Fonte: Elaborazione ufficio Studi CCAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Il profilo demografico delle imprenditrici pavesi risente, in parte, del generale processo di invecchiamento in atto tra gli operatori della provincia tanto che nella fascia di età tra i 50 e i 69 anni si raggruppa oltre del 40% delle imprenditrici e, in quella superiore ai 70, l'11%. Non solo: entrambe le due classi di ultracinquantenni hanno registrato nel 2015 un incremento rispettivamente del 2,8% e del 3,6% a scapito della fascia d'età centrale (30-49 anni) che ha subito una flessione di oltre tre punti percentuali. Quasi la metà (43%) delle cariche di impresa "rosa" sono comunque concentrate nell'età di mezzo mentre poco numerose sono le imprenditrici al di sotto dei 29 anni che raggiungono solo il 5,3% del totale (1.560, v.a.).

Provincia di Pavia: distribuzione delle cariche femminili per classe d'età (v.a.)



Fonte: Elaborazione Ufficio studi CCAA su dati StockView - Infocamere

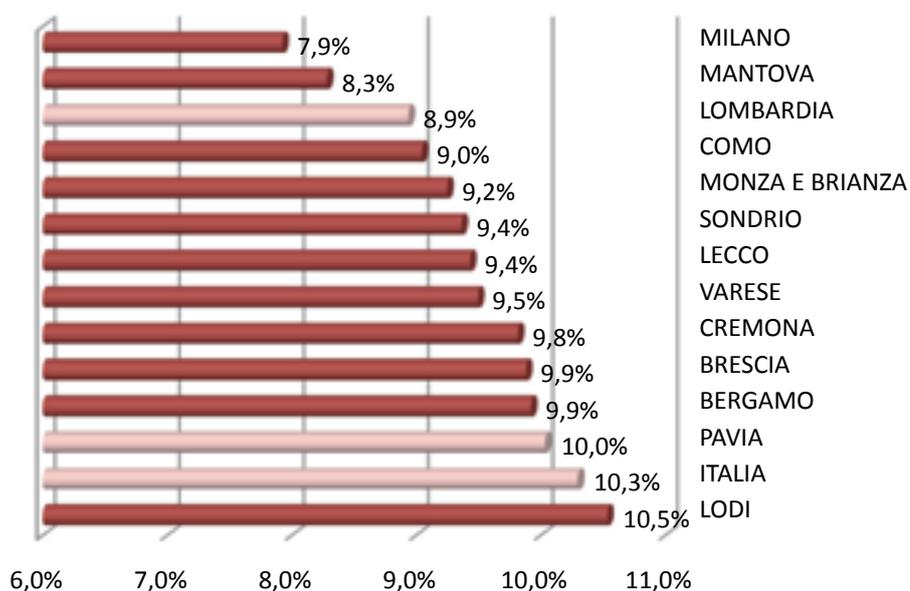
Procedendo infine ad analizzare la nazionalità dell'imprenditoria femminile, si coglie appieno il contributo dato dalla componente estera a questa rilevante fetta di tessuto produttivo provinciale. Le imprenditrici di origine straniera detengono il 6,6% del totale delle cariche femminili della provincia e provengono nel 14,8% dei casi dalla Romania e, a scendere, dalla Cina (14,7%), dal Marocco (6,1%), dall'Albania (5,9%) e dall'Ucraina (3,7%).

3.8 Le imprese giovanili

A partire dal 2011 Unioncamere ha istituito l'Osservatorio sull'Imprenditoria Giovanile finalizzato a monitorare periodicamente le dinamiche settoriali, territoriali e dimensionali di questo particolare universo statistico.

Nel 2015, in provincia di Pavia, un'impresa su dieci è guidata da giovani con meno di 35 anni d'età. Un'incidenza leggermente inferiore a quella che si riscontra in ambito nazionale (10,3%) ma più intensa di quella registrata in ambito lombardo, dove il rapporto è dell'8,9%. Pavia si colloca in cima alla classifica lombarda per maggiore concentrazione di imprese giovanili, preceduta solo da Lodi, che guida la graduatoria con un'incidenza di imprese *under 35* del 10,5% mentre Milano registra l'incidenza più bassa, pari al 7,9%.

**Graduatoria regionale per incidenza delle imprese giovanili al
31.12.2015**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

In un momento in cui l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro è frenato dal ridimensionamento della domanda sostitutiva di lavoro, a causa del posticipo dell'età di pensionamento, l'incentivazione al lavoro autonomo e imprenditoriale può rappresentare un'alternativa al lavoro dipendente e nel contempo un elemento propulsore per lo sviluppo del sistema produttivo pavese. Le imprese giovanili pavesi chiudono il 2015 con uno stock di 4.865 unità e un bilancio tra iscrizioni e cessazioni, positivo di 428 unità, in arretramento rispetto a quello dello scorso anno (467 unità). La vitalità dell'imprenditoria giovanile è ben visibile nel numero di nuove iscrizioni, 892, pari ad oltre il 30% del totale delle iscrizioni rilevate sul territorio provinciale. Il tasso di natalità per tale categoria di imprese è infatti molto alto, pari al 17,7%, contro il 6% dello stock complessivo della provincia, ma si trova a dover fare i conti con la bassa probabilità di sopravvivenza che caratterizza le nuove imprese: il tasso di cessazione si attesta infatti al 9,2%, ben più alto del 6,1% del totale delle imprese del territorio.

Il tasso di sviluppo delle imprese *under 35* della provincia di Pavia rispetto al 2014 è dell'8,5%, inferiore al dato lombardo, dove l'indicatore spunta il 10,5%.

L'analisi dello stock svela tuttavia una contrazione della consistenza delle imprese giovanili insediate in territorio pavese, che passano dalle 5.050 unità del 2014 alle 4.865 rilevate nel 2015: tale fenomeno trova spiegazione nell'uscita dal campo di osservazione di un cospicuo numero di imprenditori per il superamento della soglia dei 35 anni d'età.

Andamento demografico delle imprese giovanili per provincia lombarda - Anno 2015

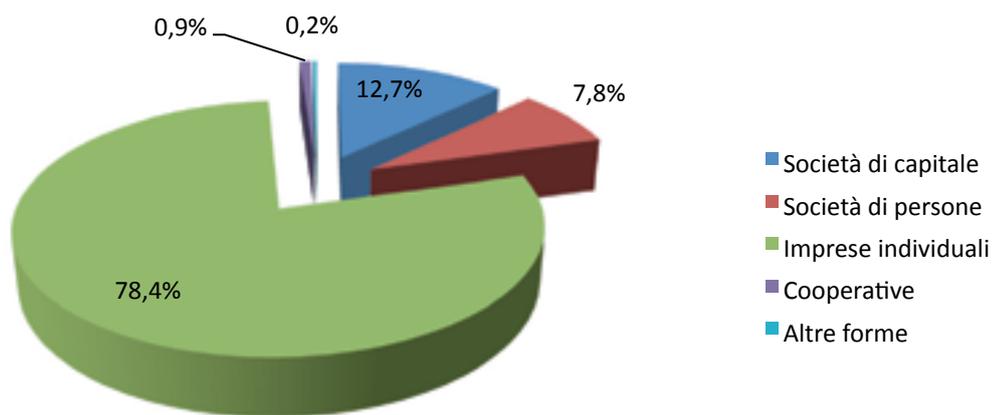
Provincia	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita 2015/2014	Tasso di natalità	Tasso di mortalità
BERGAMO	9.518	1.731	856	854	877	8,9%	17,5%	8,7%
BRESCIA	11.854	2.164	1.091	1.083	1.081	8,8%	17,6%	8,8%
COMO	4.331	779	437	414	365	7,9%	16,9%	9,0%
CREMONA	2.913	521	286	278	243	7,9%	16,9%	9,0%
LECCO	2.502	467	234	231	236	9,1%	18,1%	9,0%
LODI	1.796	342	197	180	162	8,6%	18,1%	9,5%
MANTOVA	3.451	618	392	382	236	6,3%	16,6%	10,3%
MILANO	29.155	6.530	2.524	2.495	4.035	13,9%	22,6%	8,6%
MONZA E BRIANZA	6.749	1.439	679	668	771	11,2%	20,8%	9,7%
PAVIA	4.865	892	465	464	428	8,5%	17,7%	9,2%
SONDRIO	1.405	229	94	94	135	9,2%	15,6%	6,4%
VARESE	6.717	1.330	689	685	645	9,3%	19,2%	9,9%
LOMBARDIA	85.256	17.042	7.944	7.828	9.214	10,5%	19,5%	9,0%
ITALIA	623.755	119.279	54.862	53.070	66.209	10,4%	18,6%	8,3%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Sebbene la stragrande maggioranza delle imprese giovanili con sede legale in provincia di Pavia sia costituita in forma di ditta individuale (78%), tale comparto risulta in affanno, perdendo, tra il 2014 e il 2015, ben 174 unità, pari ad una variazione dello stock del -4,5%. Trova invece conferma anche nel

comparto giovanile la tendenza ad avvalersi di forme giuridiche più strutturate: le società di capitali guidate da *under 35* crescono nel 2015 del 3% rispetto ai dodici mesi precedenti, portando al 12,7% l'incidenza di tale forma giuridica sul totale delle imprese giovanili. In aumento dell'1% anche le società di persone.

**Composizione imprese giovanili in provincia di Pavia per natura giuridica
- Anno 2015**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

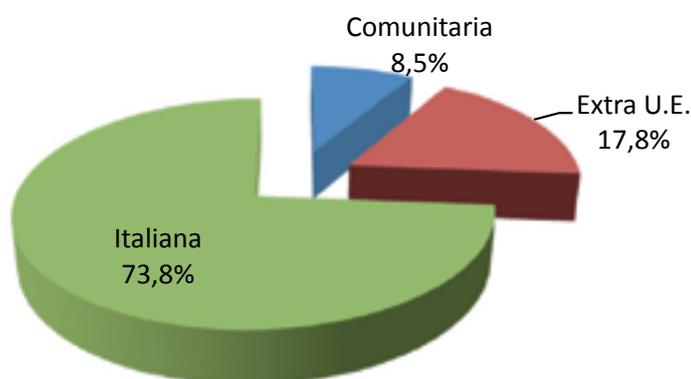
Gli ambiti economici nei quali si concentrano le imprese giovanili sono quelli più tradizionali, che presentano meno barriere all'entrata, come il settore delle costruzioni, con 1.098 unità, seguito dal commercio (1.067 unità -con una propensione maggiore per quello al dettaglio), dai servizi di alloggio e ristorazione (560 imprese) e dall'agricoltura (501 unità).

Andamento demografico delle imprese giovanili secondo l'attività economica in provincia di Pavia – Anno 2015

Settore	Registrate	Iscrizioni	Cessazioni	Cessazioni non d'ufficio	Saldo al netto delle cessazioni d'ufficio	Tasso di crescita 2015/2014
A Agricoltura, silvicoltura pesca	501	55	16	16	39	7,5%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0	0	0	0,0%
C Attività manifatturiere	273	41	26	26	15	5,6%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	4	0	0	0	0	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	5	1	0	0	1	20,0%
F Costruzioni	1.098	154	116	115	39	3,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	1.067	159	116	116	43	3,9%
H Trasporto e magazzinaggio	74	3	4	4	-1	-1,2%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	560	75	50	50	25	4,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	78	15	8	8	7	8,5%
K Attività finanziarie e assicurative	158	36	26	26	10	6,1%
L Attività immobiliari	96	6	7	7	-1	-1,1%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	133	27	13	13	14	10,9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	169	35	12	12	23	13,9%
P Istruzione	6	2	1	1	1	20,0%
Q Sanità e assistenza sociale	40	5	6	6	-1	-2,6%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	63	6	6	6	0	0,0%
S Altre attività di servizi	311	37	28	28	9	2,9%
X Imprese non classificate	229	235	30	30	205	82,3%
Totale	4.865	892	465	464	428	8,5%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati StockView - Infocamere

Provincia di Pavia: distribuzione delle imprese giovanili secondo la nazionalità - Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Infocamere

Nelle imprese guidate dagli *under 35*, si rileva una partecipazione importante da parte delle imprenditrici femminili (1.346 unità) così come dei giovani imprenditori immigrati (1.276 unità), in maggioranza extracomunitaria (865 unità), che rappresentano oltre un quarto del comparto e il cui apporto è ancor più consistente nel settore delle costruzioni (51% delle imprese giovanili del settore).

3.9 I contratti di rete

Il contratto di rete⁸ è un istituto innovativo nel sistema produttivo italiano, un modello di business alternativo rispetto a quello individualistico e frammentato del nostro tessuto economico, che nasce con l'obiettivo di fornire alla moltitudine di piccole e medie imprese del territorio uno strumento utile a favorire l'aggregazione e la cooperazione interaziendale così da consentire il superamento dei vincoli dimensionali e mettere in atto strategie volte ad accrescere l'efficienza strategica, la competitività, l'innovazione e i processi di internazionalizzazione delle imprese.

Nel 2015, i contratti di rete registrati in Italia presso le Camere di Commercio sono 2.517, in rialzo di 619 unità rispetto a quelli rilevati un anno prima (+33%) e con oltre 13.000 imprese coinvolte. Di questi contratti, 339 hanno acquisito soggettività giuridica. Fra le regioni, spetta alla Lombardia il primato della collaborazione formalizzata tra imprese: 710 i contratti registrati - pari al 28% di quelli nazionali - con 2.435 imprese partecipanti. A seguire, ma con un netto distacco, l'Emilia Romagna, con 437 contratti e 1.317 imprese coinvolte, e il Lazio, con 384 contratti a cui hanno aderito 1.108 imprese.

Oltre un terzo delle imprese lombarde coinvolte in contratti di rete ha sede a Milano: se ne contano 835 per 405 contratti. Contributi rilevanti arrivano anche da Brescia, con 396 imprese per 153 contratti, e Bergamo, con 299 imprese e 139 contratti. La propensione delle imprese del capoluogo a mettersi in rete risulta tuttavia inferiore alla media lombarda, con 2,3 imprese coinvolte ogni 1.000 registrate contro le 2,5 a livello regionale. Più elevata la propensione a fare rete nelle province di Lecco (4,5 imprese su 1000), Sondrio (3,7) e Brescia (3,3). Fanalino di coda invece per Lodi (1,8 imprese su 1000), Pavia e Varese, entrambe con due imprese coinvolte ogni mille registrate.

⁸ La Legge n. 33 del 2009 ha definito per la prima volta il contratto di rete come "l'accordo attraverso il quale due o più imprese si obbligano ad esercitare in comune una o più attività economiche rientranti nei rispettivi oggetti sociali allo scopo di accrescere la reciproca capacità innovativa e la competitività sul mercato". Con il contratto di rete, quindi, più imprenditori, sulla base di un programma comune di rete, collaborano in forme e in ambiti predeterminati attinenti all'esercizio delle proprie imprese, si scambiano informazioni o prestazioni di natura industriale, commerciale, tecnica o tecnologica o, ancora, esercitano in comune una o più attività rientranti nell'oggetto della propria impresa. Dal 2009 ad oggi sono state diverse le modifiche e le integrazioni che il legislatore ha apportato alla disciplina del contratto di rete: tra queste, vale la pena di citare la Legge n. 134 del 2012 che ha riconosciuto ai contratti di rete la possibilità di avere un fondo patrimoniale comune e un organo comune e di acquisire soggettività giuridica.

Contratti di rete e imprese coinvolte in Lombardia. Dati al 03.01.2016

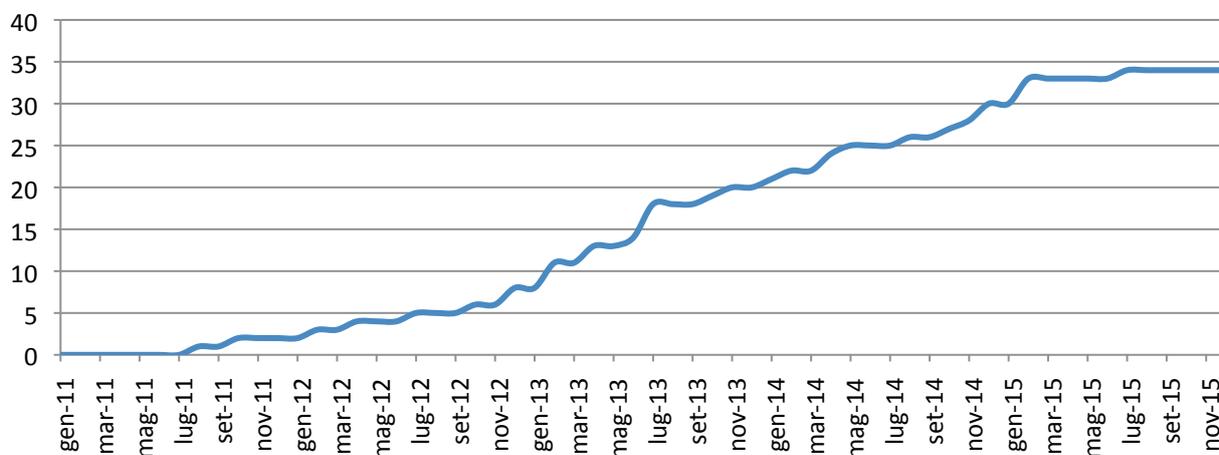
Provincia	Contratti senza soggettività giuridica	Contratti con soggettività giuridica	Totale contratti di rete registrati	Imprese coinvolte	Imprese coinvolte ogni 1000 imprese registrate
Bergamo	114	25	139	299	3,12
Brescia	139	14	153	396	3,30
Como	53	7	60	121	2,53
Cremona	35	5	40	91	3,07
Lecco	48	8	56	118	4,45
Lodi	20	3	23	30	1,76
Mantova	44	4	48	87	2,09
Milano	338	67	405	835	2,27
Monza e Brianza	80	15	95	162	2,22
Pavia	26	8	34	96	1,98
Sondrio	21	3	24	55	3,67
Varese	68	11	79	145	2,05
Lombardia⁹	604	106	710	2435	2,55

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

Il primo contratto di rete in provincia di Pavia è stato registrato nel luglio del 2011 e all'inizio del 2016 il numero dei contratti attivi è salito a quota 34, con un incremento di 5 unità rispetto all'anno precedente. Si tratta, nel 47% dei casi, di contratti di portata ridotta, che non coinvolgono più di cinque imprese, mentre la quota restante si suddivide equamente tra contratti di medie dimensioni, che vedono l'adesione di un numero di imprese compreso tra 6 e 10 unità, e aggregazioni più estese, a cui partecipano oltre 10 imprese. Per quel che concerne l'estensione territoriale, solo il 12% dei contratti registrati nel 2015 in territorio pavese ha una dimensione locale, limitata cioè alla sola provincia, mentre nel 41% dei casi i contratti includono imprese appartenenti ad altre province lombarde. In aumento la presenza di contratti che si sviluppano in territorio extra-regionale, che costituiscono il 47% dei contratti registrati a Pavia.

⁹ Per ogni provincia vengono conteggiati i contratti che coinvolgono almeno un'impresa con sede nel territorio provinciale. Ogni contratto può essere conteggiato in più province: il totale è quindi inferiore alla somma di tutte le province.

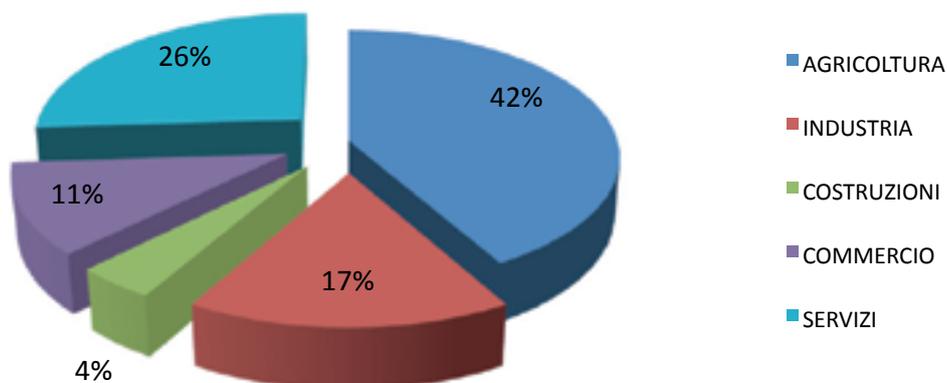
Serie storica del numero di contratti di rete che coinvolgono almeno un'impresa della provincia di Pavia. Dati al 03.01.2016



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

Nel 2015, le imprese della provincia di Pavia che hanno adottato il contratto di rete quale forma di collaborazione interaziendale hanno raggiunto quota 96 unità, contro le 91 dell'anno precedente e le 37 del 2013, con un incremento decisamente modesto, quindi, se confrontato a quello rilevato nel 2014. A tale aumento ha contribuito il settore agricoltura, che raccoglie il 42% delle imprese della provincia che hanno aderito ad un contratto di rete. Seguono i servizi, con il 26%, l'industria, con il 17%, il commercio, 11%, e le costruzioni, rappresentate dal 4% delle imprese.

Settore di attività economica delle 96 imprese della provincia di Pavia coinvolte in contratti di rete. Dati al 03.01.2016



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

L'analisi per natura giuridica mostra una netta prevalenza di società di capitale, che costituiscono il 44% delle imprese partecipanti ad un contratto di rete. Si nota anche una discreta presenza di imprese individuali e società di persone con un'incidenza, rispettivamente, del 23 e del 24%, mentre chiudono la classifica le cooperative (6%) e i consorzi (2%).

**Provincia di Pavia: natura giuridica delle imprese coinvolte
in contratti di rete. Dati al 03.01.2016**

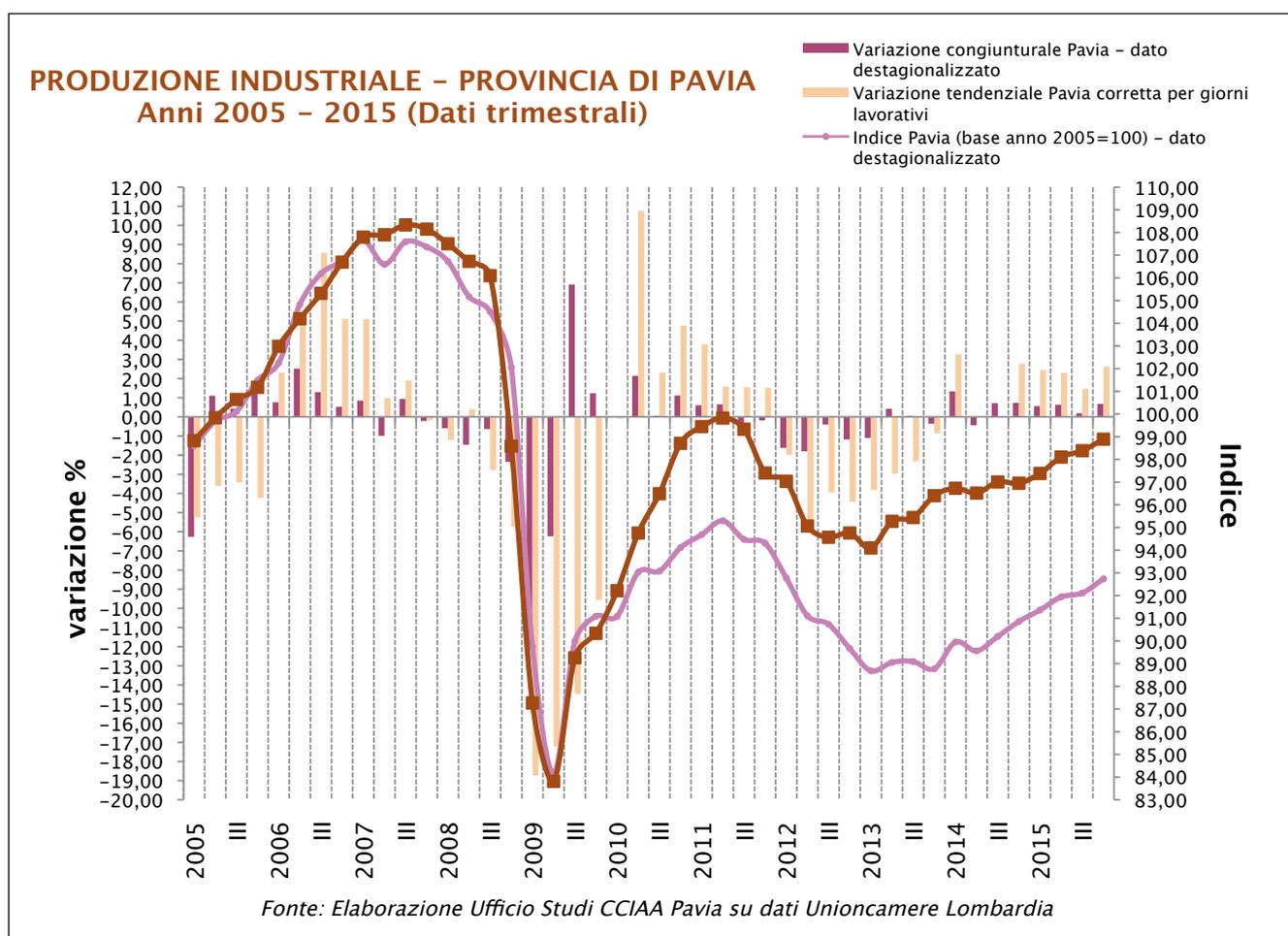
Natura giuridica	Imprese	Incidenza %
Società di capitale	42	44%
Società di persone	23	24%
Impresa individuale	22	23%
Cooperative	6	6%
Consorzi	2	2%
Altre forme	1	1%
Totale	96	100%

Fonte: elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

4. L'ANALISI CONGIUNTURALE

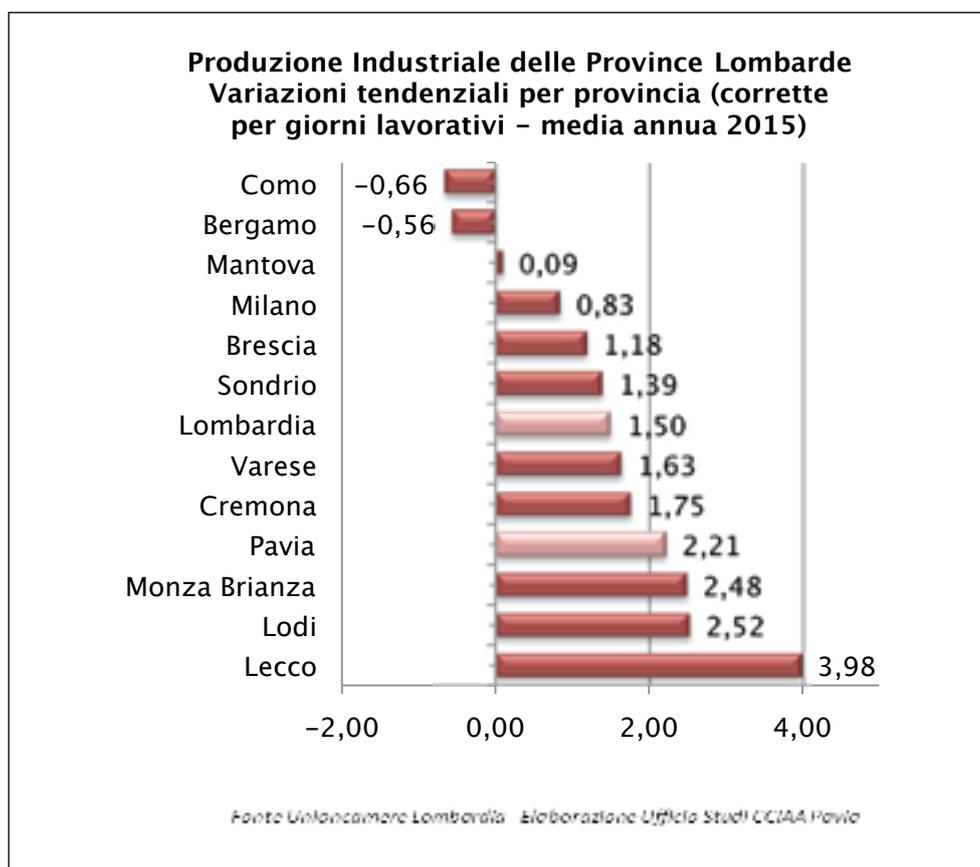
4.1 Il Comparto Industria

Nel corso del 2015¹ si rafforzano, per l'industria manifatturiera pavese, i segnali di ripresa già visibili sul finire dell'anno precedente, con numeri caratterizzati per lo più da valori positivi che tracciano un profilo di risalita del ciclo congiunturale. Solo tra ottobre e dicembre la produzione industriale pavese è cresciuta, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di 2,6 punti percentuali e dello 0,68% rispetto al trimestre estivo, continuando la serie positiva dei dati dei mesi precedenti. In media, la produzione è aumentata, nel 2015, del 2,2%, in miglioramento rispetto alla variazione dell'1,5% registrata nel 2014.



1 L'analisi congiunturale dell'industria manifatturiera pavese è realizzata dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Pavia in collaborazione con Unioncamere Lombardia, Regione Lombardia, Confindustria e Associazioni Artigianato su un numero rappresentativo di imprese del settore.

Ampliando il contesto di analisi al territorio lombardo, la performance di Pavia per il 2015 si colloca in posizione di vantaggio rispetto alla media regionale, per la quale si rileva una variazione della produzione media annua dell'1,5%. Precedono Pavia le province di Monza (+2,48%), Lodi (2,5%) e Lecco, la più virtuosa tra le province lombarde, la cui produzione sfiora una variazione media annua del 4%. Fanalino di coda Como e Bergamo, uniche province che sconfinano in territorio negativo.



L'analisi dei livelli produttivi della nostra provincia rivela tuttavia le pesanti eredità lasciate dalla crisi sul comparto manifatturiero pavese: l'indice medio della produzione industriale si attesta infatti, nel 2015, a quota 92,08 (base anno 2005=100) confermando un gap negativo di oltre 15 punti rispetto ai valori pre-crisi del 2007 (n.i.107,18). Un "gap" che va ad incidere sulla dinamica occupazionale: la crescita resta infatti troppo moderata e insufficiente per ora per determinare miglioramenti apprezzabili nel mercato del lavoro. Le ricadute della crisi sul nostro territorio sono altrettanto visibili nel confronto della serie storica degli indici di produzione pavese e lombardo: nel grafico di apertura si nota come i due indicatori abbiano viaggiato di pari passo fino al 2010 per poi dividere le proprie strade in maniera così netta da generare un divario di oltre 6 punti a svantaggio della nostra provincia.

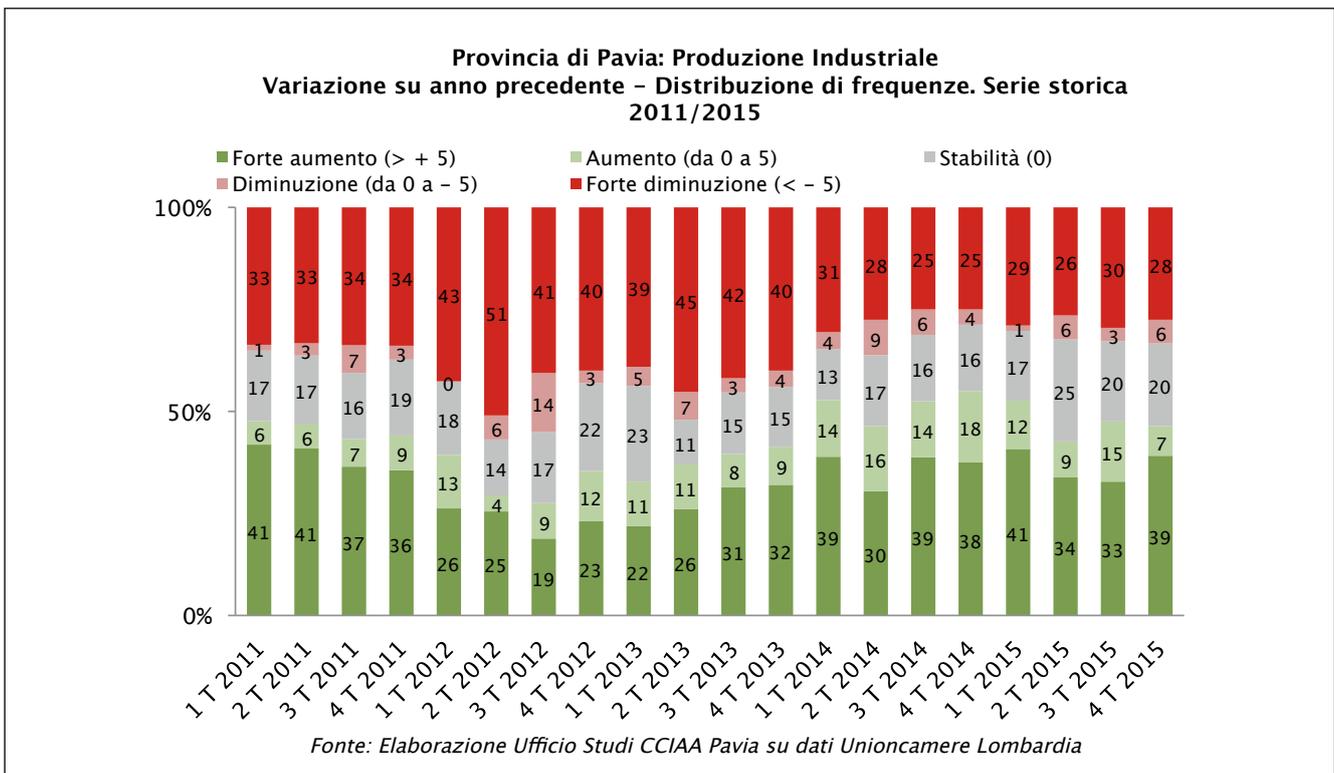
PRODUZIONE INDUSTRIALE PROVINCIA DI PAVIA	
Trimestri	Indice medio
2013	88,68
2T	89,06
3T	89,09
4T	88,77
2014	89,95
2T	89,56
3T	90,20
4T	90,86
2015	91,36
2T	91,94
3T	92,11
4T	92,74

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

PRODUZIONE INDUSTRIALE PROVINCIA DI PAVIA		
Anni	Indice medio annuo	Var.% anno/anno
2001	109,16	-
2002	108,23	-0,85
2003	104,15	-3,77
2004	104,30	0,14
2005	100,00	-4,12
2006	105,20	5,20
2007	107,18	1,87
2008	104,66	-2,34
2009	88,95	-15,02
2010	93,00	4,55
2011	94,90	2,05
2012	91,01	-4,09
2013	88,78	-2,46
2014	90,09	1,48
2015	92,08	2,21

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

Il grafico che segue offre uno spaccato orizzontale degli aspetti strutturali della produzione industriale fin qui esaminati. Due sono gli aspetti essenziali da sottolineare che emergono nel quarto trimestre del 2015: il primo è che, sebbene la percentuale di imprese che registra una diminuzione della produzione rimanga sostanzialmente invariata, la quota di imprese in forte crisi perde terreno rientrando in valori più contenuti. Aumenta invece dal 33% al 39% la quota di imprese con una crescita della produzione più robusta, superiore cioè al 5%.



Da un punto di vista settoriale, nel quarto trimestre del 2015, si osservano per la nostra provincia incrementi tendenziali dei livelli produttivi per la siderurgia (+7,57%), la meccanica (+5,85%) e la chimica (+3,17%). Su livelli più contenuti ma comunque positivi si trovano il comparto dell'abbigliamento (+2,8%), quello delle pelli-calzature (+1,82%) e i mezzi di trasporto (+0,55%).

Sono invece in controtendenza rispetto all'andamento generale le produzioni del tessile (-3,7%), dei minerali non metalliferi (-3,3%), della carta-editoria (-2,83%), dei generi alimentari (-1,75%) e della gomma-plastica (-1,1%).

Un indice a sostegno del rilancio dell'economia pavese è fornito anche dal fatturato totale, che nel corso di tutto il 2015 ha spuntato variazioni positive, pur decelerando nella seconda metà dell'anno. L'indicatore, che già nella media del 2014 aveva raggiunto il 3,3%, migliora la sua performance nel 2015, assestandosi al 4,9%. Le commesse interne sono apparse in sofferenza nei mesi centrali dell'anno, registrando, per conseguenza, una variazione media annua negativa dello 0,37%. Bene invece gli ordini esteri, che in media crescono, nell'anno, del 5,6% e tuttavia, i segni negativi riportati da questo indicatore nei mesi finali dell'anno, tanto nel dato tendenziale quanto in quello congiunturale, invitano ad usare prudenza.

Indicatori	2013				Media 2013	2014				Media 2014	2015				Media 2015
	I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Produzione (2)	-3,81	-2,97	-2,33	-0,85	-2,46	3,27	0,00	0,01	2,77	1,51	2,44	2,29	1,46	2,62	2,20
Ordini interni (1)	-5,58	-3,24	8,28	-2,47	-0,72	-1,60	-0,67	-2,81	-0,30	-1,34	1,82	-1,43	-2,25	0,37	-0,37
Ordini Esteri (1)	-1,71	-4,07	3,96	1,93	-0,02	1,57	-2,54	1,14	1,40	0,39	8,18	4,00	12,18	-1,85	5,63
Fatturato totale (3)	-3,60	-2,06	0,37	-1,66	-1,66	2,93	2,08	2,20	6,15	3,34	7,16	5,33	3,90	3,19	4,90
Prezzi materie prime (2)	3,09	3,07	2,48	3,43	3,02	3,69	3,88	4,67	4,26	4,13	4,43	5,42	4,36	3,60	4,45
Prezzi prodotti finiti (2)	0,98	0,81	0,54	1,21	0,88	1,23	1,50	1,95	1,50	1,55	1,98	2,46	2,39	2,16	2,25

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

(1) dato deflazionato corretto per giorni lavorativi

(2) dato corretto per giorni lavorativi

(3) dato a prezzi costanti corretto per giorni lavorativi

Indicatori	2013				Media 2013	2014				Media 2014	2015				Media 2015
	I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Produzione	-1,10	0,42	0,04	-0,36	-0,25	1,33	-0,44	0,71	0,73	0,58	0,56	0,63	0,19	0,68	0,51
Ordini interni (1)	-1,01	-0,46	4,77	-4,93	-0,41	-0,36	0,86	0,81	-1,41	-0,02	0,92	-1,42	-0,18	1,01	0,08
Ordini esteri (1)	-0,67	1,02	0,88	0,36	0,40	-1,53	0,35	0,21	4,06	0,78	1,84	-0,71	3,25	-3,46	0,23
Fatturato totale (2)	-1,56	0,18	0,93	-1,01	-0,37	1,86	0,74	1,38	2,00	1,49	1,05	1,10	0,43	0,56	0,78
Quota fatturato estero (%)	26,82	27,06	32,39	27,45	28,43	25,59	23,28	28,48	25,96	25,83	26,70	25,20	25,16	24,44	25,38
Prezzi materie prime	0,91	0,40	0,66	1,42	0,85	1,16	0,59	1,42	1,03	1,05	1,32	1,54	0,41	0,29	0,89
Prezzi prodotti finiti	0,54	-0,02	-0,14	0,82	0,30	0,56	0,25	0,31	0,37	0,37	1,04	0,72	0,23	0,15	0,54

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

(1) Dato deflazionato e destagionalizzato

(2) Dato a prezzi costanti

Avvertenza: la destagionalizzazione e il deflazionamento correggono anche i dati pregressi

Per quel che concerne l'andamento a livello provinciale degli altri indicatori tendenziali oggetto di analisi, si nota che nel quarto trimestre del 2015 il tasso di utilizzo degli impianti rispetto alla massima capacità produttiva si attesta a quota 56,8%, oltre 3 punti percentuali in più rispetto al valore dello stesso periodo dell'anno precedente mentre, nella media annua, la variabile perde, nel 2015, oltre mezzo punto rispetto al 2014. Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si attesta invece, su base annua, a circa 38 giornate. Sul fronte delle scorte, infine, quelle di prodotti finiti continuano ad essere giudicate scarse, con un saldo negativo, tra giudizi di eccedenza e scarsità, del 4,55% nel quarto trimestre 2015 e del 5,43% nella media annua, il che depone favorevolmente per la produzione futura e si conferma negativo anche il saldo sui giudizi sulle materie prime (saldo -7,5% nel quarto trimestre e -4,58% in media annua).

Altri indicatori tendenziali (Dati destagionalizzati)															
Indicatori	2013				Media 2013	2014				Media 2014	2015				Media 2015
	I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Tasso di utilizzo impianti nel trim. (1)	55,12	57,57	53,57	50,19	54,11	53,21	49,54	57,33	53,33	53,35	51,83	46,44	56,12	56,74	52,78
Periodo di produzione Assicurata (2)	29,43	30,94	34,40	39,63	33,60	39,63	28,63	36,20	40,14	36,15	45,11	31,15	32,82	42,66	37,93
Giacenze di prodotti Finiti (3)	4,69	-2,74	-2,35	-2,70	-0,78	4,35	-8,96	-1,28	-6,58	-3,12	-5,48	-3,08	-8,62	-4,55	-5,43
Giacenze di materiali (dato grezzo)	0,00	-4,11	-1,18	-6,76	-3,01	-7,25	-13,04	-8,86	-7,59	-9,19	0,00	-5,97	-5,00	-7,35	-4,58

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

(1) Tasso di utilizzo degli impianti nel trimestre (dato destagionalizzato)

(2) Numero di giornate di produzione globale assicurata dal portafoglio ordini a fine trimestre (dato destagionalizzato)

(3) Saldo (punti %) fra indicazioni di eccedenza-scarsità (dato grezzo)

La disaggregazione per classe dimensionale conferma una situazione in generale miglioramento, con variazioni della produzione più accentuate nel caso delle imprese più piccole (+3,74%) e degli operatori più grandi (+2,2) e meno per quelle medie, che mantengono comunque una sostanziale tenuta della produzione (1,5%) a fronte di un calo del fatturato di oltre l'1%.

Pavia - Industria - Variazioni tendenziali (dati grezzi) - 4° Trimestre 2015

	Produzione (1)	Tasso Utilizzo degli impianti (2)	Fatturato totale	Ordini interni	Ordini esteri	Variazione % addetti nel trimestre (1)	CIG: variazione % su monte ore
10-49 addetti	3,74	67,11	2,30	1,26	-0,01	-0,23	4,06
50-199 addetti	1,50	58,11	-1,12	5,01	0,60	-0,25	4,00
200 addetti e oltre	2,19	30,53	2,42	0,34	0,28	-0,19	0,00

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

(1) Variazione tendenziale grezza

(2) Saldo (punti %) fra indicazioni di eccedenza-scarsità (dato grezzo)

Nonostante il miglioramento dei livelli occupazionali stenta a ripartire il mercato del lavoro: la concentrazione delle uscite a fine anno, condizione tipica del periodo, porta in negativo il saldo dell'occupazione del quarto trimestre, annullando i fievoli incrementi dei due trimestri precedenti. Aumenta, negli ultimi mesi del 2015, anche il ricorso alla Cassa Integrazione, fenomeno che si osserva solo nelle piccole e medie imprese. La quota di CIG sul monte ore totale rappresenta il 3,3% e il numero di imprese che dichiara di aver utilizzato ore CIG nel trimestre sale a circa il 16%. Come dato positivo si può osservare tuttavia come la percentuale delle imprese che hanno fatto ricorso alla CIG sia ormai lontana dai livelli raggiunti negli anni clou della crisi, quando tale quota superava il 38%.

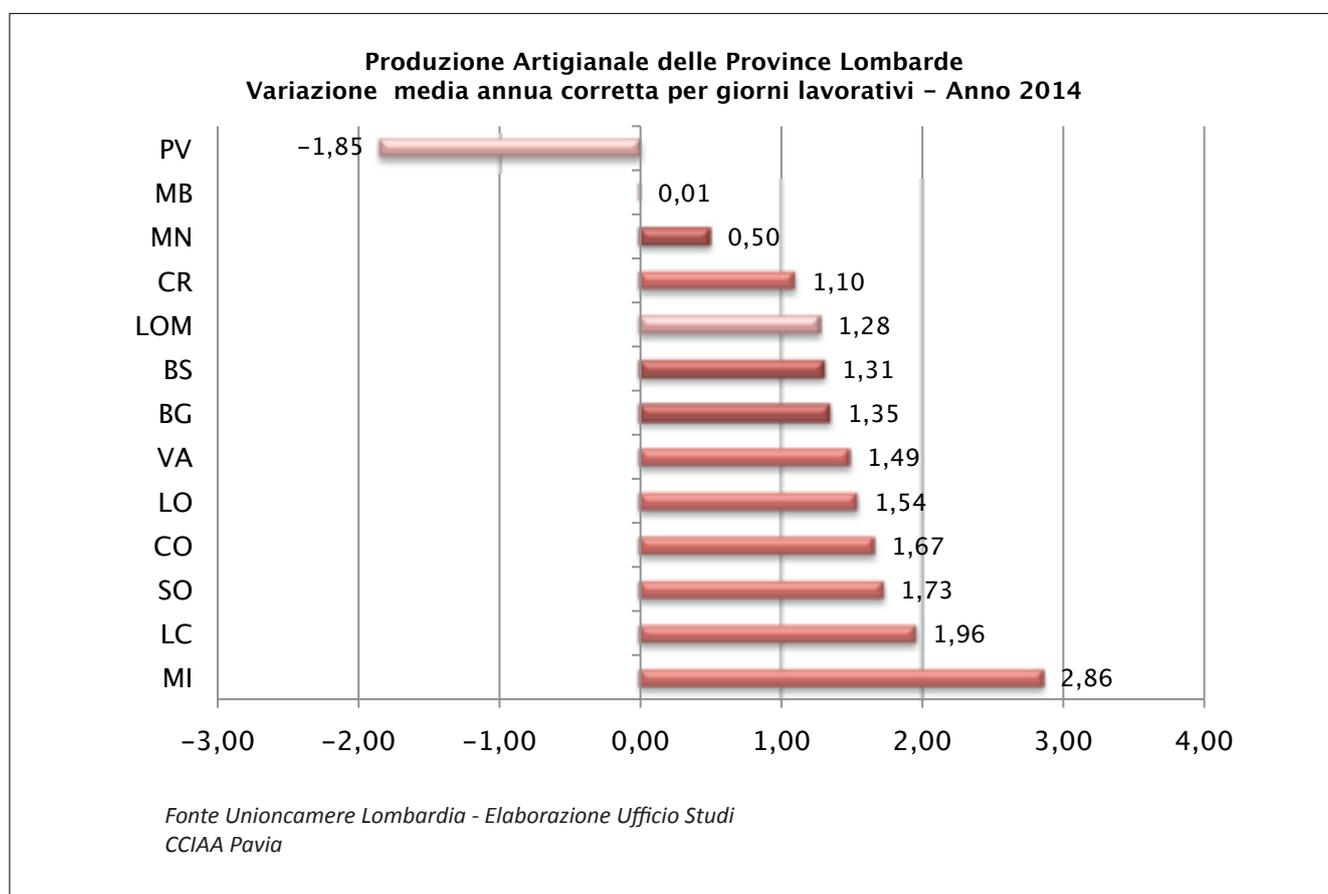
Periodo	Variazione Addetti nel trimestre			Ricorso alla CIG nel trimestre	
	Ingresso	Uscita	Saldo	Quota Aziende	Quota sul monte ore
1 T 2011	1,34	1,03	0,31	22,08	1,92
2 T 2011	2,84	1,23	1,62	23,19	2,4
3 T 2011	0,96	2,01	-1,05	28,4	6,43
4 T 2011	0,98	1,09	-0,11	24,24	1,48
1 T 2012	0,76	0,82	-0,05	30,99	2,31
2 T 2012	1,48	1,18	0,3	30,91	4,73
3 T 2012	1,12	1,78	-0,66	28,95	3,44
4 T 2012	0,36	1,45	-1,08	38,24	5,25
1 T 2013	0,83	1,35	-0,52	34,38	4,59
2 T 2013	0,42	0,77	-0,35	31,51	3,99
3 T 2013	0,44	0,85	-0,42	27,91	2,13
4 T 2013	0,53	1,99	-1,45	33,33	6,46
1 T 2014	1,14	1,32	-0,18	23,61	4,29
2 T 2014	0,88	0,85	0,03	17,39	3,27
3 T 2014	2,71	1,83	0,88	26,25	2,65
4 T 2014	0,84	2,01	-1,16	22,5	3,03
1 T 2015	1,55	1,55	-0,01	17,11	3,10
2 T 2015	1,40	1,26	0,14	13,24	2,55
3 T 2015	1,30	0,97	0,32	14,75	3,08
4 T 2015	1,16	1,39	-0,23	15,94	3,27

* Dati grezzi

Dati Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi Pavia

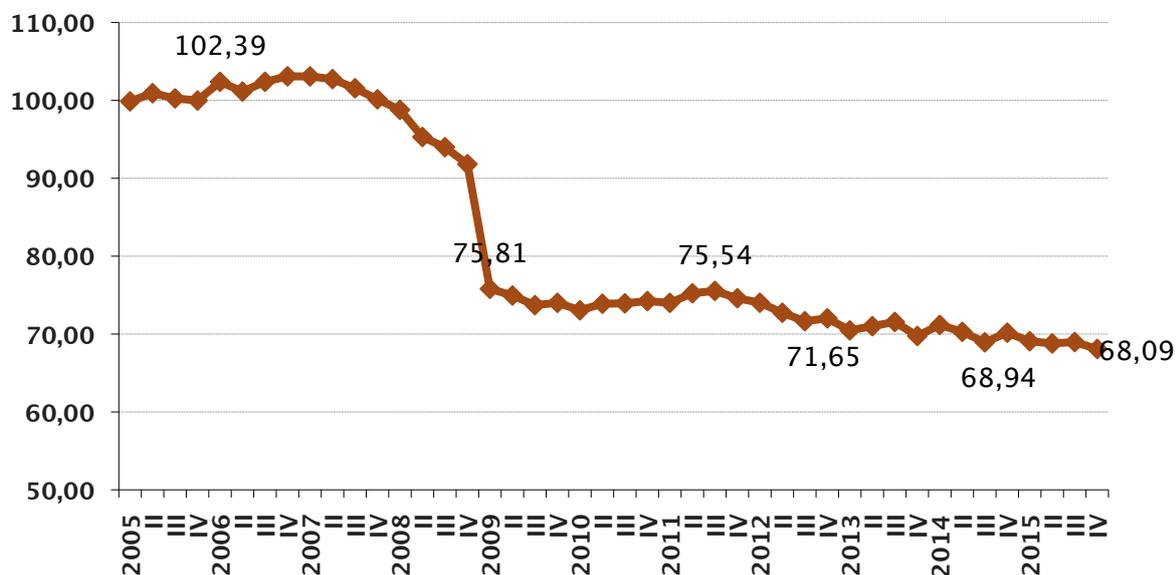
4.2 Il Comparto Artigianato

Il comparto dell'artigianato pavese chiude il 2015 ancora in negativo, confermando un trend sfavorevole che si protrae ormai dal 2007, con una sola parentesi di interruzione nel 2011. Se in Lombardia l'ultimo trimestre evidenzia un'accelerazione della produzione manifatturiera artigiana del 2,7% rispetto allo stesso periodo del 2014, chiudendo l'anno con un incremento complessivo dell'1,3%, lo scenario dell'artigianato pavese è del tutto differente. Nel corso 2015, ad eccezione del terzo trimestre, si è assistito a continui cali della produzione, che hanno portato ad un complessivo decremento dell'1,85%. Pavia rivela essere non solo la provincia con la performance peggiore di tutta la Lombardia ma anche l'unica che ha prodotto nel 2015 un risultato negativo.



Anche l'indice della produzione prosegue il trend di discesa di questo comparto, toccando il punto di minimo nella serie storica degli ultimi dieci anni (68,09 – dato destagionalizzato, base anno 2005=100).

Pavia - Artigianato - Andamento dell'indice della produzione Anni 2005- 2015 (dati trimestrali)



Fonte Unioncamere Lombardia - Elaborazione Ufficio Studi
CCIAA Pavia

Sfavorevoli anche i dati relativi alle commesse, che perdono in media d'anno il 2,28%, e al fatturato, che registra un decremento dell'1,37%, di qualche decimo di punto più contenuto rispetto alla media del 2014.

Provincia di Pavia - Artigianato - Variazioni tendenziali

	Media Anno 2013	2014				Media 2014	2015				Media 2015
		I trim	II trim	III trim	IV trim		I trim	II trim	III trim	IV trim	
Produzione (1)	-2,68	2,66	-0,99	-4,52	0,72	-0,53	-2,87	-2,24	0,62	-2,96	-1,86
Ordini Totali (1), (2)	-3,49	2,13	-5,01	-5,16	-2,22	-2,56	-1,84	-4,04	0,95	-4,21	-2,28
Tasso di utilizzo degli impianti	60,38	63,03	59,08	58,65	59,60	60,09	59,54	63,34	60,51	58,49	60,47
Fatturato totale (1), (4)	-3,45	1,72	-3,18	-5,64	-1,20	-2,08	-3,97	-2,34	2,36	-1,52	-1,37
Giacenze prodotti finiti (3)	-11,34	-11,11	-9,33	-12,70	-6,35	-9,87	-8,06	-10,00	-9,86	-6,56	-8,62
Giacenze materie prime (3)	-17,40	-15,63	-16,00	-14,06	-20,63	-16,58	-16,13	-21,31	-12,68	-16,13	-16,56

1) dato corretto per giorni lavorativi

2) dato deflazionato

3) Saldo punti (%) fra indicazioni di eccedenza-scarso - dato grezzo

4) dato a prezzi costanti

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

Provincia di Pavia - Artigianato - Variazioni congiunturali															
	2013				Media	2014				Media	2015				Media
	I trim	II trim	III trim	IV trim	Anno 2013	I trim	II trim	III trim	IV trim	2014	I trim	II trim	III trim	IV trim	2015
Produzione (1)	-2,15	0,77	0,77	-2,52	-0,78	2,03	-1,24	-1,92	1,79	0,17	-1,56	-0,41	0,26	-1,29	-0,75
Ordini Totali (1), (2)	-2,36	2,27	-0,86	-2,47	-0,85	1,05	-1,89	-1,87	1,19	-0,38	-0,86	-1,39	0,75	-1,77	-0,82
Fatturato totale (1), (4)	-1,91	1,51	0,30	-1,52	-0,40	-0,24	-1,30	-1,62	0,40	-0,69	-0,70	0,18	0,90	-0,47	-0,02
Prezzi materie prime (1)	1,30	1,84	1,68	2,25	1,76	1,96	1,84	2,02	1,26	1,77	0,44	1,21	1,15	0,93	0,93
Prezzi prodotti finiti (1)	-0,72	-0,19	0,39	0,53	0,00	0,30	0,01	0,55	0,32	0,30	0,11	0,34	0,20	0,32	0,24
Ordini Interni (1) (2)	-2,21	2,27	-0,88	-2,55	-0,84	1,08	-1,93	-1,88	1,20	-0,38	-0,87	-1,44	0,74	-1,77	-0,84
Addetti fine trimestre (3)	-0,32	-0,17	-0,99	-1,16	-0,66	-0,09	0,63	-1,94	-1,08	-0,62	-1,74	-0,44	-0,70	0,13	-0,69

1) dato destagionalizzato

2) dato deflazionato

3) Saldo punti (%) fra ingresso-uscita

4) dato a prezzi costanti

Fonte: indagine congiunturale Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

4.3 Previsioni

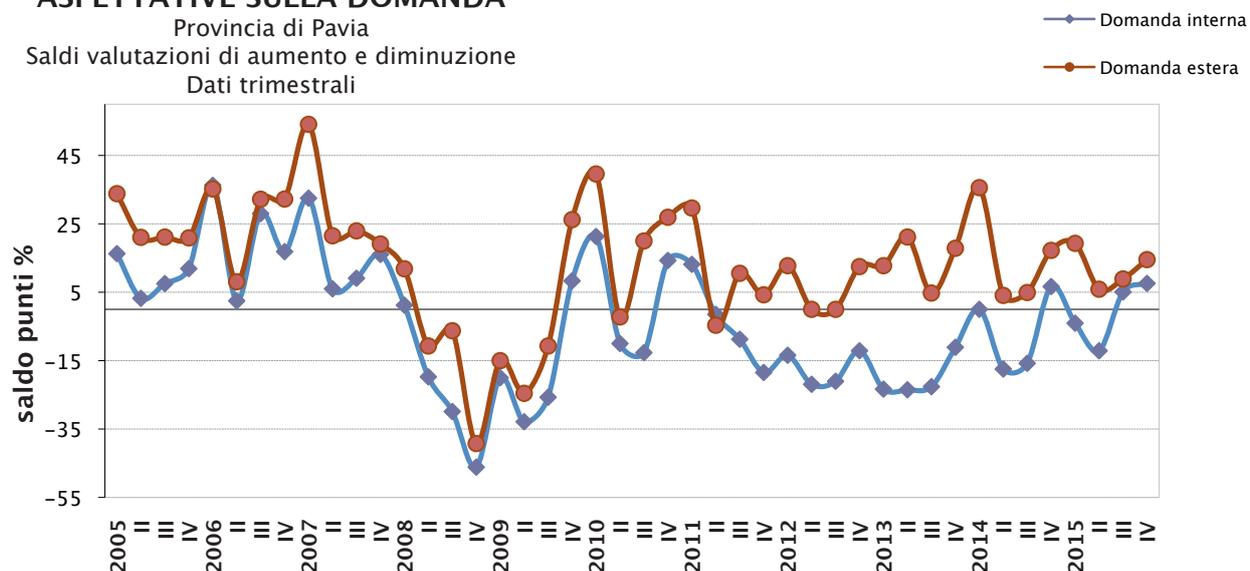
Nel quarto trimestre 2015 le aspettative degli imprenditori industriali pavesi sulla produzione sono improntate al miglioramento: il saldo tra previsioni di aumento e diminuzione vede infatti il sopravvento degli ottimisti e si attesta al 14,93%, in avanzo rispetto all' 8,9% del trimestre precedente.

Anche sul fronte della domanda le aspettative sono in miglioramento sia per il mercato estero (+14,55%), in rafforzamento rispetto al trimestre precedente, che per la domanda interna (+7,58%).

Nulle invece le aspettative sull'occupazione.

ASPETTATIVE SULLA DOMANDA

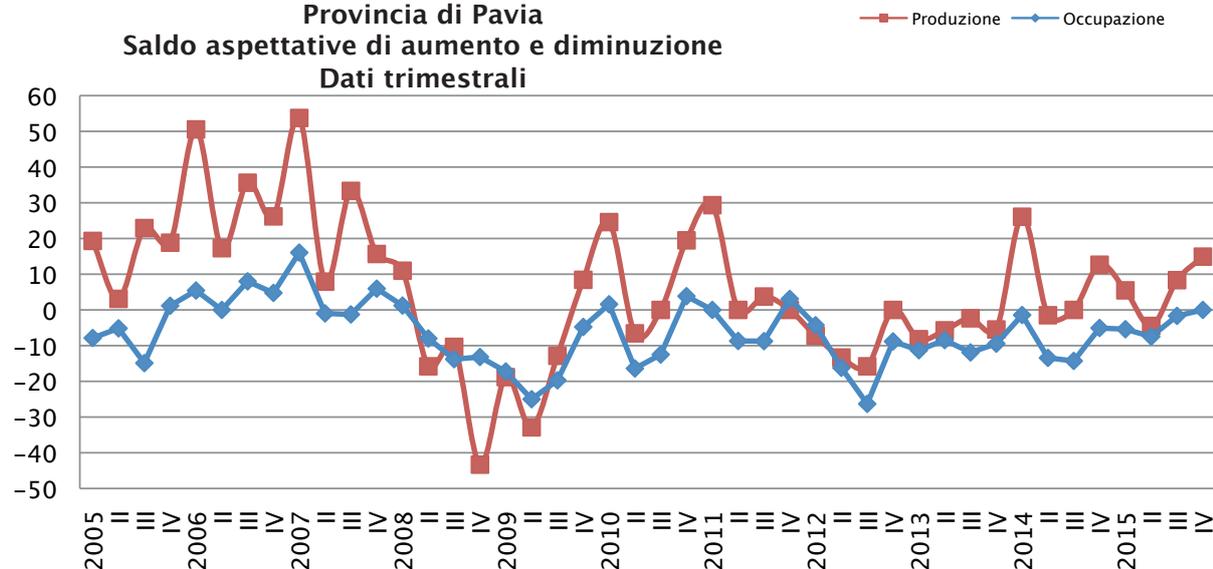
Provincia di Pavia
Saldi valutazioni di aumento e diminuzione
Dati trimestrali



Fonte: Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

ASPETTATIVE SU PRODUZIONE E OCCUPAZIONE

Provincia di Pavia
Saldo aspettative di aumento e diminuzione
Dati trimestrali



Fonte: Unioncamere Lombardia - Camera di Commercio di Pavia

5. IL COMMERCIO CON L'ESTERO

5.1 Scenario complesso e sfide difficili per l'economia

Qual è lo scenario internazionale complessivo in cui le imprese italiane e pavesi si trovano ad agire? Le incertezze sulla situazione politica e finanziaria, le guerre ai confini dell'Europa, le pressioni migratorie, la Cina che ha smesso di crescere a due cifre e che si attesterà nei prossimi anni attorno al 6-7%, il livello di indebitamento delle principali aree del mondo, la questione energetica, lo sfruttamento delle risorse sono solo alcuni degli elementi che alimentano le incognite sulle previsioni economiche.

Passando rapidamente in rassegna alcune significative aree geografiche e partendo da alcune considerazioni sulla Cina, si può affermare che l'economia di questa nazione si avvia verso una completa maturità, con il progressivo aumento dell'influenza dei servizi nella composizione del Pil, a discapito dell'incidenza dell'industria e con una crescita basata non più prevalentemente su investimenti ed export, ma anche sui consumi interni.

Vero è che, nonostante il rallentamento, la Cina rappresenta il paese con maggiore peso sullo sviluppo mondiale e nei prossimi anni, insieme all'intero continente asiatico, aumenterà la propria incidenza sulla crescita globale del reddito, del commercio e sulla domanda di materie prime.

Per gli Stati Uniti la crescita per l'intero 2015 è stata invece solo del 2,4%, identico ritmo del 2014 e in linea con la performance degli anni seguiti alla recessione, in media pari al 2,1% tra il 2009 e oggi, la più debole degli ultimi 70 anni.

La Russia vive una dura crisi economica causata dal crollo del prezzo del petrolio e del rublo, nonché dalle sanzioni dei paesi occidentali.

In Brasile, il crollo dei prezzi delle commodities ha avuto un effetto importante nel rallentamento dell'economia ancora fortemente dipendente dalle esportazioni di materie prime.

Al netto delle attuali crisi regionali sono buone le prospettive di crescita per l'Africa, come testimoniano i recenti viaggi in questo continente di molti leader politici, non ultimo il nostro Presidente del Consiglio. E l'Europa? La Commissione Europea ha recentemente tagliato le stime di crescita nell'eurozona per il 2016 sotto il 2%, solo qualche decimo di punto sopra il risultato del 2015. E teoricamente ci sarebbero state le condizioni per migliori performance visto il basso costo del denaro e delle materie prime. Solo teoricamente però, visto che il quadro globale porta a tassi di crescita in Europa nell'ordine dello 0 virgola, o dell'1 virgola...

In Italia l'andamento dell'economia è tornato con il segno positivo solo nel 2015 (+0,8%) e si dovrebbe rafforzare quest'anno solo di qualche decimo di punto a causa del deficit, stimato in crescita all'1,5% circa, e del debito pubblico sopra il 132%.

Dato questo quadro d'insieme, quali i mercati di interesse per le PMI pavesi? Qual è stato il loro livello di internazionalizzazione nel 2015 e quali prospettive si aprono?

Sfida difficile, fatta da imprese di piccole dimensioni che non possono sfruttare le importanti economie di scala delle multinazionali, di fatto sempre più protagoniste del nostro tempo. Dal momento che il fattore dimensionale non è facilmente modificabile, occorre che le nostre PMI si specializzino nel produrre qualità e, per essere più competitive e al passo con i tempi, incrementino l'utilizzo di strategie

di marketing basate sull'uso di internet e dei social media, visto che il giro d'affari mosso dal digitale è in continua vorticoso crescita.

Esaminando i dati statistici dello scorso anno non possiamo dimenticare che il 2015 è stato caratterizzato dall'Expo di Milano e dalle molte iniziative ad esso collegate che sono state realizzate da vari stakeholders, fra cui anche le Camere di Commercio.

L'Expo ha avuto un impatto positivo sull'immagine dell'Italia all'estero ed è logico pensare che le benefiche ricadute economiche possano anche durare nel tempo.

Vediamo ora di analizzare le dinamiche che hanno interessato gli scambi commerciali della provincia di Pavia con il resto del mondo durante il 2015.

5.2 Gli scambi internazionali della Provincia di Pavia nel 2015

Il commercio con l'estero della Provincia di Pavia chiude i conti in negativo nell'anno 2015.

Le esportazioni provinciali totalizzano a fine anno 3 miliardi 535 milioni di euro, ossia il 14,4% in meno rispetto al 2014, mentre le importazioni valgono nello stesso periodo di tempo 7 miliardi 860 milioni di euro (la flessione è in questo caso del -13,8%).

In valore assoluto nel 2015 le vendite internazionali hanno generato ricavi inferiori al 2014 per un importo di quasi 600 milioni di euro; allo stesso modo i costi sostenuti per gli acquisti sui mercati esteri sono stati inferiori di 1,2 miliardi di euro rispetto all'anno precedente. A prima vista è critico il dato sull'export anche se, a voler ben vedere, di fatto si migliora il saldo della bilancia commerciale.

Rimane costante il grado di copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni, assestato a 0,45: questo rapporto significa che per ogni euro speso sul mercato globale sia nel 2014 che nel 2015 la provincia di Pavia ha incassato dalle vendite all'estero 45 centesimi (0,40 euro nel 2013).

Esportazioni annuali in valore (euro) 2013-2015

Province e regioni				var. %	var. %
	2013	2014	2015	2014/2013	2015/2014
PAVIA	4.422.509.790	4.128.289.795	3.535.016.871	-6,65	-14,37
LOMBARDIA	108.095.820.257	109.546.487.041	111.233.928.057	1,34	1,54
ITALIA	390.232.593.094	398.870.413.894	413.881.348.775	2,21	3,76

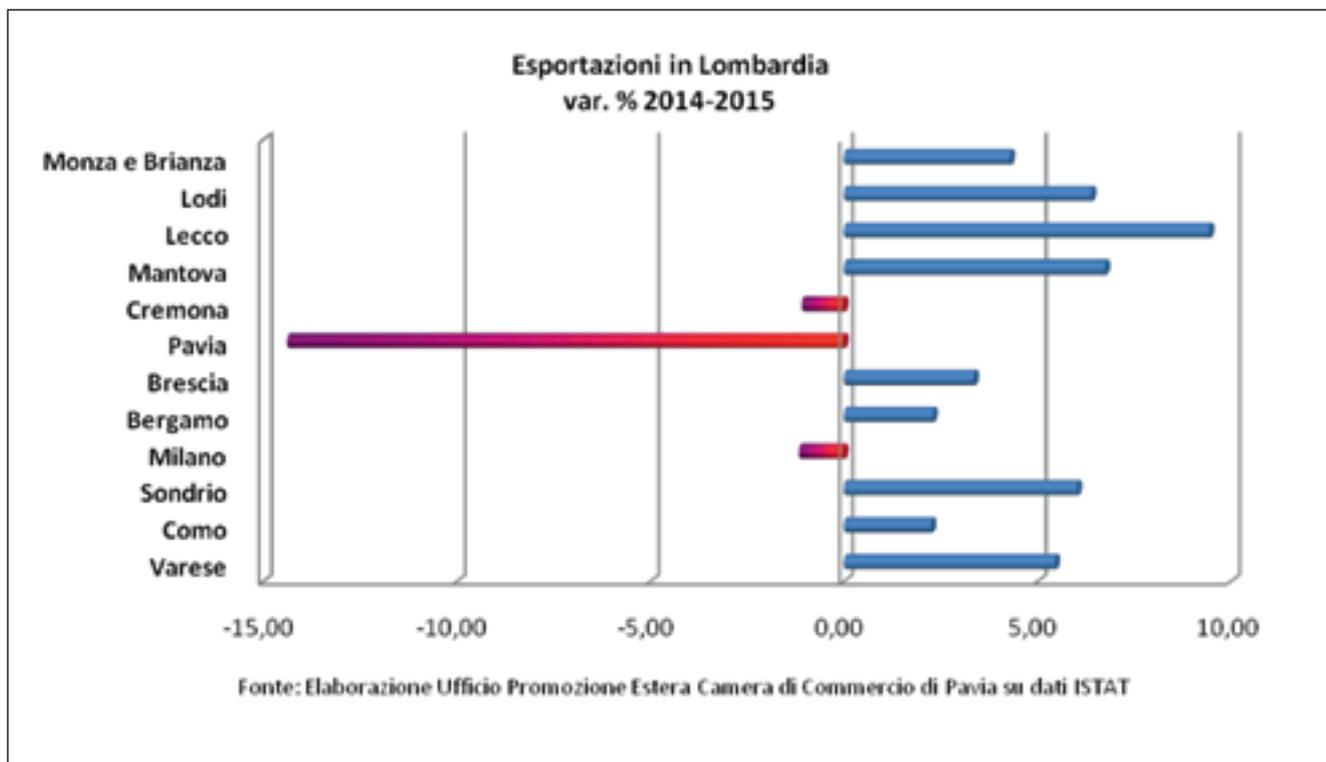
Importazioni annuali in valore (euro) 2013-2015

Province e regioni				var. %	var. %
	2013	2014	2015	2014/2013	2015/2014
PAVIA	10.815.656.601	9.123.355.626	7.860.185.506	-15,65	-13,85
LOMBARDIA	110.247.683.533	110.387.326.212	115.482.789.346	0,13	4,62
ITALIA	361.002.213.272	356.938.846.843	368.715.332.261	-1,13	3,30

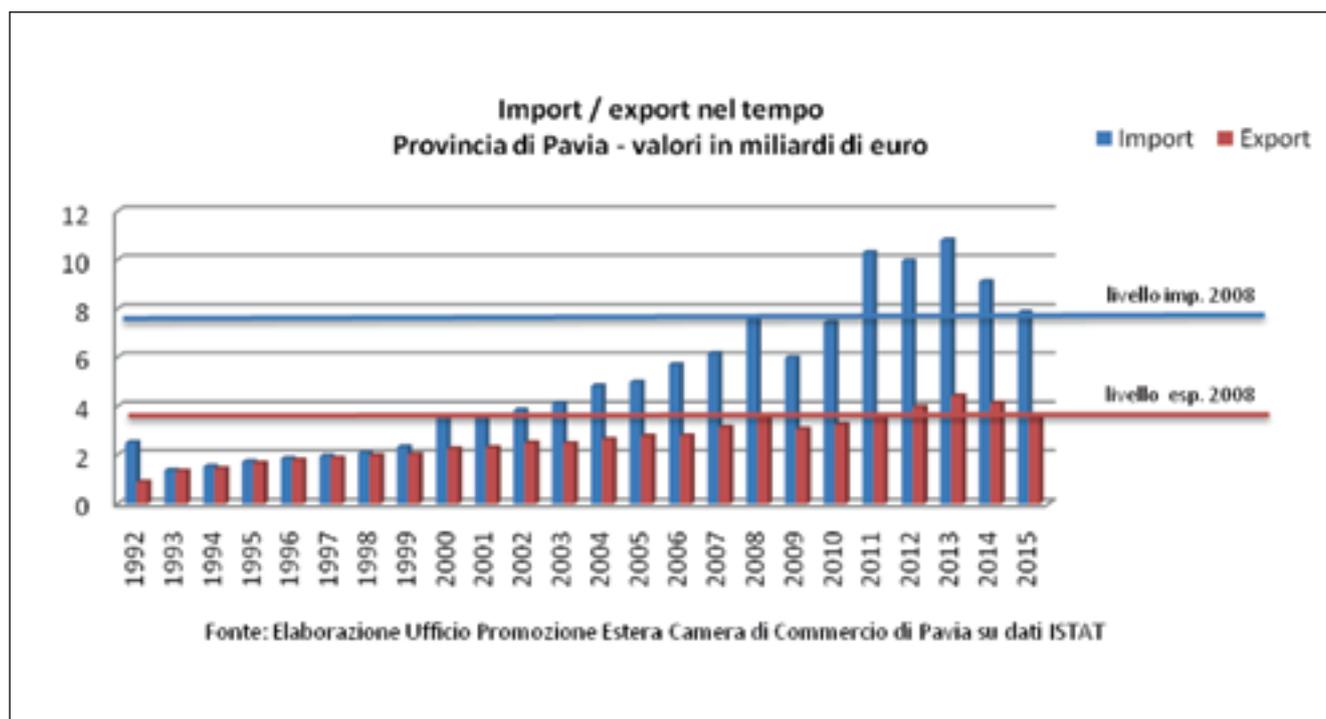
Fonte: elaborazione ufficio Promozione Estera CCIAA Pavia su dati Istat

Pavia pare in controtendenza rispetto all'intera Regione Lombardia e al contesto nazionale, sia sul versante dell'export che su quello dell'import; infatti in entrambi i casi le variazioni percentuali di Lombardia e Italia sono positive. Scendendo nel dettaglio dei territori, in regione solo Cremona e Milano chiudono

il 2015 con un risultato negativo - benchè contenuto - sul fronte delle esportazioni (per entrambe la variazione annua è di -1%); mentre sul fronte delle importazioni solo Lodi fa registrare una flessione (-1,7%). In questo grafico sono evidenziate le performance provinciali dell'export lombardo nel 2015, guidato dalla provincia di Lecco (+9,4%), seguita da Mantova (+6,7%), Lodi (6,4%) e Sondrio (+6%).



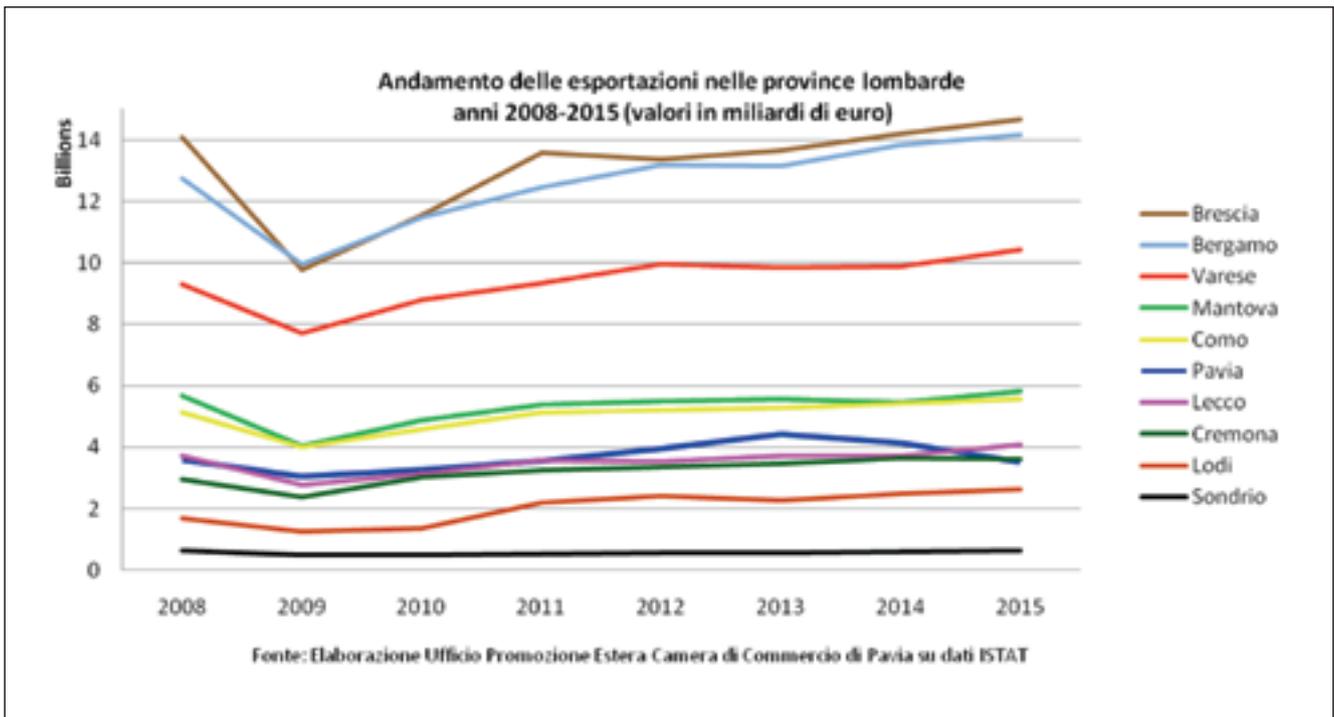
La flessione che ha riguardato la nostra provincia va tuttavia analizzata in modo più approfondito per dare la giusta interpretazione a un dato così marcato, esaminando i fattori che ne sono la causa. In questo senso iniziamo a dare uno sguardo d'insieme all'andamento dell'interscambio pavese negli ultimi 25 anni. La parabola che scaturisce dai dati sembra aver intrapreso un trend discendente. Si tratta infatti del secondo decremento consecutivo, e potrebbe non trattarsi di un semplice riposizionamento ma della certificazione di un mutamento strutturale, dopo anni di performance positive, con l'eccezione degli anni 2008-2009 che hanno statisticamente sancito la discontinuità con il passato. Visti i dati attuali sembrerebbe addirittura che i positivi risultati capitalizzati in questi anni siano stati in realtà sterilizzati dalle recenti battute d'arresto sull'arena internazionale. La retrocessione ai livelli 2008 è chiaramente evidenziata nel seguente grafico sull'andamento degli interscambi provinciali negli ultimi 25 anni.



Pavia non è tuttavia l'unica sul territorio regionale ad aver sperimentato questo regresso: vediamo infatti che, analogamente alla nostra provincia, anche Como, Mantova, Lecco, Cremona e Sondrio tornano a fine 2015 sui livelli di export già registrati nel 2008. Solo Brescia, Varese, Bergamo e Lodi hanno mostrato una certa reattività, avendo peraltro subito pesanti rallentamenti (eccetto Lodi) rispetto alle altre province, come evidenziato dal solco graficamente più scavato nel 2009. Queste ultime province hanno registrato nell'ultimo anno livelli di esportazioni più alti rispetto a 7 anni prima, e con valori assoluti decisamente superiori a quelli degli altri territori.

La provincia di Milano merita un discorso a parte, poichè risente dello scorporo della provincia di Monza e Brianza, costituitasi come provincia nel 2004 ma divenuta operativa a tutti gli effetti solo nel 2008 (non sono infatti disponibili rilevazioni statistiche separate relative alle annualità 2008 e 2009). I 44 miliardi di euro di export totalizzati dalla provincia del capoluogo lombardo nel 2008 subiscono un'apparente forte contrazione, fino ai 37 miliardi del 2015, solo in ragione dello scorporo dei dati in seguito attribuiti alla nuova provincia di Monza e Brianza. In realtà considerando ipoteticamente ancora insieme Milano con Monza, arriviamo a 46 miliardi di export.

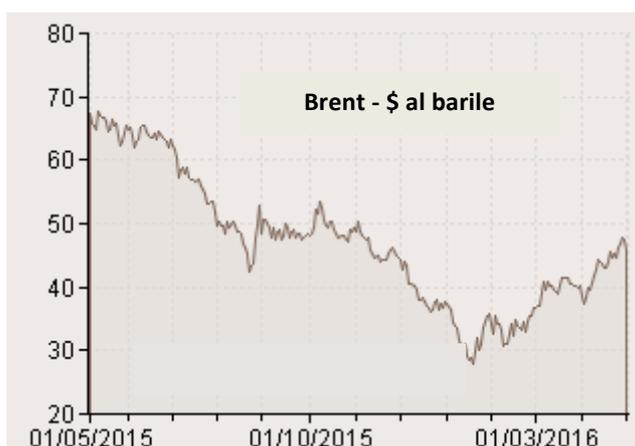
Da uno sguardo d'insieme sembrerebbe spiccare un'attitudine di maggiore capacità di ripresa in relazione alla propria posizione sui mercati esteri proprio da parte di quei territori che hanno subito in modo più acuto lo shock della crisi rilevata dalle statistiche del 2009 (si veda in proposito la profondità del solco disegnato dal grafico seguente); mentre parrebbe che nelle aree colpite in modo più blando dagli effetti negativi dello sfavorevole scenario vi sia stata una più lenta capacità di crescita nel tempo come dimostra un trend piuttosto appiattito. In sintesi potremmo dire che le province che apparentemente hanno subito un inferiore impatto nel 2008/2009, siano anche quelle con minore fermento dinamico. Al contrario degli altri territori che hanno dimostrato maggiore reattività nel tempo.



Le osservazioni finora condotte hanno riguardato da vicino l'export provinciale e il confronto con le altre aree provinciali lombarde.

Sul fronte degli acquisti dall'estero, invece, possiamo osservare - guardando la carrellata di statistiche degli ultimi due decenni - la parabola ascendente statisticamente rilevabile fino al massimo storico del 2013, anno a partire dal quale ha iniziato a scendere. Per interpretare questo trend non si può prescindere dalla considerazione che gran parte delle nostre acquisizioni internazionali sono storicamente costituite da fonti energetiche e materie prime (questa circostanza è dovuta alla presenza, ogni volta ricordata, di due grandi centri di raffinazione del petrolio); sui 7,8 miliardi di euro spesi nel 2015 per gli acquisti internazionali 2,7 miliardi erano destinati alle acquisizioni di petrolio e gas naturale. Per questa ragione non possiamo evitare di fare un logico collegamento tra le performance al ribasso dell'import pavese e il positivo calo del prezzo del greggio nel corso del 2015 (già peraltro in forte discesa anche l'anno precedente). Dai 60 \$/barile registrati a fine 2014, il petrolio ha infatti chiuso il 2015 in ulteriore flessione, attestandosi a circa 36 \$/barile, un livello mai raggiunto dal luglio del 2004. Nemmeno durante la recessione globale post 2007 il prezzo del petrolio era sceso tanto: in soli 18 mesi ha perso due terzi del suo valore. Ma qui si aprirebbero altre considerazioni di geopolitica mondiale che non sono oggetto di questa analisi.

Solo recentemente si assiste ad una risalita del prezzo del greggio che agli inizi di maggio 2016 è trattato attorno ai 48 \$/barile.



Fonte: Il Sole24Ore

Ciò premesso è evidente che il valore delle importazioni pavesi abbia risentito della contrazione avvenuta nelle quotazioni del petrolio nel corso dell'anno, al di là di una flessione della domanda interna di beni strumentali e di consumo.

Compiendo un esercizio statistico di purificazione dei dati, ed estrapolando il valore dell'import al netto di acquisti relativi a fonti energetiche, sembra interessante vedere che il valore delle nostre importazioni – depurato appunto dal peso derivante dagli idrocarburi e dalle materie derivate dalla raffinazione del petrolio – non arriva ai 5 miliardi 100 milioni di euro, essendo la spesa petrolifera il 35% delle importazioni totali. Da ciò conseguirebbe uno sbilancio teorico della bilancia commerciale di “appena” 1,5 miliardi di euro, contro i 4,3 miliardi di euro effettivi.

Per contro, addentrandoci nell'analisi scopriamo che le importazioni pavesi nel 2015 – anche depurate del peso costituito dagli approvvigionamenti di fonti energetiche che ne influenzano il significato – diminuiscono del -6,3% sull'anno precedente, un valore in ogni caso significativo che troverà la sua spiegazione nell'analisi settoriale delle importazioni provinciali.

5.3 Le importazioni della provincia di Pavia nel 2015

Disponendo i dati in ordine crescente per variazione annua dei valori delle importazioni provinciali, balza subito all'occhio la pessima performance del settore chimico, che lascia sul tappeto 33 punti percentuali rispetto al 2014. Questo tipo di situazione è strettamente correlata all'andamento dell'export nello stesso comparto (che come vedremo ha avuto anch'esso una performance negativa); con molta probabilità i problemi legati di recente a un'importante realtà produttiva farmaceutica presente sul territorio hanno causato ripercussioni sulla domanda interna di principi attivi e ingredienti impiegati nella produzione. In effetti troviamo sostegno a questa interpretazione dalle statistiche relative alle merci importate, dalle quali si evince immediatamente un dimezzamento negli acquisti di medicinali e preparati farmaceutici che diminuiscono di oltre il 50%, per una spesa pari a 49 milioni di euro circa (al terzo posto nella classifica delle merci importate).

Il secondo dato pesante che non può sfuggire all'attenzione del lettore è la marcata contrazione del comparto "altre industrie" che vale in quest'ultima rilevazione 2,9 miliardi di euro, per una diminuzione annua pari al -23,5%: ampia chiosa di questo andamento si trova nelle considerazioni già esposte a proposito della spesa petrolifera (che da sola costituisce il 93,5% del suo settore).

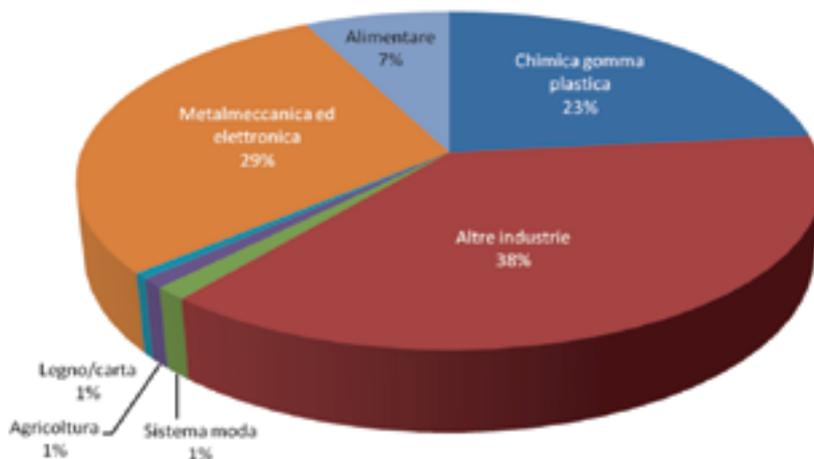
SETTORI	IMPORTAZIONI (valori in euro)		var. % annua
	2014	2015	
Chimica gomma plastica	2.753.842.300	1.834.300.142	-33,4
Altre industrie	3.859.798.099	2.951.796.254	-23,5
Sistema moda	98.685.877	97.187.757	-1,5
Agricoltura	71.045.016	72.295.782	1,8
Legno/carta	43.922.119	47.048.392	7,1
Metalmeccanica ed elettronica	1.841.116.769	2.275.823.893	23,6
Alimentare	453.163.975	581.733.286	28,4
TOTALE	9.121.574.155	7.860.185.506	-13,8

Fonte: elaborazione ufficio Promozione Estera CCIAA Pavia su dati Istat

Buoni invece i risultati dei comparti meccanico e alimentare che chiudono l'anno con significativi incrementi degli acquisti, pari rispettivamente a +23% e +28% rispetto al 2014. Discreto l'andamento di importazioni del comparto legno/carta (+7% annuo), mentre stenta la domanda interna di articoli legati al comparto moda, che subisce un rallentamento pari al -1,5%.

Per quanto riguarda le quote di mercato del nostro import, vediamo che, analogamente ai risultati riportati, in un anno diminuisce il peso della chimica (fatto 100 il totale importazioni il chimico passa dal 30 del 2014 al 23 del 2015), del settore "altre industrie" (dal 42% precedente al 38% attuale), mentre crescono ovviamente le fette di importazioni attribuibili ai settori metalmeccanici ed elettronici (dal 20% al 29%); un gradino in più anche per l'alimentare che passa dal 5% al 7%.

Importazioni per settori Provincia di Pavia - 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

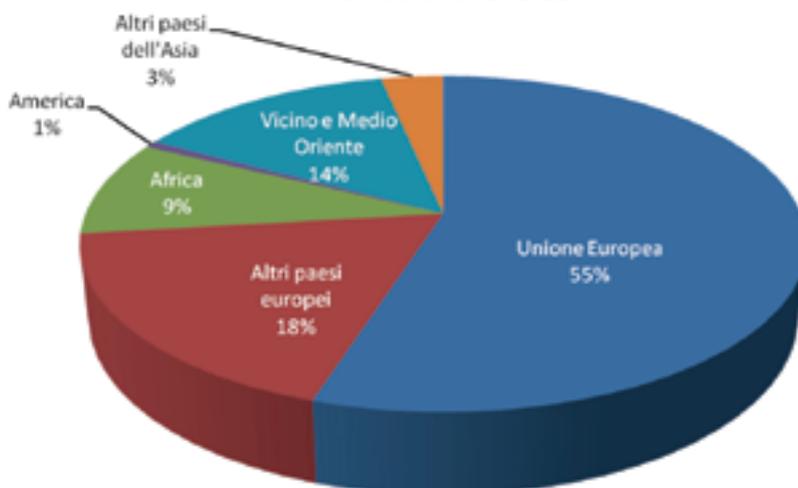
Coerentemente con la natura delle nostre importazioni, troviamo nell'analisi geografica che a guidare la classifica dei fornitori di beni e servizi c'è l'Unione Europea, che da sola ci garantisce quasi il 55% degli approvvigionamenti.

Un buon contributo viene in questo caso da una delle voci più importanti di questo flusso commerciale e cioè quella degli autoveicoli (seconda nella classifica delle merci importate), che supera quota 1,2 miliardi di euro spesi nel 2015 contro i 946 milioni del 2014 (l'incremento è pari al 30%).

Un discreto 18% della nostra domanda interna viene invece soddisfatta dagli altri Paesi Europei, primo tra i quali la Russia da cui acquistiamo prodotti petroliferi e gas naturale (come più volte ricordato, principale voce del nostro import).

Seguono con quote inferiori il Vicino e Medio Oriente (14%), l'Africa (9%) e gli altri Paesi asiatici (3%).

Importazioni per area geografica Provincia di Pavia - 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

5.4 Le esportazioni della Provincia di Pavia nel 2015

Dopo aver analizzato in dettaglio natura e composizione dell'import provinciale, poniamo sotto la lente di ingrandimento l'andamento delle esportazioni pavese.

Scendendo nell'analisi settoriale dei 3 miliardi 535 milioni frutto delle esportazioni dalla provincia di Pavia verso il resto del mondo nel 2015, notiamo immediatamente la tripartizione in cui viene suddivisa la torta dell'export pavese: la fetta più grande è del settore metalmeccanico ed elettronico, con il 41% di export al suo attivo (per un valore esportato pari a quasi 1 miliardo 444 milioni di euro, in calo del -2,7% rispetto al 2014); la seconda fetta in ordine di grandezza delle vendite realizzate all'estero va al settore chimico e gomma-plastica che, complessivamente, ne rappresenta il 33% (per un valore esportato pari a 1 miliardo 183 milioni di euro, in calo però del -32% annuo). Altre due porzioni più sottili sono appannaggio del settore alimentare (15%, per un valore di 516 milioni di euro) e del comparto moda (6%, quasi 202 milioni di euro).

Esportazioni 2015: composizione percentuale per settore economico e territorio

TERRITORI	Agricoltura	Alimentare	Sistema Moda	Legno e carta	Chimica gomma plastica	Metalmeccanica ed elettronica	Altre industrie
Pavia	0,6	14,6	5,7	1	33,5	40,8	3,8
LOMBARDIA	0,4	4,7	10,6	1,8	19,4	55,9	7,2
NORD-OVEST	0,7	6,2	9,4	1,8	18,4	56,4	7,3
NORD-EST	2,0	9,0	12,5	2,2	8,9	51,0	14,4
CENTRO	1,2	4,9	19,9	3,1	27,6	34,0	9,3
SUD E ISOLE	4,6	11,2	5,3	1	35	37,6	5,4
ITALIA	1,6	7,3	11,6	2	18,4	48,3	10,8

Fonte: elaborazione ufficio Promozione Estera CCIAA Pavia su dati Istat

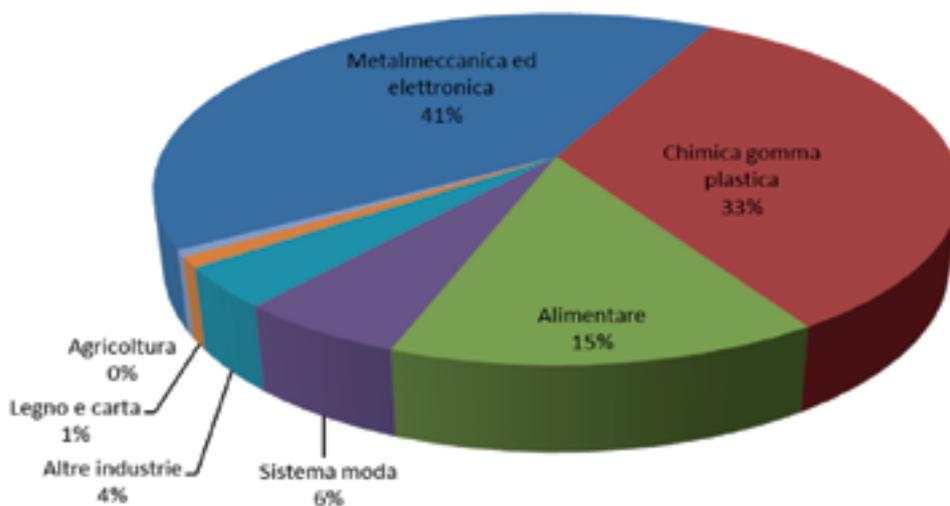
Confrontando questa ripartizione settoriale con quella delle altre province lombarde e con quella delle macro aree italiane (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole) è curioso osservare come la provincia di Pavia sembri più appartenere al Sud Italia (le percentuali della composizione del paniere export sono praticamente identiche alle nostre, con forte incidenza di alimentare e chimica) che non al Nord o alla Lombardia (dove l'industria metalmeccanica, elettronica e di altro tipo hanno un'incidenza sull'export di circa il 65% rispetto al circa 45% di quella pavese).

Entriamo ora nell'analisi puntuale: innanzi tutto proprio la contrazione del comparto chimico, tradizionalmente leader del nostre performance oltre confine (nel 2013 rappresentava il 45% delle esportazioni totali), ci spinge ad indagare sulle dinamiche che hanno causato tale andamento. Come già in precedenza accennato a proposito dell'analisi sulle importazioni, anche in questo contesto possiamo affermare che l'export provinciale legato ai prodotti chimici, è storicamente sostenuto dall'attività di una multinazionale, operativa a Pavia dal 1961 e attiva principalmente nella produzione di compresse medicinali. Purtroppo le problematiche che hanno interessato recentemente questa importante realtà aziendale hanno causato un crollo, rispetto all'anno precedente, dell'export di medicinali e preparati farmaceutici (-50%, per un valore assoluto che nel 2015 si ferma a "soli" 397 milioni di euro). Allo stesso modo, i prodotti farmaceutici di base scendono da oltre 200 milioni di euro fatturati nel 2014, ai 103

milioni dell'ultimo anno, chiuso anche in questo caso con una flessione del -48%. Un altro pesante scossone al settore chimico è stato dato dalla forte contrazione delle vendite non domestiche di prodotti legati alla raffinazione del petrolio (-34%, per un fatturato nel 2015 di 150 milioni di euro contro i 226 milioni dell'anno precedente). Altre dinamiche negative che hanno interessato il comparto sono osservabili dall'andamento delle vendite di prodotti chimici di base, di fertilizzanti, di materie plastiche e in gomma, che lasciano complessivamente sul tappeto in un anno 4 punti percentuali (per un valore esportato nel 2015 di 163,6 milioni di euro). Medesime considerazioni per il mercato delle vernici e degli smalti che arretra del -2,2% rispetto al 2014, per un valore complessivo pari a 46,3 milioni di euro. Fatte queste premesse, resta quindi ancora da chiarire cosa sostiene il comparto chimico, pur nelle sue proporzioni ridimensionate rispetto al recente passato.

Dai dati scopriamo che a quanto pare il settore cosmetico legato all'export di saponi e detergenti, profumi e cosmetici in senso stretto, rappresenta un valido asset per l'intero settore chimico; la cosmesi infatti, esporta nel 2015 il 10% in più rispetto al 2014 (per un valore assoluto pari a 152 milioni di euro nell'ultima tornata statistica). Positivo è anche il contributo della categoria residuale degli "altri prodotti chimici" che guadagna nel 2015 il +9% in termini di valore esportato (per un valore assoluto più contenuto pari a 30,7 milioni di euro). Infine segnaliamo l'ancorché esiguo contributo all'export di agrofarmaci e prodotti chimici utilizzati in agricoltura, che raddoppiano quasi il loro mercato estero passando dai 2,5 milioni di euro del 2014 ai 3,8 del 2015 (+38%).

**Esportazioni per settori
Provincia di Pavia - 2015**



Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

L'avvicendamento al vertice dei settori trainanti il nostro export è quindi avvenuto nel 2015 tra il settore chimico e della gomma/plastica e quello metalmeccanico ed elettronico, che guida ora la classifica con il 41% del totale export. A favore di queste dinamiche ha giocato buon ruolo una delle principali voci del settore, ossia quella costituita dalle vendite di macchine per impieghi speciali, che ha fatto registrare una positiva performance con un incremento del +6% sul 2014, per un totale esportato nel 2015 pari a 226,7 milioni di euro. Meno buoni i risultati ottenuti dalle vendite di macchinari di impiego generale – responsabili di un terzo della flessione avuta nel settore – i quali complessivamente cedono il -2,4% sull'anno precedente, per un valore esportato di quasi 544 milioni di euro. In calo anche il commercio internazionale di tubi, condotti e profilati cavi, che arretra del -12% e totalizza alla fine del 2015 vendite vicine agli 85 milioni di euro. Altro elemento importante del commercio internazionale del comparto in questione è costituito dalle transazioni di metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi, quantificate nel 2015 in oltre 104 milioni di euro (la chiusura d'anno è però negativa con una contrazione del -4%). Buono invece lo scarto rispetto all'anno precedente per gli apparecchi destinati all'illuminazione (+5,5% l'incremento per un valore di quasi 78 milioni di euro nel 2015). Positivo anche il bilancio del commercio di prodotti siderurgici che progrediscono del +27% annuo, ancorché su valori assoluti piuttosto modesti (quasi 13 milioni di euro).

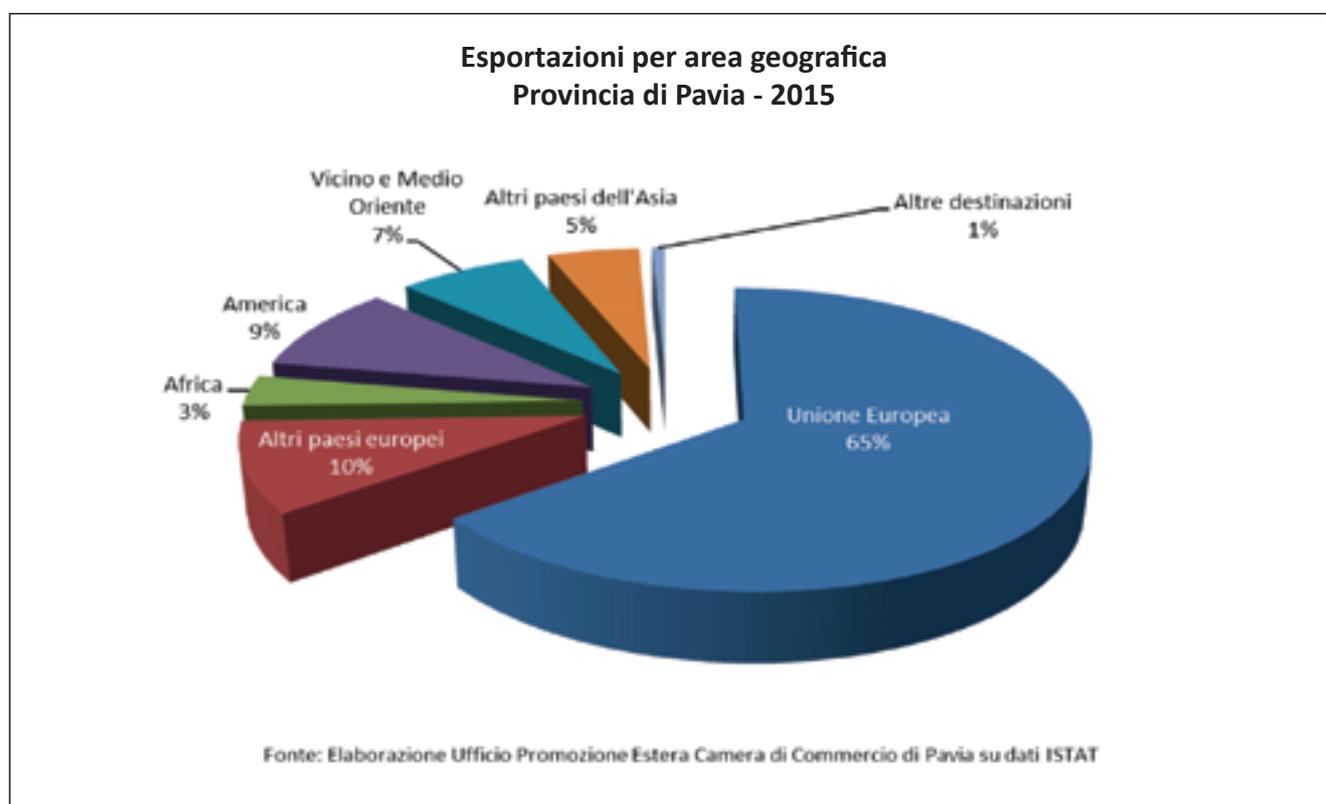
Il terzo settore dell'export provinciale è senza dubbio quello alimentare (addirittura al secondo posto se scorporiamo il comparto farmaceutico da "chimica-gomma-plastica" come forse sarebbe più logico), che trae buoni auspici dal positivo andamento generale (+2,8% annuo, per un valore assoluto pari a 516 milioni di euro), confermato dalle sue principali voci di export: bene i prodotti lattiero-caseari (197,8 milioni di euro nel 2015, con una sostanziale stabilità rispetto al 2014); dinamico anche l'andamento del commercio estero di granaglie e amidi che vale 215 milioni di euro (con un incremento annuo del +3%); così, pure buoni sono i risultati messi a segno nelle vendite all'estero di bevande (+13,6% rispetto al 2014, per un valore esportato pari a 23 milioni di euro); positivo anche il trend degli altri prodotti alimentari che totalizzano un incremento del 13% per un valore complessivo di quasi 49 milioni di euro. Discreto anche il contributo dato al settore alimentare dalla vendita di prodotti da forno e farinacei che, seppure rappresentino solo 11 milioni di euro, guadagnano rispetto al 2014 più del +5%.

SETTORI	ESPORTAZIONI (valori in euro)		
	2014	2015	var . % annua
Metalmeccanica ed elettronica	1.483.708.787	1.443.994.210	-2,7
Chimica gomma plastica	1.740.794.139	1.183.721.802	-32,0
Alimentare	502.250.041	516.105.108	2,8
Sistema moda	212.274.940	201.844.148	-4,9
Altre industrie	137.158.116	133.815.461	-2,4
Legno e carta	32.152.384	34.608.873	7,6
Agricoltura	20.430.259	20.927.269	2,4
TOTALE	4.128.768.666	3.535.016.871	-14,4

Spendiamo ora un paio di considerazioni sull'andamento del comparto moda, anch'esso in calo del -5% annuo. Il sistema moda provinciale contribuisce alla bilancia commerciale con 201 milioni di euro esportati nel mondo. Esportiamo soprattutto calzature (quasi 106 milioni di euro), ma anche abbigliamento, maglieria e pellicce (20 milioni di euro), tessuti (11,5 milioni di euro) e altri prodotti tessili (45 milioni di euro).

A perdere maggiormente quote di mercato all'estero nel comparto moda-tessile sono le transazioni di articoli di abbigliamento, in flessione del -20%, mentre le calzature pavesi lasciano sul campo soltanto il -1,6% rispetto al 2014; infine anche il commercio internazionale di tessuti si contrae di quasi 7 punti percentuali, e quello di altri prodotti tessili rinuncia all'1% di export.

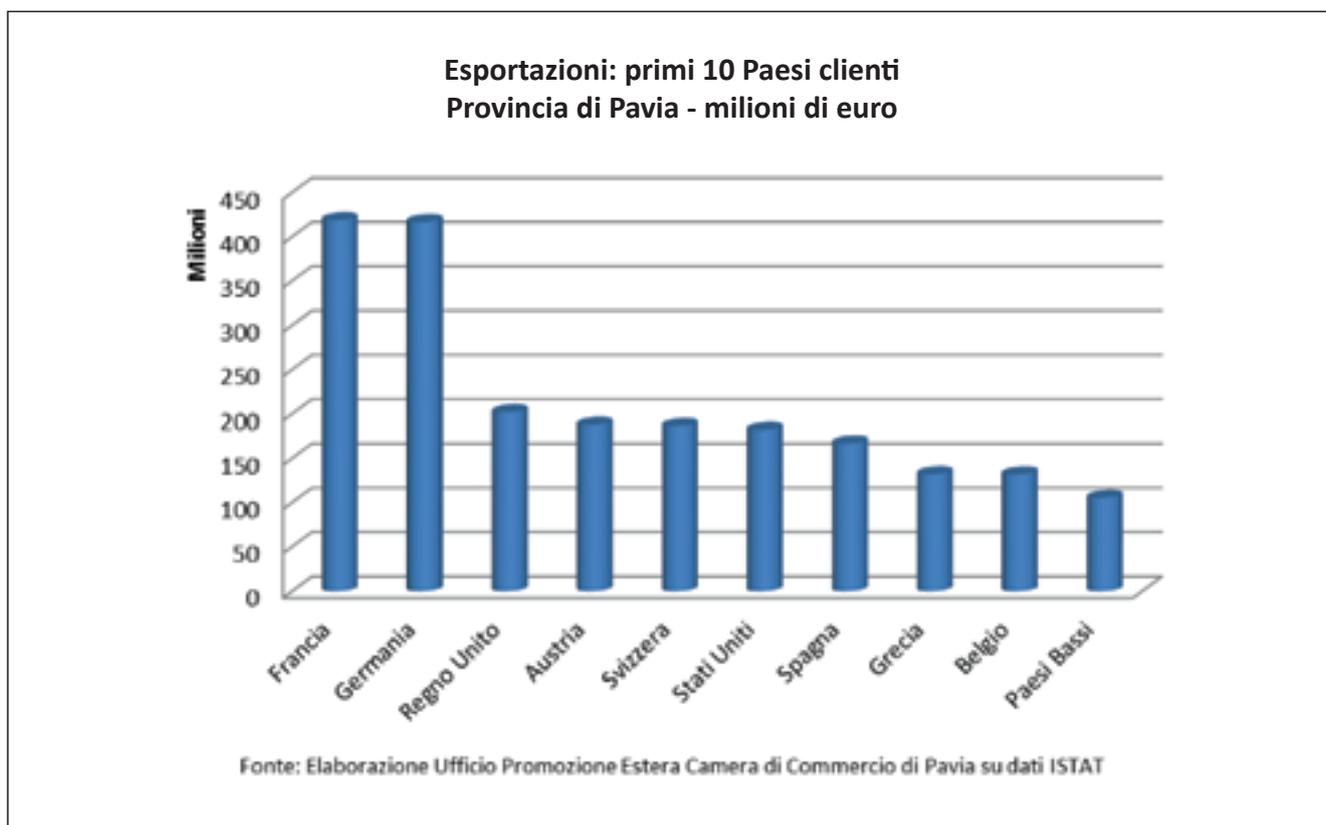
Diamo ora uno sguardo all'analisi territoriale e ai principali partner commerciali della provincia di Pavia. Coerentemente con l'analisi settoriale già svolta, troviamo confermati - pressochè a pari merito - ai primi due posti Francia e Germania, ciascuno con oltre 400 milioni di euro di spesa per acquisti di nostri prodotti, seppure in calo rispetto all'anno 2014 (del -2,5% la Francia e del -11% la Germania).



Importanti clienti rimangono anche Regno Unito, Austria e Svizzera, sempre fra i primi 5 nostri importatori, con circa 200 milioni spesi da parte di ciascuno di questi Paesi nel 2015, anche se le rispettive quote calano rispettivamente del -50% (vedremo a breve di interpretarne le cause), del -15,5% e del -14%.

Molto positiva invece l'ascesa degli Stati Uniti che dall'8° posto in graduatoria nel 2014 giunge al 6° nel 2015 incrementando le proprie importazioni dalla nostra provincia del +28% per un valore pari a 182 milioni di euro (40 milioni in più in un anno). Stessa considerazione possiamo farla per il mercato greco, che continua l'ascesa già iniziata nel 2014 (a seguito però di precedenti pesanti perdite) e diventa l'approdo di un 18% in più di export nel 2015 rispetto all'anno precedente (20 milioni di euro in più),

per un valore intorno ai 132 milioni di euro. Sulla stessa linea il Belgio in valore assoluto, anch'esso nostro partner commerciale tradizionale, che importa il 6% in più rispetto al precedente anno (con un incremento netto di 7 milioni di euro).



Da notare la discesa in classifica dell'export verso i Paesi Bassi (nota area triangolatrice, ossia zona di transito per le merci da e per l'Oriente e altri Paesi del mondo), che passano dal 4° al 10° posto con una considerevole contrazione dei volumi esportati: le esportazioni pavesi verso i Paesi Bassi nel 2015 hanno fruttato alla nostra provincia "soltanto" poco più di 105 milioni di euro (contro i quasi 388 milioni del 2014, con un calo del -73%).

Possiamo interpretare queste dinamiche seguendo il *fil rouge* che ha percorso questa parte di analisi e che pare ricondurre anche questi cambiamenti dei mercati europei di riferimento alla flessione fatta registrare dal comparto farmaceutico; infatti la perdita netta in valore assoluto subita dall'esportazione di questa tipologia di merce – circa 400 milioni di euro – coincide con il decremento dell'export verso Paesi Bassi e Regno Unito, paesi di riferimento per l'acquisto e distribuzione dei citati prodotti farmaceutici. Ad eccezione per lo sprint reale registratosi nei confronti dei mercati nordamericani, e di pochi altri incrementi di export verso paesi del nostro continente, per il resto non si tratta quindi di un vero e proprio spostamento negli orientamenti geografici delle nostre imprese riguardo i mercati di destinazione, ma presumibilmente di un mero riposizionamento statistico conseguenza della perdita di fatturato del comparto chimico-farmaceutico.

PRIME 20 MERCI ESPORTATE NEL 2015 DALLA PROVINCIA DI PAVIA	EURO
1 Medicinali e preparati farmaceutici	397.289.030
2 Macchine di impiego generale	382.070.797
3 Altre macchine per impieghi speciali	226.754.212
4 Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	215.116.207
5 Prodotti delle industrie lattiero-casearie	197.855.377
6 Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma	163.667.132
7 Altre macchine di impiego generale	161.733.462
8 Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	152.432.196
9 Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	150.280.075
10 Articoli in materie plastiche	123.930.023
11 Calzature	105.873.220
12 Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	104.436.022
13 Prodotti farmaceutici di base	103.270.827
14 Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi acciaio colato)	85.309.543
15 Apparecchiature per illuminazione	77.923.177
16 Altri prodotti in metallo	75.473.184
17 Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	52.328.746
18 Altri prodotti alimentari	48.885.538
19 Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	46.338.130
20 Altri prodotti tessili	45.136.204

5.5 Interscambi, tecnologia e propensione all'export

Dagli indici che analizzano gli scambi internazionali della nostra provincia sotto il profilo del contenuto tecnologico si denota un vistoso peggioramento della performance territoriale.

Esportiamo meno prodotti specializzati e high tech rispetto alla precedente rilevazione: solo il 50% del totale esportato nel 2015 ha infatti un alto contenuto tecnologico (erano il 55% nel 2014 e il 60% nel 2013). Di conseguenza il restante 50% è costituito dal commercio di beni tradizionali (era il 44% nel 2014 e il 40% del 2013). Di minimo rilievo, come nelle scorse rilevazioni, il peso complessivo di prodotti agricoli e materie prime (1%), a dispetto della vocazione agricola del nostro territorio.

ESPORTAZIONI 2015								
Province e regioni	Agricoltura e materie prime		Prodotti tradizionali e standard		Prodotti specializzati e high-tech		Totale	
Varese	6.411.740	0,1	4.009.401.306	38,4	6.417.416.843	61,5	10.433.229.889	100,0
Como	10.823.949	0,2	4.027.574.060	72,5	1.519.527.720	27,3	5.557.925.729	100,0
Sondrio	45.890.907	7,2	390.415.788	60,9	205.152.322	32,0	641.459.017	100,0
Milano	283.070.930	0,8	18.633.888.126	50,4	18.048.700.559	48,8	36.965.659.615	100,0
Bergamo	140.520.475	1,0	7.396.422.043	52,3	6.613.311.108	46,7	14.150.253.626	100,0
Brescia	82.269.464	0,6	7.839.982.425	53,4	6.758.565.262	46,0	14.680.817.151	100,0
Pavia	23.620.041	0,7	1.751.487.828	49,5	1.759.909.002	49,8	3.535.016.871	100,0
Cremona	20.570.379	0,6	2.687.132.877	74,2	912.831.423	25,2	3.620.534.679	100,0
Mantova	22.365.489	0,4	3.478.663.546	59,6	2.339.899.798	40,1	5.840.928.833	100,0
Lecco	7.181.936	0,2	2.425.610.017	59,4	1.648.166.490	40,4	4.080.958.443	100,0
Lodi	5.847.857	0,2	866.641.458	32,9	1.762.087.964	66,9	2.634.577.279	100,0
Monza e della Brianza	12.156.307	0,1	4.786.228.745	52,6	4.294.181.873	47,2	9.092.566.925	100,0
LOMBARDIA	660.729.474	0,6	58.293.448.219	52,4	52.279.750.364	47,0	111.233.928.057	100,0
ITALIA	7.760.841.005	1,9	224.829.870.279	54,3	181.290.637.491	43,8	413.881.348.775	100,0

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

Il confronto territoriale con la regione di appartenenza e l'intera nazione è invece da leggere positivamente: in rapporto infatti alle medie lombarda e nazionale, le nostre esportazioni a contenuto tecnologico e innovativo sono percentualmente maggiori (47% il dato regionale nel 2015 e 44% quello italiano). Ciò connota Pavia, in un certo senso, con un coefficiente di competitività superiore alla media delle province lombarde e anche rispetto al livello nazionale.

Altresì sul piano speculare delle merci importate notiamo come la nostra domanda di tecnologia applicata ai beni comprati sul mercato internazionale vada diminuendo (quota del 32%) rispetto a qualche anno fa, riposizionandosi su valori anche inferiori a quelli registrati nel 2011 e 2012 (33%).

L'acquisto di prodotti standard arriva al 31,5% (era il 26% nel 2014) e quello di prodotti legati all'agricoltura si ferma al 36% (era il 41% nel 2014).

Flessione nel 2015 anche per il parametro che misura l'attitudine all'internazionalizzazione del nostro territorio. Si ferma infatti al 30,5% la propensione all'export della provincia di Pavia (vale a dire il valore delle esportazioni sul totale del valore aggiunto prodotto nel territorio). Anche in questo caso assistiamo ad un arretramento che perdura da qualche anno.

Allo stesso modo registra un calo l'indice di apertura verso i mercati esteri (dato dal rapporto tra la somma di import e di export sul totale del valore aggiunto prodotto nel periodo), che passa da tre a due cifre, scendendo progressivamente nell'ultimo triennio fino a 98,2 del 2015. Sotto quest'ultimo profilo tuttavia, Pavia (insieme a Lodi, che però ci supera) si distingue in Lombardia – con valori che dimostrano un grado di apertura decisamente maggiore rispetto ad altre province – e anche nel paragone con la media italiana che rimane decisamente inferiore.

Propensione all'export e grado di apertura al commercio estero per il totale economia nelle province lombarde. Anni 2013-2015

TERRITORI	Propensione all'export 2013	Propensione all'export 2014	Propensione all'export 2015	Grado di apertura 2013	Grado di apertura 2014	Grado di apertura 2015
Varese	43,0	43,3	45,0	67,3	69,3	71,8
Como	37,3	38,5	38,6	57,5	59,3	59,5
Sondrio	11,8	12,8	13,3	20,2	21,1	22,2
Milano	26,7	26,6	25,7	67,2	67,7	68,6
Bergamo	44,2	46,9	47,1	69,5	73,9	73,9
Brescia	39,6	41,2	42,1	60,6	63,4	65,3
Pavia	39,0	36,2	30,5	134,5	116,1	98,2
Cremona	38,0	39,9	38,9	67,2	71,7	73,6
Mantova	52,0	51,4	54,2	95,7	83,7	90,7
Lecco	43,3	43,5	46,7	67,5	69,1	74,2
Lodi	44,3	48,0	50,0	127,5	135,8	134,7
Monza e Brianza	39,7	40,1	41,4	63,5	65,3	69,3
LOMBARDIA	34,5	35,0	34,9	69,7	70,3	71,1
ITALIA	27,0	27,5	28,2	51,9	52,2	53,3

Fonte: Elaborazione Ufficio Promozione Estera Camera di Commercio di Pavia su dati ISTAT

5.6 Conclusioni e riflessioni

Riassumendo: i dati sulle importazioni sono influenzati dal calo del prezzo delle materie prime, importate da Russia, Africa e Medio Oriente. Al di là di queste commodities, da queste aree non si importa praticamente nulla. I beni di consumo e strumentali sono quasi interamente acquisiti sui mercati dell'Unione Europea. Anche quelli provenienti dalla Cina per la maggior parte transitano attraverso Paesi triangolatori della UE. Le importazioni dirette dall'Estremo Oriente costituiscono infatti solo il 3,3% degli acquisti.

Sul versante delle esportazioni, per le cause analizzate e legate al calo del farmaceutico, Pavia (-14,4%) sotto-performa rispetto a Lombardia e Italia, che sono in crescita, seppure in misura diversa. In valore assoluto la nostra provincia passa al terzultimo posto in regione, superata da Cremona e Lecco e migliore solo di Sondrio e Lodi.

Positiva è la tenuta del settore agroalimentare che addirittura cresce e diventa il secondo settore in ordine di importanza dopo quello metalmeccanico, scavalcando quello farmaceutico. Se le ragioni di questa crescita siano legate anche all'Expo, non si può assumere con certezza.

I flussi di export sono quasi interamente diretti verso l'Europa, anche se in calo del -3% circa rispetto al 2014. Meglio sarebbe, in teoria, trovarsi di fronte ad un paniere di aree di destinazione in cui incidano maggiormente America, Asia e Africa. Sotto l'aspetto potenziale confortano le importazioni e, soprattutto, le esportazioni di prodotti hi-tech che ci consentono di aspirare ad un significativo riposizionamento di mercato.

6. IL MERCATO DEL LAVORO

6.1 Contesto nazionale e regionale

Dopo una lunga fase recessiva, nel 2015 il mercato del lavoro italiano sembra aver finalmente ritrovato il passo della crescita: migliorano i livelli occupazionali e, per la prima volta dopo sette anni, diminuisce il tasso di disoccupazione. La ripresa dell'attività economica ha sicuramente favorito l'evoluzione delle dinamiche lavorative ma è più probabile che a giocare il ruolo decisivo siano stati gli sgravi contributivi sulle nuove assunzioni introdotti dalla legge di Stabilità per il 2015, che ha stimolato una ricomposizione degli avviamenti dei rapporti di lavoro a favore di contratti a tempo indeterminato e un'espansione dei livelli occupazionali complessivi. Rimangono tuttavia incerti gli scenari di sviluppo del mercato del lavoro italiano per i prossimi mesi, una volta esauriti gli effetti della decontribuzione sui nuovi rapporti di lavoro mentre preme ancora sulla ripresa l'altissimo livello di disoccupazione prodotta dalla crisi, soprattutto tra le coorti più giovani della popolazione.

I dati ISTAT della Rilevazione delle Forze di Lavoro in Italia, contano, nel 2015, quasi 22,5 milioni di occupati, in crescita di 185.800 unità rispetto al 2014 (+0,8%). L'aumento è frutto di andamenti positivi in entrambe le componenti di genere, anche se è il comparto maschile a dare l'apporto più significativo, con un incremento di oltre 139.300 posti di lavoro (+1,1%) contro i 46.500 dell'altro sesso (+0,5%). Decisivo anche il contributo dei lavoratori di cittadinanza italiana, in aumento di 120.900 unità (+0,6%): un miglioramento atteso da questo segmento della popolazione, che per ben 8 anni, a partire dal 2007, ha percorso un lungo cammino in discesa, costato oltre 1.400.000 posti di lavoro. Rallenta invece la corsa al rialzo dei lavoratori non autoctoni, che spuntano una variazione positiva di 60.900 unità, pari al +2,8%, più moderata rispetto a quella dello scorso anno (+5,1%).

La combinazione di questi andamenti produce un tasso di occupazione¹ del 56,3%, in avanzo di 0,6 punti percentuali rispetto al 2014. L'aumento più marcato dell'indicatore nel comparto maschile della popolazione (+0,8 p.p vs +0,2 p.p delle donne) inasprisce il divario occupazionale tra i due generi, che raggiunge nel 2015 i 18 punti percentuali, uno dei valori più alti in Europa. Il progresso dei livelli occupazionali si osserva in tutte le ripartizioni territoriali, con incrementi di diversa intensità: in particolare si può notare un aumento più cospicuo nel sud e nelle isole (+0,8 p.p.), insufficiente tuttavia a colmare l'ampio *gap* con le regioni del nord Italia (42,5% il tasso di occupazione registrato al sud contro il 65,3% del nord-est).

Durante la crisi, il numero di persone in cerca di occupazione non ha mai smesso di crescere, fino a superare 3 milioni di unità, una cifra che rappresenta più del doppio dei disoccupati registrati alla fine del 2007. Nel 2015, per la prima volta dall'inizio della recessione, si è assistito ad un decremento delle persone in cerca di lavoro di circa 200.000 unità, pari al -6,3%. Un decremento visibile soprattutto nel dato sui disoccupati di lunga durata - coloro in cerca di un lavoro da più di 12 mesi - che spuntano una variazione del -10,4%.

1 Il tasso di occupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni d'età, salvo diversa indicazione.

A fronte di tali premesse, tra il 2014 e il 2015 il tasso di disoccupazione² italiano perde 0,8 punti percentuali passando dal 12,7% all'11,9%, valore che rimane tuttavia tra i più alti raggiunti.

La Lombardia segue sostanzialmente le tendenze già descritte a livello nazionale: nel 2015, gli occupati aumentano di 18.000 unità (+0,4%), riportando il numero dei lavoratori ai livelli pre-crisi. Contestualmente, il tasso di occupazione guadagna tre decimi di punto percentuale e si assesta al 65,14%, posizionandosi in sesta posizione nella classifica delle regioni italiane ordinata per tasso di occupazione decrescente. Sul fronte dei disoccupati, si nota un calo di 14.000 unità (-3,8%), che determina per conseguenza una flessione del tasso di disoccupazione dall'8,2% del 2014 al 7,9% del 2015.

6.2 Il mercato del lavoro in provincia di Pavia

L'analisi del mercato del lavoro in provincia di Pavia mette in evidenza alcune discrepanze tra le dinamiche della nostra realtà territoriale e quelle rilevate nel più ampio contesto nazionale e regionale: mentre i livelli occupazionali mostrano una sostanziale tenuta, per lo più attribuibile al prolungamento della permanenza sul mercato del lavoro degli *over 55*, a causa del posticipo dell'età di pensionamento, continua a destare preoccupazione l'elevato numero di disoccupati presenti sul territorio rispetto ai livelli pre-crisi, in ulteriore incremento nel 2015.

Nonostante la recessione abbia condizionato le tendenze della domanda di lavoro, in provincia di Pavia, a partire dal 2011, si è assistito ad un progressivo potenziamento dell'**offerta di lavoro**, interrottosi solo nell'anno 2013. Nel 2015, circa 2.400 individui hanno fatto il loro ingresso tra le forze di lavoro³ del territorio, portandone lo stock a 253.000 unità (+1%): un incremento da imputare unicamente alla popolazione maschile, il cui **tasso di attività**⁴ distanzia di oltre tre punti percentuali il valore dello scorso anno e si assesta al 78%. Il grado di partecipazione femminile al mercato del lavoro subisce invece una battuta d'arresto, calando di circa due punti percentuali. Nel complesso, il tasso di attività provinciale si assesta al 71,1%, qualche decimo di punto superiore a quello medio lombardo (70,8%).

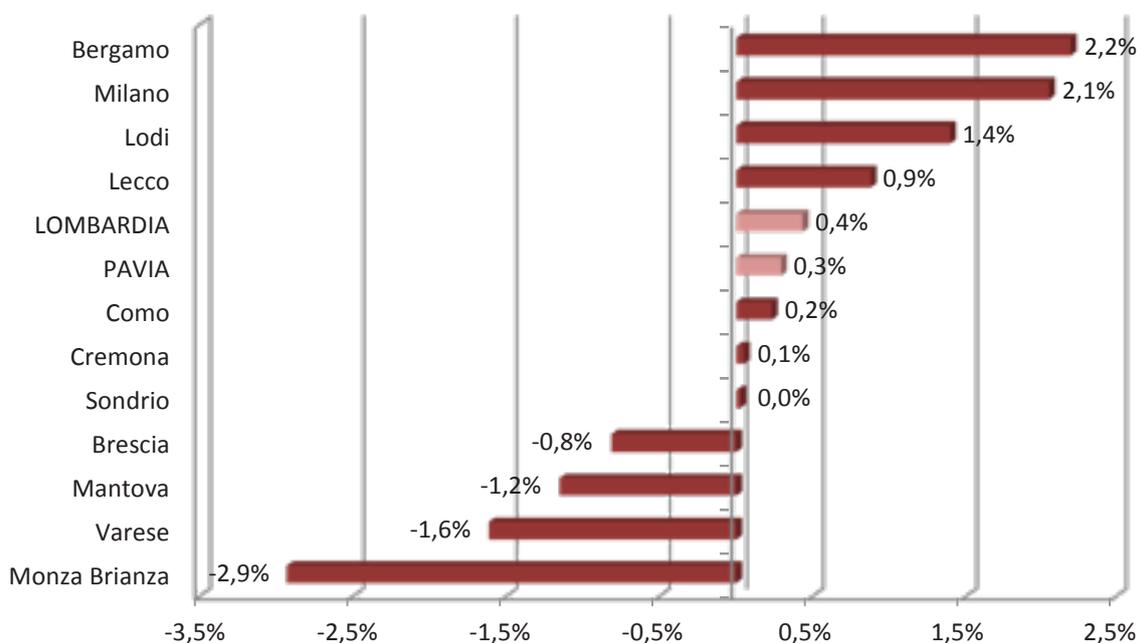
Nel 2015, il numero di **occupati** pavesi sale a 233.800 unità, con un incremento dello 0,3%, più contenuto rispetto a quelli osservati in ambito nazionale e regionale. Nel confronto con le altre province lombarde, Pavia ottiene una performance tutto sommato discreta, che la colloca nella prima metà della classifica per variazione percentuale più alta del numero di occupati. Precedono Pavia le province di Bergamo (+2,2%), Milano (+2,1%), Lodi (+1,4%) e Lecco (+0,9%) mentre si distinguono in negativo i territori di Mantova (-1,2%), Varese (-1,6%) e Monza Brianza (-2,9%).

² Il tasso di disoccupazione è riferito alla popolazione tra i 15 e i 74 anni d'età, salvo diversa indicazione.

³ Secondo la definizione Istat, le forze di lavoro comprendono le persone occupate con più di 15 anni d'età e quelle disoccupate tra i 15 e i 74 anni d'età.

⁴ Il tasso di attività è riferito alla popolazione tra i 15 e i 64 anni d'età, salvo diversa indicazione.

Variazione % del numero di occupati nelle province lombarde. Anno 2015/2014

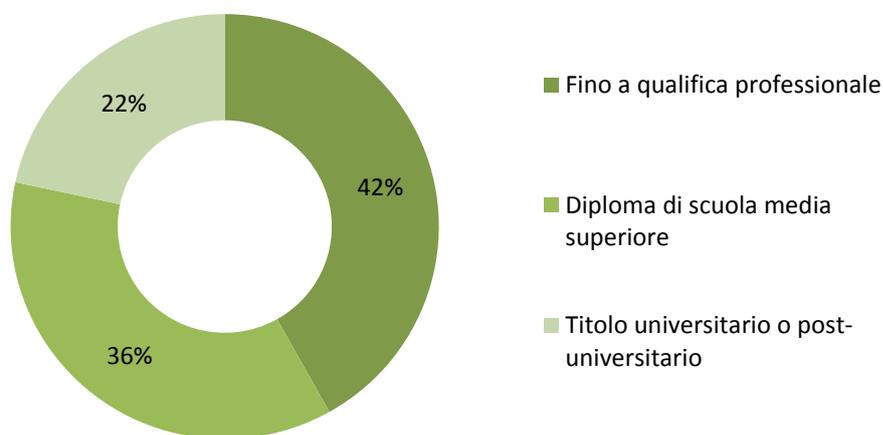


Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Istat

Può essere interessante indagare i dati di consistenza degli occupati in provincia di Pavia, prendendo in considerazione diverse variabili, quali il livello di istruzione, la cittadinanza, il livello di subordinazione e il settore di attività.

L'analisi dei lavoratori pavesi per **livelli di istruzione** mostra, nel 2015, una forte presenza di occupati in possesso di qualifica professionale o titoli ad essa inferiori (42%), cui segue una concentrazione più moderata dei diplomati (36%). I laureati, invece, rappresentano il 22% dei lavoratori totali in provincia di Pavia, una percentuale leggermente inferiore rispetto a quella regionale (23%). La distribuzione degli occupati per titolo di studio ha subito una progressiva evoluzione nel corso degli anni: se l'incidenza dei diplomati è rimasta sostanzialmente invariata, quella dei laureati è aumentata negli ultimi otto anni del 4%, a fronte di una riduzione della medesima entità dei lavoratori con titolo di studio fino alla qualifica professionale.

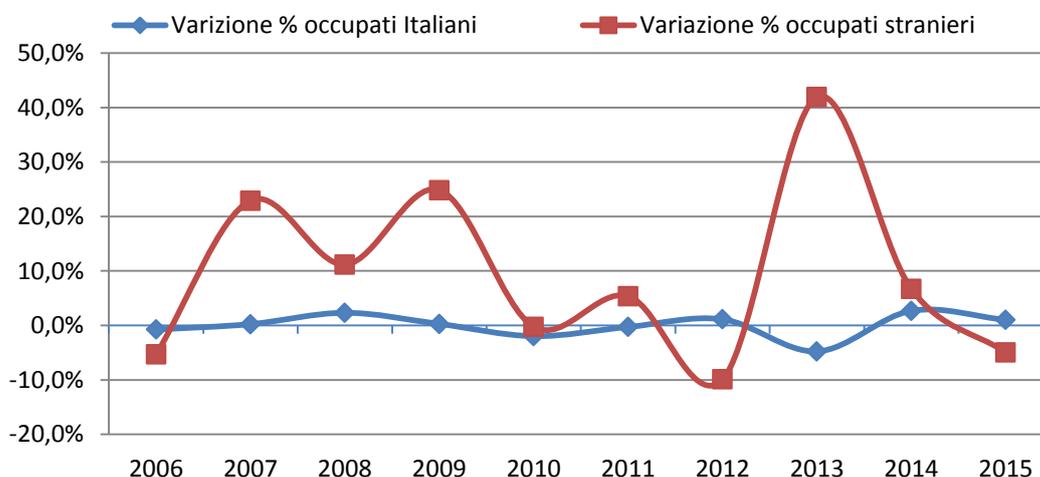
Provincia di Pavia: distribuzione % degli occupati per titolo di studio. Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia

Negli ultimi anni i flussi migratori verso l'Italia si sono fatti via via sempre più consistenti e la presenza di manodopera straniera nel mercato del lavoro nazionale è ormai evidente: dal 2006 ad oggi, da 1,3 milioni di occupati di nazionalità straniera in Italia si è passati ad oltre 2,3 milioni. Anche in provincia di Pavia il numero degli **occupati stranieri** è cresciuto progressivamente: in dieci anni, i lavoratori immigrati sono passati dagli 11.600 rilevati nel 2006 ai 27.000 registrati nel 2015, un incremento del 132%. Il grafico seguente mette a confronto le dinamiche occupazionali della componente straniera con quelle della popolazione autoctona. Si può constatare come, nell'arco di 10 anni, i cittadini pavesi di nazionalità italiana siano riusciti a mantenere pressoché stabile il proprio stock di occupati, pur subendo oscillazioni legate agli andamenti incerti della congiuntura economica: la fluttuazione più intensa risale al 2013, quando il numero di occupati di cittadinanza italiana subì una contrazione di quasi il 5%. La curva degli occupati immigrati ha camminato sempre in territorio positivo, conoscendo solo due battute d'arresto, una nel 2012 e una nell'anno appena concluso (-4,9%). A differenza del comparto italiano, tuttavia, le fluttuazioni registrate nel corso degli anni sono state di entità considerevoli, arrivando a registrare un picco del 41% nel passaggio dal 2012 al 2013. L'incidenza della occupati di cittadinanza straniera sul totale dei lavoratori presenti in provincia di Pavia è cresciuta dal 5,3% del 2006 all'11,6% del 2015.

Provincia di Pavia: variazione % degli occupati per cittadinanza. Anni 2006/2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istituto Tagliacarne

Occorre tuttavia segnalare la difficoltà del sistema economico pavese ad assorbire l'espansione della popolazione straniera nel lungo periodo: infatti, se da un lato il numero di occupati stranieri nell'arco di 10 anni è più che raddoppiato, dall'altro, si denota una caduta del tasso di occupazione di questo segmento della popolazione, che nel medesimo intervallo di tempo cede di quasi quindici punti percentuali (dal 71,2% del 2006 al 56,3% del 2015).

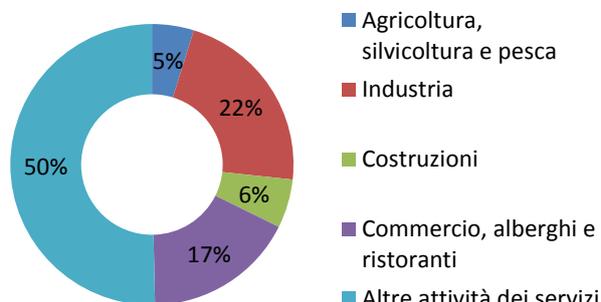
Il lieve incremento del numero degli occupati registrato in provincia di Pavia nel 2015, trova riscontro sia nell'andamento del **lavoro autonomo** sia in quello del **lavoro dipendente**. Il primo spunta un flebile aumento dello 0,2%, in rallentamento rispetto al 2014 (2,7%). Il dato risulta in controtendenza nel confronto con il resto della regione, dove la variazione è negativa per il terzo anno consecutivo (-0,8%). Gli occupati indipendenti rappresentano il 23% dei lavoratori residenti sul territorio provinciale, un'incidenza maggiore rispetto a quella media delle province lombarde (22%) ma inferiore a quella nazionale (24,4%). Per quanto riguarda invece gli occupati dipendenti, si assiste ad un incremento dello 0,3% su base annua: anche in questo caso si tratta di una decelerazione rispetto all'anno precedente (var. 2014: 3,2%).

L'analisi degli **occupati per settore di attività**, infine, mostra dinamiche estremamente differenziate tra i vari comparti economici. Innanzi tutto occorre far presente che la provincia di Pavia presenta un'elevata vocazione per i servizi, che raccolgono il 50% degli occupati del territorio. Seguono, per maggior concentrazione di lavoratori, l'industria (22%), il commercio (incluse le attività di alloggio e ristorazione, 17%), le costruzioni (6%) e l'agricoltura (5%). È proprio quest'ultimo settore che si contraddistingue per l'elevata dinamicità: dopo un costante calo di occupati, durato 5 anni, nell'ultimo biennio l'occupazione

in agricoltura ha ripreso a crescere con vigore, registrando, nel solo 2015, una variazione del numero di occupati pari al 22,6%. Nel 2015 tornano a crescere anche i lavoratori dell'industria (+3,7%) e si rafforza sempre di più il peso dei servizi (+1,7%). Si assottiglia invece l'incidenza del commercio, che arretra di 3.000 unità rispetto al 2014.

Su tutti, spicca l'evidente difficoltà del settore edile, il cui numero di occupati ha riportato negli ultimi anni continue variazioni di segno negativo: dal 2009 al 2015 la contrazione della domanda di lavoro ha interessato circa 5.300 lavoratori, pari ad una riduzione del 29%. Solo nell'ultimo anno i posti di lavoro persi sono stati quasi 2.200 (-14,2%).

Provincia di Pavia: distribuzione % degli occupati per attività economica. Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Istat

Provincia di Pavia: distribuzione degli occupati per settore di attività. Dati in migliaia. Anni 2008/2015⁵

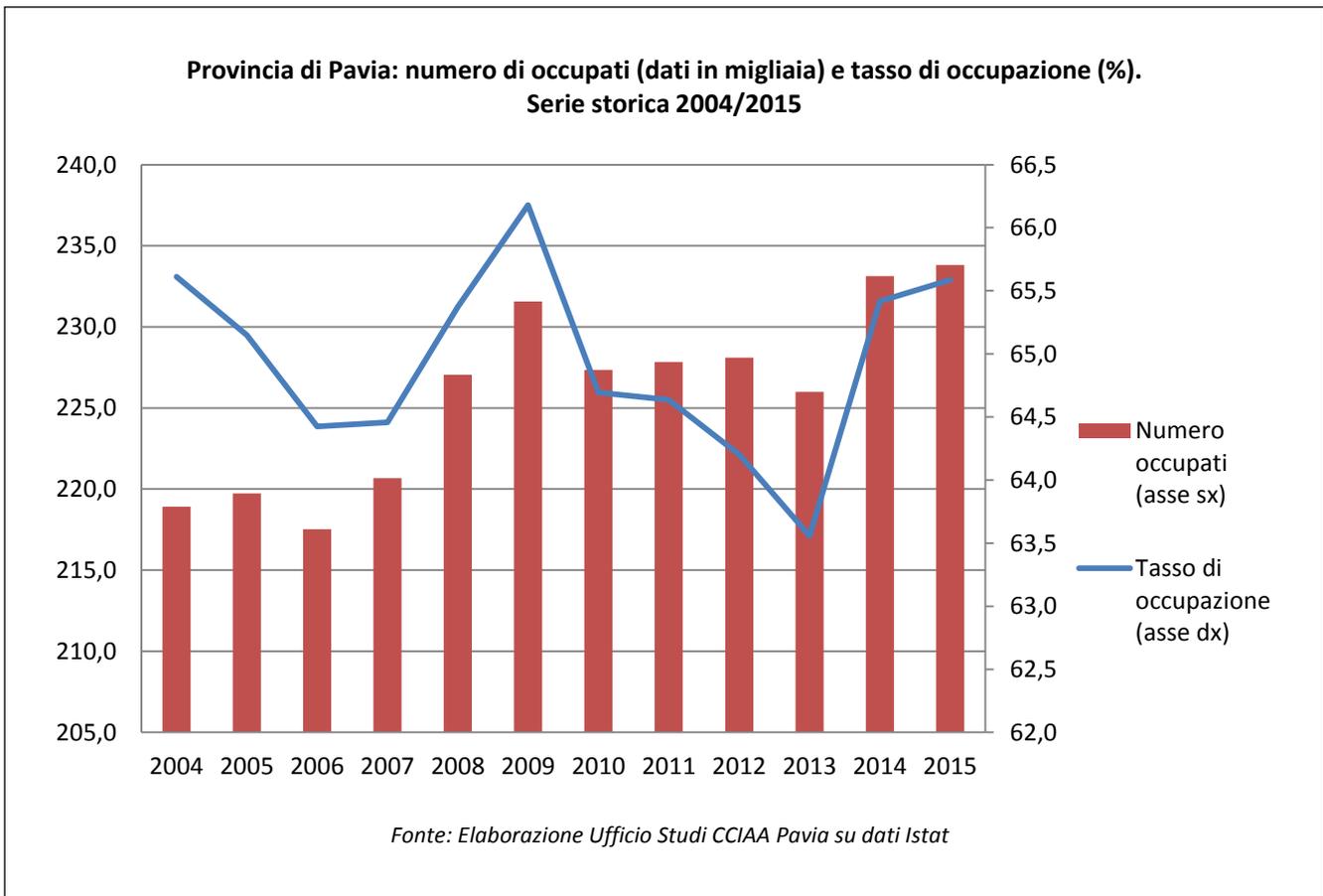
Settore	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var % 2015/2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7,44	7,408	5,948	4,816	5,436	4,624	9,12	11,184	22,6%
Industria	52,976	52,085	52,777	53,905	52,299	52,655	49,433	51,265	3,7%
Costruzioni	16,641	18,472	17,274	17,218	15,358	14,341	15,29	13,114	-14,2%
Commercio, alberghi e ristoranti	39,043	44,241	40,748	42,042	43,261	41,29	43,548	40,517	-7,0%
Altre attività dei servizi	110,942	109,361	110,597	109,846	111,741	113,084	115,736	117,725	1,7%
Totale	227,042	231,568	227,344	227,827	228,095	225,994	233,128	233,805	0,3%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Istat

Alla luce delle dinamiche descritte, il **tasso di occupazione** in provincia di Pavia si assesta, nel 2015, al 65,6%, in aumento di 0,2 p.p. rispetto all'anno precedente. Seppur di entità trascurabile, la variazione positiva si va a sommare all'incremento più consistente rilevato nel 2014 (+1,9 p.p.), che arrestava la parabola discendente percorsa dall'indicatore a partire dal 2010.

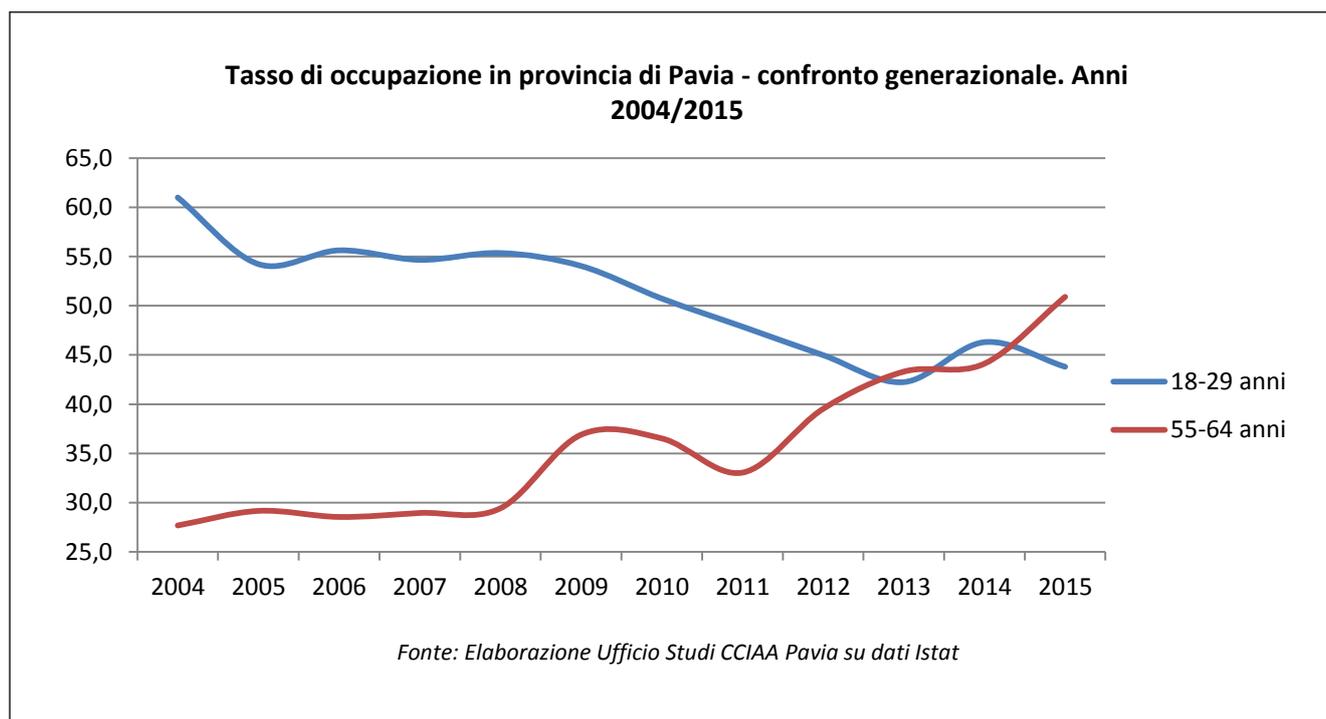
Nel confronto con i tassi di occupazione delle altre realtà provinciali della Lombardia, Pavia consegue il risultato migliore dopo Milano (67,4%), Lecco (66,2%) e Monza Brianza (65,8%), superando di mezzo punto percentuale il tasso complessivo regionale.

⁵ I dati ISTAT della Rilevazione delle Forze di Lavoro riferiti agli anni precedenti il 2014 potrebbero risultare differenti da quelli precedentemente pubblicati in seguito alla ricostruzione su base censuaria delle serie di popolazione statistica diffuse il 14 gennaio 2015. I dati annuali sono stati ricalcolati per il periodo 2002/2013.



Risulta utile distinguere gli andamenti del tasso di occupazione per classi d'età per rendersi conto di come l'aumento dell'indicatore nella nostra provincia non sia stato trasversale ma abbia riguardato esclusivamente la fascia di popolazione più matura, dai 55 ai 64 anni d'età. L'effetto delle riforme pensionistiche varate negli ultimi anni ha portato ad un innalzamento progressivo del tasso di occupazione degli over 55: solo nel 2015 l'indicatore è passato dal 44,1% al 50,9%, con un incremento di quasi sette punti percentuali. Nelle altre categorie della popolazione, il tasso di occupazione ha subito contrazioni di diverse intensità, con una forbice di valori compresa tra i -3,2 p.p. dei giovanissimi (15-24 anni) e i -1,2 p.p. degli individui tra i 45 e i 54 anni d'età.

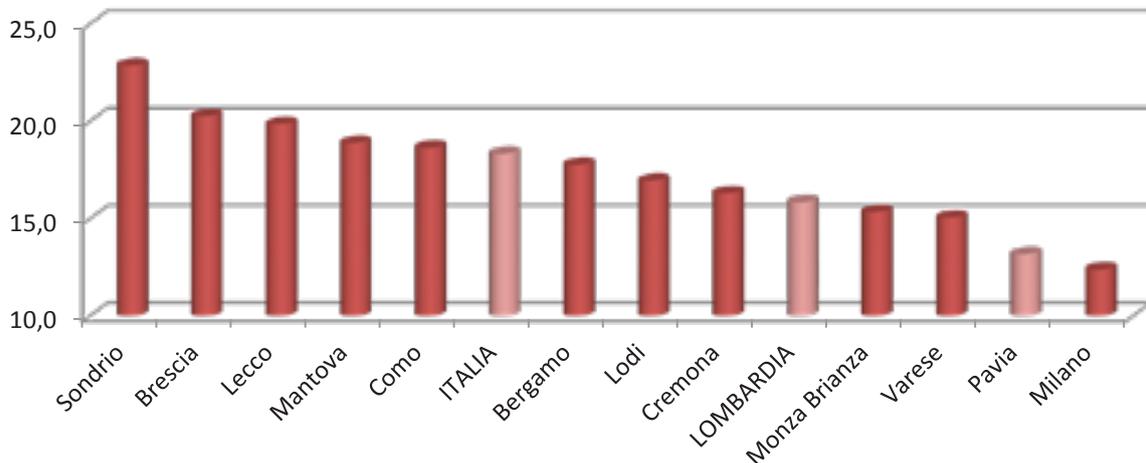
Si propone così una situazione peculiare per il nostro mercato del lavoro: il minor numero di persone che escono dal mercato riduce la domanda di lavoro "sostitutiva", bloccando il *turnover* dei lavoratori che vanno in pensione, a scapito delle generazioni più giovani.



Dinamiche differenziate del tasso di occupazione si riscontrano anche tra il comparto maschile e quello femminile della popolazione pavese. Nel primo caso, l'indicatore spunta una variazione positiva di 1,8 punti percentuali, passando dal 70,3% del 2014 al 72,1% del 2015. Per le donne, invece, il tasso di occupazione si contrae di 1,5 p.p., attestandosi al 58,9%, valore che rappresenta il secondo migliore risultato degli ultimi anni, dopo il record storico raggiunto nel 2014 (60,4%). Il tasso di occupazione femminile pavese si distingue anche nel contesto lombardo, risultando in avanzo di 1,8 p.p. rispetto all'indicatore regionale (57,2%).

La divergenza negli andamenti del tasso di occupazione dei sessi si è tradotta nell'inasprimento del divario di genere, che passa dai 9,9 p.p. del 2014 ai 13,2 del 2015. Ciò nonostante, Pavia si classifica seconda tra le province lombarde per divario di genere più basso, collocandosi al di sotto dei 15,8 punti della media regionale. Meglio di Pavia fa solo Milano, dove il tasso di occupazione evidenzia un *gap* tra i due generi di 12,4 punti percentuali. In negativo, colpisce invece la *performance* di Sondrio, che si posiziona ultima in Lombardia con un *gap* occupazionale tra uomini e donne di quasi 23 punti percentuali.

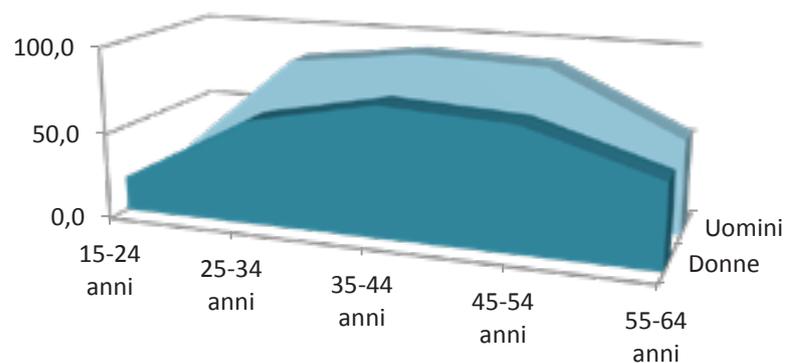
**Tasso di occupazione: divario di genere in punti percentuali.
Graduatoria regionale - Anno 2015**



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

Da sottolineare come il **divario occupazionale** di genere in provincia di Pavia assuma dimensioni diverse a seconda della classe d'età considerata. Il *gap* si amplia in corrispondenza delle fasce d'età centrali, facendo segnare un picco del 23,1% nella categoria di lavoratori tra i 25 e i 34 anni. In unico caso il divario vede la popolazione femminile in vantaggio sull'altro sesso: le giovanissime (15-24 anni), spuntano nel 2015 un tasso di occupazione del 19,9%, contro il 18,6% dei coetanei maschi.

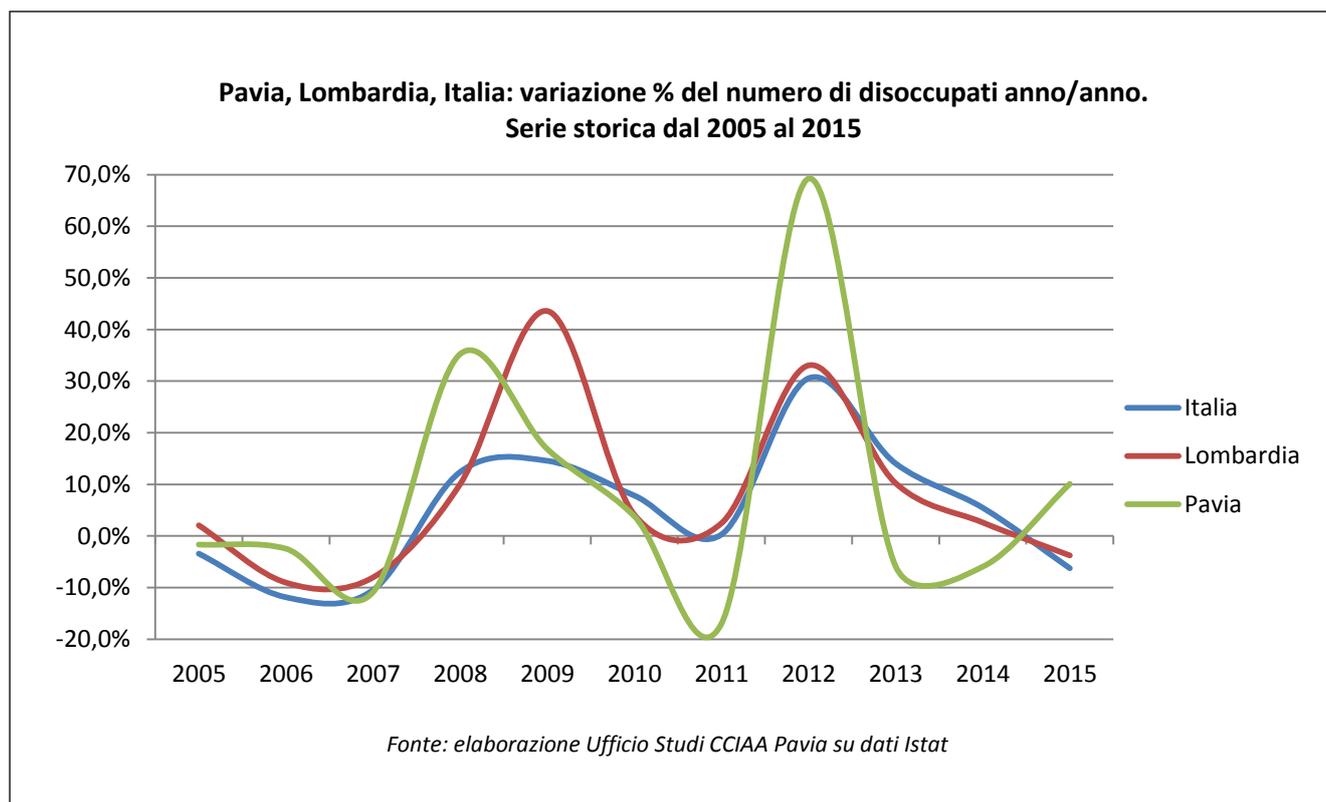
Tasso di occupazione per sesso e classe d'età in provincia di Pavia - Anno 2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Istat

Come descritto in premessa, la provincia di Pavia ha visto nel 2015 l'ingresso di nuove forze di lavoro sul mercato: solo una parte di questa nuova offerta ha trovato posto tra le fila degli occupati mentre la restante è andata di fatto ad alimentare il già ampio bacino di **disoccupati**. Nel 2015, le persone in cerca di lavoro in provincia di Pavia superano le 19.000 unità, in aumento del 10% rispetto al 2014. Si accorciano così le distanze dal record negativo del 2012, quando le persone in cerca di occupazione

subirano, in un solo anno, un'impennata di quasi il 70%, raggiungendo 19.600 unità, un picco che nemmeno le flessioni rilevate nel biennio successivo sono riuscite ad ridimensionare. Gli strascichi lasciati dalla crisi in termini di disoccupazione prodotta sono ancora più evidenti se si accosta il livello attuale dei disoccupati con quello dell'anno precedente il momento clou della crisi: nel 2008 le persone in cerca di occupazione in provincia di Pavia erano 11.500, circa 8.000 in meno rispetto allo stato attuale. Nel 2015, l'andamento dei disoccupati a livello provinciale si oppone ai *trend* osservati in ambito regionale e nazionale, dove il numero di disoccupati si contrae rispettivamente del 3,8% e del 6,3%.

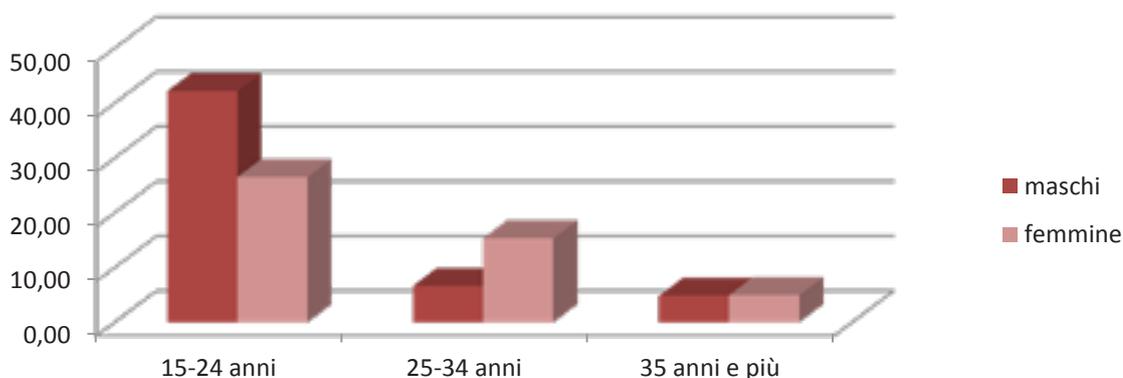


Il **tasso di disoccupazione** riflette questo orientamento in salita e si attesta al 7,6%, con un'espansione di 0,6 p.p. rispetto allo scorso anno. Ampliando il contesto di riferimento al territorio regionale, Pavia, insieme a Varese e Monza Brianza, è l'unica provincia a rilevare un peggioramento dell'indicatore, riuscendo tuttavia a mantenerne il valore al di sotto di quello lombardo (8,2%).

Il tasso di disoccupazione assume proporzioni diverse per fascia anagrafica della popolazione e per comparto di genere. Specularmente a quanto visto per l'occupazione, l'indicatore riflette le difficoltà di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro a vantaggio delle coorti più mature della popolazione. Per gli *under 25*, il livello di disoccupazione è pari al 35,7%, che si alza ulteriormente se si circoscrive il campo d'analisi al comparto maschile della popolazione: in tal caso l'indicatore raggiunge addirittura il 42,2%, quasi duplicando il valore osservato per tale frazione di popolazione nel 2014 (23,3%). Per la categoria dei 15-24enni, Pavia si contende con Brescia il triste primato del tasso di disoccupazione più elevato in Lombardia (32,3% il dato regionale).

Il tasso di disoccupazione dei pavesi con più di 35 anni d'età si mantiene sotto la soglia del 5% in entrambi i comparti di genere, mentre nella classe anagrafica centrale (25-34 anni) le donne appaiono in difficoltà con una tasso di disoccupazione del 15,4% a fronte del 6,7% degli uomini.

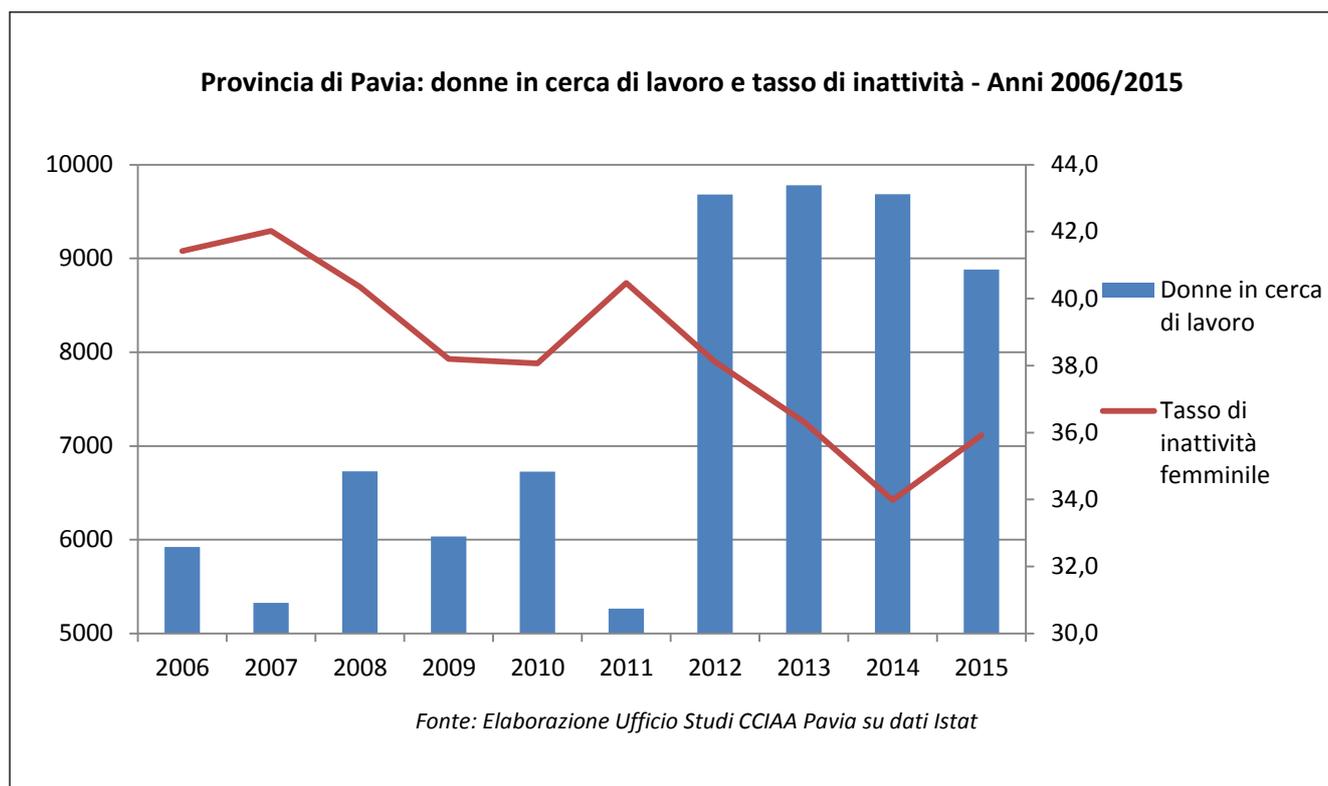
**Provincia di Pavia: tasso di disoccupazione per sesso e classe d'età - Valori %
Anno 2015**



Fonte: Elaborazione Ufficio studi CCAA Pavia su dati Istat

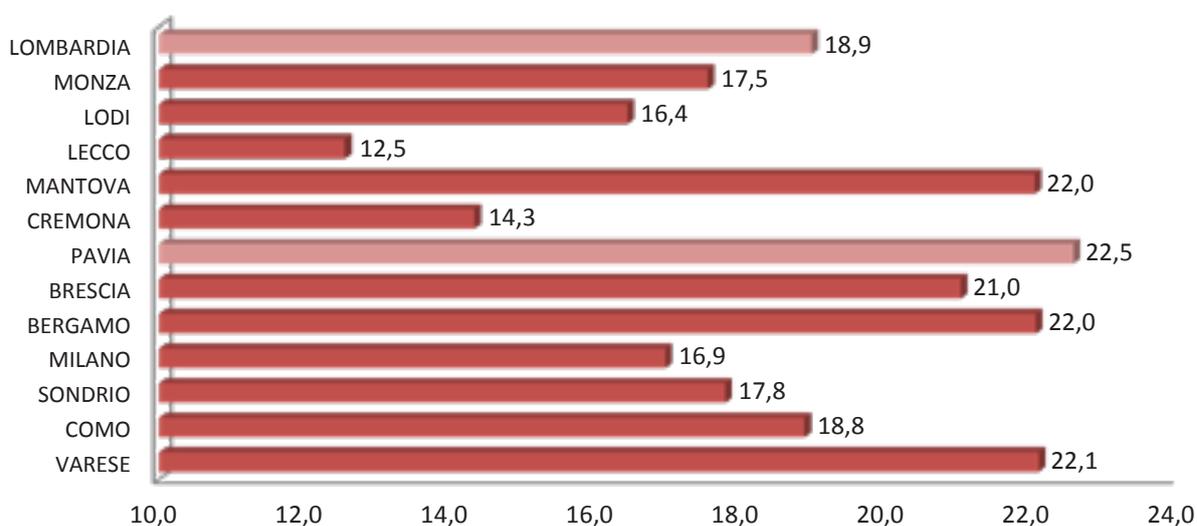
Nel confronto con i dati del 2014, il comparto maschile si rivela essere il solo responsabile dell'inasprimento del tasso di disoccupazione della provincia, con un incremento dell'indicatore di 1,6 punti percentuali a fronte di un contrazione di mezzo punto registrata dalle donne. Questo non significa che per il comparto femminile la situazione sia meno preoccupante: in realtà infatti, la contrazione del numero di donne in cerca di lavoro, associata alla contestuale flessione dei livelli occupazionali sopra descritta, potrebbe indicare un passaggio dei flussi in uscita dal mercato del lavoro allo stato di inattività. I dati Istat, in effetti, rilevano per la provincia di Pavia un aumento di inattivi di sesso femminile pari al 5,3% nel passaggio dal 2014 al 2015, con conseguente aumento del tasso di inattività delle donne, che passa dal 34% al 36%.

Il grafico seguente conferma quanto appena visto: prima della crisi, la presenza femminile nel mercato del lavoro era piuttosto contenuta e i tassi di inattività si aggiravano intorno al 40%. L'aggravarsi della situazione economica ha spinto un numero sempre maggiore di donne ad attivarsi nella ricerca di lavoro per esigenze di sostegno al reddito familiare, facendo scendere il tasso di inattività. La nuova offerta di lavoro femminile si è tradotta in un incremento dei livelli di occupazione cui ha fatto eco un altrettanto importante aumento delle donne disoccupate, ben visibile a partire dal 2012. Dal medesimo anno il tasso di inattività ha intrapreso una traiettoria inversa, interrottasi proprio nel 2015, in corrispondenza della flessione del numero di donne in cerca di lavoro.



A partire dai primi anni 2000 si è diffusa la definizione di **Neet** (*young people Not in Education, Employment or Training*) per classificare i giovani - disoccupati o inattivi - che non lavorano e non partecipano a nessun ciclo di istruzione o formazione. Dall'inizio della crisi in poi, il fenomeno dei *Neet* si è progressivamente accentuato in Italia: nella popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni, l'incidenza dei giovani non occupati e non in istruzione è passata dal 19,3% del 2008 al 25,7% del 2015. In provincia di Pavia, il *Neet Rate* è leggermente più basso del dato nazionale e si attesta, nel 2015, al 22,5%. Tale percentuale risulta tuttavia troppo elevata nel contesto lombardo, distinguendosi dalle altre province come peggior risultato. In Lombardia, l'incidenza dei giovani non occupati e non in istruzione è del 18,9%.

Neet rate: incidenza % dei giovani non occupati e non istruzione. Classe d'età 15-29 anni. Province lombarde, anno 2015



Fonte: Elaborazione CCIAA Pavia su dati Unioncamere Lombardia - Istat

6.3 Il ricorso agli ammortizzatori sociali

Durante la crisi, il ricorso alla **Cassa Integrazione Guadagni** ha seguito in maniera quasi sincrona le fluttuazioni della congiuntura economica, permettendo di contenere la caduta dei livelli occupazionali, attraverso la limitazione dei licenziamenti. Negli ultimi anni, la domanda complessiva di CIG da parte delle imprese della provincia di Pavia ha subito una vera e propria accelerazione, raggiungendo il momento *clou* nel 2009, quando le ore autorizzate passarono da 2,7 milioni a oltre 13 milioni, con un incremento del 380%. Negli anni successivi il fenomeno ha conosciuto andamenti discontinui, passando da fasi di ridimensionamento a nuove accelerazioni, mantenendosi tuttavia sempre su livelli storicamente considerevoli. Nel 2014 in territorio pavese si è assistito ad un'apprezzabile riduzione del monte ore di Cassa Integrazione (-15%) ma nel 2015 la contrazione registrata ha assunto proporzioni notevoli: gli interventi autorizzati sono scesi su base annua del 44%, con un ammontare di ore pari a 5.191.372. Alla luce di tale risultato il valore degli occupati acquista maggiore sostanza: i lavoratori in CIG sono infatti classificati fra gli occupati, nella misura in cui non si sono distaccati dal posto di lavoro anche se non stanno lavorando.

La contrazione del ricorso alla CIG si osserva sia in ambito nazionale che regionale, con intensità leggermente più contenute rispetto a quanto rilevato per la provincia di Pavia. In particolare, la flessione registrata in Lombardia è pari al 40%, determinata da variazioni provinciali che vanno dal -27% di Brescia al -60% riscontrato a Mantova.

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per provincia lombarda e variazione % 2015/2014. Totale interventi.

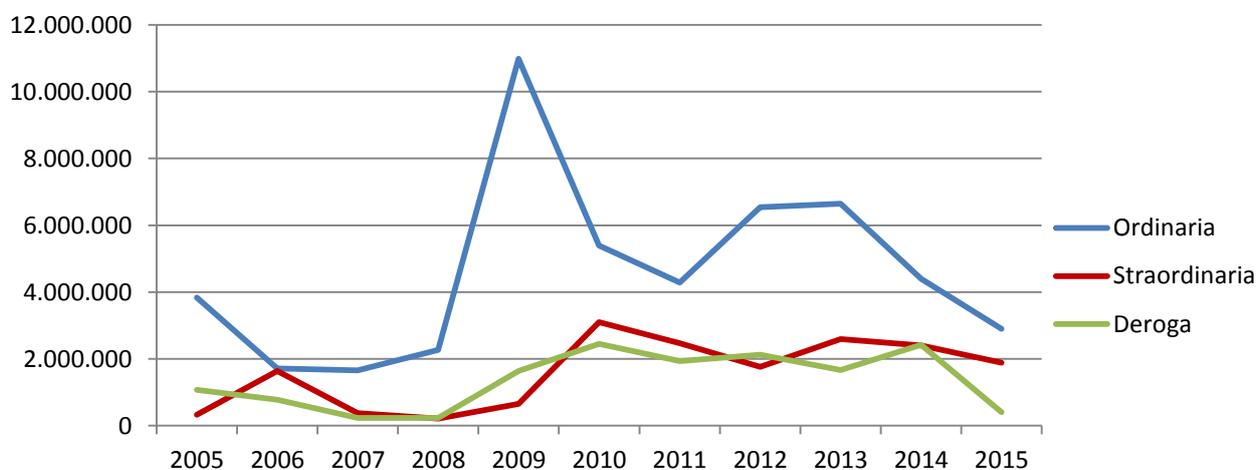
Province	2014	2015	Var % 2015/2014
Brescia	47.819.604	34.920.290	-27,0%
Bergamo	35.138.264	23.783.871	-32,3%
Varese	35.518.748	22.702.319	-36,1%
Como	16.697.901	10.148.852	-39,2%
Lecco	13.888.344	8.439.953	-39,2%
Pavia	9.232.557	5.191.372	-43,8%
Sondrio	1.972.815	1.076.328	-45,4%
Mantova	10.913.019	5.749.641	-47,3%
Milano	71.919.926	37.443.103	-47,9%
Lodi	4.612.706	2.231.741	-51,6%
Cremona	7.649.865	3.025.036	-60,5%
LOMBARDIA	255.363.749	154.712.506	-39,4%
ITALIA	1.052.374.943	677.321.936	-35,6%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Inps

Delle ore di cassa Integrazione complessivamente autorizzate in provincia di Pavia nel 2015, il 56% è costituito da interventi di CIG ordinaria, il 36% da quelli di CIG straordinaria e l'8% dalla CIG in deroga⁶. Tutte e tre le tipologie di interventi puntano al ribasso ma, nel caso della CIG in deroga, la flessione è particolarmente rilevante (-83,1%). Il ricorso alla CIG ordinaria e alla CIG straordinaria, diminuisce invece rispettivamente del 34,2% e del 21,6%. Ampliando il periodo temporale di riferimento e confrontando i dati attuali con quelli del 2008, precedenti l'*exploit* della crisi, si osserva un sostanziale recupero della CIG ordinaria (2,2 milioni di ore nel 2008 vs 2,9 nel 2015) mentre il dato sul ricorso all'intervento straordinario risulta ancora molto lontano dai valori pre-crisi (0,2 milioni di ore nel 2008 vs 1,9 nel 2015).

⁶ L'intervento ordinario opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato. L'intervento straordinario opera a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi aziendale e di procedure concorsuali. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla CIG straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafo, ecc.) versino in grave crisi occupazionale. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIGS, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Provincia di Pavia: Cassa Integrazione Guadagni - Ore autorizzate per tipologia di intervento. Anni 2005/2015



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Inps

L'analisi per attività economica conferma la tendenza generale. Nell'industria, che raccoglie il 75% delle ore complessivamente autorizzate in provincia di Pavia, il ricorso alla CIG cala del 33%. All'interno del settore, l'utilizzo dell'ammortizzatore sociale si concentra nel comparto Meccanico (32% del monte ore totale), in quello della Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche (14%) e in quello delle Pelli, cuoio e calzature (12%). Il comparto della chimica è l'unico settore a registrare un aumento del monte ore, passando dalle 447.613 del 2014 alle 748.985 del 2015 (+67%).

Anche l'edilizia riduce il ricorso alla CIG, con un decremento del monte ore del 36%. Al suo interno, l'artigianato dei lapidei presenta l'unico dato in salita (+9,7%), tuttavia trascurabile vista l'incidenza nulla di tale attività sul comparto.

Rientra anche la situazione del commercio, che nel periodo della crisi aveva progressivamente aumentato il ricorso della CIG fino a concentrare, nel 2014, il 19% del totale delle ore autorizzate. Nel 2015, la domanda di CIG da parte dell'impresa del commercio è diminuita del 78,6% rispetto all'anno precedente e il peso del settore è sceso al 3,3%.

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione guadagni per settore di attività economica. Totale interventi. Anni 2013/2015

	2013	2014	2015	Var % 2015/2014	Incidenza del settore sul totale
Industria	7.714.764	5.824.376	3.906.925	-32,92%	75,26%
Edilizia	1.594.421	1.232.270	789.857	-35,90%	15,21%
Artigianato	577.869	657.734	170.091	-74,14%	3,28%
Commercio	1.018.015	1.517.146	324.499	-78,61%	6,25%
Settori vari	900	1031	-	-	-
Totale	10.905.969	9.232.557	5.191.372	-43,77%	100,00%

Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCIAA Pavia su dati Inps

6.4 L'indagine Excelsior

Il "Sistema informativo per l'occupazione e la formazione" Excelsior, realizzato dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio in collaborazione con il Ministero del Lavoro e con l'Unione Europea, ricostruisce il quadro previsionale della domanda di lavoro e dei fabbisogni professionali e formativi espressi dalle imprese dell'industria e dei servizi, attraverso un'indagine condotta in tutte le province italiane su un campione di 100.000 imprese.

Per Pavia, le imprese con prospettive di ampliamento del proprio organico rappresentano nel 2015 il 14,5% di tutte le aziende con dipendenti della provincia, appartenenti al settore dell'industria e dei servizi. La propensione ad assumere si amplifica per le *public utilities* (31,7%), per le aziende di trasporto e logistica (22,8%) e per le industrie meccaniche (20%) mentre, con riferimento alla dimensione delle imprese, primeggiano le aziende con oltre 50 dipendenti (78,6%), cui seguono le medie imprese (29,3%) e le piccole imprese (7,8%).

Provincia di Pavia: movimenti occupazionali di personale dipendente per settore di attività e classe dimensionale

	Movimenti previsti nel 2015* (v.a.)		
	Entrate	Uscite	Saldo
TOTALE	4.090	4.960	-870
INDUSTRIA	1.250	1.620	-380
Industrie dei metalli	140	150	-10
Industrie meccaniche	220	310	-90
Public utilities	50	50	0
Altre industrie	540	620	-80
Costruzioni	300	490	-190
SERVIZI	2.850	3.340	-490
Commercio	880	940	-60
Turismo e ristorazione	500	430	70
Servizi operativi	240	450	-210
Trasporti e logistica	290	400	-110
Servizi alle persone	660	760	-100
Studi professionali	40	90	-50
Altri servizi	240	270	-30
CLASSE DIMENSIONALE			
1-9 dipendenti	1.300	1.680	-380
10-49 dipendenti	810	1.030	-220
50 dipendenti e oltre	1.980	2.250	-270
LOMBARDIA	133.030	141.880	-8.850
NORD OVEST	203.940	222.230	-18.280
ITALIA	721.730	806.130	-84.400

* Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. I dati comprendono i contratti a tempo determinato a carattere stagionale.

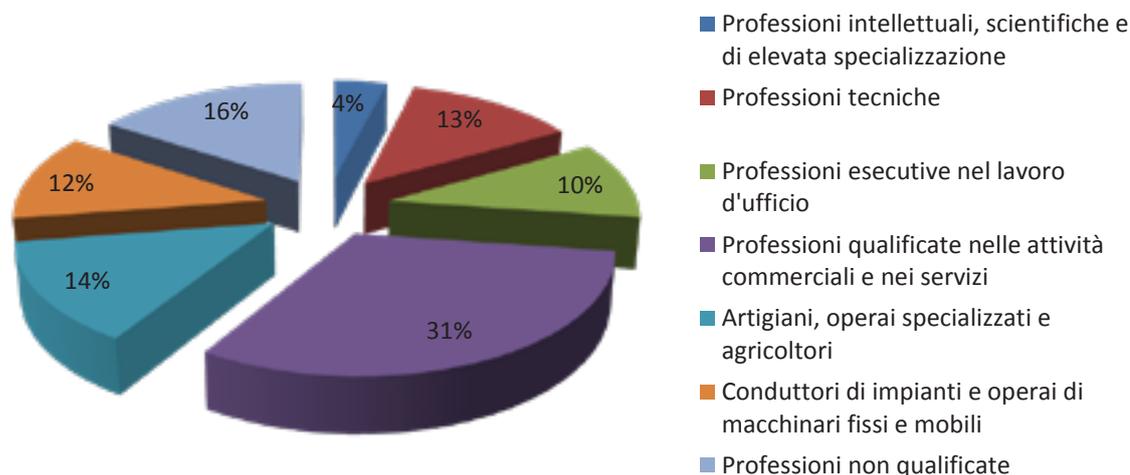
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2015

Le assunzioni di personale dipendente previste nel 2015 nella nostra provincia ammontano a 4.090 unità, in significativo incremento (+24%) rispetto alle 3.310 del 2014. Circa il 70% degli ingressi si concentra nel comparto dei servizi ed in particolare nel commercio (880) e nei servizi alle persone (660 assunzioni). I nuovi ingressi sono contrastati dalle cessazioni previste a danno di 4.960 dipendenti (+10 unità rispetto al 2014), che determinano un saldo negativo tra entrate e uscite pari a 870 unità. Il saldo è negativo in tutte le divisioni settoriali e dimensionali, tranne nel turismo (+70) e nelle *public utilities*, che presentano un saldo nullo. La situazione più critica si osserva nei servizi operativi (saldo -210), nelle costruzioni (saldo -190), nei trasporti (-110), nei servizi alle persone (-100) e nelle imprese con meno di 10 dipendenti (-380).

Tra i motivi che spingono le imprese ad assumere, vi è, nel 42% dei casi, la necessità di sostituire dipendenti indisponibili, ad esempio per maternità, malattia, ferie, ecc., cui segue, con il 30%, il fabbisogno di personale per coprire picchi di attività dovuti alla domanda in crescita o in ripresa. Tra i motivi di non assunzione si segnalano invece l'adeguatezza della dotazione di risorse umane dell'impresa (79% dei casi) e il calo della domanda (11,6%).

Le assunzioni programmate dalle imprese pavese riguardano, per il 31,5%, i professionisti qualificati nelle attività commerciali e nei servizi, con una preferenza per gli addetti alle vendite e alle attività di ristorazione, figure, quest'ultime caratterizzate da elevata stagionalità. Seguono, con il 13,6% gli artigiani e gli operai specializzati, addetti, in particolare, all'installazione e manutenzione di apparecchi elettrici ed elettronici, mentre le professioni tecniche (12,7%) interessano i tecnici delle attività organizzative, amministrative, finanziarie e commerciali e quelli delle scienze della salute e della vita. Ricercati anche i conduttori di impianti e gli operai di macchinari fissi e mobili (11,7%).

Provincia di Pavia: assunzioni previste dalle imprese nel 2015 per grandi gruppi professionali



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CCAA Pavia su dati Excelsior

Spostando l'analisi sui livelli di istruzione richiesti, il 39% delle assunzioni programmate saranno rivolte ai diplomati mentre solo il 10% ai laureati. I laureati e i diplomati nel loro insieme detengono quindi il 49% delle assunzioni programmate nella provincia per il 2015, quota inferiore di 10 punti alla media regionale e inferiore di 1 punto a quella nazionale. Per quanto concerne i diplomati, gli indirizzi di studio più richiesti sono quelli amministrativo-commerciale e meccanico mentre per i laureati la ricerca cade nell'ambito dell'insegnamento e della formazione e in quello economico.

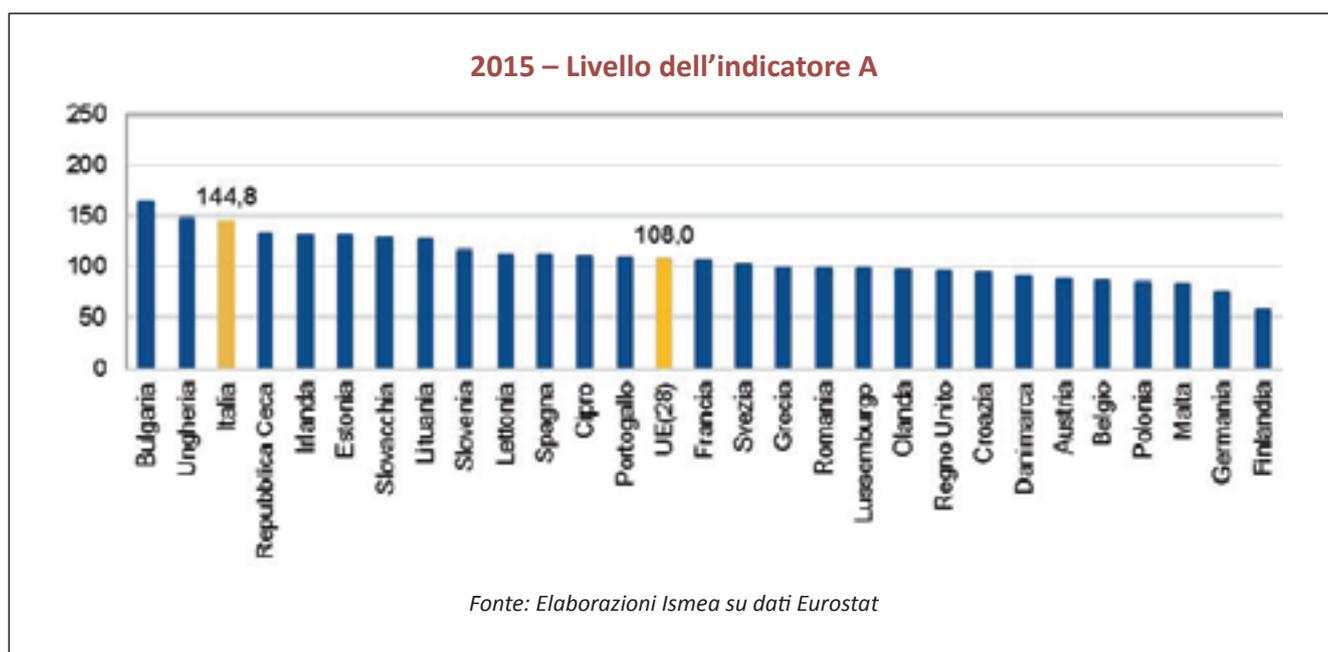
Per quanto riguarda le competenze "trasversali" (non specifiche della professione), quelle che le imprese pavese considerano più importanti quando assumono personale laureato e diplomato sono la capacità di lavorare in gruppo, la flessibilità e l'adattamento, indicate come molto importanti per oltre il 40% delle assunzioni programmate.

7. L'AGRICOLTURA

Il 2015 è stato l'anno dell'Esposizione Universale di Milano, vetrina mondiale del Food & beverage Made in Italy ed è stato anche l'anno in cui sono cresciute la produzione del settore primario e la domanda finale, soprattutto estera.

Nel 2015 è migliorata la redditività del settore agricolo nazionale: l'indicatore A di Eurostat, elaborato a partire dai dati di contabilità economica agricola, evidenzia che l'Italia è uno dei 28 paesi dell'UE che nel 2015 si è contraddistinto per un forte aumento della redditività in ambito agricolo a fronte di una situazione media complessiva declinante.

Il reddito agricolo medio annuo per addetto si attesta nel 2015 per l'Italia a 144,8 (2010=100) risultando superiore all'indice medio dell'UE28, pari a 108,0.



La sfida di nutrire il pianeta promossa da Expo 2015 è diventata argomento di discussione e di grande comunicazione sulla lotta allo spreco alimentare e sulla sfida di un'agricoltura che sappia coniugare la produzione di cibo con la riduzione dell'impatto sul suolo e sul clima.

Nei dibattiti e nelle comunicazioni hanno trovato spazio gli argomenti dell'agricoltura e dell'alimentazione sostenibile, a partire dall'agricoltura biologica. Un settore, quest'ultimo, ancora piuttosto limitato in Lombardia, soprattutto se paragonata ad altre realtà regionali, nonostante il numero degli operatori biologici sia aumentato rispetto al 2014.

La nostra provincia invece sembra ben indirizzata verso queste tipologia di produzione tanto che se si

analizza la distribuzione provinciale delle aziende lombarde si evince come Pavia (18,96%) si trovi al secondo posto dopo Brescia (20,42%), e addirittura al primo posto con riferimento ai soli produttori (30,63%) - seguita da Brescia (24,55%), Mantova (9,89%) e Bergamo (8,58%).

Aziende biologiche della Lombardia al 31/12/2015

Provincia sede legale	Aziende	Incidenza sul totale regionale	Produttori esclusivi	Incidenza sul totale regionale	Produttori trasformatori	Incidenza sul totale regionale	Trasformatori esclusivi	Incidenza sul totale regionale	Importatori	Incidenza sul totale regionale
BERGAMO	204	10,65%	72	8,58%	36	12,63%	94	12,69%	2	4%
BRESCIA	391	20,42%	206	24,55%	82	28,77%	99	13,36%	4	8%
COMO	64	3,34%	26	3,10%	10	3,51%	27	3,64%	1	2%
CREMONA	81	4,23%	30	3,58%	14	4,91%	37	4,99%	0	0%
LECCO	50	2,61%	14	1,67%	10	3,51%	25	3,37%	1	2%
LODI	32	1,67%	12	1,43%	2	0,70%	18	2,43%	0	0%
MANTOVA	169	8,83%	83	9,89%	26	9,12%	58	7,83%	2	4%
MILANO	319	16,66%	59	7,03%	19	6,67%	212	28,61%	29	58%
MONZA E BRIANZA	45	2,35%	8	0,95%	3	1,05%	32	4,32%	2	4%
PAVIA	363	18,96%	257	30,63%	57	20,00%	46	6,21%	3	6%
SONDRIO	66	3,45%	26	3,10%	18	6,32%	21	2,83%	1	2%
VARESE	75	3,92%	28	3,34%	8	2,81%	36	4,86%	3	6%
FUORI REGIONE	56	2,92%	18	2,15%	0	0,00%	36	4,86%	2	4%
TOTALE	1915		839		285		741		50	

Fonte DG Agricoltura Regione Lombardia

Lo stock d'impresе del settore primario, registrato alle anagrafi camerali al 31/12/2015, si attesta, a 758.953 unità e rappresenta il 12,53% del sistema imprenditoriale nazionale. Meno elevata è l'incidenza di questo settore in Lombardia dove le 47.825 imprese registrate a fine anno rappresentano il 5% circa del totale. Contribuiscono ad elevare la percentuale, le province maggiormente agricole di Mantova, Sondrio, Cremona e Pavia che si posiziona al quarto posto nella graduatoria regionale confermando la vocazione agricola della nostra Provincia con quasi 7.000 imprese.

Incidenza del settore agricolo - Confronto tra Pavia, Lombardia, Italia - Anno 2015

Provincia	Imprese Totali	Imprese agricole	incidenza
MANTOVA	41.663	8.177	19,63%
SONDRIO	15.002	2.459	16,39%
CREMONA	29.677	4.130	13,92%
PAVIA	48.479	6.690	13,80%
BRESCIA	119.972	10.330	8,61%
LODI	17.053	1.382	8,10%
BERGAMO	95.943	5.018	5,23%
COMO	47.882	2.092	4,37%
LECCO	26.533	1.106	4,17%
VARESE	70.761	1.774	2,51%
MONZA E BRIANZA	72.969	939	1,29%
MILANO	367.956	3.728	1,01%
LOMBARDIA	953.890	47.825	5,01%
ITALIA	6.057.647	758.953	12,53%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

Per quanto concerne Pavia, le Imprese registrate al 31/12/2015 sono 6.690 rispetto alle 6.776 (al 31/12/2014) un calo dovuto all'incremento delle cessazioni (+1,6% per 294) che il più flebile aumento delle 186 iscrizioni non ha saputo contenere.

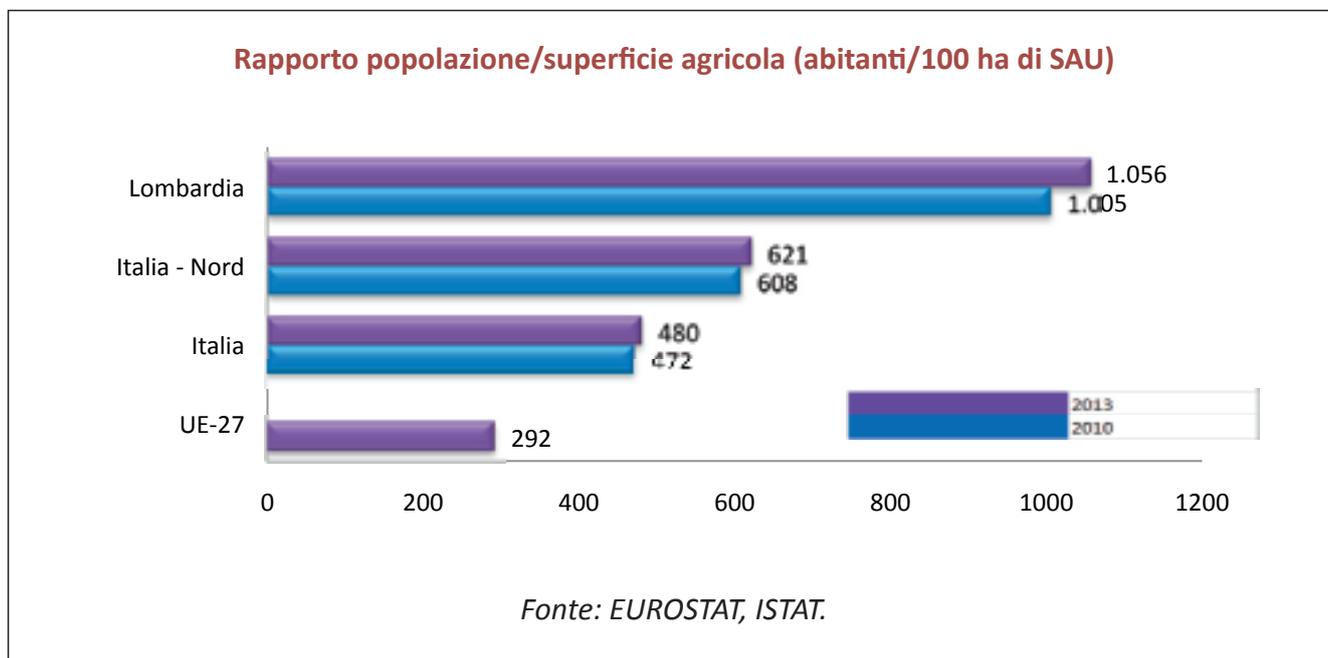
Il sistema agroalimentare lombardo rimane comunque il più importante a livello italiano e uno dei più rilevanti nel contesto europeo nonostante le sue componenti abbiano risentito della difficile congiuntura conseguente alla crisi economica globale, in un contesto in cui si registra ancora una forte perdita di imprese agricole si osserva come, sul fronte della natalità imprenditoriale, si registri un leggero miglioramento congiunturale.

Demografia delle aziende agricole in Lombardia - Anno 2015

Provincia	Registrate al 31/12/2014	Registrate al 31/12/2015	Cessazioni non d'ufficio	Iscrizioni	Tasso di crescita al 2015
BERGAMO	5.055	5.018	201	143	-1,15%
BRESCIA	10.487	10.330	373	232	-1,34%
COMO	2.099	2.092	89	78	-0,52%
CREMONA	4.216	4.130	138	63	-1,78%
LECCO	1.114	1.106	25	29	0,36%
LODI	1.380	1.382	28	28	0,00%
MANTOVA	8.204	8.177	255	205	-0,61%
MILANO	3.726	3.728	146	116	-0,81%
MONZA E BRIANZA	944	939	50	40	-1,06%
PAVIA	6.776	6.690	294	186	-1,59%
SONDRIO	2.528	2.459	127	58	-2,73%
VARESE	1.767	1.774	64	60	-0,23%
LOMBARDIA	48.296	47.825	1.790	1.238	-1,14%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA PV - Fonte Infocamere Stockview

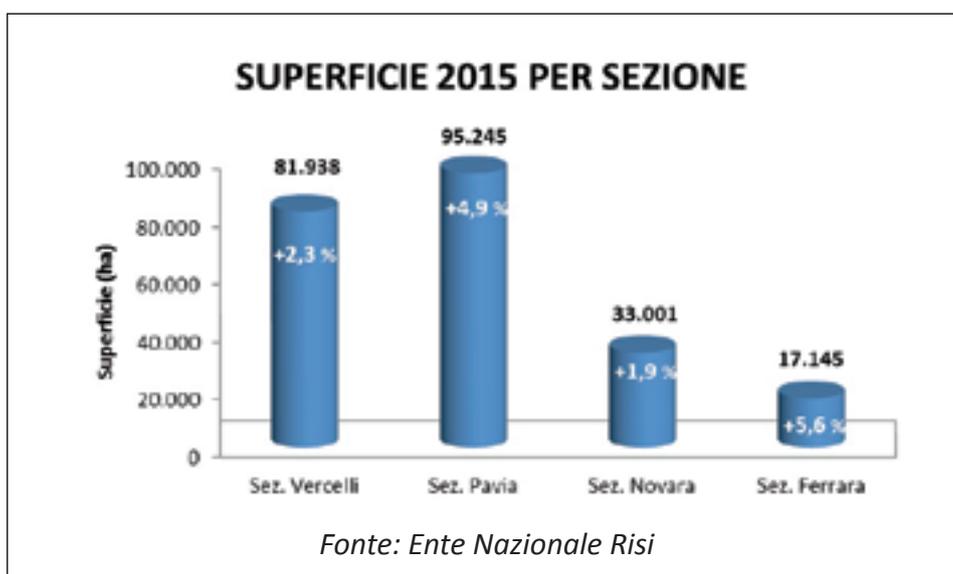
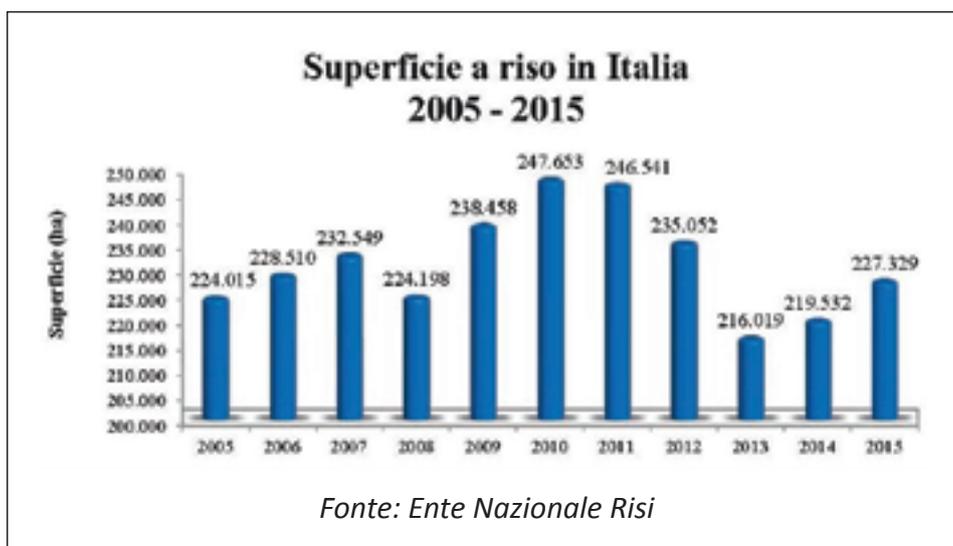
Nella nostra provincia inoltre il rapporto tra popolazione residente e superficie agricola mostra un valore molto elevato e in aumento rispetto al 2010, decisamente superiore al corrispondente dato nazionale e a quello comunitario.



LE PRODUZIONI

7.1 Il Riso

Dopo l'incremento del 2014 (3.500 ettari rispetto al 2013), nel 2015 si è registrato un ulteriore e più consistente incremento della superficie investita a riso (7.800 ettari). Tutte le Sezioni¹ hanno registrato un incremento percentuale rispetto al 2014, con un massimo del 5,6% per la Sezione di Ferrara ed un minimo dell'1,9% per la Sezione di Novara. **Tuttavia, è stata la Sezione di Pavia a registrare l'aumento di superficie più significativo (4.500 ettari circa).**



¹ Sezione di Vercelli: comprende le province di Alessandria, Vercelli, Biella, Torino e Cuneo
Sezione di Novara: provincia di Novara
Sezione di Pavia: comprende le province di Pavia, Milano, Lodi e Cremona
Sezione di Ferrara: comprende tutte le restanti province

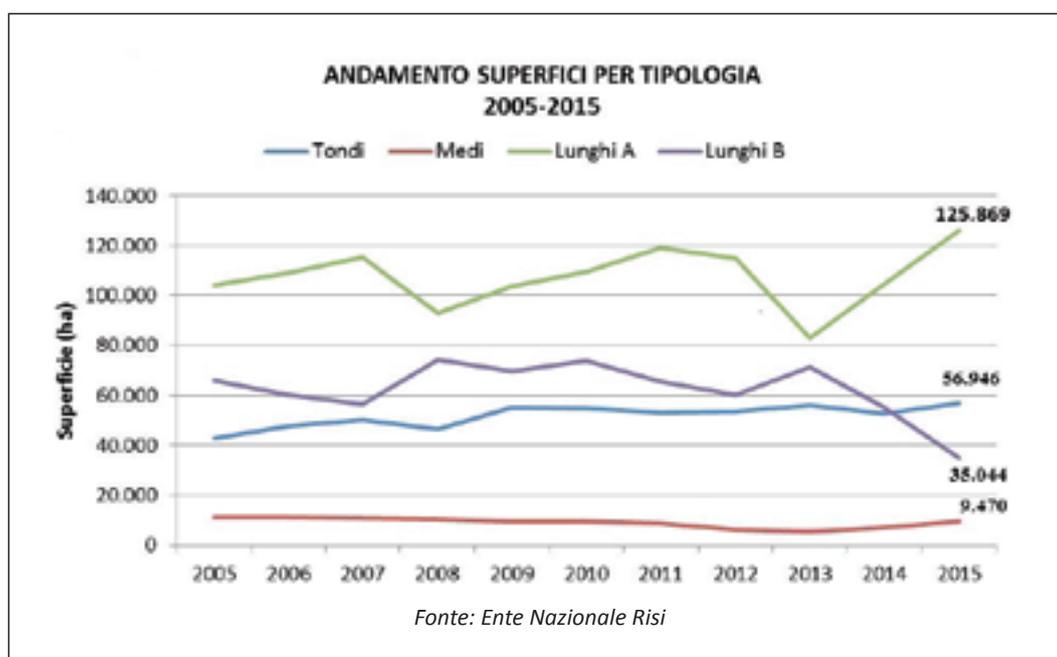
La tecnica della semina interrata a file è stata utilizzata maggiormente rispetto al 2014, con un incremento del 18%. Questo tipo di semina ha interessato 85.936 ettari che rappresentano il 38% dell'ettarato nazionale. L'incremento più consistente è stato registrato nella provincia di Novara (65%).

Superficie a semina interrata a file (ha)

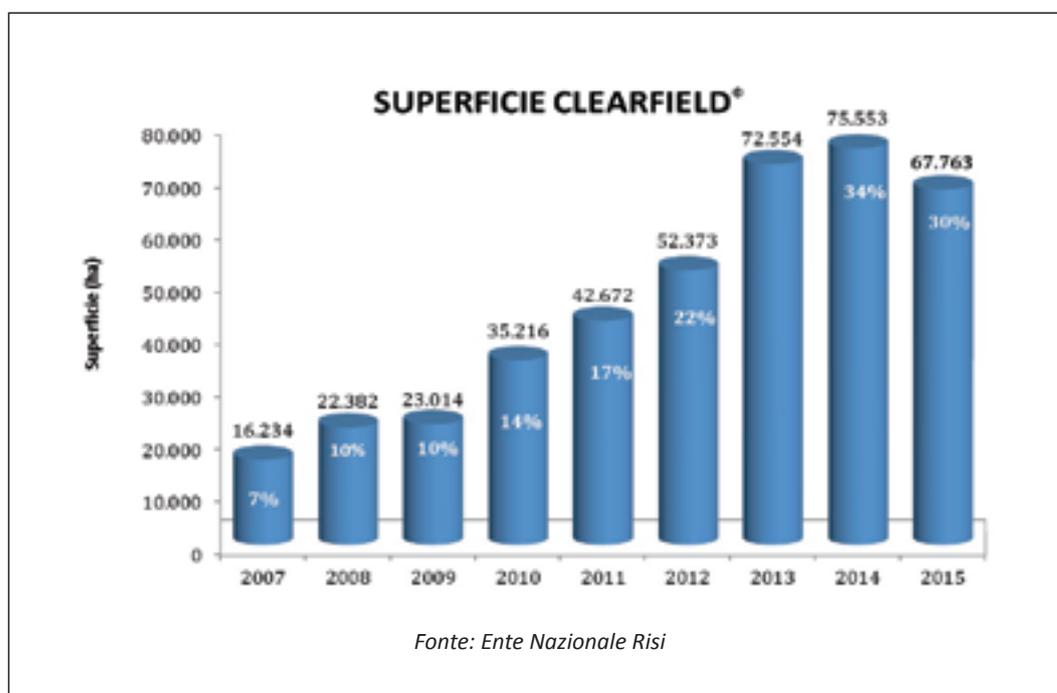
Province	Superficie a semina interrata a file (ha)										Variazione % 2015/2014
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
Alessandria	1.293	2.616	2.191	2.735	2.569	2.868	3.103	2.749	4.015	4.479	12%
Lodi	1.320	1.305	1.113	1.641	1.890	1.866	1.771	596	1.444	1.676	16%
Milano	6.779	6.979	7.135	9.024	9.376	10.960	9.982	7.500	8.723	10.399	19%
Novara	1.534	2.547	2.743	2.160	2.545	3.399	1.786	2.073	3.047	5.017	65%
Pavia	32.747	34.986	36.693	39.057	42.521	47.118	43.079	35.401	44.867	50.138	12%
Vicenza	1.838	3.096	4.212	3.918	4.682	5.400	4.789	7.196	9.254	12.831	39%
Varese	657	684	714	901	755	901	986	346	1.004	612	-39%
Altre Province	606	630	339	742	986	605	603	543	630	784	24%
Totale	46.774	52.843	55.140	60.178	65.324	73.117	66.099	56.404	72.984	85.936	18%

Fonte Ente Nazionale Risi

Nel 2015 si è consolidato lo spostamento degli investimenti dal comparto del riso di tipo Indica a quello del riso di tipo Japonica per effetto della concorrenza esercitata dal riso lavorato che viene importato nell'Unione europea dai Paesi meno avanzati in esenzione dai dazi. Il dettaglio per tipologia evidenzia un incremento della superficie destinata alla coltivazione di risi Tondi (8%), Medi (34%) e Lunghi A (20%), mentre il comparto dei risi Lunghi B ha subito un forte calo (37%), con una perdita di ben 20.250 ettari; in soli due anni la superficie investita a riso Lungo B si è dimezzata, tornando ai livelli di quasi vent'anni fa.



Nel comparto dei Tondi spicca la varietà Sole CL, la cui superficie è aumentata del 38%. Nell'ambito dei risi a grani Medi la varietà Vialone Nano è cresciuta del 20%, portandosi al di sopra dei 6.000 ettari; livello che non veniva superato dal 1997. Per quanto concerne le varietà Lunghe A da parboiled gli incrementi più significativi hanno riguardato le varietà Luna CL (23%), che consolida il proprio primato all'interno di questa tipologia, e Ronaldo (14%), mentre il calo più consistente ha interessato la varietà Augusto (30%). In generale, le varietà Lunghe A da mercato interno hanno evidenziato un incremento delle superfici, in particolare, S. Andrea (47%) e Baldo (15%), tra le varietà tradizionali, e Cammeo (220%) e Fedra (177%), tra le varietà emergenti. Nel comparto dei Lunghi B la varietà Mare CL è stata l'unica a far registrare un incremento rispetto al 2014 (+19%). I cali più consistenti hanno riguardato le varietà CL26 (43%), Sirio CL (43%) e Gladio (29%). Inevitabilmente, il calo della superficie dei Lunghi B si è riverberato sulla superficie coltivata con la tecnologia Clearfield®, sistema innovativo di controllo delle infestanti del riso, che è risultata in calo di quasi 8.000 ettari rispetto al 2014, facendo registrare il primo calo da quando è stata introdotta tale tecnologia.



**Superficie coltivata per varietà dal 2006 al 2015
variazione % della superficie del 2015 rispetto al 2014**

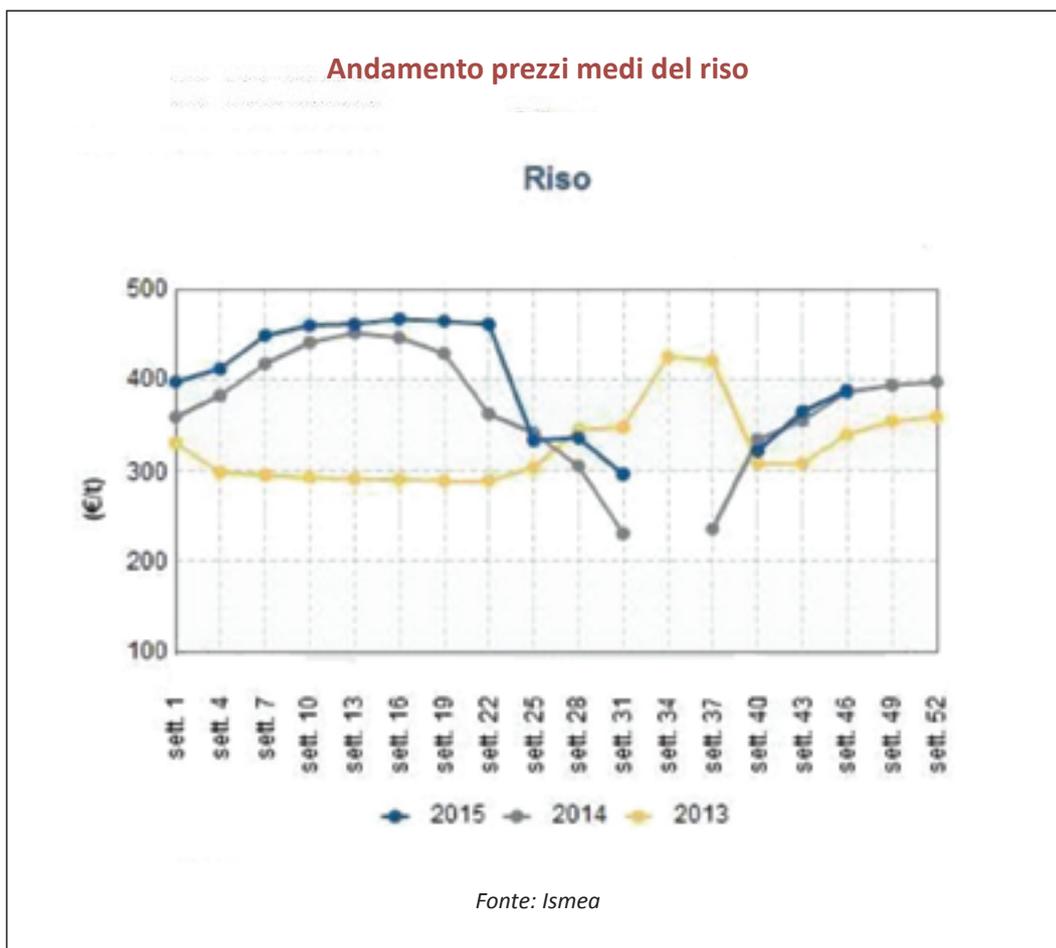
Varietà	SUPERFICIE (ha)										Variazione % 2015/2014
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	
SOLE CL	-	-	-	-	-	-	260	6.792	15.373	21.189	37,8%
CENTAURO	13.502	16.821	15.442	20.950	24.369	23.621	27.290	23.284	14.368	12.916	-10,1%
SELENIO	17.476	16.693	16.747	18.405	17.443	18.048	13.696	12.851	10.660	9.837	-7,7%
CL15	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.971	
BRIO	880	2.903	4.968	6.012	5.077	3.652	3.401	2.938	2.458	1.902	-22,6%
BALILLA	13.732	11.622	7.964	7.340	5.540	4.814	3.649	2.888	1.874	1.488	-20,6%
CLEOPATRA	-	-	-	-	-	-	-	304	725	1.336	84,3%
VIALONE NANO	5.073	4.947	4.771	4.107	5.089	4.845	4.140	3.818	5.059	6.056	19,7%
LUNA CL	-	-	-	-	-	222	7.832	8.084	12.041	14.864	23,4%
DARDO	-	-	-	-	278	3.938	8.052	9.414	8.841	8.287	-6,3%
RONALDO	-	-	-	-	1.134	4.799	5.844	5.259	6.229	7.101	14,0%
LOTO	14.173	12.547	10.606	10.955	8.963	7.204	6.135	4.244	3.596	3.759	4,5%
AUGUSTO	5.394	4.415	3.370	4.478	9.009	5.734	4.610	4.349	4.979	3.474	-30,2%
OPALE	-	12	249	1.206	1.902	1.781	1.688	1.216	1.343	1.448	7,8%
ONICE	-	-	-	-	-	23	372	362	820	1.118	36,3%
PUMA	-	-	-	-	-	1.520	2.981	1.305	822	695	-15,5%
NEMBO	11.368	9.721	7.212	5.131	4.279	3.266	2.346	1.227	827	589	-28,8%
VOLANO	16.814	19.314	15.649	16.206	17.106	20.231	19.550	12.552	14.070	15.108	7,4%
S. ANDREA	9.431	9.317	7.993	9.421	12.231	11.429	10.796	5.868	7.515	11.039	46,9%
BALDO	13.396	10.207	8.352	9.787	10.711	11.292	7.705	7.866	7.999	9.241	15,5%
CARNAROLI	8.588	8.969	6.236	6.527	6.645	7.468	9.003	6.338	7.199	7.590	5,4%
CAMMEO	-	-	-	-	-	-	31	335	2.041	6.541	220,5%
FEDRA	-	-	-	-	-	-	3	119	2.060	5.713	177,3%
KARNAK	2.506	4.035	3.816	4.494	5.313	7.037	7.796	3.013	4.000	4.907	22,7%
GLORIA	-	-	-	-	175	1.037	486	367	1.174	3.150	168,3%
GALILEO	1.610	3.465	3.065	3.723	5.789	7.334	4.228	3.194	3.286	2.994	-8,9%
ROMA	8.561	5.989	4.744	4.007	5.932	4.703	3.840	2.053	2.730	2.948	8,0%
ULISSE	-	425	1.145	1.373	2.424	5.255	2.603	1.065	2.375	1.967	-17,2%
NEMESI CL	-	-	-	-	-	-	-	-	3.026	1.318	-56,4%
UNICO (ex CIGNO)	-	-	-	-	-	-	-	-	633	1.314	107,6%
PROTEO	-	-	-	-	-	-	-	5	105	1.192	1035,2%
BARONE CL	-	-	-	-	-	-	-	-	41	1.157	2722,0%
NEVE	-	-	-	-	-	-	-	52	931	1.069	14,8%
GENERALE	-	-	-	-	-	-	-	-	267	1.026	284,3%
ARBORIO	3.141	3.326	1.651	1.367	1.208	1.231	867	653	763	991	29,9%
CL26	-	-	-	-	-	351	5.653	22.316	18.492	10.525	-43,1%
GLADIO	46.686	32.834	38.122	30.959	26.459	15.702	11.719	12.195	9.779	6.970	-28,7%
SIRIO CL	-	-	-	-	23.604	39.345	17.739	13.661	11.328	6.498	-42,6%
MARE CL	-	-	-	-	-	-	-	4.283	3.866	4.597	18,9%
CL71	-	-	-	-	-	794	16.986	10.178	4.692	1.642	-65,0%
CLXL745	-	-	-	-	-	-	1.302	1.806	1.366	647	-52,6%
ELLEBI	-	323	2.759	4.092	4.107	1.619	1.147	795	575	549	-4,5%
CRLB1	-	96	2.007	2.784	1.952	685	540	521	425	410	-3,5%
THAIBONNET	6.021	3.861	4.585	3.211	1.856	836	535	530	413	392	-5,1%
CL46	-	-	-	-	-	-	59	1.276	1.038	353	-66,0%
CL80	-	-	-	-	-	-	214	710	946	343	-63,7%
ALTRE	32.858	50.707	52.745	61.923	39.048	26.725	19.954	15.936	16.384	17.108	4,4%

Fonte Ente Nazionale Risi

7.2 L'analisi dei prezzi

L'avvio della campagna di commercializzazione 2015/16 ha messo in evidenza nel mercato risicolo forti aumenti mensili delle quotazioni all'origine dei risoni ad ottobre e novembre, superiori al 10%. Una dinamica che si spiega in primo luogo con il balzo riscontrato per i prezzi dei risoni Indica (Lunghi B), dovuto anche alla contrazione produttiva rispetto alla scorsa annata e ad una conseguente rarefazione degli scambi. Sulla base delle elaborazioni dei dati dell'Ente Nazionale Risi emerge infatti una riduzione del raccolto nazionale dei risi Lunghi B, pari a circa 130.000 tonnellate (da 388.000 a 256.000). In crescita invece la produzione di risoni del gruppo Tondo, stimata sulle 416.000 tonnellate rispetto alle 372.000 tonnellate del 2014. In aumento anche le quantità di risoni del gruppo Medio e Lungo A che passerebbero da 656.000 a 847.000 tonnellate.

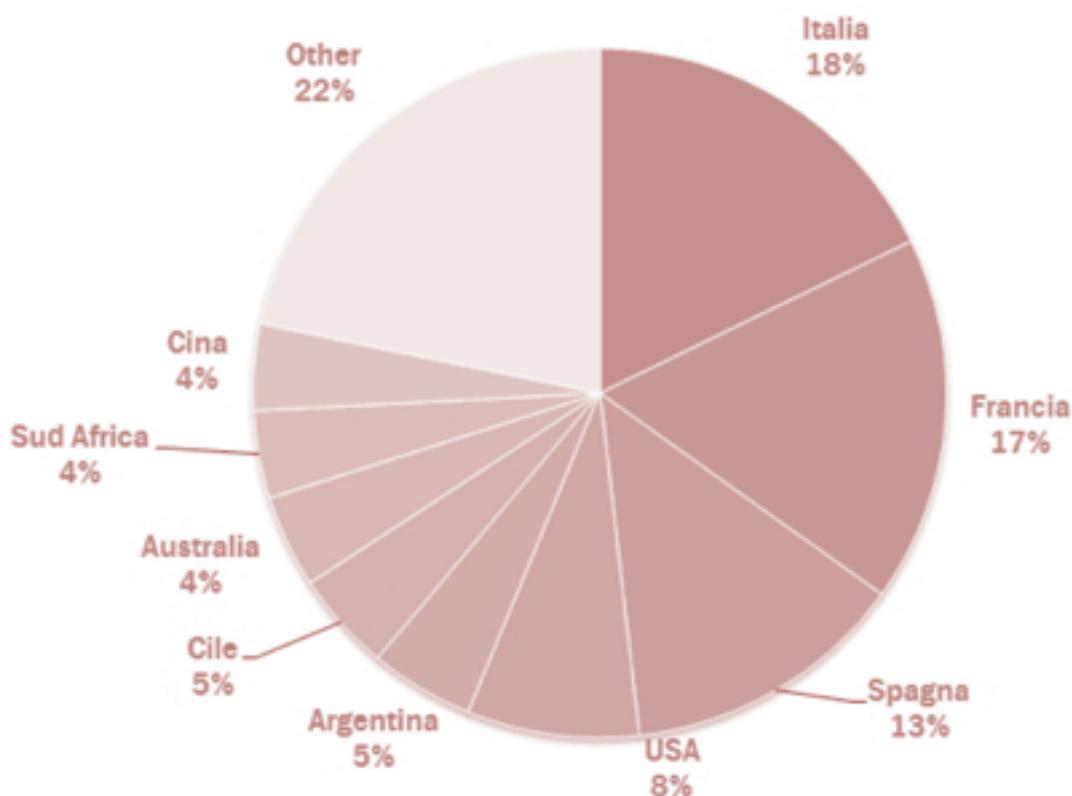
Nel complesso la produzione si attesterebbe su 1,52 milioni di tonnellate, in aumento di circa 100.000 tonnellate rispetto alla precedente annata (7%), grazie ad una crescita delle superfici investite a riso (3,5% rispetto al 2014), ma soprattutto per effetto delle migliori rese agronomiche (6,68 t/ha; nel 2014 erano pari a 6,45 t/ha).



7.3 Il Vino

Il primo produttore mondiale per la produzione di vino è previsto essere l'Italia con il 18% della produzione mondiale come si evince dal grafico dell'OIV (Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino).

Produzione vino 2015 - suddivisione



7.4 Vendemmia 2015

Il 2015 è stato uno degli anni più caldi del secolo, l'andamento dei mesi di settembre e di ottobre non trovano paragoni negli annali.

Grazie ad un inverno ricco di precipitazioni, sia piovose sia nevose, le viti hanno avuto modo di "risvegliarsi" in una primavera mite, con una buona riserva idrica. Il germogliamento è risultato anticipato rispetto alla scorsa annata, così come la fioritura iniziata dopo la metà di maggio, a cui è seguita, in molte regioni italiane, un'ottima allegazione.

Gli elementi che hanno caratterizzato quest'annata sono stati il gran caldo dell'estate, con temperature superiori alla norma e la scarsità di precipitazioni per un periodo piuttosto prolungato che in certe zone ha lasciato il segno, così come in quelle colpite da violente grandinate.

Il ciclo vegetativo della vite in generale si è avvalso all'inizio di temperature miti di giorno e fresche di notte, aumentate e diventate a volte brucianti dalla seconda metà di giugno e per tutto luglio. L'irrigazione di soccorso si è rivelata fondamentale per affrontare lo stress idrico.

L'andamento climatico e meteorico ha antagonizzato l'insorgere delle principali ampelopatie della vite. I vigneti, in tutt'Italia, hanno quindi goduto di una insolita sanità, i grappoli si sono presentati sanissimi, nonostante il limitatissimo numero di trattamenti. Dopo Ferragosto la situazione si è nuovamente modificata con provvidenziali precipitazioni e il conseguente abbassamento delle temperature, che hanno ristabilito le condizioni ideali per il prosieguo del ciclo vegetativo della vite, riportando la turgidità negli acini a condizioni ottimali. Il mese di settembre è decorso in modo confacente, consolidando la qualità, salvo che in alcune zone falciate dalle eccessive temperature e dalla scarsità di precipitazioni. In Sardegna, Puglia e Sicilia l'inizio della vendemmia delle uve precoci e di quelle base spumante è iniziata il 3 agosto. In Lombardia tra il 10 ed il 15 dello stesso mese. In tutt'Italia i conferimenti sono entrati nel pieno a metà settembre e si sono conclusi nei primi giorni di novembre con gli ultimi grappoli di Cabernet in Alto Adige, di Aglianico del Taurasi in Campania, del Raboso in Veneto e dei vitigni autoctoni sulle pendici dell'Etna.

Quest'anno la qualità dei vini è ottima con moltissime punte di eccellente in tutto il territorio vitivinicolo nazionale. Le buone riserve idriche accumulate hanno determinato un'interessante ripresa vegetativa, sfociata in una primavera che ha favorito le fasi fenologiche per lasciare poi il posto ad un'estate calda, mitigata però nella seconda metà di agosto, condizioni che hanno sancito un percorso decisamente positivo della maturazione dei grappoli con l'accumulo di sostanze aromatiche e polifenoliche, in particolar modo per i vini ottenuti da uve a bacca rossa che sono state raccolte alla fine di un settembre, un mese decorso in modo perfetto che a memoria non se ne ricordano al pari.

Per quanto attiene la quantità, i riscontri fatti da Assoenologi danno una produzione di 47,6 milioni di ettolitri di vini e mosti, con un incremento pari al 13% rispetto al 2014 e del 4% rispetto la media decennale. Secondo Assoenologi quest'anno si produrranno 47,6 milioni di ettolitri, a fronte della media quinquennale (2010/2014) di 44,1 milioni di ettolitri e di quella decennale (2005/2014) di 45,5 milioni di ettolitri. L'elaborazione di Assoenologi fa infatti ipotizzare che la produzione di uva possa oscillare fra i 65 e i 67 milioni di quintali trasformabili con il coefficiente medio del 73%.

La produzione, quindi, ritorna nelle medie pluriennali, dopo i forti decrementi del 2014 (42,1), del 2012 (41,1) e del 2011 (42,7). Le regioni che nel 2014 avevano fatto registrare i maggiori cali rispetto alla precedente annata sono state: Sicilia (-37%), Campania (-28%), Friuli Venezia Giulia (-27%), Trentino Alto Adige (-24%) e Abruzzo (-17%).

La produzione vinicola 2015 in Lombardia si attesta su ottimi livelli grazie all'andamento meteorologico favorevole. Complessivamente per la campagna in corso per la nostra regione si stima un quantitativo 1.420.000 ettolitri che rispecchia quello dello scorso anno e con un aumento del 7% rispetto alla media degli ultimi 5 anni.

**Produzione vitivinicola 2015 regione per regione.
Confronto con la media delle ultime 5 annate e del 2014**

Regione	Produzione media 2010/2014* Dati ISTAT	Ettolitri produzione 2014* Dati ISTAT	+ % prevista rispetto media ultimi 5 anni	+ prevista rispetto 2014	Media ettolitri previsti 2015*
Piemonte	2.605.000	2.402.000	-7%	=	2.410.000
Lombardia	1.322.000	1.424.000	7%	=	1.420.000
Trentino A.A.	1.175.000	1.029.000	=	15%	1.180.000
Veneto	8.446.000	8.281.000	13%	15%	9.530.000
Friuli V.G.	1.264.000	1.367.000	19%	10%	1.500.000
Emilia Romagna	6.737.000	6.958.000	9%	10%	7.640.000
Toscana	2.576.000	2.778.000	-3%	-10%	2.500.000
Marche	908.000	916.000	11%	10%	1.010.000
Lazio Umbria	2.090.000	1.972.000	8%	15%	2.270.000
Abruzzo	2.551.000	2.273.000	-6%	5%	2.390.000
Campania	1.593.000	1.183.000	-18%	10%	1.300.000
Puglia	5.924.000	5.430.000	19%	30%	7.060.000
Sicilia	5.498.000	4.539.000	3%	25%	5.670.000
Sardegna	570.000	746.000	37%	5%	780.000
Altre**	854.000	790.000	2%	20%	940.000
Totale	44.113.000	42.088.000	8%	13%	47.600.000

Fonte: Associazione Enologici Enotecnici Italiani

* in colonna sono indicate le medie produttive arrotondate e ipotizzate per ogni regione

** Valle d'Aosta, Liguria, Molise, Basilicata, Calabria

La produzione totale di uva nella Provincia di Pavia è stata, nell'anno 2015, pari a 1.164.135 quintali evidenziando un calo del 9,09% rispetto al 2014, molto più alto di quello rilevato in ambito regionale del 3,95%. Anche per quel che concerne la produzione di vino si riscontra una produzione di 800.000 ettolitri in diminuzione del 8,13% su base annua e in posizione di svantaggio rispetto al dato regionale che ha un decremento del 3,65%.

Produzione totale di uva e vino per provincia e tipologia di prodotto. Anni 2014 e 2015.
Valori in quintali per l'uva e in ettolitri per il vino

Province e regioni	2014		2015		Variazione % produzione uva da vino 2015/2014	Variazione % produzione vino 2015/2014
	Uva da vino	Vino	Uva da vino	Vino		
Varese	1.080	760	1.216	840	12,59%	10,53%
Como	785	545	920	635	17,20%	16,51%
Sondrio	42.554	29.651	42.506	29.000	-0,11%	-2,20%
Milano	14.631	10.612	15.593	11.311	6,58%	6,59%
Bergamo	33.693	23.630	31.473	22.100	-6,59%	-6,47%
Brescia	477.329	334.130	515.905	356.622	8,08%	6,73%
Pavia	1.280.546	870.770	1.164.135	800.000	-9,09%	-8,13%
Cremona	2.255	1.579	2.090	1.463	-7,32%	-7,35%
Mantova	213.235	149.500	210.299	147.200	-1,38%	-1,54%
Lecco	2.549	1.760	2.540	1.740	-0,35%	-1,14%
Lodi	1.320	925	1.470	1.031	11,36%	11,46%
Monza e della Brianza	130	91	130	90	0,00%	-1,10%
LOMBARDIA	2.070.107	1.423.953	1.988.277	1.372.032	-3,95%	-3,65%
ITALIA	61.298.278	42.087.524	69.955.585	48.237.156	14,12%	14,61%

Elaborazione Ufficio Studi - CCIAA di Pavia - Fonte Istat

8. IL TURISMO

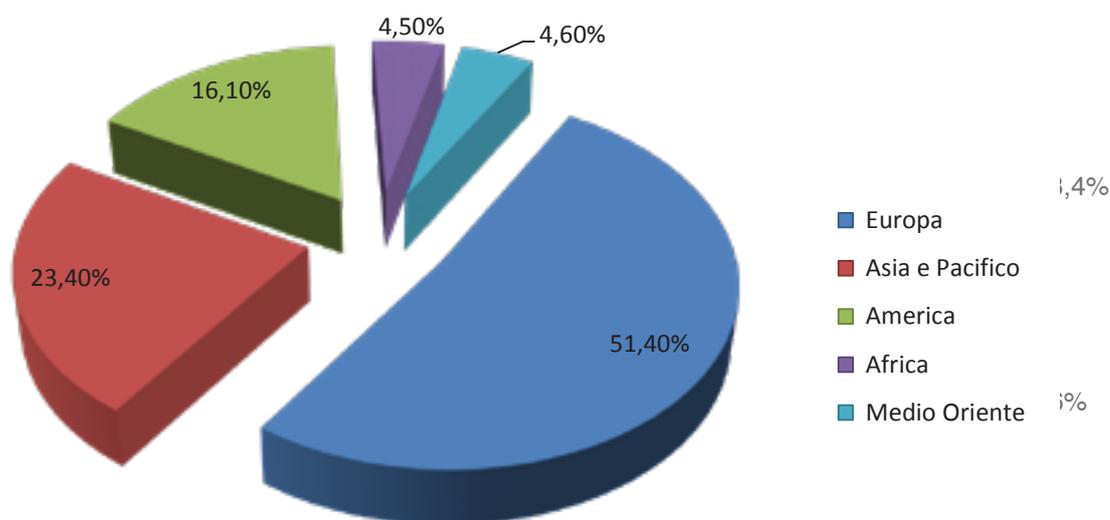
8.1 Il contesto Internazionale, Nazionale e Regionale

Il 2015 è stato un altro anno favorevole per il turismo internazionale: secondo i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO - World Tourism Barometer – March 2016) gli arrivi internazionali sono stati 1,184 miliardi con un incremento pari al 4,4%, ovvero 50 milioni in più rispetto al 2014.

Quasi tutte le macro-aree mondiali presentano variazioni positive negli arrivi: la crescita risulta più marcata per l'Europa (5%), seguono di poco le Americhe (4,9%), l'Asia e il Pacifico (4,8%) e infine il Medio Oriente (3,1%); solo l'Africa è in flessione (-3,3%).

L'Europa - che si conferma l'area più visitata del mondo - ha raggiunto quota 608,6 milioni di arrivi, con circa 28,4 milioni di turisti in più rispetto al 2014; l'aumento è apprezzabile anche nell'Europa Meridionale/Mediterranea con 10,2 milioni di arrivi in più (+4,7%).

Arrivi internazionali per macro-aree nel 2015



Fonte: UNWTO, World Tourism Barometer

Nell'arena della competizione internazionale si può osservare il posizionamento dell'Italia: secondo l'OMT, nella graduatoria 2015 delle destinazioni turistiche mondiali più frequentate dal turismo straniero, l'Italia si conferma al 5° posto per gli arrivi e al 7° posto per gli introiti.

Top 10 destinazioni del turismo internazionale

Arrivi internazionali (milioni)				Introiti (miliardi di US\$)			var. % moneta locale
graduatoria 2015	2014	2015	var. %	graduatoria 2015	2014	2015	
1 Francia	83,8	n.d.	n.d.	1 USA	177,2	178,6	0,8
2 USA	75	n.d.	n.d.	2 Cina	56,9	n.d.	n.d.
3 Spagna	64,9	68,2	5	3 Spagna	65,1	56,5	3,9
4 Cina	55,6	56,9	2,3	4 Regno Unito	46,6	n.d.	n.d.
5 Italia	48,6	50,8	4,7	5 Francia	57,4	45,4	-5,3
6 Turchia	39,8	n.d.	n.d.	6 Thailandia	38,4	44,6	22
7 Germania	33	35	5,9	7 Italia	45,5	39,7	4,5
8 Regno Unito	32,6	n.d.	n.d.	8 Germania	43,3	36,9	1,9
9 Russia	29,8	n.d.	n.d.	9 Hong Kong (Cina)	38,4	35,9	-6,6
10 Messico	29,3	32,1	9,5	10 Macao (Cina)	42,6	31,3	-26,5

Fonti: UNWTO World Tourism Barometer

Sul versante dei flussi turistici stranieri in Italia, i dati Istat provvisori relativi al 2015 mostrano una crescita rispetto al 2014 sia degli arrivi pari a 53.297.401, con un incremento del 3,2%, sia dei pernottamenti pari a 190.365.696, con un aumento dell'1,9%.

Arrivi e presenze internazionali in Italia

Anno	Arrivi	Presenze	Permanenza	Variazione %	Variazione %
			media	arrivi	presenze
2008	41.796.724	161.797.434	3,9	-2,5	-1
2009	41.124.722	159.493.866	3,9	-1,6	-1,4
2010	43.794.338	165.202.498	3,8	6,5	3,6
2011	47.460.809	176.474.062	3,7	8,4	6,8
2012	48.738.575	180.594.988	3,7	2,7	2,3
2013	50.263.236	184.793.382	3,7	3,1	2,3
2014	51.635.500	186.792.507	3,6	2,7	1,1
2015*	53.297.401	190.365.696	3,6	3,2	1,9

Fonte: Istat; * dati provvisori

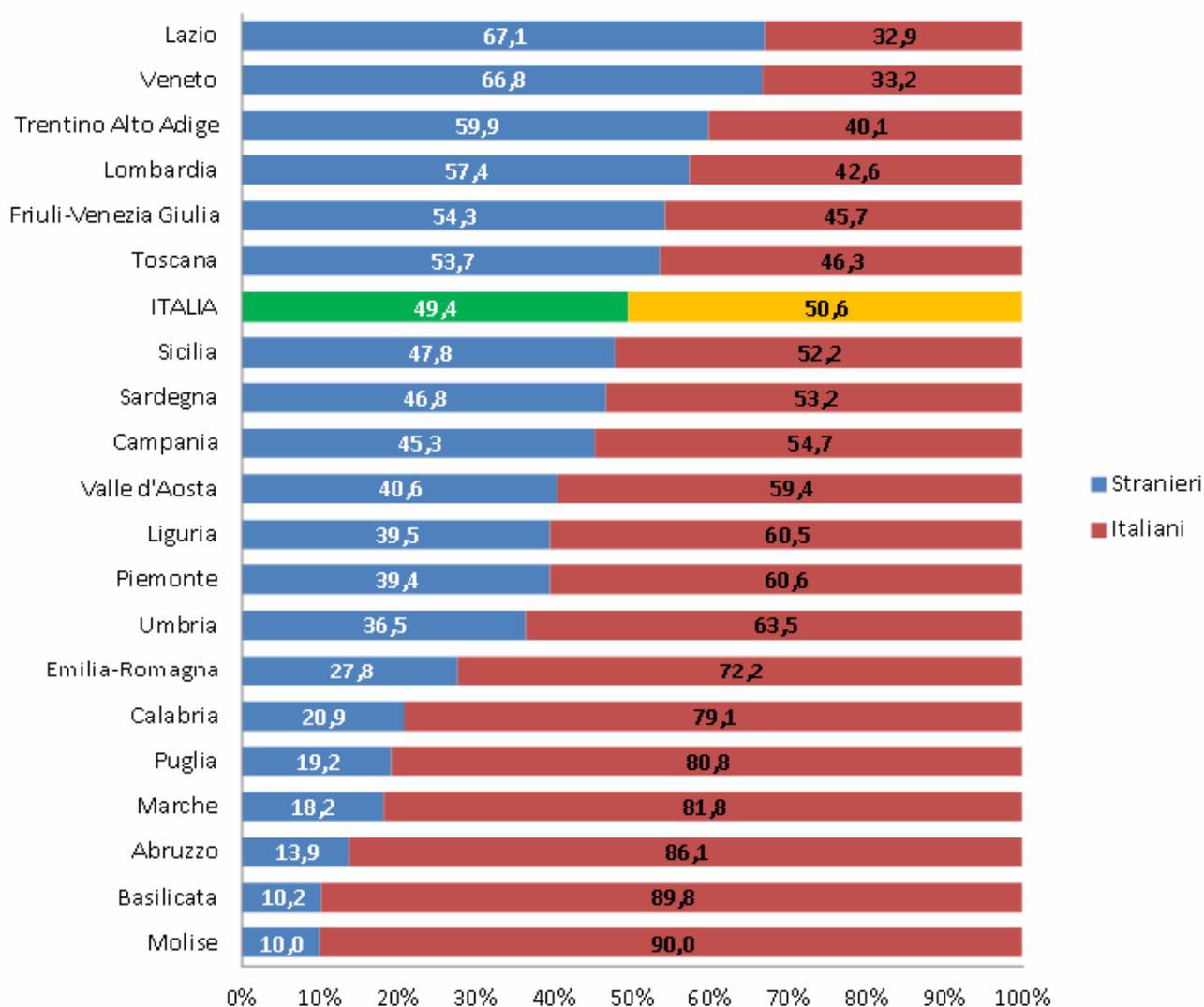
La Lombardia si trova al secondo posto, dopo il Veneto, come meta preferita dai turisti stranieri mostrando una crescita nel 2014 sia degli arrivi (7.297.664 rispetto ai 6.989.200 del 2013- con un incremento pari al 4,4%), sia delle presenze (19.677.303 – 2014 rispetto a 19.300.473- con un incremento pari al 2%). Dai dati sul livello di internazionalizzazione delle presenze turistiche nelle regioni italiane, si evince che la Lombardia, con il 57,4% di turisti stranieri, è al quarto posto con una percentuale superiore a quella nazionale (49,4%); la precedono Lazio (67,1%), Veneto (66,8%) e Trentino Alto Adige (59,9%).

**Turisti stranieri nelle regioni italiane
(in ordine decrescente di arrivi 2014)**

grad. 2014	Regione	2013		2014		Variazione %	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1	Veneto	10.471.016	40.877.288	10.597.803	41.306.004	1,2	1
2	Lombardia	6.989.200	19.300.473	7.297.664	19.677.303	4,4	2
3	Toscana	6.747.165	23.166.029	6.821.947	23.154.147	1,1	-0,1
4	Lazio	6.664.244	20.516.459	6.758.348	20.675.157	1,4	0,8
5	Trentino Alto Adige	5.299.763	26.039.520	5.479.355	26.242.808	3,4	0,8
6	Emilia-Romagna	2.504.803	9.838.480	2.524.689	9.822.981	0,8	-0,2
7	Sicilia	2.003.018	7.148.069	2.042.506	7.107.368	2	-0,6
8	Campania	1.876.610	8.115.338	1.949.634	8.176.727	3,9	0,8
9	Liguria	1.685.872	5.230.950	1.808.941	5.321.684	7,3	1,7
10	Piemonte	1.490.737	5.054.548	1.570.864	5.151.959	5,4	1,9
11	Sardegna	1.002.046	4.908.201	1.095.489	5.316.299	9,3	8,3
12	Friuli-Venezia Giulia	1.027.529	4.141.763	1.049.572	4.132.771	2,1	-0,2
13	Umbria	633.083	2.072.217	687.215	2.136.726	8,6	3,1
14	Puglia	607.990	2.446.689	663.713	2.547.305	9,2	4,1
15	Marche	389.313	1.960.732	399.459	2.065.448	2,6	5,3
16	Valle d'Aosta	344.385	1.117.940	377.245	1.211.654	9,5	8,4
17	Calabria	254.330	1.663.416	241.268	1.618.710	-5,1	-2,7
18	Abruzzo	188.658	980.193	174.171	870.288	-7,7	-11,2
19	Basilicata	70.550	172.223	81.576	215.011	15,6	24,8
20	Molise	12.924	42.854	14.041	42.157	8,6	-1,6
	ITALIA	50.263.236	184.793.382	51.635.500	186.792.507	2,7	1,1

Fonte: Istat

Livello di internazionalizzazione delle presenze turistiche nelle regioni italiane - Anno 2014



Fonte: elab. ENIT su dati Istat

I dati di Banca d'Italia indicano un buon andamento sul fronte degli introiti nel 2015: la spesa dei viaggiatori stranieri nel nostro Paese è stata pari a 35.765 Mln di euro, con un incremento del 4,5% rispetto all'anno precedente (si tratta di 1.525 Mln di euro in più). L'incremento della spesa è maggiore se si considera solo il motivo di vacanza (+6,1%) o solo l'alloggio presso alberghi e villaggi (+6,9%).

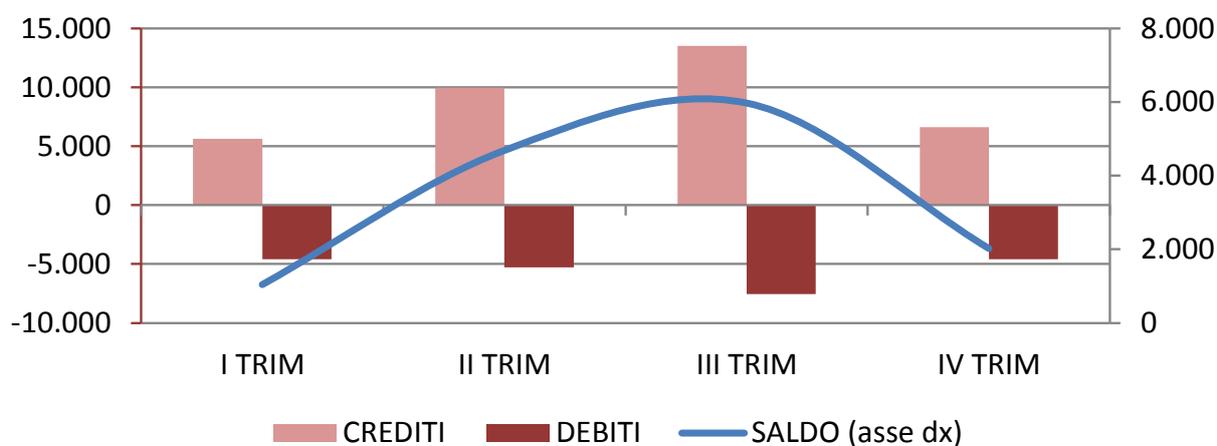
Spesa dei viaggiatori stranieri – Serie storica

Anno	Entrate valutarie (milioni di euro)	Variazione %
2008	31.090	-0,1
2009	28.856	-7,2
2010	29.257	1,4
2011	30.891	5,6
2012	32.056	3,8
2013	33.064	3,1
2014	34.240	3,6
2015	35.765	4,5

Fonte: dati Banca d'Italia

Il comparto viaggiatori (che contiene beni esercizi acquistati dai turisti che si trattengono meno di un anno in un paese in cui non sono residenti) all'interno dei Servizi del Conto corrente della Bilancia dei Pagamenti Italiana, presenta per l'anno 2015 un surplus di 13.544 milioni di euro, maggiore di quello registrato nel 2014 (12.528 milioni). Le spese dei viaggiatori stranieri in Italia, per 35.556 milioni, sono aumentate del 3,8 per cento; quelle dei viaggiatori italiani all'estero, per 22.012 milioni, sono cresciute dell'1,4 per cento.

Conto corrente della bilancia dei pagamenti italiana - Servizi/Viaggi.
Anno 2015 rappresentazione trimestrale
 (val. milioni di euro)

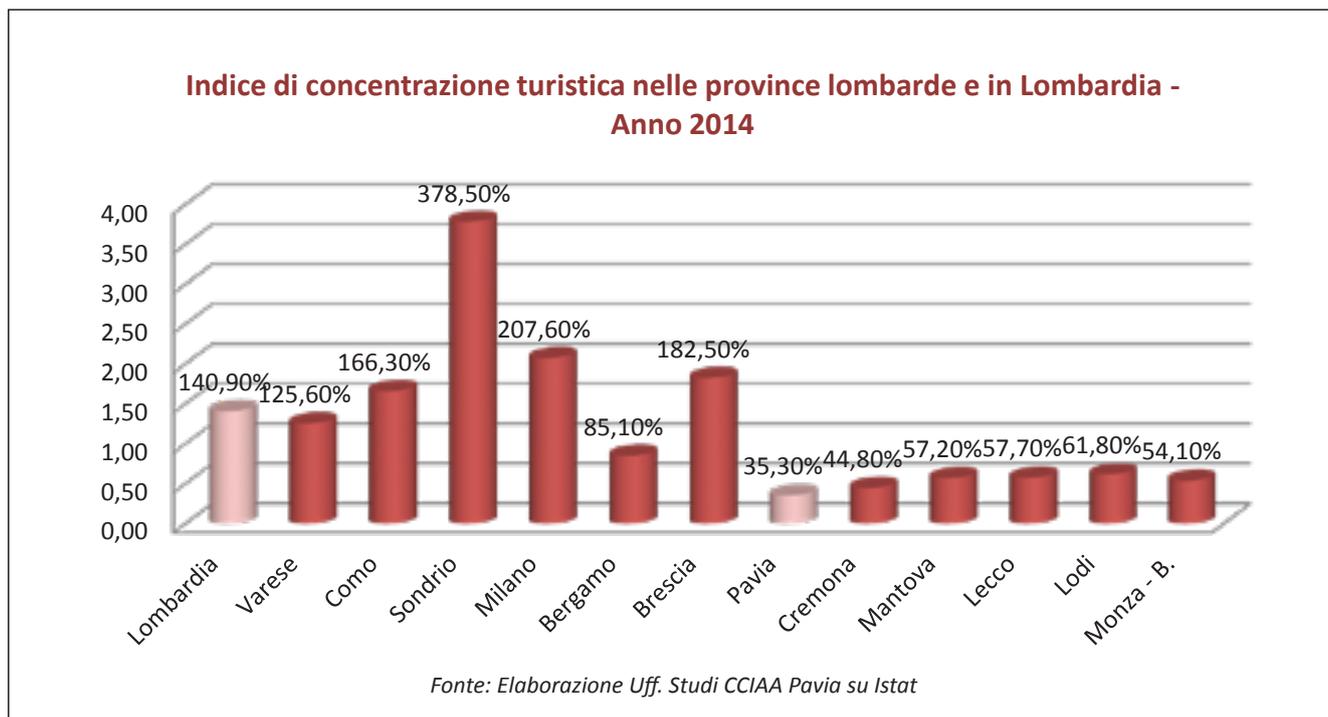


Fonte: Elaborazione Uff. Studi CCAA Pavia su dati Banca d'Italia

8.2 Il contesto provinciale

La Provincia di Pavia, nonostante abbia varietà di paesaggi, patrimoni artistico-culturali e pregiate tipicità enogastronomiche, fatica ad individuare una “visione del territorio” che sappia utilizzare in maniera efficace la leva turistica come fattore di sviluppo economico e sociale.

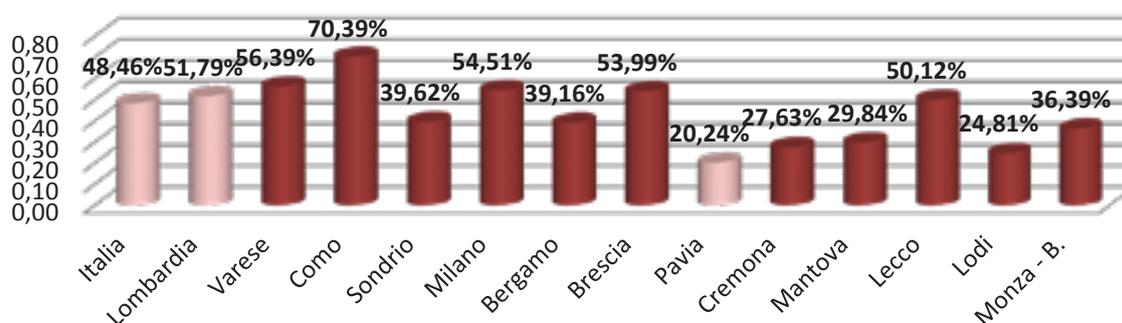
Dagli ultimi dati Istat disponibili (2014), l'indice **di concentrazione turistica** colloca la nostra provincia all'ultimo posto della graduatoria regionale con il 35,3% contro il 378,5% di Sondrio (indice più elevato).



Pavia si pone all'ultimo posto anche per capacità di attrattività turistica con un **indice di internazionalizzazione turistica**¹ pari al 20,24%, nettamente inferiore alla media regionale (51,79%) e alla quota di Como che con il 70,39% si posiziona al primo posto.

¹ definito dal rapporto tra arrivi stranieri e totale degli arrivi

Indice di internalizzazione turistica nelle province lombarde, in Lombardia e in Italia - Anno 2014



Fonte: Elaborazione Uff. Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

Dalla tabella successiva, che rappresenta la serie storica del saldo del turismo interenazionale per provincia, è evidente come non solo i valori relativi a Pavia siano rimasti negativi durante tutto il periodo ma addirittura siano andati sempre più peggiorando per arrivare alla fine del quinquennio a 208 milioni di euro. Un trend pessimo che non può non generare ricadute sull'economia dell'intera filiera di settore. Sono poche, tuttavia, le province lombarde che vantano un saldo positivo, solo Milano, Como e Brescia. In particolare Milano fa da traino a tutta la Lombardia con trend di valori positivi che si attestano nel 2015 a 1.271 milioni di euro. Un incremento dovuto anche alla presenza dell'Esposizione Universale che ha visto, lo scorso anno, il capoluogo di regione protagonista di uno dei maggiori eventi del pianeta, un driver che ha trainato nei sei mesi centrali del 2015, l'indice di propensione al viaggio, rappresentando uno dei principali fattori di spinta per l'ottimismo nel turismo. I dati ci informano infatti che circa 22,1 milioni di visitatori hanno varcato i cancelli di EXPO e quattro intervistati su cinque sono rimasti soddisfatti dell'evento.²

² Osservatorio Confturismo-Istituto Piepoli

Saldo della spesa del turismo internazionale per provincia. Anni 2011-2015.
Dati in milioni di euro

Province e regioni	2011	2012	2013	2014	2015
Varese	-370	-310	-308	-373	-394
Como	46	27	62	109	199
Sondrio	15	19	56	19	-1
Milano	593	910	1.012	816	1.271
Bergamo	-256	-229	-302	-310	-306
Brescia	237	258	217	183	170
Pavia	-131	-159	-134	-174	-208
Cremona	-76	-89	-78	-78	-71
Mantova	-61	-79	-45	-59	-77
Lecco	-95	-107	-167	-137	-126
Lodi	-80	-53	-72	-72	-64
Monza e della Brianza	-218	-284	-301	-341	-357
LOMBARDIA	-395	-93	-59	-416	36
NORD-OVEST	343	657	881	334	559
NORD-EST	3.897	4.083	3.924	3.619	3.534
CENTRO	4.449	4.820	5.607	6.054	6.735
SUD E ISOLE	741	1.076	1.244	1.600	2.084
DATI NON RIPARTIBILI	878	906	1.100	922	813
ITALIA	10.308	11.544	12.755	12.527	13.725

Fonte: Elaborazione Uff. Studi CCIAA Pavia su dati Banca d'Italia

8.3 L'offerta turistica

Sulla scorta degli ultimi dati disponibili, riferibili al 2014, la provincia di Pavia si compone di 392 **strutture ricettive** divise tra: esercizi alberghieri (122), campeggi (3), alloggi privati (47), esercizi agro-turistici (123), bed & breakfast (85), con una capacità complessiva di 8.878 posti letto e un tasso di ricettività del 1,6%. Nel 2014, rispetto ai dati dell'anno precedente, si è registrato, in provincia, un incremento del 6% del numero degli esercizi ricettivi e del 1,7% di quello dei posti letto, incremento dovuto soprattutto all'aumento degli esercizi extra-alberghieri (8,9% rispetto al 2013), mentre i nuovi alberghi rimangono invariati.

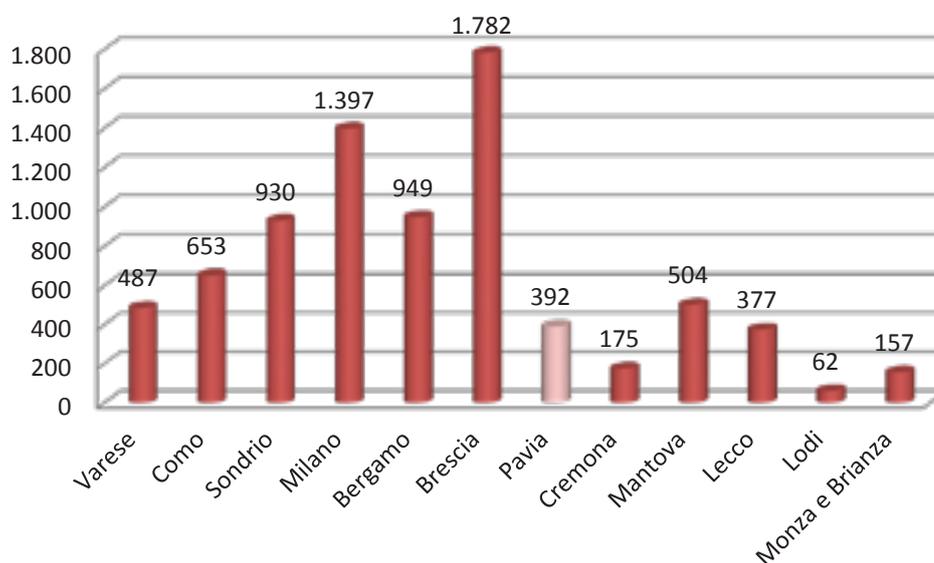
Esercizi ricettivi per tipologia e numero letti in Provincia di Pavia – Anno 2014

	Esercizi alberghieri	Campeggi	Alloggi privati	Es. agro - turistici	Bed&Breakfast	Altri
N. esercizi	122	3	47	123	85	12
Posti letto	4980	1131	493	1519	420	335

Elaborazione Uff.Studi - CCIAA Pavia - Fonte: Annuario Statistico Provinciale

Nell'offerta turistica la provincia di Pavia si colloca all'ottavo posto per numero di esercizi, seguono Lecco (377), Cremona (175), Monza e Brianza (157) e Lodi (62).

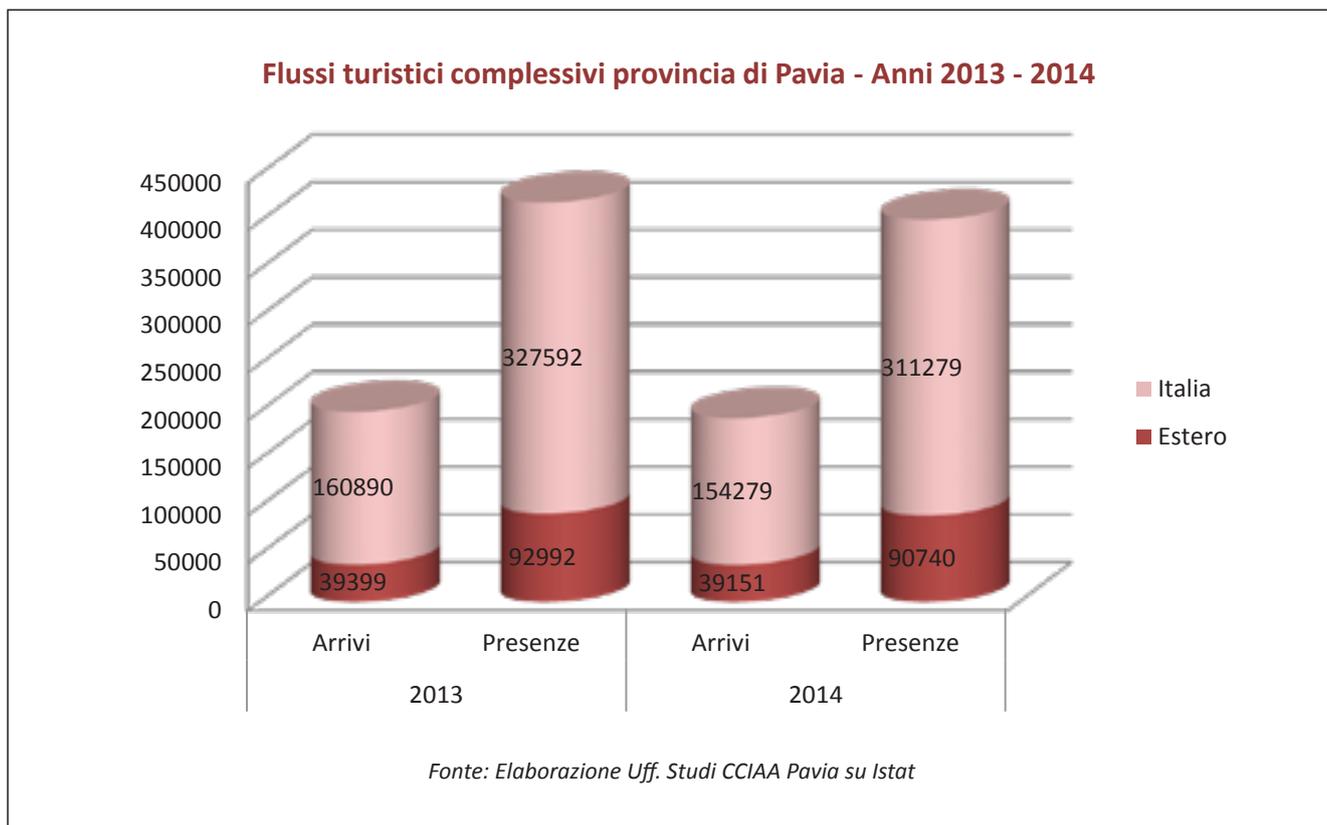
Esercizi ricettivi nelle province lombarde - Anno 2014



Elaborazione Uff.Studi - CCIAA Pavia - Fonte: Annuario Statistico Provinciale

8.4 L'andamento dei flussi turistici

I dati puntuali Istat relativi al 2014 segnalano che nel corso dell'anno **gli arrivi turistici** in provincia di Pavia ammontavano a 193.430 unità, dei quali 39.151 stranieri; sulle 402.019 giornate di presenza 90.740 sono attribuibili a stranieri. Il trend è in deciso rallentamento sia per numero degli arrivi (-7,69%) sia per quello delle presenze (-7,88%).



8.5 Indagine T.R.A.V.E.L. sulla dimensione turistica ed economica di Expo 2015 - una sintesi basata sui dati di consuntivo

Si riporta, di seguito, l'indagine di T.R.A.V.E.L. (Tourism Reporting and Volumes Evaluation in Lombardy) il nuovo Sistema di Rilevazione Congiunturale *on line* delle dinamiche turistiche regionali, realizzato in collaborazione tra il CeRST, Università LIUC e il Sistema Camerale Lombardo, e in condivisione con Regione Lombardia, con i dati risultanti dalle rilevazioni condotte durante il periodo maggio-dicembre 2015 mediante interviste bimestrali a 640 strutture ricettive e a 2500 visitatori dell'evento espositivo.

Flussi turistici nel periodo EXPO (variazioni rispetto a medesimo periodo del 2014)								
Periodo	Arrivi				Presenze			
	Italia*	Lombardia	Prov. Milano	Milano città*	Italia*	Lombardia	Prov. Milano	Milano città*
Marzo - Maggio 2015	1.7%	4.9%	7.1%	7.9%	1.6%	4.5%	8.4%	8.8%
Giugno - Luglio 2015	2.2%	9.6%	17.1%	19.2%	1.1%	10.3%	16.7%	20.7%
Agosto - Ottobre 2015	2.6%	12.8%	25.1%	28.3%	2.4%	13.8%	25.8%	30.4%
Tot. Marzo - Ottobre 2015	2.2%	9.2%	16.4%	17.8%	1.7%	10.0%	17.0%	21.2%

* Dati riferiti al periodo marzo-settembre 2015

Fonti:
Per Lombardia e Milano: T.R.A.V.E.L. Osservatorio regionale sul turismo a cura di Cerst-LIUC, Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia (Rilevazione presso un campione significativo di 640 strutture ricettive).
Per Italia: Istat

Si evidenziano l'importante risultato della ricettività lombarda e il significativo gap (favorevole) rispetto ai trend turistici nazionali.

Va, inoltre, osservato che il divario tra i ritmi di crescita del turismo in Lombardia e il corrispondente dato nazionale è significativo da lungo tempo, tanto da avere acquistato una connotazione quasi strutturale: i dati Istat parlano di un +30.7% di arrivi turistici in Lombardia tra 2008 e 2014 a fronte di un +8.1% nazionale.

Non va dimenticato che un visitatore su 4 non ha pernottato in Lombardia (tra questi ovviamente anche gli escursionisti di giornata) e che, tra gli altri, il 28% è rimasto invisibile per le statistiche ufficiali, scegliendo di pernottare in Lombardia, ma presso amici, parenti o strutture non oggetto di rilevazione. Anche le dichiarazioni dirette dei visitatori hanno confermato quanto detto in precedenza, come riportato in tabella.

L'effetto attivazione turistica di EXPO 2015: alcuni numeri emblematici	
59.4%	% di intervistati che indica in EXPO la motivazione specifica del proprio viaggio in Lombardia
24.8%	% di Intervistati per cui EXPO ha rappresentato la motivazione del primo viaggio in Lombardia
27.2%	% di intervistati che dichiara di aver prolungato il proprio soggiorno in Lombardia appositamente per visitare l'esposizione internazionale
31.0%	% di intervistati che dichiara di voler tornare a visitare la Lombardia durante il 2016

Fonte: Survey T.R.A.V.E.L.; Intervista a 2500 visitatori di EXPO, italiani e stranieri. Agosto e Ottobre 2015

Per quanto fortemente polarizzato sull'area milanese, l'impatto turistico dell'evento si è manifestato visibilmente anche in altri territori lombardi tra i quali emergono con maggior forza Monza e Brianza, Varese (anche per quanto riguarda l'area di Malpensa), Bergamo e Brescia.

Flussi turistici nel periodo EXPO 2015 (variazioni rispetto % a medesimo periodo 2014)						
	Arrivi			Presenze		
	Marzo-Maggio	Giugno-Luglio	Agosto-Ottobre	Marzo-Maggio	Giugno-Luglio	Agosto-Ottobre
Varese	2.5	8.1	20.1	5.2	8.9	20.1
Como	2.8	9.1	2.9	5.4	10.1	1.8
Lecco	3.2	9.2	2.3	3.6	9.0	2.6
Bergamo	2.5	7.8	12.1	3.1	8.1	4.8
Brescia	3.1	8.6	4.2	5.0	9.1	9.3
Sondrio	2.2	11.3	2.6	2.4	11.9	2.3
Milano	7.1	17.1	25.1	8.4	16.7	25.8
Lodi	7.2	1.2	5.0	7.9	1.9	6.5
Mantova	-1.8	8.2	3.7	-2.6	7.9	3.3
Cremona	3.6	2.4	13.7	3.9	2.2	3.0
Pavia	1.8	1.3	15.0	1.5	1.4	16.6
Monza Brianza	6.3	17.3	31.5	6.2	17.9	30.1
Totale	4.9	9.6	12.8	4.5	10.3	13.8

Fonte: TRAVEL, Osservatorio regionale sul turismo a cura di CersT-INUC Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia (Rilevazione presso un campione significativo di 422 strutture ricettive)

Nessuno scossone clamoroso, ma EXPO ha significativamente contribuito a consolidare il processo di internazionalizzazione del turismo in Lombardia.

Seppur non vi sia stata l'ondata ipertrofica di turisti internazionali prevista con toni trionfalistici da alcuni analisti (con particolare riferimento ai visitatori provenienti dall'estremo oriente e dal nord America) l'evento è stato comunque accompagnato da un ulteriore miglioramento del, già buono, grado di internazionalizzazione turistica dei territori lombardi che è passato da un valore di 57.7% del periodo maggio-ottobre 2014 a un 60.1% nel 2015. I 2.4 punti percentuali guadagnati costituiscono in assoluto un risultato discreto, che appare tuttavia sotto una luce ancor più positiva, considerata la sostanziale stabilità della quota estera su scala nazionale (da 50.5% nel 2014 a 50.7% nel 2015).

DISTRIBUZIONE % DELLE IMPRESE RICETTIVE RISPETTO ALLE PRIME 3 AREE DI PROVENIENZA DEI CLIENTI DURANTE EXPO 2015													totale
	Italia	Area Euro	Russia e Europa dell'Est	Paesi del Nord Europa	Nord America	America Latina	Medio Oriente	Cina	Giappone	India e altri paesi asiatici	Africa sub-sahariana	Altro	
VA	31.1%	17.8%	6.7%	23.3%	6.7%	1.1%	0.0%	1.1%	1.1%	1.1%	1.1%	8.9%	100.0%
CO	35.2%	42.6%	9.0%	2.5%	4.9%	0.0%	0.8%	0.0%	0.8%	0.0%	0.0%	4.1%	100.0%
LC	40.0%	29.1%	7.3%	7.3%	7.3%	1.8%	1.8%	1.8%	0.0%	1.8%	0.0%	1.8%	100.0%
BG	45.5%	30.3%	6.1%	12.1%	2.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	1.0%	1.0%	2.0%	100.0%
BS	42.8%	39.7%	3.5%	5.2%	1.3%	0.0%	0.9%	0.9%	1.3%	1.7%	0.4%	2.2%	100.0%
SO	50.0%	25.9%	2.7%	8.9%	2.7%	0.0%	0.0%	1.8%	0.0%	0.0%	0.0%	8.0%	100.0%
LO	46.2%	30.8%	0.0%	0.0%	11.5%	3.8%	0.0%	3.8%	3.8%	0.0%	0.0%	0.0%	100.0%
MN	44.4%	36.1%	5.6%	1.4%	1.4%	0.0%	1.4%	2.8%	4.2%	0.0%	0.0%	2.8%	100.0%
CR	46.9%	32.7%	4.1%	0.0%	6.1%	0.0%	2.0%	2.0%	0.0%	0.0%	0.0%	6.1%	100.0%
PV	50.0%	32.8%	3.4%	5.2%	0.0%	0.0%	0.0%	1.7%	0.0%	0.0%	1.7%	5.2%	100.0%
MB	37.0%	32.9%	2.7%	2.7%	6.8%	1.4%	1.4%	2.7%	1.4%	8.2%	0.0%	2.7%	100.0%
MI	35.2%	35.5%	4.0%	0.7%	5.5%	0.7%	0.7%	8.8%	3.3%	4.0%	0.0%	1.5%	100.0%
Totale	40.6%	33.7%	4.7%	5.6%	4.1%	0.9%	0.7%	2.9%	1.5%	1.9%	0.3%	3.5%	100.0%

L'Esposizione Universale ha inoltre impresso una buona spinta alla permanenza media del turista sul territorio, aspetto tradizionalmente critico per la Lombardia (Indagine presso le strutture ricettive).

Rispetto ai 12 mesi che hanno preceduto EXPO l'orientamento dei turisti in visita alle località lombarde si è spostato verso periodi di permanenza più lunghi. Si tratta di un fenomeno in parte riconducibile al peso che la stagione estiva (tra l'altro fortunata sul fronte meteorologico) ha avuto sul semestre EXPO, ma anche legato alla maggiore incidenza di turisti stranieri. Del resto, la maggiore incidenza della «modalità fine settimana lungo» (2-3 notti) è chiaramente riconducibile all'evento espositivo, considerato che nelle survey condotta presso i visitatori della manifestazione questa è risultata infatti l'opzione di soggiorno più indicata dagli intervistati.

Peculiare anche il dato non trascurabile di permanenze superiori a una settimana a Milano, che su questo fronte supera addirittura i territori di lago (VA, CO, BS).

PERMANENZA MEDIA DEI CLIENTI A PARTIRE DALL'INIZIO DI EXPO														
Provincia	VA	CO	LC	BG	BS	SO	LO	MN	CR	PV	MB	Mi	Consuntivo EXPO	12 mesi precedenti EXPO
1 notte	24.1%	31.4%	22.2%	37.5%	34.0%	61.5%	0.0%	50.0%	25.0%	50.0%	33.3%	20.2%	29.1%	43.2%
Tra 2 e 3 notti	72.4%	62.9%	77.8%	62.5%	52.8%	30.8%	100.0%	50.0%	75.0%	50.0%	61.1%	73.1%	64.5%	52.4%
Tra 4 e 7 notti	0.0%	2.9%	0.0%	0.0%	9.4%	7.7%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	5.6%	1.9%	3.3%	2.6%
Una settimana e più	3.4%	2.9%	0.0%	0.0%	3.8%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	4.8%	3.0%	1.8%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Fonte: T.R.A.V.E.L

Non stupisce che la performance turistica legata a EXPO abbia prodotto un rilevante effetto economico di impatto.

Impatto economico visitatori di EXPO 2015	
	Valore della Produzione Aggiuntiva (milioni di Euro)
Alloggio e Ristorazione	5,346
Shopping e Tempo Libero	4,122
Trasporti	3,206
Totale	12,674

Fonte: TRAVEL

L'impatto stimato in termini occupazionali è di circa 87.000 nuove unità di lavoro. Rimane complesso, sulla base delle informazioni disponibili ad oggi, comprendere quante di queste posizioni lavorative siano state confermate al termine dell'evento o siano comunque diventate stabili per effetto di riconversione: una stima prudenziale prodotta da T.R.A.V.E.L. indica in un 30% circa la quota di occupazione attivata con EXPO divenuta poi stabile.

L'impatto economico prodotto dai flussi di visitatori

di EXPO 2015 in termini di valore della produzione è quantificabile in 12.6 Miliardi di Euro, dei quali 5.3 nei settori core della ricettività e della ristorazione, 4.1 nei settori del commercio e delle diverse forme di intrattenimento e tempo libero, 3.2 nel settore dei trasporti.

Il dato di produzione aggiuntiva generata da EXPO 2015 corrisponde allo 0.4% del valore della produzione nazionale stimato per il 2015 e include sia le spese direttamente erogate sul territorio dai visitatori dell'esposizione, sia gli effetti indiretti di filiera da queste innescati, nonché gli effetti indotti legati alla catena dei consumi. Il dato è pertanto riferibile principalmente al 2015 (per quanto riguarda la spesa diretta e buona parte dell'effetto indiretto), ma è verosimile che una quota dell'effetto indotto (stimata in circa il 35-40%) possa concretizzarsi nel corso del 2016³.

³ Gli effetti indiretti e indotti sono stati calcolati mediante il ricorso alla metodologia input-output

Le stime di impatto economico trovano conferme nelle opinioni moderatamente favorevoli degli imprenditori in merito all'impatto che EXPO 2015 avrebbe prodotto sulla performance della loro struttura ricettiva.

VALUTAZIONI SULL'IMPATTO DI EXPO 2015 SULLA PERFORMANCE DELLA PROPRIA STRUTTURA													
Provincia	VA	CO	LC	BG	BS	SO	LO	MN	CR	PV	MB	MI	Totale
Molto buono	10.0%	3.3%	8.0%	3.6%	4.2%	0.0%	38.5%	2.9%	11.5%	6.5%	58.1%	39.5%	14.9%
Abbastanza buono	36.7%	27.9%	16.0%	21.4%	5.9%	4.5%	30.8%	5.7%	15.4%	12.9%	29.0%	44.2%	22.2%
Modesto	25.0%	29.5%	32.0%	16.1%	17.6%	4.5%	7.7%	5.7%	26.9%	38.7%	9.7%	12.4%	17.6%
Nessun impatto	26.7%	37.7%	44.0%	58.9%	71.4%	90.9%	23.1%	85.7%	46.2%	41.9%	3.2%	3.9%	44.8%
Non risponde	1.7%	1.6%	0.0%	0.0%	0.8%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.0%	0.5%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Per il 54.8% delle strutture ricettive intervistate l'impatto di EXPO sulle performance di impresa è stato favorevole (dati sopra la media a Milano, Monza Brianza, Varese e Lodi).

VARIAZIONE DEL RevPAR DURANTE IL PERIODO DI EXPO 2015													
Provincia	VA	CO	LC	BG	BS	SO	LO	MN	CR	PV	MB	MI	Totale
Invariato	43.9%	78.0%	54.2%	69.1%	74.4%	88.7%	46.2%	82.9%	69.2%	90.0%	16.1%	14.3%	57.8%
Diminuzione	3.5%	1.7%	25.0%	3.6%	5.1%	3.2%	0.0%	11.4%	11.5%	0.0%	0.0%	0.8%	4.3%
Incremento 0-5%	10.5%	1.7%	8.3%	10.9%	6.0%	4.8%	0.0%	2.9%	11.5%	6.7%	3.2%	8.7%	6.8%
Incremento 5-10%	26.3%	13.6%	0.0%	9.1%	12.0%	3.2%	38.5%	0.0%	7.7%	3.3%	12.9%	21.4%	13.1%
Incremento 10-20%	14.0%	5.1%	8.3%	7.3%	1.7%	0.0%	7.7%	0.0%	0.0%	0.0%	16.1%	37.3%	11.3%
Incremento > 20%	1.8%	0.0%	4.2%	0.0%	0.9%	0.0%	7.7%	2.9%	0.0%	0.0%	51.6%	17.5%	6.8%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Il dato di consuntivo è visibilmente in crescita rispetto ai risultati della rilevazione condotta a metà evento (Agosto 2015), quando la percentuale di imprenditori con opinione positiva era inferiore al 40%. Il 38% degli imprenditori lombardi dichiara un incremento nel RevPAR della propria struttura; la percentuale è più che doppia a Milano e Monza-Brianza e supera il 50% a Varese e Lodi.

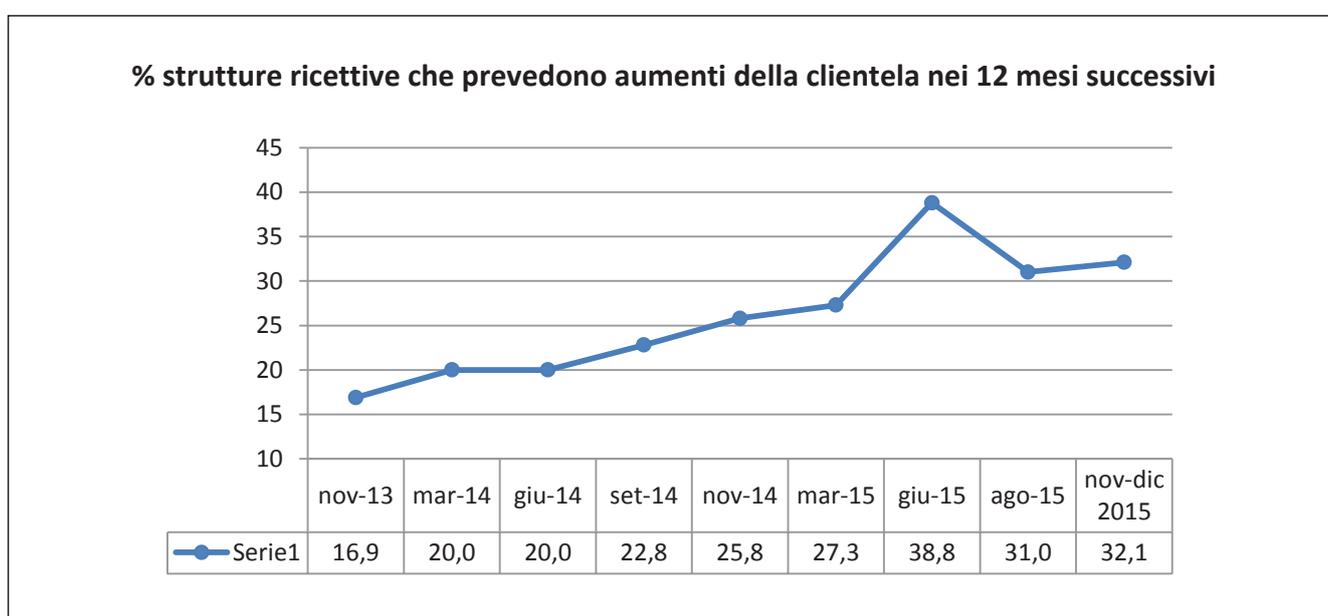
LE VALUTAZIONI DEGLI IMPRENDITORI SULLA LEGACY DI EXPO IN TERMINI DI ATTRATTIVITA' E COMPETITIVITA' TURISTICA													
Provincia	VA	CO	LC	BG	BS	SO	LO	MN	CR	PV	MB	MI	Totale
Effetto Negativo	10.2%	0.0%	12.0%	4.0%	11.7%	12.9%	23.1%	25.0%	42.3%	9.7%	3.2%	10.2%	11.4%
Nessuna legacy	23.7%	27.8%	24.0%	18.0%	27.2%	14.5%	7.7%	28.1%	15.4%	29.0%	9.7%	14.1%	20.4%
Effetti abbastanza positivi	54.2%	68.5%	60.0%	64.0%	53.4%	64.5%	53.8%	46.9%	34.6%	54.8%	58.1%	57.8%	57.2%
Effetti molto positivi	11.9%	3.7%	4.0%	14.0%	7.8%	8.1%	15.4%	0.0%	7.7%	6.5%	29.0%	18.0%	11.1%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Il 68.2% degli imprenditori esprime valutazioni abbastanza o molto positive sulla legacy che l'evento avrebbe lasciato alla Lombardia in termini di prestigio, attrattività e competitività turistica (e non solo). In termini generali il consuntivo comunque positivo dell'evento determina una visione di scenario fiduciosa presso gli imprenditori della ricettività lombarda.

E anche in termini più specifici il loro sentiment, dopo un fisiologico rimbalzo, riprende il trend di crescita positiva.

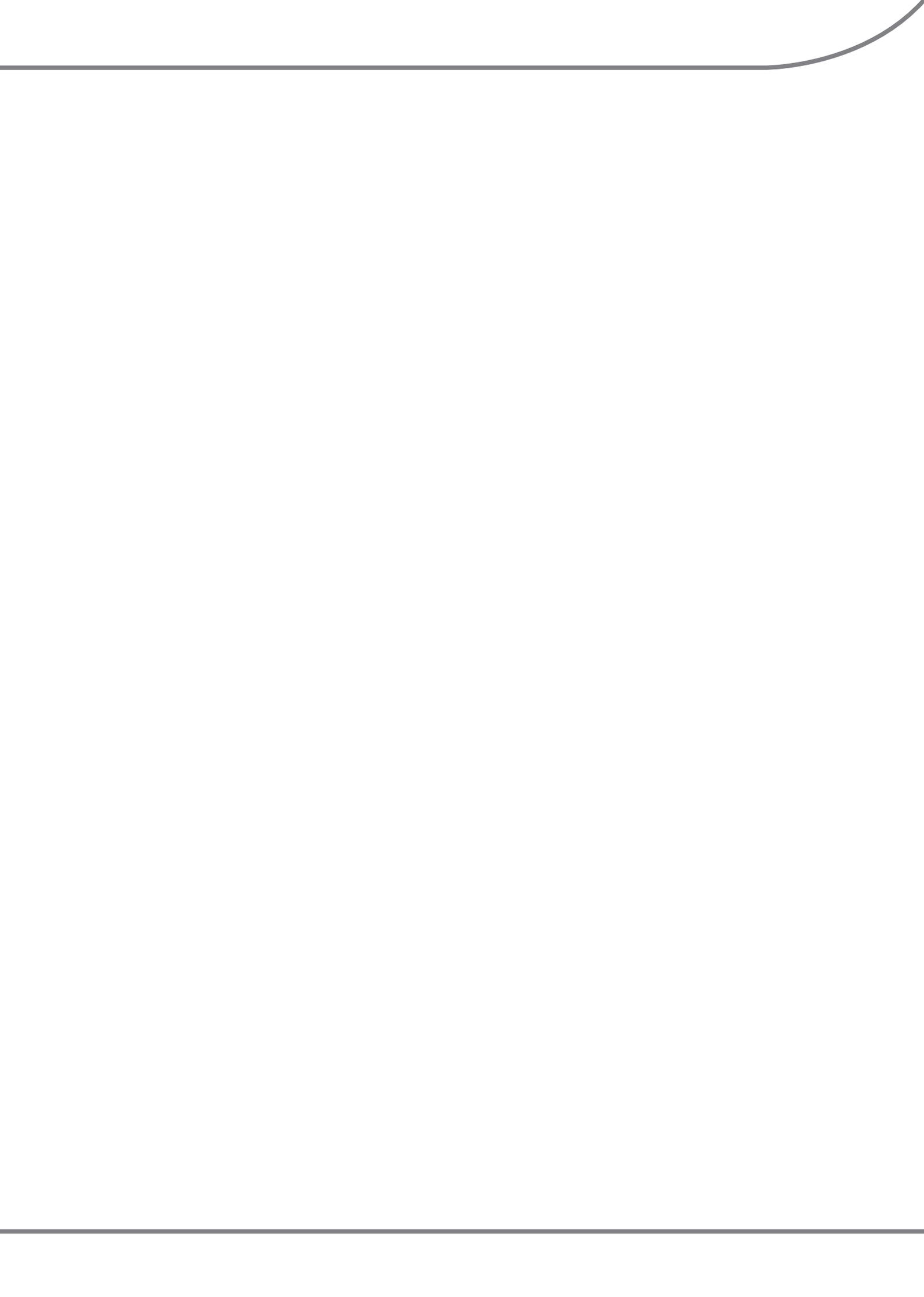
ASPETTATIVE ANDAMENTO DEI FLUSSI DI CLIENTI NEI 12 MESI SUCCESSIVI													
Province	VA	CO	LC	BG	BS	SO	LO	MN	CR	PV	MB	MI	Totale
Aumento	25.0%	37.2%	28.0%	27.0%	30.9%	28.0%	8.0%	29.3%	53.5%	23.8%	36.0%	33.8%	32.1%
Stabilità	59.6%	50.8%	55.0%	44.4%	47.9%	47.5%	61.7%	40.4%	18.2%	68.4%	44.0%	49.2%	48.0%
Diminuzione	14.1%	5.8%	5.0%	20.4%	12.9%	21.3%	28.3%	18.4%	22.3%	5.5%	19.0%	8.3%	13.3%
Non risponde	1.3%	6.2%	12.0%	8.1%	8.4%	3.3%	2.0%	11.9%	6.1%	2.3%	1.0%	8.7%	6.6%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%

Dopo un prolungato trend di crescita progressiva culminato con il picco di primavera 2015, immediatamente precedente all'avvio della manifestazione, si è avuto un fisiologico rimbalzo durante l'estate. Tuttavia non sembra essersi trattato del tanto temuto ripiegamento strutturale, tanto che i sondaggi condotti da T.R.A.V.E.L. tra novembre e dicembre 2015 hanno segnalato la ripresa seppur moderata del trend di miglioramento.



«Stabile sul bello» il sentiment degli imprenditori in merito al settore nel suo complesso. La percentuale di ottimisti per la prima volta negli ultimi 3 anni sfonda la soglia psicologica del 70%.

PROSPETTIVE PERCIPITE PER IL COMPARTO TURISTICO													
Provincia	VA	CO	LC	BG	BS	SO	LO	MN	CR	PV	MB	MI	Totale
Positive	81.7%	88.5%	72.0%	53.6%	84.9%	62.1%	61.5%	51.4%	34.6%	41.9%	87.1%	71.3%	70.6%
Negative	15.0%	6.6%	28.0%	41.1%	10.9%	30.3%	38.5%	37.1%	65.4%	41.9%	12.9%	24.0%	24.4%
Non risponde	3.3%	4.9%	0.0%	5.4%	4.2%	7.6%	0.0%	11.4%	0.0%	16.1%	0.0%	4.7%	5.1%
Totale	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%	100.0%



FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO DUEMILASEDICI
PRESSO LA TCP
VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
TEL. 0382 469882 - FAX 0382 577256
www.tcppavia.it



Segreteria Organizzativa
CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
Servizio Promozione dell'Economia Locale
Tel. 0382 393289 - e-mail: studi@pv.camcom.it